GUERIN SPORTIVO

28

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA
FONDATO NEL 1912 - ANNO LXVIII - N. 28 (295) - 9-15 LUGLIO 1980
LIRE 800 - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO II/70

Le vacanze dei calciatori

Inchiesta a pag. 15

BJORN BORG

A ventiquattro anni, ha colto a Wimbledon una vittoria che lo colloca nella storia del tennis e dello sport e lo pone ad esempio di eccezionale professionalità per generazioni di atleti

Il Campione

Servizi da pagina 53

Foto di Angelo Tonelli

GUERIN SPORTIVO

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA
FONDATO NEL 1912

ANNO LXVIII - Numero 28 (295)
9-15 luglio 1980
Lire 800 (arretrato il doppio)
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II/70

Italo Cucci
direttore responsabile

Patrizio Zenobi
redattore capo

Capiservizio: Stefano Germano, Claudio Sabattini. **Redazione:** Simonetta Martellini, Luciano Pedrelli, Daniele Pratesi, Alfredo M. Rossi, Paolo Ziliani. **Guerin Basket:** Aldo Giordani. **Serie B:** Alfio Tofanelli. **Statistiche e semiprò:** Orio Bartoli. **Impaginazione:** Marco Bugamelli, Gianni Castellani, Piero Pandolfi. **Fotoreporter:** Guido Zucchi. **Segreteria di redazione:** Nando Aruffo e Sergio Sricchia. **In segreteria:** Silvestro Grigoletto.

Collaboratori: Alfeo Biagi, Ranuccio Bastoni, Paolo Carbone, Gianfranco Civolani, Gaio Fratini, Lorenza Giuliani, Filippo Grassia, Gianni Lussoso, Marco Mantovani, Pier Paolo Mendogni, Guido Meneghetti, Marco Montanari, Darwin Pastorin, Bruno Pizzul, Alberto Rognoni, Luigi Romagnoli, Adalberto Scemma, Mario Sconcerti, Gianni Spinelli, Gualtiero Zanetti.

Rubriche: Bruno Amorosino, Gianni Antoniella, Bartolomeo Baldi, Camillo Cametti, Pier Paolo Cioni, Everardo Dalla Noce, Oscar Eleni, Luigi Filippi, Gianni Gherardi, Alfonso Lamberti, Umberto Lancia, Giovanni Micheli, Daniela Mimmi, Gianni Nascetti, Gianfranco Pancani, Paolo Pasini, Dan Peterson, Alfredo Pigna, Dante Ronchi, Giuseppe Tognetti, Stefano Tura, Gianni Vasino, Roberto Zanzi.

Collaboratori all'estero: Walter Morandel e « Fussbal » (Austria), Jacques Hereng (Belgio), Renato C. Rotta (Brasile), Alessandro Assiancini (Bulgaria), Peter Cunat (Cecoslovacchia), Renzo Ancis (Finlandia), Bruno Monticone (Francia), Vittorio Lucchetti (Germania), Emmanuele Mavrommatis (Grecia), Michael Harries e Giancarlo Galavotti (Inghilterra), Sean Creedon (Irlanda), Luciano Zinelli (Islanda), Vinko Sale (Jugoslavia), Jean Pierre Antony (Lussemburgo), Charles Camenzuli (Malta), Arild Sandven (Norvegia), Nino Tomadesso (Olanda), Manuel Martin da Sà (Portogallo), Sportul (Romania), « Don Balon » (Spagna), Franco Stillone (Svezia), Massimo Zighetti (Svizzera), Lino Manocchia (Stati Uniti), Oreste Bomben, « El Grafico » (Sud America), Reha Erus (Turchia), Vandor Kalman e « Kepes Sport » (Ungheria), « Novosti » e « Tass » (URSS), France Press.

Disegnatori: Burdon Press, Clod (Claudio Onesti), Mordillo, Gino Pallotti, Andrea Righi, Paolo Samarelli, Opera Mundi, Skiaffino, Grieco, Jacovetti, Stabellini.

Fotografi: Aristide Anfosso, Ansa, Associated Press, Attualfoto, Giancarlo Belfiore, Luigi Bonfiglioli, Alfredo Capozzi, Renzo Diamanti, Flavio Di Pietro, Paolo Ferrari, Carlo Fumagalli, Giovanni Giovannetti, Italpress N.Y., Silvano Maggi, Tullio Marciandi, Luigi Nasalvi, Bruno Oliviero, Olympia, Gianfranco Pilati, Bruno Rukauer, Gianfranco Saliceti, Piero Sergnese, Sporting Pictures, Enzo Tartaglia, Roberto Tedeschi, Bob Thomas, Angelo Tonelli, Franco Villani.

Articoli, foto e disegni non richiesti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

IL NOSTRO INDIRIZZO
Via dell'Industria, 6
40068 San Lazzaro di Savena (BO)
IL TELEFONO **(051) 45.55.11 (8 linee)**
IL TELEX **510212/510283 Sprint**

ABBONAMENTI
(50 numeri) **Italia annuale L. 34.000 - Italia semestrale L. 18.000 - Estero annuale** VIA MARE: **L. 50.000** - VIA AEREA: Europa **L. 65.000**, Africa **L. 105.000**, Asia **L. 115.000**, Americhe **L. 120.000**, Oceania **L. 165.000.** PAGAMENTI: **a)** a mezzo vaglia postale - **b)** a mezzo assegno bancario - **c)** c.c.p. n. 10163400 Intestato a: Mondo Sport - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna).

PUBBLICITA'
Concessionaria esclusiva: **CEPE S.r.l.** Direzione Generale **Piazzale Biancamano 2 (grattacielo) - 20121 Milano - Tel. 666.381** (centralino con ricerca automatica). Agenzia per Roma e Sud Italia: **CEPE S.r.l. Corso Trieste 38 - Roma - Tel. 06/86.66.68.** Agenzie: **Bologna, Firenze, Padova, Sanremo, Torino, Verona.**

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — PROPRIETA' E GESTIONE: **« Mondo Sport srl »** — DISTRIBUZIONE: **Concessionaria per l'Italia A&G MARCO Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/2526** — DISTRIBUTORE PER L'ESTERO: **Messaggerie Internazionali - Via M. Gonzaga 4 - 20123** Milano Telex n. 312.597 Mexint-I — STAMPA: **Poligrafici Il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11.**

INDICE

Giù i piedi dagli stadi

di **Italo Cucci**

BOB MARLEY — com'è noto e come ampiamente documentiamo nelle pagine di « PlaySport » in questo numero — ha ottenuto un grande successo richiamando a Milano, per il suo concerto, decine di migliaia di giovani musicomani. Se la cosa ci fa piacere perché siamo sinceri estimatori del profeta del reggae (molto meno del profeta del Negus) ci riempie al tempo stesso di rabbia per i gravi danni procurati dai musicomani suddetti al terreno del campo « Meazza » (ex « San Siro »), sottoposto ad una vera e propria furia barbara, talché non sarebbe inesatto paragonare Marley ad Attila. Anche stavolta — infatti — le spese dello scempio le ha fatte l'erba, che rischia di non crescere più. Pochi giornali meglio di questo — dedicato allo sport ma con uno spazio per la musica — e pochi giornalisti meglio del sottoscritto — appassionato di sport e musica in egual misura — possono pronunciarsi con serenità sulla violenta polemica in corso fra Inter e Milan da una parte e l'assessorato allo sport del Comune di Milano dall'altra, polemica suscitata dai gravi danni arrecati al terreno dello stadio. Leggo il « Corriere della Sera » che ha giustamente denunciato il sopruso: **« Il manto erboso di San Siro completamente rifatto prima degli Europei ora presenta vaste zone bruciate e in luglio sono in programma altre tre manifestazioni canore con il Cantagiro, Branduardi ed Edoardo Bennato. L'Inter dice: è stato un omicidio, bisogna punire chi ha sparato; il Milan aggiunge: dovevano interpellarci, adesso qui è impossibile giocare. Ma l'assessore è contento egualmente ».** Nulla più mi stupisce, ma certo l'atteggiamento dell'amico Paride Accetti, assessore allo sport, è sorprendente, salvo pensare che il sincero amico dello sport abbia deciso di accollarsi responsabilità altrui.

SPORT E MUSICA. Comunque, detto quanto sopra, ecco la nostra opinione: sport e musica possono star bene insieme sulle pagine dei giornali, al cinema e alla tivù; ma gli stadi sono del calcio e la musica deve trovarsi le proprie arene. A Milano oggi, come a Bologna e a Firenze ai tempi del passaggio di Patty Smith, si è assistito ad episodi che denunciano la degenerazione di certa gioventù, incapace di rispettare i luoghi cui gli è permesso di accedere per meeting di vario genere. Il CONI di Milano, che ha toccato con mano il vandalismo della marmaglia ospitata in passato al Palasport, ha deciso di negare il proprio impianto agli spettacoli extrasportivi. Il Comune di Milano, forte del suo ruolo di « padrone dello stadio », ha ignorato le più elementari norme del buonsenso lasciando che San Siro venisse deturpato. Per non dire di quel ch'è successo al San Paolo di Napoli, dove con assoluta incoscienza si è favorito il verificarsi di gravi incidenti con numerosi feriti al concerto di Bennato.

AUTONOMIA. Tuttavia, all'insipienza delle autorità competenti (si fa per dire) in Italia s'aggiunge quella dei club calcistici che, affannati a sperperare miliardi in giocatori di discutibile pregio, dimenticano di seguire l'esempio dei maggiori club stranieri, proprietari degli stadi in cui fanno giocare le rispettive squadre, stadi intorno ai quali sono sorte nel tempo altre attrezzature sportive e locali destinati ad ospitare i tifosi anche durante la settimana. E' destino del calcio — evidentemente — ingrassare gli altri eppoi morir d'inedia. Ma è ora di finirla con questi ricatti: si cominci da Milano, chiudendo San Siro ai bisonti. Avremo ragione? Un amico malizioso e scettico cerca di scoraggiarmi: « Le elezioni sono già passate; che gliene frega, agli amministratori, se lo sportivo s'arrabbia? ». Agli onesti l'ardua sentenza. □

Ecco chi uccide il calcio italiano

☐ Egregio direttore, sono un ragazzo di 17 anni e le scrivo per esporle alcune critiche che, spero, accetterà da buon sportivo qual è. Il suo giornale si dichiara accanito difensore di Paolo Rossi e lo ritiene indispensabile per la nazionale — e questo mi dà molto fastidio (vedi « Indice » n. 26) — e ribadisce il concetto con la foto della ragazza con cartello: « Senza Rossi non si vince » e tutto ciò per esaltare un giocatore finito in carcere. Se è stato rinchiuso, un motivo ci deve essere, anche se per voi il giocatore in questione è un martire, uno che è a posto con la legge: sono più le copertine dedicate a lui che non ad altri giocatori o altri avvenimenti sportivi. In questo mio j'accuse non voglio risparmiare neppure le squallide esibizioni di alcuni giocatori (come Bettega e Causio) ai recenti Campionati Europei. Possibile che delle brutte figure di questi due signori il suo giornale non abbia minimamente parlato? Forse il suo giornale è interessato a non parlare male di alcuni giocatori ma solamente a esaltarli e a dedicargli molte copertine? E' ora di cambiare! Perché non cerca di essere più obiettivo e di sottolineare che questi giocatori sono in fase calante anche se molto hanno dato al calcio italiano? Convinto di non essere l'unico a pensarla in questo modo e pur sapendo che questa mia mai sarà pubblicata le rivolgo i miei più sinceri saluti.

ANDREA BARBERIS - VALENZA (ALESSANDRIA)

☐ Caro direttore, devo amaramente constatare che gli italiani anche questa volta si sono fatti turlupinare da un imbroglione come Paolo Rossi che hanno immediatamente assolto solo per il « faccino pulito » che il signore in questione si porta in giro. Quello che più mi ha sconcertato è che il direttore di un giornale, il « Guerino » appunto, ottimo sotto altri aspetti, si sia allineato a questo coro di piagnistei. Ma chi scrive queste missive disperate? Ragazzine in cerca di facili miti, compaesani di Rossi (cfr. lettere da Prato) o qualche tifoso juventino che sperava di veder giocare Rossi nella squadra del cuore. A questo proposito devo dirle, caro direttore, che lei si è ampiamente screditato con chi la stimava come personaggio imparziale e leale; pertanto la invito a dichiarare a chiare lettere di essere un tifoso della Juventus. Questo lo si evince dai numerosi articoli apparsi su numeri passati del « Guerino » (articoli su Keegan e Maradona fatti solo in funzione pro-Juventus; e ancora, le pagine di Cabrini e Bettega) ma ciò che ha fatto crescere grandemente il mio sdegno è stata le penultima frase del suo intervento a favore di Rossi nelle « Lettere al Direttore » del n. 25. In tale articolo, invece di condannare duramente chi (vedi Agnelli) con la scusa di acquistare Diego Maradona, vuole esportare clandestinamente 12 miliardi (se non di più) di nostra valuta all'estero, in barba agli italiani e dopo aver messo migliaia di lavoratori in cassa integrazione, non fa che rammaricarsi che ciò si deve fare proprio perché hanno impedito a Rossi di essere « semplicemente » acquistato dalla Juventus. Voglio sperare che capisca la gravità di questa sua dichiarazione. Nella apologia di Pablito lei paragona lo stesso a Pelé, a Cruijff, a Mazzola e a Rivera: direttore, non si possono mischiare cavalli di razza con muli! E quando lei sostiene che questi sarebbero stati gli Europei di Rossi, che con lui l'Italia avrebbe fatto vedere un altro calcio, dimostra di avere la memoria corta: dopo i Mondiali 78 se le ricorda tutte le partite della Nazionale giocate con Rossi in formazione: le fantastiche sconfitte a Bratislava, e a Zagabria o le partite-sonno contro la Spagna o la Svezia e le altre contro la Svizzera, l'Uruguay e la Polonia? Rossi è sì un buon giocatore, ma non tale da segnare un'epoca come i grandi campioni sopra citati. Ed anche il trionfalismo per la meritata vittoria contro la Inghilterra, ma che squadra era, rapportata a quella vista contro l'Argentina qualche mese fa? La doccia scozzese belga ci ha riportato con i piedi per terra e ci ha fatto capire come la squadra di Bearzot sia ormai finita come è finito il C.T.

ARISTIDE PEDROTTI - VENEZIA

P.S. - Caro direttore, se ha intenzione di proporre a Sua Santità G. Paolo II di santificare il « martire » Paolo Rossi, bisogna affrettarsi a trovare un giorno libero sul calendario, detronizzando qualche altro S. Gennaro. Amen. Non credo proprio che avrà il coraggio di pubblicare la presente.

☐ Caro direttore, sono un giovane tifoso del Bologna; dopo aver letto l'ennesima lettera di protesta per la condanna di Rossi mi domando come mai il suo giornale non ha speso una parola in difesa di Giordano, Zinetti, Manfredonia, Savoldi, Dossena ecc. ecc. Voi avete fatto di Rossi un martire, ma Savoldi? Mi sembra impossibile che per un professionista serio come il centravanti del Bologna non si sia fatto più di tanto. Probabilmente la verità è che Rossi in copertina fa vendere molto di più di un Savoldi qualsiasi.

GABRIELE FORNI - BOLOGNA

☐ Caro direttore, sono un ventenne tifoso, sportivo, appassionato e fedele lettore del « Guerino ». Le scrivo per sfogarmi e per provocare il suo impareggiabile commento. Dunque, innanzi tutto vorrei parlare di « Eurogol ». Nella puntata di giovedì 13 giugno ospiti in studio erano Raimondo Vianello, Alberto Bevilacqua, Jenny Tamburi e Fulvio Bernardini. Ora a me è parso che il parere di quel grosso personaggio qual è Bernardini venisse accolto dall'ilarità generale, se non altro interrotto da grasse risate di Gianni Minà e della Tamburi, che comunque indicavano in Vianello il provocatore. Domanda: le pare giusto il comportamento di Minà, che da « Fuffo » ha molto da imparare, e non crede che i continui, vari, accostamenti ad attori o cantanti rischino, in alcuni casi, di far diventare il calcio, che in fondo è uno spettacolo, una pagliacciata? Nella stessa trasmissione è continuata la farsa che vede protagonisti « Pablito Rossi » ed alcuni, talvolta cervellotici, giornalisti. Dopo che Tito Stagno alla « Domenica sportiva » ha implorato: « Paolo, guardami negli occhi: sei innocente? », ora Minà, sempre lui, davanti alla TV durante Italia-Spagna replica: « Paolo, era in fuorigioco Graziani? Tu che avresti fatto? Le penne sono buone? » e manca poco lo imbocca. Insomma, a meno che Rossi non lo si voglia identificare col Pinocchio di Europa 80, non le sembra piuttosto idiota l'immagine che così si dà del calcio? Dico: manca solo che arrivi qualcuno a dire: « Paolo, cosa hai in mano, tira fuori la mano dalla tasca, chi ha preso la marmellata? ». Io penso che il football sia un gioco tutt'altro che bambinesco. Ho ragione?

MARCO COTTINI - ROMA

Intanto, stabiliamo che chi scrive « tanto non avrà il coraggio di pubblicare questa lettera » è un cretino; uso un insulto confidenziale perché mi rivolgo a lettori abituali (dunque, ci conosciamo bene) che usando certe frasi mancano di rispetto non solo a me — e me ne fregherei — ma al giornale, e questo non passa. Da sempre, chi ha avuto motivo di rivolgerci delle critiche, ha potuto leggerle stampate; l'unica censura che si opera, da queste parti, è il cestino, nel quale finiscono le lettere idiote; le due cui mi riferisco (firmate da Pedrotti e Barberis) non sono idiote perché tutto sommato propongono un motivo di polemica, e tuttavia denotano maleducazione, malafede e disinformazione. Il lettore Barberis — in particolare — definisce Paolo Rossi « carcerato », ma Paolo Rossi in carcere non c'è mai stato, e alcuni giocatori che sono stati temporaneamente ospiti di Regina Coeli non è escluso che un giorno possano vantarsene, dicendo: « sono stato ingiustamente là dove altri che lo meriterebbero non finiranno mai »; il Pedrotti definisce Rossi « imbroglione », ma fino a prova contraria il giocatore non è stato condannato per imbrogli se non da un tribunale calcistico la cui attendibilità è ancora tutta da scoprire, se mai si scoprirà. A certi lettori esagitati vorrei dunque rammentare che fra le loro lettere e quelle degli agitatissimi « ultrà » che spesso scrivono minacciando sfracelli contro questo o quel club c'è una sola fondamentale differenza: che quei « ragazzacci » scrivono in preda a raptus momentanei tipici di chi è malato di tifo, mentre i signori suddetti (vedi appunto il Pedrotti) si masturbano con la penna, si titillano con la ironia, godono della loro presunta intelligenza. Ciò detto (senza offesa: direi che ho risposto per le rime) arriviamo al dunque. Primo: questo giornale ha difeso tutti coloro che a suo avviso meritavano di essere difesi; è stato, infatti, il primo se non l'unico organo di stampa che ha evidenziato l'oscena strumentalizzazione del « calcioscandalo » a fini vergognosi, come la copertura ad altri e più gravi scandali; all'uopo, si è anche invocata una sanatoria (o amnistia) che dapprima è stata salutata come insana e provocatoria e che oggi tutti vorrebbero. A questo punto, Paolo Rossi è stato utilizzato dal « Guerino » come bandiera; se è vero — com'è vero — che il fruttarolo stanco e l'oste della malora hanno puntato sul nome di Paolo Rossi per fare uno scandalo... più scandaloso, è altrettanto vero — e giusto — che noi nel nome di Rossi si combatta una battaglia destinata a favorire tutti coloro che hanno subito l'ingiusta aggressione dei truffatori e della stampa suicida. E qui veniamo alla Nazionale: chi capisce appena un po' di calcio, non discute Rossi, non può discuterlo; chi capisce appena un po' di calcio sa che la Nazionale si giovava molto del suo apporto e che Bearzot non ha avuto né il tempo né il modo di correre ai ripari; quanto ciò sia vero, lo dimostrano fra l'altro due fatti: la Federazione permise a Bearzot di prorogare la « chiamata » degli azzurri perché egli potesse avere anche Rossi, certa com'era — la Federazione — che Rossi sarebbe stato discolpato; Enzo Bearzot — a quanto mi risulta — ha successivamente avuto modo di esprimere piuttosto pesantemente il suo disappunto a Righetti (l'inesistente presidente della Lega) e a Borgogno (l'onnipresente Richelieu federale). In occasione della finale di Coppa Italia, a Roma, il dottor Borgogno — cui palesavo il mio disappunto per il siluro a Paolo Rossi — ebbe a dirmi che per il bene del calcio la giustizia doveva punire tutti, e soprattutto quelli che stavano in alto; bene, ho già avuto modo di rammentare che con questo concetto — peraltro esatto — non si vede come ai vertici del calcio siedano ancora persone, dirigenti che hanno avuto le mani in pasta in tutte le vicende poco chiare (o scandalose) dell'Italia pallonara. Farsela con Rossi e compagni — amici miei — è veramente vile, vuol dire far finta di nulla. Leggete quel che ha dichiarato l'arbitro Panzino, vi accorgerete che il marcio non è in Danimarca, né a casa di Pablito, ma nel cuore di un'organizzazione che di questo passo meriterà di essere definita « mafiosa ». Stiamo ancora attendendo le dimissioni di molti dirigenti inutili e perniciosi: promettiamo al lettore che se queste non verranno, daremo inizio ad una battaglia che li porterà a fuggire precipitosamente. Il « Guerino » non è buono perché coglione: siamo amici del calcio, lo abbiamo dimostrato in mille occasioni, non c'interessa sparare in bocca a questo o quel calciatore, conteniamo le nostre critiche nell'ambito di una civilissima esposizione di opinioni (e chi ha letto e legge Zanetti sa che sul piano tecnico non è stato risparmiato alcunché a chichessia) ma soprattutto non vogliamo essere complici di chi s'è insediato nei vertici calcistici unicamente per entrare in un giro che favorisse ben altri interessi che non quelli dello sport. Siamo in clima di elezioni presidenziali per la FIGC: sappiano dunque gli eventuali candidati che per i Paolo Rossi avremo sempre un po' di simpatia, ma per coloro che da dilettanti volessero continuare a far strame delle legittime aspirazioni di rinascita del calcio italiano non avremo la minima considerazione. Certo, si gioveranno di altre amicizie, di altre complicità, ma non c'importa: finché avremo una palestra libera nella quale esprimere le nostre libere opinioni, non mancheremo mai al nostro dovere di denunciare le malefatte del Palazzo. Quanto all'accusa di « juventinismo » che ci vien fatta, è semplicemente stupida e mi rammenta quella che ci indirizzò mesi fa un lettore juventino accusandoci di « interismo »; stiamo ai fatti, noi, e ci sono club che di fatti concreti ne offrono più d'altri; ma sono — si guardi bene — gli stessi club dai quali noi — come i lettori — pretendiamo di più. Oggi abbiamo gli stranieri, bene o male: e lo dobbiamo in particolare alla Juve e all'Inter che per la riapertura delle frontiere si sono sempre battute, magari risultando più danneggiate, perché i campioni stranieri (vedi Muller, Keegan o Rummenigge) li avevano già a portata di ingaggio e gli è stato impedito di arruolarli. Per concludere, un accenno a quanto scritto da Marco Cottini: Bernardini — che amo come un padre — ha avuto il torto di partecipare a riunioni che parevano allegri convivi, risultandone così sminuito il suo indiscutibile prestigio; e per Bearzot, immagino che resterà alla guida della Nazionale, ma sono certo, certissimo, che la rinnoverà quanto basterà per portarla fino a Spagna 82. Ma di questo riparleremo a tempo debito. Adesso facciamogli godere le vacanze. Ha lavorato, lui.

CALCIOMONDO

IN EDICOLA DALLA PROSSIMA SETTIMANA

REGALO ESCLUSIVO

LE BANDIERINE DEI CLUBS EUROPEI

- IL DIARIO FOTOGRAFICO A COLORI E LE CIFRE DI EUROPA '80
- LE REGINE D'EUROPA IDENTIKIT DI 31 CLUBS CAMPIONI NAZIONALI
- COPPA CAMPIONI STORY: BAYERN LIVERPOOL NOTTINGHAM

IL DOPPIO POSTER DELLE SUPERSQUADRE DI EUROPA 80

NON LASCIATEVI SFUGGIRE IL PROSSIMO CALCIOMONDO

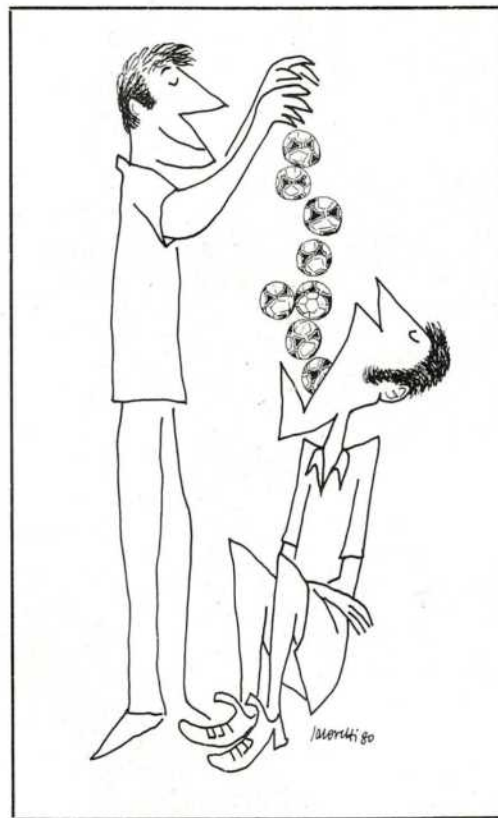
di **Alberto Rognoni**

Non tutto va male nel calcio: gli allibratori clandestini hanno aumentato il fatturato del 32% con gli « Europei »

Il mio Toto è più nero del tuo...

IPPODROMO di San Siro, mercoledì 2 luglio: « Gran Premio Nazionale » di trotto. Alcuni insigni personaggi del mondo ippico si genuflettono con deferenza (in zona defilata del « parterre ») dinanzi ad un ospite ragguardevole, con cappello di paglia tipo Anni Venti e occhiali notturni da sole. L'ospite ragguardevole, con fraseggiare ermetico (ma non troppo), manifesta agli insigni personaggi che lo circondano con venerazione il suo giubilo (G minuscola) per un fenomeno di grande rilevanza economica emerso dai bilanci della sua « azienda » nel mese di giugno, in occasione del Campionato Europeo di calcio. Il « fatto nuovo » che rallegra sino all'esultanza l'ospite ragguardevole può essere riassunto in questa frase sibillina (ma non troppo) con ironico sogghigno: *« L'ippica è aumentata del 16 per cento; il calcio ha superato, per la prima volta, il fatturato dell'ippica »*. Non mi ci è voluto molto per capire che quell'ospite ragguardevole, dinanzi al quale i gattopardi dell' ippica s'inchinavano con ossequioso rispetto, era uno dei « big » delle scommesse clandestine; mille volte più ricco e più potente di Gianni Agnelli. Quella sua frase sibillina altro intento non aveva se non quello di rendere un doveroso omaggio a Massimo Cruciani e ad Alvaro Trinca che, con il loro nobile sacrificio e con l'esposto alla Procura di Roma, hanno consentito agli italiani più retrivi di scoprire le « scommesse calcistiche ». Per merito esclusivo di quei « due benemeriti », il bilancio del mese di giugno 1980 si è chiuso con un incremento sensazionale delle scommesse clandestine (+32%), auspice il campionato d'Europa di calcio. Poco importa se gli stadi erano semivuoti; il popolo italiano ha partecipato comunque, attivamente, a quella « grande sagra delle pedate » investendo più di 100 miliardi nel « Toto-nero ». Si può ben comprendere dunque il tripudio del « big » dagli occhiali neri, grato ai due « grandi moralizzatori » che hanno pubblicizzato con straordinaria efficacia il « fascino recondito » del gioco del calcio. Perché negarlo? Ci troviamo di fronte ad una svolta storica; in passato gli sportivi tifavano; oggi scommettono.

PROFANAZIONE. Centomila persone allo stadio calcistico di San Siro per ascoltare Bob Marley. Un record che invano l'Inter, il Milan e la Nazionale tenteranno di battere nel prossimo futuro. Dopo lo spettacolo musicale, Gianni Rivera è andato a fare un sopralluogo nel « prato dissacrato ». Un mare di siringhe; nessun morto, però. L'orda giovanile ha distrutto l'erba, cara (un tempo) al suo « tocco in più ». Mescolati a quell'orda (Rivera finge di ignorarlo) v'erano mille, cinquemila, diecimila tifosi rossoneri, che odiano la musica e il canto ma che sono andati a San Siro unicamente per sfogare la loro rabbia deturpando il prato. *« Se va avanti così »* — ha singhiozzato Rivera dopo la "profanazione" — *sparisce l'erba e con l'erba va a farsi benedire anche il calcio »*. Mi stupisco che (dopo tutto quanto è successo e lo ha coinvolto traumaticamente) l'ex-« bambino d'oro » non si sia ancora reso conto che ciò che egli paventa è già accaduto. Spero tanto di sbagliarmi, ma temo che non basteranno cinque partite del Milan, nella stagione 1980-81, per richiamare a San Siro i centomila spettatori che hanno gremito lo stadio per una sola esibizione di Bob Marley. La musica è incorruttibile, caro Rivera, e centomila spettatori bisogna meritarseli. Il calcio di oggi, purtroppo, non li merita.

RIFONDAZIONE. Ho scoperto che i miei dieci lettori sono pazienti: mi subiscono con cristiana rassegnazione, senza mandarmi a scopare il mare, come avrebbero il sacrosanto diritto di fare. Ne approfitto, e abuso della loro pazienza per ripetermi sino alla nausea. Insisto nella mia battaglia di fanatico e sprovveduto Don Chisciotte e continuo a propugnare la « rifondazione del calcio italiano ». Leggo « Il Settimanale » e non riesco a frenare un disperato singulto nell'apprendere le disavventure economiche del presidente della Lazio Umberto Lenzini: un assegno di 700-800 milioni firmato a favore di un Creso di Frosinone che, in cambio, gli aveva prestato contanti per pagare gli arretrati ai giocatori e i debiti indilazionabili con gli alberghi dove la squadra era stata a lungo in ritiro prima delle partite (truccate e non). Il creditore era disposto ad aspettare al massimo pochi giorni e, se non avesse messo per l'incasso l'assegno, si sarebbe valso di una carta firmata nella quale era scritto che, in caso di mancato pagamento, egli sarebbe diventato il « padrone » della Lazio. *« Ma io non ho un soldo* — rispose furente Lenzini alle sollecitazioni — *quel Marini non può tirarmi un colpo basso del genere. Che cosa gli costa aspettare un mese? »*. Il creditore era irremovibile; Lenzini rischiava di perdere la Lazio. Venne un uomo, l'uomo della Provvidenza: Felice Colombo. Giunsero da Milano 400 milioni d'acconto (in cambio di un contratto per Giordano) e Lenzini fu salvo. Poi s'affacciarono alla ribalta Cruciani e Trinca. Colombo e il Milan furono accusati di illecito. Carcere, radiazione e retrocessione. Ingiustizia somma. Nessuno si è reso conto che Felice Colombo ha subito una severa condanna in conseguenza (diretta o indiretta) di un nobilissimo gesto deamicisiano. Il dramma di Lenzini e la condanna di Colombo m'inducono a contestare il « sistema » (bancarottiero) e anche la « giustizia delle pedate » (insensibile e clientelare). Questa tragicomica storia mi fornisce un motivo di più per propugnare la « rifondazione » del calcio italiano che — per dirlo alla Bartali — è tutto sbagliato.

ALIENAZIONE. Il dramma di Umberto Lenzini è lo stesso dramma che soffrono quasi tutti i presidenti delle società di calcio d' ogni categoria. Le follie che si stanno perpetrando, in questi giorni, nel «calcio-mercato» dimostrano che i presidenti vivono in un processo di alienazione mentale che rende chi ne soffre soggetto a particolari provvedimenti medico-legali. Tutti in manicomio o tutti in galera? Ecco il dilemma insolubile. E' legittimo domandarsi se al calcio italiano facciano difetto gli psichiatri o i giudici. A mio parere, mancano gli uni e gli altri. Lasciamo perdere gli specialisti in malattie mentali (dei quali il calcio avrebbe pur tanto bisogno) e parliamo di giudici. In questi giorni, gli ermellini (non solo quelli calcistici) contestano e vengono contestati. Non c'è più giustizia. Lo sciopero dei magistrati (che invocano tutela, dopo il delitto Amato) ha paralizzato i tribunali e farà slittare all'autunno il processo penale delle « partitte truccate ». I giudici sono in rivolta, ma c'è chi li contesta. Si accusano tardivamente di negligenza quei magistrati che hanno ignorato, nel processo di Catanzaro, la testimonianza di Giustina Billa: *« Ho visto Valpreda in Piazza Fontana il giorno della strage »*. Il vostro umile cronista non ha la veste, né il diritto e neppure la competenza per giudicare la giustizia ordinaria. Si arroga immodestamente la facoltà di processare i giudici delle pedate (inquirenti e magistrati di primo grado) che hanno partorito sentenze aberranti nei processi delle « partite vendute». I commenti si fanno ogni giorno più feroci (« sentenze di stato »; « due pesi e due misure »; « scandalo nello scandalo », eccetera); trova sempre più credito e più numerosi fautori, col passar del tempo, la nostra « immorale » proposta di una « oscena amnistia ». Lo slittamento a settembre-ottobre del procedimento penale rende terribilmente arduo il compito dei giudici della CAF. Anche ai vertici supremi della Federcalcio si comincia a ragionare di « provvedimenti d'emergenza ». Molti sono d'accordo con noi che cause, motivi, giustificazioni e necessità di ordine generale e particolare consigliano e impongono l' emanazione di un provvedimento di clemenza, ai fini prevalenti della salvaguardia delle istituzioni federali. Anche coloro che s'erano affezionati allo slogan « Vigorita ultima spes » si sono resi conto che neppure quell'intemerato e autorevole ermellino può compiere il miracolo di restituire credibilità allo sputtanatissimo calcio italiano.

AMMONIZIONE. In altra parte del giornale renderò edotto il lettore delle squallide battaglie elettorali che si stanno combattendo per la conquista della presidenza federale (al posto di Artemio Franchi) e delle altre « cariche di governo »; racconterò anche le tumultuose vicende che travagliano la classe arbitrale, al limite dello scandalo. I commentatori politici sono impegnati, in questi giorni, a fornirci la mappa degli « alter ego »; a fornirci cioè i dati anagrafici degli « uomini ombra » che stanno dietro il potere. Con infinita tristezza debbo ammettere che anche dietro i « Sommi Duci » del CONI e della Federcalcio si celano « eminenze grige », « luogotenenti », « portaborse », « tirapiedi », « galoppini elettorali », « Richelieu da strapazzo ». Sono proprio quegli « uomini ombra » (intrallazzatori, ipocriti, doppiogiochisti e molto spesso ladri) i responsabili delle sventure del calcio italiano. Sono più potenti dei « Sommi Duci » (sono burattinai che, dietro le quinte, manovrano « burattini eccellenti »). Il mito degli incommensurabili, immarcescibili, onnipotenti e insostituibili è ormai crollato definitivamente, dopo gli scandali d'ogni genere che sono emersi (e non soltanto quelli delle « partite vendute »). E' tempo di far piazza pulita. Urge un'« operazione ramazza ». Alle « eminenze grige » rivolgiamo questo utile e severo ammonimento: *« Toglietevi dai piedi, smettetela di ordire loschi intrighi ai danni del calcio italiano. In caso contrario, saremo costretti a raccontare chi siete e denunciare le vostre nefandezze »*. Mi auguro che questo ammonimento venga recepito da chi di dovere, anche lassù nel « Palazzo ». Non ci farebbe piacere vestire i panni dei Cruciani e dei Trinca. Anche perché potremmo dire molte cose, e più gravi, di quante non abbiano rivelato quei due « grandi moralizzatori », benemeriti del calcio italiano.

INTERVISTA ESCLUSIVA

Joao Havelange, presidente della FIFA, ci parla della situazione mondiale con riferimento all'esperienza negativa degli « Europei » e alle speranze di successo del « Mundial » di Spagna. E quando se ne andrà?

Il mondo è di Franchi

di **Stefano Germano**

ZURIGO. Come giustamente accade con i capi di Stato, quando Joao Havelange è a Zurigo, sul più alto pennone della FIFA House — un'elegante costruzione immersa nel verde alla periferia della città elvetica — garrisce la bandiera brasiliana al cui fianco sono i vessilli della FIFA e quello biancocrociato svizzero. Nei giorni in cui il « pontefice massimo » del calcio mondiale è a Zurigo, è continuamente indaffarato in riunioni che si succedono a colazioni di lavoro; in meeting che spesso vengono interrotti da telefonate intercontinentali che René Sourte, capo ufficio stampa e pubbliche relazioni del massimo organo calcistico, filtra attraverso la sua segreteria prima di farle arrivare sull'apparecchio che è sul tavolo dello studio di Havelange, un mobile stile impero dietro il quale questo brasiliano di origine belga di sessantaquattro anni (che però non dimostra) passa ore ed ore ricevendo le più alte autorità calcistiche di ogni Paese. Disponibile com'è, fosse per lui, Havelange concederebbe appuntamenti senza problemi: solo che, con le giornate piene che si ritrova, incontrarlo diventa un'impresa di soluzione tutt'altro che facile, salvo non intercorrere ai buoni auspici di René Courte, lussemburghese di grandissima cortesia ma anche di altrettanta fermezza nell' isolare (o almeno nel tentare di farlo) il suo presidente affinché, nel corso delle sue giornate, possa sempre concludere gli innumerevoli impegni che appaiono all'ordine del giorno nella sua agenda. Ed è alla sua cortesia che debbo se mi è stato possibile avere un colloquio con Joao Havelange, presidente della FIFA, sui molti problemi che oggi angustiano il mondo del calcio.

L'INTERVISTA. Presidente, il recente Campionato d'Europa era stato presentato come una sorta di « Mondiale » in chiave europea. A parte che anche sul piano tecnico è risultato semifallimentare, il pubblico lo ha quasi completamente disertato: perché?

« Tre le ragioni: prima di tutto la televisione che, trasmettendo in diretta e dappertutto ogni incontro, ha tenuto la gente lontana dagli stadi, poi il difficile momento finanziario in cui gli Europei si sono tenuti e, per finire, la formula, che si è dimostrata sbagliata. Criticare, ad ogni modo, è più semplice che fare: è però indispensabile trovare una formula diversa, soluzioni alternative. Sono certo che l'UEFA si darà da fare e che il fallimento degli ultimi Europei servirà come esperienza per il futuro ».

— Secondo lei, i prossimi Mondiali non proporranno gli stessi problemi? Alcuni, infatti, sostengono che 24 squadre sono troppe per garantire il necessario equilibrio e, quindi, per tenere in piedi l'interesse...

« Assolutamente no: escludo tassativamente che i Mondiali del 1982 possano essere un fallimento sia per il loro contenuto tecnico sia per l'affluenza del pubblico. Per quanto riguarda il primo quesito, delle 24 squadre che vi parteciperanno, 14 saranno europee e 4 sudamericane il che garantisce partecipazioni altamente qualificate. Ne restano sei da scegliere tra l'Africa, Asia, Oceania e America del nord e centrale e il cui livello sarà per forza inferiore. Con i Mondiali a 16 squadre, quelle nettamente più deboli erano 4 ossia il 25 per cento; percentuale che resterà anche questa volta. Solo che, aumentando il numero delle partecipanti, sarà più facile che arrivi la sorpresa. La carta vincente dei Mondiali dell'82 però sarà il loro meccanismo: con sei gruppi di quattro squadre di cui le prime due si qualificano per la fase successiva,

segue

FRANCHI CON HAVELANGE

ogni formazione dovrà per forza vincere almeno una partita il che farà saltare tutte le alchimie tattiche. E tale tendenza sarà ancor più evidenziata nella seconda parte del campionato con quattro gruppi di tre formazioni l'una e un solo posto a disposizione di ogni girone. Anche qui, dunque, chi vorrà passare, dovrà per forza giocare per la vittoria».

— Alcuni sostengono che l'interessamento della FIFA nei confronti del calcio del Terzo Mondo è totalmente demagogico in quanto al suo costo, non corrisponde un aumento nel livello del gioco.

«Rifiuto categoricamente l'accusa di demagogia riservata a tale interessamento: sino ad ora i due progetti realizzati (organizzazione di seminari di studio tenuti tra tecnici e operatori calcistici e il Mondiale juniores) non sono costati assolutamente nulla in quanto tutte le spese sono state assunte dalla Coca Cola che li sponsorizza. E a questo punto vorrei aggiungere: se tutti hanno diritto allo studio in ogni parte del mondo e per qualunque disciplina, perché il calcio deve fare eccezione?».

— D'accordo: però, secondo alcuni non è giusto che il voto di una federazione africana oppure asiatica valga come quello della consorella europea o sudamericana. E aggiungono che, in tal modo, lei si sia assicurata la certa rielezione sin d'ora...

«A parte il fatto che non ho mai chiesto di fare il presidente della FIFA, quando la Confederazione sudamericana mi espose la sua intenzione di presentare la mia candidatura, mi limitai ad accettare. Così come accettai la rielezione a Buenos Aires».

— E' soddisfatto dei risultati conseguiti dalla FIFA sotto la sua presidenza?

«Assolutamente sì: i tre problemi più importanti che avevamo sul tappeto li abbiamo risolti malgrado rivestissero enorme importanza in quanto chiamavano in causa i rapporti tra Africa nera e Sud Africa; quelli tra mondo arabo e Israele e la questione Cina. E su quest'ultimo vorrei aggiungere che era assolutamente impensabile che un quarto della popolazione mondiale potesse restare fuori dalla FIFA».

— In tutto il mondo il calcio viene giocato con lo stesso regolamento: fanno eccezione le squadre della NASL. Qual è l'atteggiamento della FIFA al proposito?

«Semplicissimo: noi abbiamo già fatto presente all'American Soccer Association — che è regolarmente affiliata presso di noi — la necessità che anche la NASL applichi il nostro regolamento. E abbiamo pure aggiunto che, se questo non avverrà, espelleremo l'American Soccer Association dalla FIFA».

— A proposito degli Stati Uniti: da qualche parte si è letto che Henry Kissinger ha intenzione di porre la candidatura del proprio Paese ad organizzare i Mondiali già affidati alla Colombia per il 1986. Può essere possibile?

«Assolutamente no in quanto solo il Comitato esecutivo della FIFA può decidere sull'organizzazione dei Mondiali e, quindi, può anche incaricare un altro Paese al posto di quello già designato se quest'ultimo dà forfait. Per la Columbia, però, non mi sembra esistano problemi del genere, se gli Stati Uniti, quindi, desiderano organizzare un Campionato del Mondo, si facciano avanti: la prima data libera è il 1994».

— Tra i molti problemi che il calcio mondiale si trova costretto ad affrontare c'è anche quello degli scandali ed esempi se ne trovano un po' dovunque: la Germania alcuni anni or sono, l'Italia e la Spagna quest'anno. Pensa che la sua immagine ne esca gravemente danneggiata?

«E perché mai? Sino ad ora, infatti, chi è uscito dai binari della legge è stato giudicato sia dalla magistratura calcistica, sia da quella ordinaria. E così come una nazione non si identifica negli scandali che possono avere ad interpreti suoi uomini politici anche al più alto livello, perché mai questo dovrebbe capitare col calcio?».

— Tra pochi giorni, il presidente Franchi dovrebbe dimettersi dalla carica che riveste in seno alla Federcalcio: pensa che una sua uscita di scena possa avere ripercussioni in sede FIFA? In altri termini, pensa che il dottor Franchi abbia ancora notevoli chances per divenire il suo successore nell'82 come da molte parti si sostiene?

«Nel '78 dichiarai ufficialmente che consideravo il dottor Franchi come il mio candidato personale alla più alta carica calcistica mondiale. Lo stesso dottor Franchi ha però comunicato la sua intenzione di non presentarsi candidato alla FIFA mentre riproporrà la propria candidatura a livello UEFA. La sua decisione mi ha notevolmente addolorato perché lo so grande sportivo e perfetto conoscitore di tutta la problematica che agita il mondo del calcio. Oltre tutto, poi il dottor Franchi è forse il mio migliore amico per cui, se dovesse tornare sulle sue decisioni, il mio posto sarebbe suo». □

Questo è Joao Havelange

JEAN MARIE Faustin «Joao» Godefroid Havelange è nato l'8 maggio 1916 a Rio de Janeiro. Avvocato dal 1936, ha la nazionalità brasiliana, è di fede cattolica ed è sposato. Attualmente è direttore presidente della Viçao Cometa S.A.; direttore presidente dell' Orwec Quimica e Metallurgica Ltda; direttore-presidente dell'Embratada, società di statistiche; presidente delle Assicurazioni. In precedenza, è stato a capo del settore import export della Compagnia Siderurgica Belgo-Mineira (dal '37 al '41) e membro del Consiglio d'Amministrazione del Banco Nacional Brasileiro.

SPORT PRATICATI. Nuoto (campione carioca e paulista; campione brasiliano, campione sudamericano); pallanuoto (campione carioca e paulista, campione brasiliano, campione sudamericano, vicecampione Panamericano nel '51). Presente alle Olimpiadi di Berlino (nuoto), Helsinki (pallanuoto), Sidney (capo della delegazione brasiliana).

LA CARRIERA SPORTIVA. Direttore della pallanuoto al Clube de Regatas Botafogo (1937-40); Direttore degli sport acquatici dell'Associazione Sportiva Floresta-San Paolo (1941-42); Vicepresidente dell' Associazione Sportiva Floresta-San Paolo (1943-44); Vicepresidente della Federazione Paulista di nuoto (1949-51); Presidente della Federazione Metropolitana di nuoto (1952-56); Membro del Comitato Olimpico brasiliano (1956-73); Vicepresidente della C.B.D. (1956-58); Presidente della C.B.D. (14/1/1958-1973); Membro del C.I.O. (novembre 1963); Membro del Consiglio Direttivo dell'Unione Ciclistica Internazionale in rappresentanza del Sudamerica (1958); Presidente della FIFUSA - Fed. Internazionale calcio indoor (1971).

TITOLI. Pres. Onorario del Fluminense, Pres. onorario dei circoli della pesca d'Argentina, Pres. onorario della Liga Campista de Desportos, Pres. onorario della Liga Praiana de Futebol; Emerito della Fed. Metropolitana nuoto; Emerito della Fed. Metropolitana del remo; Pres. dell' Associazione cronisti sportivi della Guanabara; Emerito della C.B.D.; Emerito della Confederazione brasiliana Volley; Emerito della Federazione Metropolitana di scherma; Emerito della Fed. Metropolitana nuoto; Emerito della Federazione Paraense dello sport; Emerito del Football Amazonense; Emerito della Fed. Pernambucana di ciclismo; Emerito dell'Associazione cronisti sportivi di Santa Caterina; Emerito dello sport del Mato Grosso; Socio — honoris causa — dell'Accademia degli sport di Francia; Socio onorario della Fed. Paulista del remo; Socio onorario della Fed. Plauiense degli sport; Socio onorario fondatore dell' Ass. Internazionale Studio Integrale (Argentina); Pres. Onorario della Fed. Acquatica del Rio Grande do Sul; Socio onorario della Federazione Sport Universitari di Guanabara; Membro perpetuo del C.D. del Clube Esperia - San Paolo; Emerito dell'America F.C. di Propria; Emerito dell'Esporte Clube de Bahia; Emerito della Fed. Maranhense degli sport; Socio onorario dell'Olimpico Club; Socio onorario dell'Ass. giornalisti fotografi di Rio de Janeiro; Socio onorario del Club di regate Flamengo; Socio onorario dell'America futebol clube di Natal; Socio insigne del Clube Esperia - San Paolo; Atleta emerito del Fluminense; Socio onorario del Fluminense; Membro del C.D. del Fluminense; Atleta emerito del Botafogo Regatas; Cittadino onorario di Campos; Cittadino onorario di Visconde di Rio Branco; Cittadino onorario di Cabedello; Cittadino onorario di Cachoeiro di Itapemirim; Cittadino onorario di Aracaju; Cittadino onorario di Petropolis; Cittadino onorario di Teresopolis; Cittadino onorario di Dourados; Cittadino onorario di Uberaba; Cittadino onorario di Pernambuco; Cittadino onorario di Goiania; Membro della Confraternita della Matriz dos Militares; Menzione d'onore dell'Esecutivo Municipale di Sao Bento do Sul; Premio «O Mascate do Ano» del Consiglio nazionale.

DECORAZIONI. Cavaliere all' ordine dello sport (Portogallo); Cavaliere dell'ordine Infante D. Henrique (Portogallo); Cavaliere dell'ordine di Vasa (Svezia); Grand'Ufficiale dell'ordine dell'istruzione (Portogallo); Medaglia della Pacificazione (Brasile); Medaglia al merito del Comitato Olimpico brasiliano; Medaglia al merito della scherma carioca; Medaglia al valore, merito e buoni servizi della Federazione portoghese di ginnastica; Cavaliere al merito del lavoro (Brasile); Cavaliere dell'ordine al merito militare; Ufficiale dell'Ordine del merito giudiziario del lavoro; Ordine aereonautico di Santos Dumont (Brasile); Membro «Honoris Causa» del 3. Congresso Mondiale dello Sport; Medaglia d'onore al Merito municipale della città di Campina Grande; Medaglia al merito «Paulo Sarasate»

COPA DE ORO 1980

E' già in piena fase organizzativa il torneo celebrativo del primo Mondiale, giocato nel 1930 in Uruguay. Vi partecipano — Inghilterra esclusa — le squadre che hanno vinto i vari Campionati del Mondo. Per l'Italia è una bella occasione per consolarsi della Rimet perduta

Un posto al sole di Montevideo

ASSENTE nel 1930 quando, allo stadio Centenario, l'Uruguay si aggiudicò la prima edizione della Coppa Rimet, l'Inghilterra ha rifiutato di partecipare anche alla « Copa de Oro » organizzata dalla federazione uruguagia per festeggiare nel modo migliore il mezzo secolo del Campionato del mondo. Ci saranno però tutte le altre squadre che si sono laureate « mundialistos » con l'aggiunta dell'Olanda che, pur non avendocela mai fatta, si è piazzata seconda due volte. Ospiti d'onore saranno gli azzurri cui si offre l'opportunità di consolarsi della Rimet perduta in Messico nel '70 contro il Brasile

QUESTO IL PREMIO CHE ANDRA' ALLA SQUADRA PRIMA CLASSIFICATA

ZURIGO. Poco meno di cinquant'anni fa — esattamente il 30 luglio 1930 — lo Stadio Centenario di Montevideo vedeva la conclusione della prima edizione del Campionato del Mondo e salutava nella nazionale uruguagia, vincitrice per 4-2 sull'Argentina, la prima squadra « Mundialista ». Per festeggiare degnamente quella data, mezzo secolo più tardi, l'Uruguay organizza la « Copa de Oro » cui parteciperanno tutte le nazioni leureatesi campioni del mondo con la sola eccezione dell'Inghilterra, sostituita dall'Olanda, due volte vicecampione nel '74 e nel '78. A proposito dell'Inghilterra, il suo forfait è stato provocato dalla decisione assunta dalla Football League di non fermare il campionato per il tempo necessario alla preparazione e alla disputa della « Copa de Oro »: di qui la sostituzione dei Campioni del '66 con l'Olanda, due volte seconda a Monaco e a Buenos Aires.

UNA VISIONE PANORAMICA DELLO STADIO « CENTENARIO »

ORGANIZZAZIONE. Per questa manifestazione, cui in Uruguay tutti tengono moltissimo, sono state fatte le cose in grande: sul piano organizzativo, i compiti sono stati divisi tra varie commissioni delle quali fanno parte tutti i personaggi più importanti del calcio uruguagio ed al cui fianco operano anche presidenti e rappresentanti di altre federazioni. Deus ex machina dell'organizzazione e membro di ben due commissioni oltre che dell'ufficio esecutivo è il presidente del Penarol, Washington Cataldi che è italiano d'origine come dimostra chiaramente il suo cognome. Cataldi era a Zurigo assieme ad alcuni membri delle varie commissioni e nell'occasione ha fatto il punto sui programmi e sull'evoluzione dei programmi. **«Sino ad ora — ha detto — tutto sta procedendo secondo quelle che erano le nostre previsioni per cui quando il 30 dicembre alle 19,30, Uruguay e Olanda inizieranno la prima partita, la sola cosa che resterà da fare sarà vedere del buon calcio ».**

PERCHE' DICEMBRE. Nei programmi iniziali, la « Copa de Oro » avrebbe dovuto svolgersi in luglio, proprio allo scadere dei cinquant'anni dalla conclusione del primo « Mundial ». **« Ma siccome per quella data — precisa Cataldi — l'Italia non sarebbe stata disponibile, abbiamo spostato tutto di alcuni mesi. La presenza degli azzurri, infatti, è troppo importante per i molti uruguaiani di origine italiana che si daranno convegno allo stadio Centenario: di qui lo spostamento delle date a fine anno, quando da noi sarà estate piena per cui si potrà venire a Montevideo anche per fare le vacanze ».**

COSTO. Quando in Uruguay misero in cantiene questa « Copa de Oro », la prima cosa cui pensarono fu di fare un po' di conti: **« Per non an-**

segue >>>

PER L'ITALIA IL CAMPO DEL RIVER PLATE

LOS ALAMOS PER IL BRASILE

IL CRICKET CLUB PER L'OLANDA

LO STADIO FRANZINI: QUI LA GERMANIA

ALL'ARGENTINA IL CARRASCO POLO CLUB

Il messaggio di Havelange

Alla FIFA abbiamo dato il nostro benvenuto all'iniziativa dell'Asociacion Uruguaya de Futbol dando carattere di ufficialità alla « Copa de Oro ». La FIFA partecipa attivamente alla sua organizzazione e le offre la sua esperienza. Al cinquantesimo anniversario del primo Campionato del Mondo è fuor di dubbio che doveva corrispondere una grande celebrazione: ci pare però opportuno guardare anche indietro, osservare il cammino che la FIFA ha percorso, verificare se siamo riusciti a fare ciò che ci eravamo proposti. A tutti questi interrogativi possiamo rispondere in modo affermativo: è evidente che l'attività della FIFA non diminuisce; al contrario, aumenta giorno per giorno e lo conferma questa stessa celebrazione che la FIFA appoggia con entusiasmo partecipandovi attivamente a dimostrazione di quanto si allarghi il suo orizzonte.
Siamo certi che la « Copa de Oro » darà nuovo impulso al calcio mondiale: si tratta di una competizione eccezionale; tanto eccezionale che se ne potrà avere un'altra soltanto tra altri cinquanta anni. E' una manifestazione che coinvolge la presenza dei campioni del mondo di ogni tempo e si lavora alla sua organizzazione con grande entusiasmo. La FIFA vigila su questo programma che si va realizzando in un Paese che già gode di valide esperienze come l'Uruguay ed ha inoltre deciso che lo scenario in cui si svolse il primo Campionato del Mondo divenga « Monumento » del calcio: lo stadio centenario resterà per sempre la sede dove cominciò la ricca e bella storia dei Campionati del Mondo di quest'epoca meravigliosa.
Non possiamo peraltro disconoscere il valore che questo stadio detiene oggi e che andrà acquisendo con il passare degli anni. Non ci sembra necessario ripetere le cifre che ci sono servite per stabilire l'importanza e il valore che il calcio è andato assumendo nel mondo propiziando, a sua volta, l'unità dei popoli in un ambiente di pace la cui ricerca è il primo traguardo cui tende la FIFA col proprio lavoro. Sforzi in tale direzione sono stati fatti coi Mondiali d'Argentina per i quali si sono mobilitate oltre 100 squadre per un totale di 251 partite. 300 milioni di spettatori hanno visto in tutto il mondo, trasmessi in televisione, gli incontri della fase finale. E lo stesso traguardo ce lo siamo posti con il secondo Mondiale juniores realizzato in Giappone. Adesso stiamo lavorando per la « Copa de Oro » tenendo però d'occhio i Mondiali di Spagna alla cui fase finale parteciperanno 24 squadre: ed è la FIFA dell'era moderna che oggi traduce la sua soddisfazione per questa manifestazione che avrà luogo a Montevideo.

Copa de Oro/segue

dare con la testa rotta — precisa Cataldi — e poi perché, una volta incolonnati numeri e cifre, tutto riusciva infinitamente più facile. Adesso che abbiamo finito i conti, possiamo dire che la manifestazione verrà a costare sui 5 milioni di dollari comprensivi di mezzo milioni di dollari spesi per migliorare l'illuminazione dello stadio e per apportare al nostro più famoso impianto quelle migliorie che abbiamo ritenute necessarie. Di fronte a queste spese sta però un incasso, comprensivo di tutti i diritti e del marketing relativo alla manifestazione, di circa otto, dieci milioni di dollari. Sul piano economico, quindi, si prospetta come un trionfo. Su quello tecnico vedremo, anche se, viste le squadre che vi parteciperanno, non ci dovrebbero essere dubbi ».
Per ogni partita, ogni squadra guadagnerà 150 mila dollari e chi vincerà potrà sommare al danaro già guadagnato altri 100 mila dollari ed un trofeo del costo di 120 mila dollari. Ad ogni formazione, poi, l'organizzazione offrirà trenta viaggi, il soggiorno completo e 50 dollari al giorno per ogni persona.

STARANNO QUI. Per quanto si riferisce al soggiorno, tutto è già stato deciso, compresi i quartieri di allenamento e le sedi delle varie squadre. I tedeschi alloggeranno nel centrale Hotel Columbia mentre, per allenarsi, utilizzeranno gli impianti dello stadio « Luis Franzini » che appartiene al Defensor; l'Olanda, da parte sua, starà all'hotel Cottage, vicino alla spiaggia Carrasco avendo come sedi di allenamento ii Cricket Club e una delle palestre dell'Associazione Cristiana Giovanile. Il Brasile, da parte sua, avrà il suo quartier generale a Los Aromos, sede del Penarol, mentre l'Italia starà al Prado e utilizzerà il « piccolo » stadio del River Plate. L'Argentina, infine, usufruirà degli impianti del Carrasco Polo Club e della palestra del Club Nautico Punta Gorda mentre il suo albergo sarà l'Oceania

« MONUMENTO ». Tutte le partite della « Copa de Oro » si svolgeranno allo stadio Centenario di Montevideo dichiarato « Monumento » dalla FIFA: fu qui, infatti, che si svolse la prima edizione del Campionato del Mondo ed è qui che evoluisce la nazionale uruguagia due volte campione del mondo (1930 e 1950) e due volte campione olimpico (1924 e 1928). Quali e quante probabilità di successo ha l'Uruguay in questa manifestazione? **« Indubbiamente oggi** — risponde Cataldi — **il nostro calcio sta vivendo un periodo difficile: penso però che saremo degni avversari per chiunque ».**

GLI ORARI. Direttamente dipendenti dalle necessità televisive europee, le partite inizieranno alle 17,30 locali (21,30 italiane) durante la settimana e alle 19 locali (23 italiane) il sabato e la domenica. **« Far conoscere il nostro torneo a tutta l'Europa** — sottolinea Cataldi — **è troppo importante anche se, essendo dicembre e gennaio piena estate, a noi avrebbe fatto più comodo iniziare più tardi. Se però avessimo scelto questa via, avremmo necessariamente perso una larga parte di spettatori. E questo è un rischio che non abbiamo** *voluto correre* **».**

Stefano Germano

COPA DE ORO: QUESTO IL PROGRAMMA

LE SEI SQUADRE che parteciperanno alla Copa de Oro sono state divise in due gruppi composti da Uruguay, Olanda e Italia (Gruppo A) e Argentina, Germania e Brasile (Gruppo B). Questo il calendario:
30 dicembre (ore 17,30 locali - 21,30 italiane): Uruguay-Olanda
1. gennaio (ore 17,30 locali - 21,30 italiane): Argentina-Germania
3 gennaio (ore 19 locali - 23 italiane): Italia-Uruguay
4 gennaio (ore 19 locali - 23 italiane): Brasile-Argentina
6 gennaio (ore 17,30 locali - 21,30 italiane): Olanda-Italia
7 gennaio (ore 17,30 locali - 21,30 italiane): Germania-Brasile
10 gennaio (ore 19 locali - 23 italiane): Finale tra la vincitrice del Gruppo A e quella del Gruppo B.

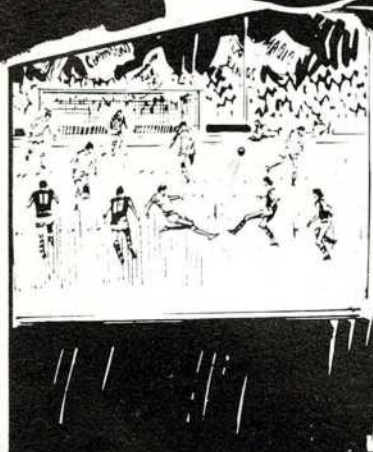
PRIMA delle partite di Montevideo, l'Italia ha in programma i seguenti incontri validi come eliminatorie del Mondiale.

Lussemburgo-Italia (11 ottobre)
Italia-Danimarca (25 ottobre)
Italia-Jugoslavia (25 novembre)
Grecia-Italia (6 dicembre)

ACCIDENTI! LO STANFORD NON VA CERTO PER IL SOTTILE!

Emozioni in Coppa col Kingston Rangers e...

STARK

CAMPIONE OFFRESI
JON STARK
1000 STERLINE A PARTITA PIU' 250 PER OGNI GOL REALIZZATO
NIENTE SOLDI IN CASO DI SCONFITTA

ASPETTA, FRANK. FERMA IL FILM

GUARDA QUI. LA PALLA E' ANCORA IN CAMPO EPPURE I DIFENSORI NON LE PRESTANO PIU' LA MINIMA ATTENZIONE. E' QUESTO IL LORO PUNTO DEBOLE

IL GIORNO PRIMA DELL'INCONTRO...

QUESTO POTREBBE SEMBRARE...

... UN TIRACCIO...

... ORA PERÒ...

ACCIDENTI. SBAGLIATO!
ANCORA...
NIENTE!
DEVO CHIUDERE DI PIU'
FINALMENTE...
ORA CI SIAMO! HO AZZECCATO IL TIRO OTTO VOLTE SU DIECI. ALMENO UNA VOLTA, DURANTE LA PARTITA, DOVREI FARCELA
SABATO POMERIGGIO...
LO STANFORD HA SUBITO SOLO 20 GOL IN 24 PARTITE. NON SARÀ FACILE SEGNARE MA NON ABBATTETEVI, HO UN'IDEUZZA...
CONTA SU DI NOI, JON. SIAMO QUA PER AIUTARTI
INIZIA LA PARTITA, MA...
MICA MALE QUESTI DIFENSORI. INTUISCONO OGNI MIA MOSSA
ACCIDENTI! MI HA ANTICIPATO ANCHE STAVOLTA
TUA, GEORGE!
NON C'È DUBBIO: PER SUPERARLI OCCORRE DAVVERO QUALCOSA DI SPECIALE
IL PRIMO TEMPO SI È CHIUSO SULLO 0-0. INIZIO DELLA RIPRESA...
ASCOLTA, LEN: RESTA VICINO AL LIMITE DELL'AREA. TI CALCERÒ PALLONI MOLTO FORTI: FALLI RIMBALZARE SULLA TUA TESTA SENZA PROBLEMI. LA PARTITA E I MIEI SOLDI DIPENDONO SOLO DA QUESTO
OKAY. TUTTO CIÒ CHE VUOI

BELLA PALLA, RONNIE, È ARRIVATO PERO' IL MOMENTO DI PROVARE QUELLA MOSSA

ORA, LEN!

LASCIATELA ANDARE: E' FUORI

PASSAMELA, LEN!

GOOOL!

MAGNIFICO LEN, UN PASSAGGIO PERFETTO

NON HO FATTO ALTRO CHE SEGUIRE I TUOI SUGGERIMENTI

LO STANFORD ALL'ATTACCO...

ACC...! NON VA BENE, CI STIAMO CHIUDENDO TROPPO

RET... MALEDIZIONE, E QUELLO DA DOVE E' USCITO?

FINE DELLA PARTITA. HA VINTO IL KINGSTON PER 1-0

GLI OSSERVATORI DELLA NAZIONALE SEMBRANO ENTUSIASTI, JON. LA TUA CONVOCAZIONE E' VICINA

SOLO SE MI DARANNO CIO' CHE VOGLIO, PAUL

LA MATTINA DOPO, INFATTI...

CE L'HAI FATTA, JON: L'INGHILTERRA TI CHIAMA. EMOZIONATO?

LUSINGATO CERTAMENTE, MA COME SAPETE MIA MADRE ERA SCOZZESE: POTREI GIOCARE ANCHE PER LORO. TUTTO DIPENDERA' DA CHI OFFRE DI PIU'

LEI... LEI VUOLE DIRE CHE POTREBBE RINUNCIARE A UN POSTO NELLA NAZIONALE INGLESE SOLO PER UNA QUESTIONE DI SOLDI?

GUARDA E VEDRAI, VECCHIO MIO!

NEL PROSSIMO NUMERO

STARK

GIOCA PER DUE SQUADRE CONTEMPORANEAMENTE IN UN TORNEO INTERNAZIONALE

LIBRI SPORT

Ida Castiglioni
Rodolfo Bagliani
VELA VELA VELA
Rusconi editore
pag. 280, L. 7.000

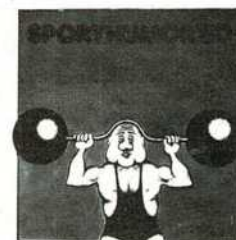
« Perché una barca a vela avanza quasi contro vento? Come si dà lo spinnaker? Come si recupera un uomo in mare? Cos'è il fetch? In questa agile guida l'aspirante velista troverà la risposta a tutti i suoi interrogativi per imparare facilmente a portare una barca a vela, sia essa una deriva o un cabinato». Queste frasi, stralciate dall'ultima di copertina del testo in questione, sono un po' il manifesto dell'opera, nel libro sarà possibile trovare « la teoria e la pratica del navigare a vela ».

Sandro Bellei,
Ugo Preti
COSA BOLLE IN PENTOLA A MODENA (I)
Modena Libri S.n.c.
pag. 179, L. 7.500

Fra i primi ad acquistare questo volume in libreria sarà senz'altro Ugo Tognazzi, il riconosciuto « attore-gastronomo » già autore di alcuni testi sull'argomento. « Cosa bolle in pentola a Modena » è un viaggio che gli autori (il giornalista de « il Resto del Carlino » Sandro Bellei, già Gran Rettore della Confraternita dei degustatori del Parmigiano Reggiano e membro di varie accademie e sodalizi gastronomici; e Ugo Preti, socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria e dell'Accademia dello Scoltenna, e già autore di dodici volumi riguardanti vari argomenti di storia locale) fanno nel succulento mondo della gastronomia modenese.

Stefano Beverini
PANNO VERDE SUBBUTEO IO, BEVERINI...
Litotecnica, Bologna
pag. 158, L. 12.800

Ha scritto libri Fogar, che ha rischiato la vita in mezzo al mare; ha scritto libri Pelé, che ha fatto del calcio un'arte; e a scrivere un libro ha provato anche lui, Stefano Beverini, che magari cercherete adesso di ricordare chi è, ma che non ha mai vinto a Wimbledon, né il derby di Ascot, né il Gran Premio di Monza. Lui, Beverini (anzi, « Io, Beverini.. ») è semplicemente uno dei « pionieri » italiani del gioco del Subbuteo, che se lo chiamate gioco loro s'arrabbiano, perché il Subbuteo è un vero e proprio sport, con tanto di campionati nazionali, d'Europa e del Mondo. Campionissimo di questa disciplina a metà degli Anni 70, Beverini partecipa al piccolo esercito di proseliti del « gioco in punta di dito » tutti i segreti, le astuzie e le tecniche che hanno contribuito a farne una stella di prima grandezza nel firmamento del calcio giocato su panno verde.

AA. VV.
SPORTHUMOR '80
Visual

Ardito, Bovarini, Bruna, Bus, Carnevali, Cavallo, Coco, Congiu, Danilo, Dall'Aglio, Dario, Fornari, Fremura, Furlan, Galiani, Ghino, Giuliano, Gontier, Guarene, Ippoliti, Isca, Maneglia, Marantonio, Melanton, Mellana, Mirko, Morgione, Origone, Pacifico, Palombella, Riz, Saint Pierre, Skiaffino, Trojano, Varesio. All'appello hanno risposto tutti, il compito in classe era — appunto — « Sporthumor 80 ». Ma in disegno, i trentacinque alunni di questa classe ben assortita sono tutti ferratissimi, e — infatti — ne sono usciti veri e propri capolavori. C'è chi si è dato al macabro (Fremura raffigura la morte all'angolo di un ring che dice: « Avanti un altro », con tanto di guantone alla mano sinistra) e chi all'ironia sottile (Isca disegna un gabbiotto a bordo ring e un « suggeritore pugile » che, appunto, suggerisce il colpo vincente); chi ha preferito indulgere all'allusione (Fornari fa vincere una gara di velocità femminile ad una ragazza che piomba sul filo di lana grazie al suo seno prominente) e chi ha privilegiato il gusto della « gag » (Congiu dipinge un frate che ammonisce un corridore imprecante perché investito da un secchio d'acqua, dicendo: « Non si bestemmia, figliolo. Devi dire: laudato sii mio Signore per sora acqua »...).

L. Gianfranceschi e M. Lepri
IL CALCIO A S. CROCE SULL'ARNO
C/E/G/ Editore

Meritava una riabilitazione come questa l'Associazione S p o r t i v a Cuoiopelli, che — calcisticamente parlando — è sempre stata presa ad esempio quando, a mo' di derisione, si voleva sminuire la vittoria di qualche squadra che andava per la maggiore. « Sai che fatica, hanno battuto il Cuoiopelli, o il Canicattì », era la frase di prammatica, e chissà che idea si sarà fatta — col tempo — la gente di questa piccola società toscana, tanto vituperata, tanto derisa. Oggi, il Cuoiopelli compie 25 anni e gli autori, nel raccontarne la storia, non possono fare a meno di menzionare l'episodio dello strano battesimo di questa squadra, avvenuto appunto 25 anni or sono. « Afro Gabbrielli, lo ricordiamo bene, ebbe un'idea. "Lo chiameremo Cuoiopelli", disse ricordandosi che un suo cliente del settentrione aveva così intestato la propria ditta. "Cuoiopelli perché — aggiunse Ceciliano Riccioni — noi siamo il paese del cuoio (allora se ne conciava molto di più, n.d.r.) e delle pelli. Con questa formula, d'indubbio valore pubblicitario nazionale, potremo fare molta strada" ».

Giorgio Gandolfi
I GRANDI DELL'INTER
Editrice MEB
pag. 225, L. 7.000

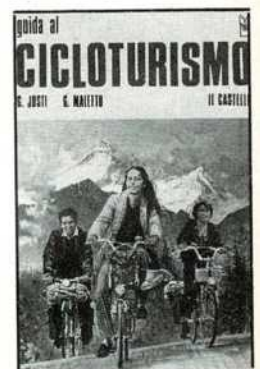
Merita, questo libro di Giorgio Gandolfi, un posto in primo piano nella biblioteca di ogni tifoso nerazzurro che si rispetti. Giovane o vecchio, non importa: perché « I Grandi dell'Inter », da poco uscito in tutte le librerie, è un utilissimo e nostalgico « vademecum » per i più anziani sostenitori del glorioso « biscione » (che potranno rivivere le gesta di autentici assi del calibro di Meazza, Allemandi, Frossi, Lorenzi, Nyers, Skoglund), oltre a costituire una guida essenziale anche per i tifosi più giovani, che — forse — di questi campioni non hanno nemmeno sentito parlare. Vera e propria galleria di « grandi della storia interista », il libro di Gandolfi si chiude, naturalmente, con un capitolo interamente dedicato ai «nuovi campioni», cioè i protagonisti dell'ultima conquista tricolore.

Luigi Ferrajolo
CALCIO TRUFFA
I.N.E.I.
pag. 211, L. 5.000

Lo scopo dello scandalo delle scommesse, oltre alle immediate conseguenze di carattere disciplinare a carico di tesserati e società, ha provocato — come effetto collaterale — un'autentica proliferazione di libri e pubblicazioni sull'argomento, opere che — in più di un caso — hanno davvero lasciato il tempo che trovano. Finalmente, nelle edicole e librerie è uscito questo « Calcio truffa: dossier segreto », di Luigi Ferrajolo, che arriva a nobilitare la scadente letteratura fiorita attorno al caso dei calciatori comprati (oppure no, non si sa bene). Senza ombra di dubbio, l'inviato del « Corriere dello Sport-Stadio » è stato il cronista più attento, scrupoloso e « informato » sulle vicende sportivo-giudiziarie che hanno portato a verdetti molto discussi come quelli della squalifica di Paolo Rossi per 3 anni. Sin dal giorno delle prime avvisaglie, Ferrajolo (tarantino, 35 anni, laureato in Scienze Politiche) si è distinto per l'abilità e la brillantezza del proprio operato, conducendo mesi e mesi serratissimi ma che hanno messo in luce la sua preparazione e competenza in materia giuridico-sportiva. «Calcio truffa» è quindi il libro dello scandalo che più si raccomanda per rigorosità d'informazione.

AA. VV.
TENNIS
Edizioni Il Castello
pag. 182, L. 7.800

Il migliore è Borg che ha scritto un libro tutto da solo. Per contrastare il successo editoriale del fuoriclasse svedese, alcuni tra i più famosi campioni o ex campioni della racchetta si sono uniti per dare alle stampe questo « I campioni vi insegnano arte e tecnica del Tennis », dove, molto modestamente, ogni big (e cioè Jack Kramer, Ken Rosewall, Andres Gimeno, Richard Gonzales, Lew Hoad, Rod Laver, Pancho Segura, Tony Trabert, Frank Sedgman, Don Budge) si premura di sviscerare nei minimi particolari tutti i segreti dei vari colpi: il rovescio, il servizio, il diritto, la volée, la mezza volée, il pallonetto, la schiacciata, il gioco nel singolo, il gioco sottorete, il gioco nel doppio. I saggi dei vari autori sono stati curati e rielaborati da Alan Trengove, mentre l'ex azzurro Nicola Pietrangeli ha scritto la prefazione. Un trattato completo « dedicato — come si legge sul retro-copertina — a tutti i tennisti ed in particolare a quelli che vogliono diventare campioni ».

G. Josti e G. Maletto
GUIDA AL CICLOTURISMO
Ed. Il Castello
pag. 149, L. 10.000

E' la stagione del pedale e, mentre i big della bici — dopo avere risalito tutta l'Italia — stanno facendo altrettanto anche in Francia (Giro e Tour sono gli appuntamenti più attesi di tutta la stagione), c'è chi sta usando la bicicletta per scopi meno ambiziosi ma non per questo meno apprezzabili. Parliamo, l'avrete capito, dei cicloturisti, di tutti gli amanti del mezzo a due ruote — e non di quello motorizzato — che, con la crisi del petrolio incombente, stanno forse indicando la strada giusta a tutti coloro che passano il tempo libero in macchina, spendendo e dilapidando autentici patrimoni. Giunge a proposito, dunque, questa « Guida al Cicloturismo », che insegna (come si legge sul retro copertina) « come scegliere una bicicletta, conservarla in perfetta efficienza, ripararla; come si organizza un viaggio; dalle gite brevi ai lunghi viaggi a tappe; consigli sull'alimentazione e l'attrezzatura più adatte; proposte di itinerari in Italia, indirizzi e consigli utili a chi vuol scegliere la bicicletta come il mezzo per fare una vacanza diversa ».

SPECIALE VACANZE

Alcuni noti campioni italiani si sono ritrovati a Sanremo in attesa di conoscere i risultati del calciomercato e per pensare — fra una nuotata e un ballo — ai problemi del prossimo campionato. E di questi abbiamo parlato in una tavola rotonda « marina »

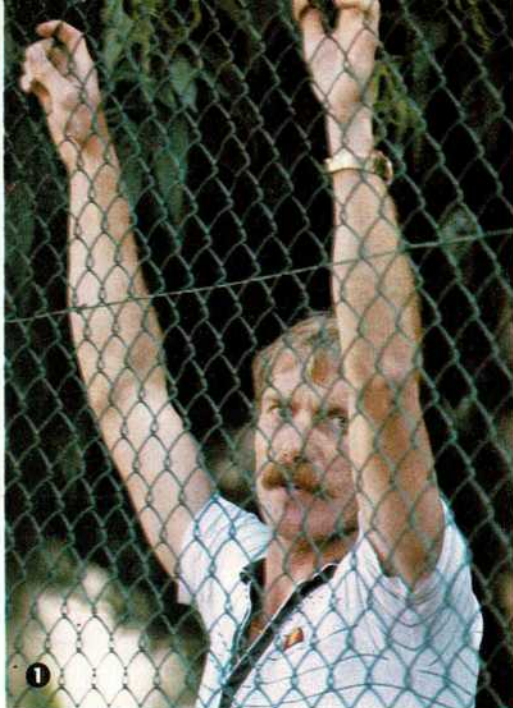
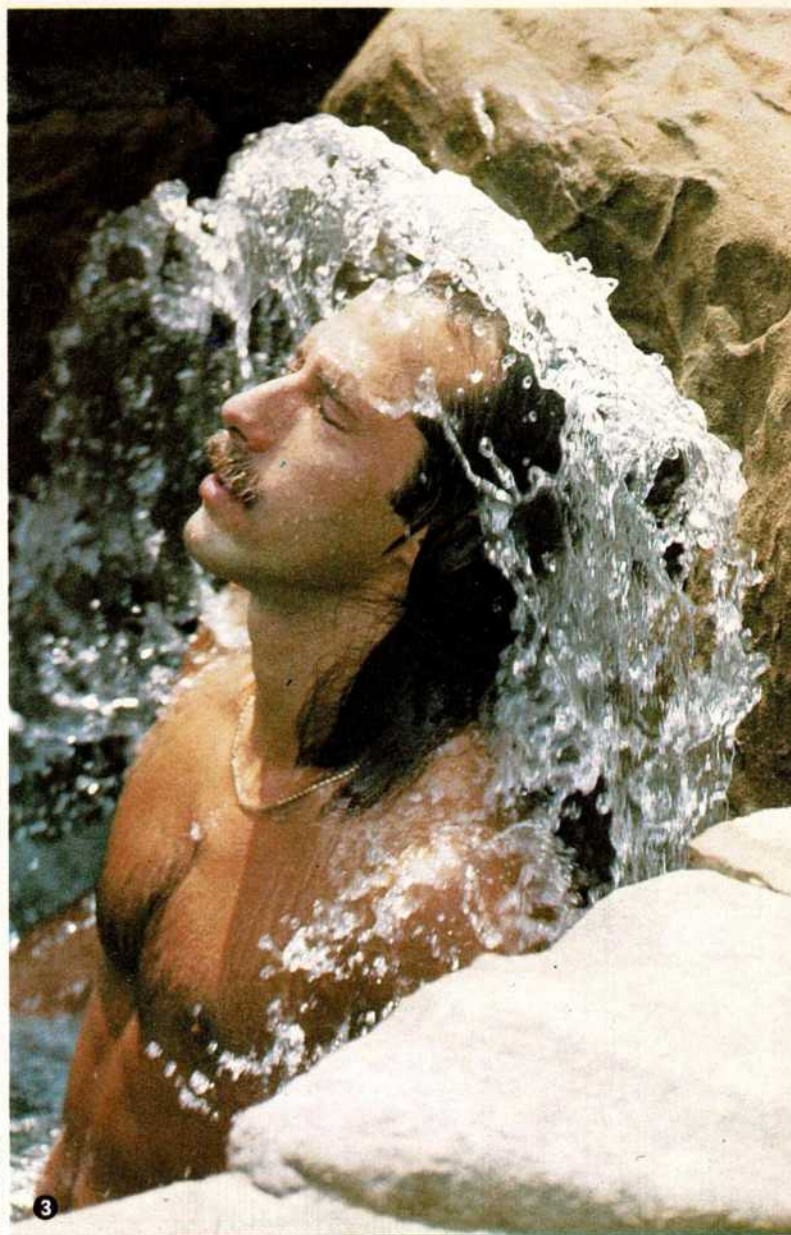
Con l'acqua alla gola

di **Bruno Monticone**

D'AMICO E CASTELLINI (FotoGiglio)

SANREMO. Per una settimana almeno, la capitale della Riviera di Ponente è stata anche la capitale delle vacanze dei calciatori. Un'ottima occasione per incontrarli e per cercare di approfittare del relax per far quattro chiacchiere sul futuro. Bordon, Beccalossi, Castellini, Casagrande e Baresi lo vedono così...

segue a pagina 17

Romeo Benetti ❶ ha lavorato duro nella scorsa stagione e si ritempra a Sanremo, mentre Casagrande ❸, neo-fiorentino, si offre all'obiettivo insieme alla moglie ❷ con la docilità di chi assapora la prima dose di celebrità. Ormai abituato alla ... gloria è invece Ivano Bordon, ritratto con la moglie ❹. A Sanremo la colonia dei nerazzurri con scudetto era nutrita

❶ FotoGiglio

❷ FotoTartaglia

❸ FotoGiglio

❹ FotoGiglio

Speciale vacanze/segue

SANREMO. Gli ingredienti sono sempre gli stessi: prendi un calciatore, meglio se di gran fama, in vacanza, mentre si diverte (o finge di divertirsi), agguantalo in spiaggia o ai bordi di una piscina e discuti di calcio, a ruota libera, senza troppi problemi. E' questo il famoso cocktail «calcio parlato» che va fortissimo d'estate e che ha soltanto vincitori, visto che le passioni e le esasperazioni del campionato sono ancora lontane. Il calciatore in vacanza, «forzatamente» al mare visto che la montagna gliela propinerà l'allenatore nel ritiro pre-campionato, è un personaggio forse ancora tutto da capire. Si aggira tra gli ombrelloni con fare, tutto sommato, un po' impacciato: sa di essere un volto noto, si compiace in un certo modo della sua celebrità, ma nello stesso tempo, forse, rimpiange una tranquilla parentesi di anonimato come un «signor Rossi» qualsiasi (Non «Pablito», per carità!). Ma la realtà è diversa. Addosso all'«animale-calciatore» ci sono gli occhi di tutti che vedono, in carne e ossa, quello che per un anno hanno visto alla televisione, sui giornali, magari nell'album delle figurine Panini; poi ci sono i cacciatori d'autografi e ci sono le domande, trite, ritrite, scontate, del calcio parlato che arrivano dai cronisti, anche loro in parentesi «balneare». Fa tutto parte del gioco dell'estate, un «cliché» che il calciatore finisce per accettare su ogni spiaggia. Il tifoso cacciatore d'autografi o il cronista da spiaggia fanno parte delle sue vacanze, insieme ai figli, alla moglie (riconoscibilissima: le mogli dei calciatori sembrano tutte uguali: belle, perché brutte non possono essere, eleganti, pazienti e protettive verso i loro «eroi», mai un capello fuori posto). E' un gioco nel quale anche il «Guerino» ha voluto tuffarsi proponendo ad una manciata di «eroi della domenica», riuniti a Sanremo per il «Campionato di Tennis per calciatori», una mini-tavola rotonda in cui si è parlato un po' di tutto: calciomercato, Nazionale, Bearzot, Campionati Europei, calcioscommesse, stranieri, tifosi. Domande di tono e peso «balneare», tra un tuffo e l'altro, con risposte altrettanto balneari. Hanno partecipato, doveroso omaggio alla squadra Campione d'Italia, tre interisti (Giuseppe BARESI, Evaristo BECCALOSSI, Ivano BORDON), un «anziano» (Luciano CASTELLINI), forse il giocatore più premiato negli ultimi tempi avendo ricevuto anche il «Guerin d'Oro» e uno degli uomini-mercato (Francesco CASAGRANDE) che dovrebbe contribuire a far grande la Fiorentina. La parola, quindi, a loro.

GUERINO: campionato 1980-81: tornano gli stranieri. E' davvero un fatto positivo visto che molti grandi assi se ne staranno a casa loro e rischiano di arrivare anche personaggi di secondo piano? Cambia qualche cosa con gli stranieri?

Baresi: Io spero che con l'arrivo degli stranieri possa cambiare qualche cosa nel nostro calcio. Spero che ci sia molto da imparare ci sia più spettacolo. In questo senso sono d'accordo sul loro arrivo: gente come il nostro Prohaska o Van de Korput mi sembrano tipi in gamba, capaci di dire qualche cosa nel nostro campionato.
Beccalossi: L'arrivo degli stranieri andrà senz'altro a vantaggio dello spettacolo, ma questa è una condizione che si verificherà solo se le nostre squadre importeranno dei veri campioni e non mi sembra facile. Tanti grossi nomi hanno già detto chiaramente che in Italia non verranno.
Bordon: Il nostro foot-ball aveva bisogno di qualche cosa di nuovo. Per questo io, come credo la maggior parte dei miei colleghi, abbiamo accettato bene la riapertura delle frontiere. Adesso c'è solo da verificare che il loro apporto sia davvero positivo.
Castellini: Lo straniero aumenta, indubbiamente, la potenzialità di una squadra e il nostro calcio, per essere competitivo a livello internazionale, non poteva ignorarlo. Non dimentichiamo che i nostri clubs, in passato, vincevano le coppe europee proprio con gli stranieri. Certo il salto di qualità può avvenire solo se arrivano dei grossi calciatori.
Casagrande: Io sono convinto che sarà proprio l'arrivo dello straniero a dare quel «qualche cosa» in più che manca al nostro gioco. Credo, quindi, che lo spettacolo ne guadagnerà anche se tanti campioni non verranno in Italia.

GUERINO: Restiamo in tema di stranieri; sbarreranno davvero la strada ai nostri giovani?

Baresi: No, gli stranieri non danneggeranno i nostri giovani. Chi è valido esce lo stesso, anzi dagli stranieri ha molto da imparare. In fondo, in passato, campioni come Mazzola o Rivera sono emersi quando il nostro campionato era pieno di stranieri.
Beccalossi: Forse per i giovani ci sarà qualche possibilità in meno, ma c'è anche il rovescio della medaglia, sono d'accordo con Baresi: un giovane può imparare tante cose da un campione straniero.
Bordon: Non c'è problema: se lo straniero è davvero bravo può insegnare tante cose ai giovani del nostro calcio. Certo ci può essere qualcuno sacrificato perché, bene o male, questo straniero in ogni squadra occuperà un ruolo che, salvo sorprese, non sarà aperto ai giovani.
Castellini: Uno straniero per squadra non compromette niente. Il campione non solo può insegnare ai giovani, ma può diventare per loro uno stimolo a far meglio, una pietra di paragone a cui ispirarsi.
Casagrande: Visto sotto questo aspetto l'arrivo degli stranieri crea, indubbiamente, qualche problema. Sono sempre posti in meno disponibili in ogni squadra e il lancio di qualche giovane dovrà, per forza di cose, essere rinviato.

GUERINO: Questo calcio italiano, tanto chiacchierato, è davvero in crisi?

Baresi: Non credo. Anche i Campionati Europei, tanto criticati per i nostri azzurri, hanno dimostrato che non siamo in crisi. Lo dico tranquillamente perché bastava solo un po' più di fortuna e si arrivava in finale. E, a quel punto, tutto era possibile.
Beccalossi: Certo, tutti dicono che sia in crisi questo nostro calcio. Io non sono d'accordo. Agli «Europei» dicano pure tutto quello che vogliono, per poco si arrivava tranquillamente alla finale.
Bordon: In crisi? Agli «Europei», tanto per riferirci all'episodio più recente, non abbiamo fatto meno degli altri.
Castellini: Parlare di crisi è eccessivo, anche se è un argomento alla moda. Non è certamente uno dei momenti più felici del nostro calcio, ma penso che gli stranieri ci serviranno anche per superare questo periodo.
Casagrande: Tutti, i giornali soprattutto, dicono che il nostro calcio è in crisi. Ma parlano solo quando si gioca male, quando si perde. Quando si gioca bene non si sente dire niente. Per conto mio il motivo per cui si gioca male e, di conseguenza, si parla di crisi, è che siamo giunti all'esasperazione del risultato. In ogni partita non si può sbagliare la più minima mossa. Come si fa a pensare allo spettacolo? Se fai un dribbling in più e, malauguratamente, lo sbagli, ti saltano tutti addosso.

GUERINO: L'argomento-europei è ancora «caldo»: ci hanno insegnato qualche cosa questi campionati?

Baresi: Ci hanno insegnato che gli altri ci copiano. Criticano tanto l'Italia per il suo gioco difensivo, poi le nazionali straniere arrivano quà e si chiudono in difesa. C'era ben poco da imparare.
Beccalossi: Si è visto poco, davvero poco. La Germania ha detto qualche cosa più degli altri, ma mi pare non ci sia da esaltarsi.
Bordon: Agli «europei» abbiamo visto cose che già si sapevano. Personalmente la novità che mi ha colpito un po' è stato il Belgio, sul piano tattico, anche se il suo era un non-gioco. Ma certe volte conta anche il non-gioco.
Castellini: Non c'era molto da imparare. Era tutto scontato. La Germania, la squadra più forte, ha vinto; l'Italia, sfortunata, aveva ben poco da apprendere dagli altri.
Casagrande: Ci hanno solo insegnato una cosa: che l'arte di difendersi la sanno usare, spesso meglio di noi italiani, tante altre nazionali straniere, anche quelle che vanno per la maggiore.

GUERINO: La criticatissima Nazionale-Bearzot era davvero sbagliata?

Baresi: Non era una formazione sbagliata. Solo che qualche giocatore è arrivato agli «Europei» in condizioni non proprio ottimali. Non è che ci volesse qualche cosa di nuovo in assoluto, ma forse occorreva premunirsi contro questa eventualità.
Beccalossi: La Nazionale di Bearzot si potrebbe discutere, anzi io avrei qualche cosa da dire, ma riconosco che Bearzot, agli «Europei», doveva dare fiducia alla squadra che gli aveva dato, in passato, tante soddisfazioni. Era giusto, quindi, che arrivasse agli «Europei» con quella formazione: se poi non tutto ha funzionato alla perfezione non si può dare la colpa solo alle scelte di Bearzot.
Bordon: Io credo che la Nazionale di Bearzot fosse quella giusta, ma purtroppo sul campo non ha concretizzato le speranze. Ma terrei conto anche della sfortuna che ha avuto. Personalmente, ora, credo che qualche nuovo innesto, in Nazionale dovrà essere fatto: spero che Bearzot si ricordi dell'Inter.
Castellini: Le critiche alla Nazionale sono un fatto scontato, inevitabile, considerando l'interesse che circonda sempre gli azzurri. Io non penso che quella mandata agli «Europei» fosse una nazionale sbagliata. Purtroppo qualche giocatore non ha reso come in passato, ma era la squadra a cui bisognava dare fiducia. Certo, ora, ci vuole qualche ritocco.
Casagrande: Nazionale sbagliata agli «Europei»? E' stata sbagliata solo perché non sono arrivati i risultati: se si vinceva contro il Belgio era tutto a posto.

GUERINO: E veniamo al prossimo campionato: i favoriti?

Baresi: Bisognerà vedere come vanno le cose al calciomercato. L'Inter è sempre forte, comunque.
Beccalossi: Senz'altro l'Inter e poi le solite Juventus e Torino. Ma credo che l'Inter resterà ancora la maggiore protagonista.
Bordon: L'Inter, quest'anno, non c'è scampo, sarà la squadra da battere, ma certo il campionato per noi sarà molto più difficile di quello dell'anno scorso. Ci saranno sempre in corsa Juve e Toro e, perché no, la Fiorentina.
Castellini: I favoriti? In estate lo sono sempre tutti. Inutile fare nomi.
Casagrande: L'Inter, naturalmente, poi il Torino. La Fiorentina, la mia nuova squadra, possiamo anche metterla nel lotto.

GUERINO: La poco edificante vicenda del «calcioscommesse» avrà

LE VACANZE STANNO FINENDO

IL TEMPO delle vacanze si sta concludendo: ancora pochi giorni e poi si tornerà a lavorare. Ad inaugurare la serie dei ritiri sarà l'Avellino il 20 prossimo a Porretta

Speciale Vacanze segue

conseguenze sull'interesse del pubblico per il prossimo campionato?

Baresi: Non credo. La questione delle scommesse è venuta fuori per la leggerezza di qualcuno. Non sarebbe giusto condannare tutto il mondo del calcio per questo. Credo che il pubblico abbia capito questa situazione e non ci abbandonerà.

Beccalossi: Non dovrebbero esserci problemi in questo senso: appena comincia il campionato anche per i tifosi conta solo più quello.

Bordon: Il pubblico continuerà a seguire, come sempre, il calcio. Quello del calcioscommesse è stato un brutto momento, ma ora credo che il peggio sia passato e ci si possa riconciliare con il calcio vero.

Castellini: Il campionato con le sue passioni, la novità dello straniero dovrebbero essere sufficienti ad attirare attorno al prossimo campionato un grande interesse. La faccenda delle scommesse, che non sarà certo dimenticata, non dovrebbe essere determinante sull'interesse della gente.

Casagrande: Scommesse o non scommesse io penso che il pubblico resterà legato al calcio se sapremo dargli uno spettacolo decente. Il problema è tutto qui. Poi questa storia delle scommesse, secondo me, non ha davvero convinto tutti. E io fra questi. Mi sembra tanto impossibile che un calciatore arrivi a «sporcarsi» per così poco.

GUERINO: Ammesso che la CAF confermi le sentenze di primo grado, non pensate che un campionato senza personaggi del calibro di Paolo Rossi o di Giordano, con un Milan in serie B, sia un campionato che perde valore?

Baresi: Indubbiamente il campionato perde dei grossi protagonisti, ma il valore del campionato dipenderà da quello che saprà esprimere sul campo. E non dimentichiamo che restano pur sempre squadre come Juventus, Inter e Torino capaci, da sole, di dar lustro ad un torneo.

Beccalossi: Per me sarà un campionato importante come gli altri, perché quello che conta sarà la lotta per lo scudetto, indipendentemente dai protagonisti. Mancheranno grosse squadre e grossi campioni, certo, ma non sarà l'interesse del campionato a soffrirne.

Bordon: Sarà un torneo con un derby in meno e forse senza i gol di Rossi e Giordano. Una grossa perdita sul piano dello spettacolo. Ma la lotta per lo scudetto, con le sue passioni, rimedierà a questa situazione.

Castellini: Non sarà un campionato meno importante, questo no; certo sarà falsato. La mancanza del Milan e di certi giocatori potrà spostare un po' l'equilibrio delle forze.

Casagrande: Le squadre grosse ci sono lo stesso e l'interesse, quindi, è assicurato. Mancherà il Milan ed è una grossa perdita, ma non diminuiamo l'importanza del torneo solo per questo.

GUERINO: Ora proviamo ad assegnare, in base a quanto avvenuto finora, uno «scudetto» del calciomercato: qual è la squadra che ha fatto le cose migliori?

Baresi: Mi sembra che sia stata la Fiorentina, finora, a muoversi meglio.

Beccalossi: Senz'altro la Fiorentina.

Bordon: La Fiorentina ha messo su una grossa squadra. E' quella che si è mossa meglio, visto che altre, più o meno, sono rimaste sullo stesso piano.

Castellini: Direi la Lazio che ha cambiato molto e bene e la Fiorentina. Ma troppe squadre, finora, sono rimaste ferme per poter dare un giudizio definitivo.

Casagrande: Nell'ordine: la Lazio che ha fatto molto, anche se ha l'incognita di come si inseriranno i nuovi; poi il Torino, il Bologna e la mia Fiorentina.

GUERINO: Per concludere, diamo spazio alla fantasia: se poteste inviare, idealmente, un messaggio ai tifosi che cosa gli direste?

Baresi: I tifosi bisogna accettarli come sono: vorrei solo che capissero meglio che non si può sempre vincere.

Beccalossi: Non ho niente di particolare da dire ai tifosi, mi vanno bene così.

Bordon: Qualche volta non è facile intendersi con i tifosi, specie a «caldo», dopo una partita. Vorrei solo che capissero che sul rendimento di un giocatore in campo possono influire tante cose: siamo esseri umani, non macchine.

Castellini: Vorrei chiedere ai tifosi di aiutarci, a volte, più di quello che fanno.

Casagrande: Vorrei chiedere ai tifosi un maggior equilibrio: non vorrei che si esaltassero troppo, come non vorrei che si abbattessero troppo. □

QUI SARDEGNA/Anche nell'isola si parla il linguaggio dell'ottimismo. Tutti comunque si congratulano con due «ex» provinciali

Lazio e Fiorentina nuove da scudetto

IN SARDEGNA, nel tratto che va dalla Costa Paradiso alla Costa Smeralda, consumano spiccioli di vacanza molti pedatori nostrani: c'è chi se ne sta solingo in disparte (il comasco Vierchowod ad Arzachena, ad esempio), chi si ritrova con compagni o ex-compagni (Castagner, Frosio, Casarsa, Speggiorin e Berni a Baia Sardinia) o chi, infine, ne approfitta per ritornare alle origini, nella casa dell'infanzia (i fratelli Piga, Mario dell'Avellino e Marco del Catania, a Palau). Tra profonde dormite, qualche partita a tennis, passeggiate lungo la costa, qualche accenno alla pesca sub, i nostri calciatori parlano anche di calcio. Un calcio ancora in embrione, fatto di previsioni, di speranze e di promesse. Con Castagner, neoallenatore della Lazio, Frosio, capitano del Perugia, Vierchowod, stopper del Como, Berni, stopper della Pistoiese, Mastropasqua centrocampista della Lazio e Dossena, frazmezzapunta del Bologna, diamo vita a una tavola rotonda sul campionato prossimo venturo.

GUERINO: Il prossimo campionato che tipo di mutamenti tecnici avrà? Basteranno gli stranieri a riportare il calcio italiano a livelli d'élite?

Castagner: «Innanzitutto la grossissima novità è costituita dagli stranieri, che rappresentano un grande richiamo tecnico e spettacolare. Tecnicamente non ci saranno, grosse varianti su temi ormai fissi, salvo l'esplosione di qualche singolo. Piuttosto, il nostro campionato dovrebbe essere portato a diciotto squadre, per aumentare gli incassi e i posti-lavoro».

Frosio: «Il campionato sarà, purtroppo, falsato dalle squadre che partono con l'handicap. La lotta per non retrocedere sarà, quindi, più drammatica ed esasperata. I mutamenti tecnici potranno portarli soltanto gli stranieri, con il loro gioco nuovo e la loro mentalità. Farà grandi cose la Fiorentina, che dispone di un'asse pregevole, formata da Casagrande, Antognoni e Bertoni».

Vierchowod: «Andiamoci piano con gli stranieri: devono ancora dimostrare di essere bravi e, soprattutto, di sapersi adattare al nostro compionato. E poi non critichiamo tanto il football nostrano: agli "Europei" ho visto un'ottima Italia».

Berni: «Il calcio italiano deve guardare di più verso le altre scuole, per apprendere quegli insegnamenti utili per progredire sotto il profilo tattico e della mentalità. Gli stranieri, quindi, potranno anche portare qualcosa di buono, ma tutto dipenderà da noi giocatori, dalla nostra voglia di progredire».

Mastropasqua: «Molte cose rimarranno identiche: l'Inter, col Prohaska in più, resta la favorita del campionato, seguita a ruota dalla solita Juve. Il calcio, a livello europeo, non cambierà: gli "Europei" hanno portato alla luce una certa crisi tecnica e tattica e chissà quando potrà essere risolta».

Dossena: «Ho fiducia nel nostro calcio, soprattutto sugli elementi dell'ultima generazione che hanno voglia di mettersi in mostra e dimostrare di essere in grado di portare dei nuovi discorsi. Gli stranieri? Aspettiamo di vederli all'opera prima di esprimerci».

GUERINO: Quali squadre o quali personaggi saliranno alla ribalta nel campionato che sta per incominciare?

Castagner: «Ti faccio un nome per tutti: il nostro straniero René Van de Kerkhof. A ventinove anni ha il fisico e l'agilità di un ragazzino. Chi lo pensa finito sbaglia: con il suo scatto farà ammattire tutte le retroguardie».

Frosio: «La Lazio guidata da Castagner farà grandi cose; la Fiorentina di Carosi punterà decisamente allo scudetto. A livello di singoli ti faccio soltanto un nome: Bellini».

Vierchowod: «Per lo scudetto, favorite le squadre di sempre (Juventus, Inter e Torino) con in aggiunta questa Fiorentina, che sul mercato ha lavorato benissimo. Per il singolo, occhio al nostro Nicoletti, un centravanti che ha tutte le carte in regola per sfondare anche in serie A».

Berni: «Al vertice ci saranno pochissime novità: Inter, Juventus, Torino gestiranno lo scudetto. Per i singoli difficile fare previsioni: qualche straniero e, speriamo, molti giovani nostri».

Mastropasqua: «Farà bene la Lazio con Castagner e René Van de Kerkhof. Per lo scudetto, lotta a due: Juventus e Inter. Per i singoli, ti faccio il nome di Dossena: è un ragazzo dotato di eccellenti qualità tecniche. Arriverà presto in nazionale».

Dossena: «Il Torino del mio vecchio maestro Rabitti si è rinforzato bene (vedi Van de Korput e D'Amico) e punta, insieme a Inter, Juventus e Fiorentina, allo scudetto. I miei singoli sono Casagrande della Fiorentina, Vierchowod e Nicoletti del Como e giovani già affermati come Cabrini o Beppe e Franco Baresi.

Darwin Pastorin

AI LETTORI

Perché il «Guerino» esce in ritardo

QUESTO NUMERO del «Guerin Sportivo» — come gli altri che lo hanno preceduto nelle ultime quattro settimane — esce in edicola con grande ritardo e quindi con molti servizi chiaramente «datati». E' giusto che i lettori sappiano che la direzione e la redazione del «Guerin Sportivo» sono estranei a questa situazione che arreca grave danno alla pubblicazione in un momento peraltro non facile per la stampa in generale e per quella sportiva in particolare. I ritardi di cui sopra sono esclusivamente dovuti ad agitazioni sindacali in corso nello stabilimento poligrafico presso il quale — da clienti — la nostra editoriale stampa il «Guerin Sportivo». Queste agitazioni, nelle quali siamo indebitamente coinvolti, se da una parte propugnano tematiche occupazionali, nelle conseguenze sono destinate a creare gravi problemi alla esistenza stessa della testata, portata nell'ultimo quinquennio a livelli di diffusione mai toccati negli oltre sessant'anni di vita del giornale grazie all'impegno dei giornalisti. La direzione e la redazione del «Guerin Sportivo» — stante la situazione sempre più precaria — hanno chiesto e ottenuto dall'Editore garanzie per la sopravvivenza e la regolarità di uscita del «Guerin Sportivo», essendo quest'ultima alla base di un rapporto continuo e proficuo con i lettori che hanno mostrato un largo gradimento per il prodotto giornalistico e vivo disappunto per il ritardo con cui appare in edicola. La direzione e la redazione si ritengono da ora in poi autorizzate ad assumere decisioni che garantiscano la miglior qualità e la puntualità nell'uscita del giornale nonché la propria sicurezza occupazionale.

Il direttore
Il fiduciario di Redazione

FotoGiglio

1

FotoTartaglia

2

FotoTartaglia

3

Il favorito del torneo di tennis per calciatori era Damiani (nella ❷ con Nastase, che si è esibito contro Barazzutti), ma alla fine l'ha spuntata il neo-torinista D'Amico ❶, rivelatosi molto in palla. Molti giocatori hanno partecipato al torneo per divertimento, mentre altri si sono dedicati a lavori distensivi. Vedi Spinosi... ❸

Dopo tanto calcio-scommesse, un po' di calcio-relax non fa certamente male. L'appuntamento era fissato per la scorsa settimana a Sanremo e, come potrete notare, i big c'erano quasi tutti. C'era per esempio Bettega, che ha fatto coppia fissa con... Wanda Osiris ❶; oppure gli interisti campioni d'Italia (Giuseppe Baresi ❷, Altobelli ❹ e Beccalossi ❼ con relative signore, Marini e Bini ❺); oppure ancora due portieri dalle storie parallele, ovvero Luciano Castellini (❻ con la moglie) e Giuliano Terraneo ❸ che, momentaneamente scapolo, ha pensato soltanto a rinfrescarsi. Insomma non più l'aria stantia delle aule del tribunale, ma quella fresca della Riviera...

FotoRavezzani

❶

FotoGiglio

❷

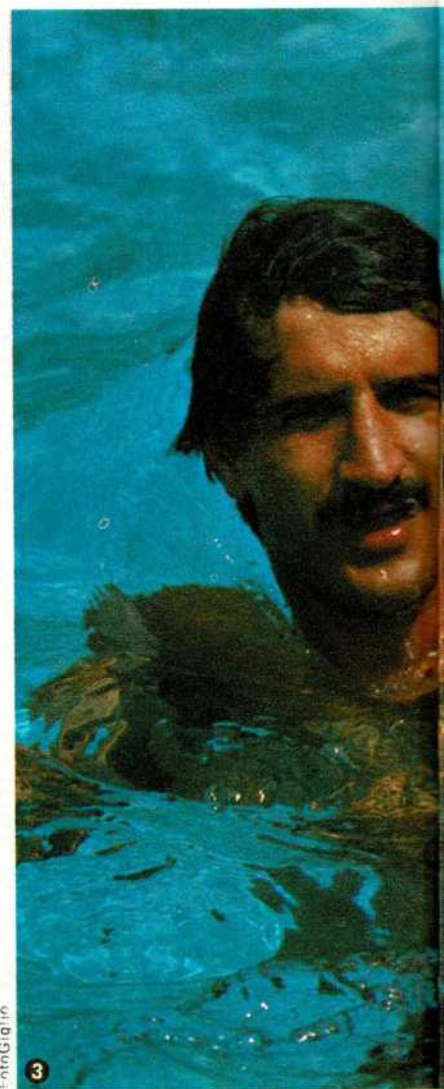
FotoGiglio

❸

FotoRavezzani

4

FotoGiglio

5

FotoGiglio

6

FotoRavezzani

7

Ultima pagina dedicata ai calciatori in vacanza all'insegna del « dulcis in fundo ». No, non ci riferiamo tanto alla bravura di Fulvio Collovati, stopper del Milan e della Nazionale, ma alla bellezza di Caterina. La quale Caterina, sola ❸ o con Fulvio ❶ e ❷, ha sempre fatto... bella figura

FotoGiglio

❶

FotoGiglio

❷

FotoRavezzani

❸

Nessuna notizia-bomba, pochi i trasferimenti di un certo interesse. Ma la sorpresa che tutti aspettano da un momento all'altro, dovrebbe venire da una Vecchia Signora che va fuori Italia per comprare i prodotti... di bellezza

Profumi e balocchi

di **Orio Bartoli**

CHI SI ASPETTAVA che l'apertura ufficiale delle liste di trasferimento (dal primo al quindici luglio, con appendice di tre giorni per i semiprofessionisti) avrebbe provocato una entusiasmante successione di clamorose notizie, è rimasto con un palmo di naso. Nella prima settimana di calciomercato ufficiale non è accaduto un bel niente di clamoroso. Per contare gli acquisti operati dalle società di serie A bastano le dita di una mano, e ci si domanda che cosa accadrà da qui alla fine. Ci saranno rivoluzioni? Ci saranno movimenti tali da modificare l'attuale rapporto di valori? Sarà un finale di mercato esplosivo, con prime donne che passano da una bandiera all'altra, oppure i trasferimenti saranno limitati ad un sia pur massiccio gruppo di cosiddette forze minori o addirittura lo stallo della precedente settimana sarà irreversibile? E' quello che si domandano un po' tutti, addetti ai lavori compresi. Una piccola, rapida indagine per cercare di anticipare almeno nelle linee generali quella che sarà la caratteristica della fase conclusiva del mercato ci ha condotto a conclusioni diametralmente opposte. Qualcuno ha detto che la borsa calcistica, soffocata dal mare di debiti (che nonostante i mutui, gli sgravi fiscali e gli sponsor, si « ingrossa » sempre più), è in agonia, altri ci hanno detto tutto l'opposto. Siamo in Italia, no?

MILANO. Gironzoli un po' per le stanze del Totocalcio, per i saloni del CONI, per le hall degli alberghi dove solitamente gravitano i « boss » del calciomercato, scambi qualche opinione, raccogli indiscrezioni (si fa per dire) e alla fine ti ritrovi con queste conclusioni: le stelle indigene del calciomercato sono Adelio Moro e Franco Selvaggi. Se vuoi altri nomi di giocatori che se acquistati da questa o quella società potrebbero dare uno scossone all'ambiente, devi andare oltre frontiera: in Austria per l'attaccante Krankl e il centrocampista Hintermayer che interessano rispettivamente Juventus e Napoli, nella Germania Ovest per il gigantesco panzer d'assalto Hrubesch che sta anche lui nel mirino della Juventus, oltreoceano per Zico, Maradona e Falcao. Comunque, quando si parla di stranieri, viene il gesto istintivo di mettersi le mani sulla faccia per nascondere il rossore della vergogna. Prima le lungaggini, umoristiche, a volte fastidiose, sulla riapertura delle frontiere; ora la farsesca, tipicamente italiana storia delle limitazioni alla esportazione di denaro per l'acquisto dei giocatori, quasi si volesse far credere che il riassetto della squinternata bilancia dei pagamenti potrebbe ottenersi vietando di spendere una decina di miliardi (perché tale sarebbe la cifra) per ingaggiare e pagare eroi della domenica provenienti d'oltralpe. Ma parliamo di cose un po' più serie. Ci sarà o non ci sarà il botto finale? Ci sarà o non ci sarà la squadra (o le squadre) che magari all'ultimo tuffo riusciranno a centrare il colpo che possa farne lievitare la caratura? In termini attuali c'è da dire che probabilmente Selvaggi finirà per lasciare Cagliari. Destinazione Juventus, Fiorentina o Inter, anche se la società nerazzurra non è che abbia bisogno di un altro attaccante. Più difficile invece il discorso per Moro, anche se le possibilità di vedergli cambiare maglia dopo il nulla di fatto di sabato scorso tra Rozzi e Boniperti sono quasi nulle. In linea teorica Moro è però uno dei pochissimi giocatori buoni sul quale non pesi il veto della incedibilità. Quindi in una settimana possono anche accadere cose oggi impreviste. Non sarebbe la prima volta.

NIENTE DI NUOVO. Per l'Ascoli, quindi, niente di nuovo. Costantino Rozzi ha promesso al suo allenatore di non sfasciargli la squadra ed è stato di parola. Ha riscattato spendendo un bel po' di soldi le comproprietà di Scanziani, Boldini e Pircher, e adesso sta alla finestra. Se per Moro arriverà l'offerta vantaggiosa bene per il cassiere, problemi per Fabbri. Altrimenti tutto invertito: Fabbri ride, il cassiere si gratta la testa.

MISTERO. Avellino misterioso, e non tanto per le operazioni che ha concluso — del resto quasi sempre anticipate all'opinione pubblica dal suo estemporaneo presidente Sibilia — bensì per le finalità programmatiche. Non ci riesce infatti di capire bene se questa società stia lavorando nell'ottica del prossimo campionato di serie A o in quella del successivo di serie B (in Irpinia facciano debiti scongiuri). Già, perché il discorso è questo: della formazione sono stati ceduti due pezzi da novanta (il portiere Piotti e il difensore Romano), punti di forza di una difesa che non era imperforabile. C'è poi la questione della partenza ad handicap: cinque

segue

VERSO LA NUOVA SERIE A

* Il Milan non compare nell'elenco perché attualmente condannato alla « B ».

SQUADRA	ACQUISTI	CESSIONI
ASCOLI G.B. Fabbri, c	Mancini (d, Verona)	Iorio (a, Bari) Trevisanello (c, Atalanta)
AVELLINO Vinicio, n	Vignola (c, Verona) Juary (a, Guadalayara) Ugolotti (a, Roma) Criscimanni (c, Spal) Massimi (d, Samb.) Tacconi (p, Samb.) Scarnecchia (a, Roma)	Piotti (p, Milan) Mazzoni (c, Verona) Romano (d, Roma) Tolio (a, Abano) C. Pellegrini (a, Napoli)
BOLOGNA Radice, n	Garritano (a, Atalanta) Fiorini (a, Piacenza) Secchi (d, Piacenza) Vullo (c, Torino) Pileggi (c, Torino) Benedetti (d, Cesena) Boschin (p, Spal) Maselli (c, Brescia)	Mastropasqua (c, Lazio) Spinozzi (d, Lazio) Fusini (c, Cesena) Albinelli (d, Cesena) L. Rossi (c, Piacenza) Belli (a, Piacenza) M. Rossi (p, Atalanta) Filosofi (c, Reggiana)
BRESCIA Magni, n	Torresani (c, Parma) Pellizzaro (p, Foggia)	Leadi (d, Parma) Maselli (c, Bologna)
CAGLIARI Tiddia, c	Virdis (a, Juventus) Ricci (d, Casale) Tavola (c, Juventus) Ardimanni (d, Arezzo)	Casagrande (c, Fiorentina) Briaschi (a, Vicenza)
CATANZARO Burgnich, n	Oddi (p, L'Aquila) Casari (p, Palermo) Borghi (a, Catania) De Giorgis (a, Sampdoria) Renzi (p, Spal)	Brosciani (a, Sampdoria) Trapani (p, Palermo) Mattolini (p, Spal)
COMO Marchioro, c	Giovannelli (c, Genoa) Gobbo (c, Montebelluna) Ratti (d, Ternana) Riva (d, Cesena) De Falco (a, Forlì) Mandressi (a, Milan)	Cavagnetto (a, Genoa) Gozzoli (d, Pisa)
FIORENTINA Carosi, c	Bertoni (a, Siviglia) Casagrande (c, Cagliari) Contratto (d, Pisa) Di Marzio (c, Alessandria) Bertoli (d, Osimana)	Zagano (d, Pistoiese) Marchi (d, Pistoiese) Venturini (a, Pistoiese) Galdiolo (d, Sampdoria)

SQUADRA	ACQUISTI	CESSIONI
INTER Bersellini, c	Prohaska (c, Austria Vienna) Crialesi (a, Banco Roma) Tempestilli (d, Banco Roma) Bergamaschi (c, Pisa)	Bulgarani (a, Parma) Occhipinti (c, Pisa)
JUVENTUS Trapattoni, c	Osti (d, Udinese) Storgato (d, Atalanta) Carraro (p, Sanremese)	Virdis (a, Cagliari) Tavola (c, Cagliari)
LAZIO Castagner, n	Nardin (p, Lecce) Bigon (c, Milan) Chiodi (a, Milan) Moscatelli (p, Pistoiese) Mastropasqua (c, Bologna) Spinozzi (d, Bologna) R. Van de Kerkhof (a, P.S.V.) Greco (c, Torino) Sanguin (c, Vicenza)	Giordano (a, Milan) Tassotti (d, Milan) Budoni (p, Siena) Lopez (c, Palermo) D'Amico (c, Torino) Agostinelli (c, Pistoiese) Badiani c, Vicenza) Avagliano (p, Lecce)
NAPOLI Marchesi, n	C. Pellegrini (a, Avellino) Bomben (d, Spal) Catellani (d, Udinese)	Tesser (d, Udinese) Lucido (c, Bologna)
PERUGIA Ulivieri, c	Fortunato (a, Estudiantes) De Rosa (a, Ternana) Redomi (c, Sampdoria)	Calloni (a, Palermo)
PISTOIESE Vieri, n	Agostinelli (c, Napoli) Benedetti (c, Lucchese) Quattrini (a, Massese) Zagano (d, Fiorentina) Venturini (a, Fiorentina) Marchi (d, Fiorentina) Mascella (p, Ternana) Piacenti (d, Sampdoria)	Moscatelli (p, Lazio) Manzi (d, Nocerina)
ROMA Liedholm, c	Romano (d, Avellino) Superchi (p, Verona) Sorbi (c, Ternana)	Ugolotti (a, Avellino) Scarnecchia (a, Avellino)
TORINO Robitti, c	Van de Korput (d, Fejienoord) D'Amico (c, Lazio) Santin (d, Vicenza)	Carrera (d, Vicenza) Mandorlini (d, Atalanta) Pileggi (c, Bologna) Vullo (d, Bologna) Greco (a, Lazio)

punti di penalizzazione non sono una bazzecola. Eppure in cambio dei due giocatori già affermati, fatta eccezione per il sudamericano Juary e per due attaccanti a mezzo servizio dalla Roma (Ugolotti e Scarnecchia), sono arrivati solo giocatori che hanno disputato l'ultimo campionato in serie B: il portiere Tacconi e il difensore Massimi dalla Sambenedettese, e i centrocampisti Criscimanni e Vignola, rispettivamente dalla Spal e dal Verona. E' chiaro che se davvero arrivassero, come si vocifera, il difensore Marangon dal Vicenza e il centrocampista Nicolini dal Catanzaro, le cose potrebbero anche cambiare un pochino.

RIVOLUZIONE. Eccoci alla prima delle poche squadre rivoluzionate: il Bologna. Pacchetto arretrato con una coppia di terzini nuova di zecca, Benedetti e Vullo, prima linea che proporrà Garritano con il difficilissimo compito di non far rimpiangere, salvo sempre eventuali revisioni di sentenze, lo squalificato Savoldi, e lo spilungone Pileggi come interno da affiancare a Dossena. Il bilancio del calciomercato felsineo segna rosso, ma c'è sempre qualche cosa da acquistare: un attaccante (Renato, Zé Sergio?), una mezza punta (Novellino?) e non guasterebbe un mediano « di peso ».

FIDUCIA. Sembra proprio che il Brescia sia tutto permeato di fiducia. E' venuto su dalla serie B, ha cambiato allenatore, dovrebbe avere mille motivi per inserire nella squadra qualche pezzo da novanta e invece, almeno per ora, si è limitato ad acquistare due centrocampisti indubbiamente validi come il parmense Torresani e lo stantuffo di scuola interista (ex pisano), Bergamaschi, più un buon portiere di riserva, Pellizzaro. Mancano ancora un difensore marcatore (si parla di Cattaneo dell'Avellino o Oddi del Verona), un altro centrocampista di spola (Lorini del Genoa e un tornante che potrebbe anche essere l'empolese Novellino (fratello del milanista).

UN PASSO INDIETRO. Siamo a Cagliari. E' tornato l'idolo Virdis, e in casa rossoblù si augurano che il ragazzo ritrovi tutta la sua verve. Ma l'arrivo di Virdis sottintende, o almeno dovrebbe, la partenza di Selvaggi. Inoltre è partito Casagrande, e un motore di quel genere non è che sia facile ritrovarlo anche se Tavola, arrivato dalla Juventus, di fiato ne ha. Per Tiddia comunque c'è il vantaggio di poter lavorare, se le cose rimarranno così, su un'intelaiatura già affiatata. E non è poco, specie se si pensa che l'obiettivo è la salvezza.

PROBLEMI. Tarcisio Burgnich si affaccia come allenatore al proscenio della massima categoria con una squadra alla quale, almeno per ora, non mancano certo i problemi. Si cerca un portiere, che dovrebbe essere lo spallino Renzi, un libero (l'ultimo tentativo fatto si riferisce al laziale Perrone, ma il giocatore almeno per ora è incedibile) e infine un interno.

QUASI FATTO. Il Como formato serie A è quasi fatto. Lamberti e Marchioro hanno conservato i pezzi forti della compagnia, dal richiestissimo Nicoletti, all'incontenibile tornante Mancini, al cervellone Pozzato, allo stantuffo Centi, al mastino Vierchowod. Poi hanno ritoccato la difesa con Riva del Cesena e Ratti della Ternana, il centrocampo con Giovannelli del Genoa e ora cercano una punta esperta visto che quelle arrivate (Marozzi dall'Ascoli, De Falco dal Cesena e Mandressi dal Milan) almeno in partenza non danno sufficienti garanzie.

AMBIZIONI. A Firenze dicono che il giovane presidente Pontello abbia gettato un ponte verso la sponda della grandezza. Tito Corsi modera un poco gli entusiasmi anche perché sa che gli acquisti di Contratto, Casagrande e Bertoni non bastano per fare una Fiorentina da grossi livelli. Mancherebbe ancora un... Paolo Rossi riabilitato o qualche cosa del genere, il che non è facile da trovare anche se Carosi non esclude la possibilità di aggiustare l'assetto tattico offensivo in maniera un po' diversa se dovesse arrivare il milanista Novellino.

UN TOCCO IN PIU'. Tre anni fa l'Inter di Mazzola-Beltrami-Bersellini cominciò a lavorare in prospettiva varando una formazione giovane. Ha già raccolto i frutti e ora può guardare al futuro senza particolari apprensioni, tanto più che la concorrenza, almeno per ora, non sembra aver fatto cose trascendentali. In ogni caso si è preso Prohaska, che potrebbe dare alla squadra un tocco di raffinatezza in più. Se poi dovesse arrivare una grossa punta, Paolo Rossi o Selvaggi, tanto meglio. Ma non è che sia indispensabile.

E LA SIGNORA? Osti, Storgato e niente altro. Boniperti però tace e chi lo conosce sa benissimo che quando tace... cova. Che cosa? Maradona? Hrubesch? Krankl? Tutti nomi che potrebbero essere veri. Certo che l'esito dell'ultimo abboccamento per la trattativa-Moro pone la Juventus in questo dilemma: in casa prendo la punta (Rossi o Selvaggi) o il centrocampista (ma chi?). Probabile che, visto l'andamento della trattativa per Moro, Boniperti cerchi davvero il colpaccio-Maradona per poi risolvere il problema dell'uomo di punta con Selvaggi. Chi vivrà vedrà, magari Pruzzo col 9...

TUTTO NUOVO. Un po' per necessità, un po' per scelta, la Lazio si rinnova da capo a piedi. Quintetto avanzato tutto inedito con Bigon e Sanguin interni, Greco tornante, Chiodi e René Van de Kerkhof punte, difese ancora da completare visto che per il ruolo di libero ci sono molte trattative in corso, prima fra tutte quella relativa all'atalantino Vavassori. Novità anche tra i pali (Moscatelli) e su una fascia difensiva (Spinozzi). Castagner, altra novità laziale, vorrebbe anche l'attaccante perugino Speggiorin nel qual caso se ne andrebbe Chiodi.

SCIOCCATO. Si ha quasi l'impressione che il Perugia sia rimasto scioccato da due imprevisti eventi: la squalifica di Rossi e l'addio di Castagner. Che Rossi se ne andasse, ovviamente in altra maniera, rientrava forse anche nelle previsioni. Su Castagner invece solo gli intimi avevano fatto un timido pensierino. Comunque è rimasto Ramaccioni, che per prima cosa si è andato a prendere un allenatore di carattere, Ulivieri. Poi ha ingaggiato uno straniero e una punta, il ternano De Rosa, che a Ulivieri sta benissimo. Ridimensionando i programmi potrebbe anche andare.

MATRICOLA. Rinnovare, ma con giudizio e soprattutto senza rompere gli equilibri della vecchia squadra che si reggeva su uomini già collaudati nel campionato moschettieri. Questo è il principio che ispira le mosse della Pistoiese di Melani e Vieri, l'allenatore esordiente in assoluto. Terzetto arretrato rifatto da capo a piedi con Mascella (Ternana) tra i pali, Zagano e Marchi (Fiorentina) difensori esterni, Agostinelli a centrocampo. Ora si aspetta una punta che potrebbe arrivare da lontano oppure da Torino (Pulici?).

TUTTO FATTO. Rabitti per la prima volta allenatore d'estate. Nonostante l'età non più giovanissima, infatti, il bravo allenatore del Torino è alla sua prima esperienza « completa ». Sinora infatti era entrato in campo solo a festa iniziata. Ha chiesto un forte difensore e lo ha avuto: il libero Van de Korput. Ha avuto un tipo come D'Amico che gli può sostituire Claudio Sala o consentire un'alternativa tattica proponendo un Torino ad una punta sola: Graziani.

CALCIOITALIA/IL PERSONAGGIO

Radice uomo, Radice allenatore, Radice scopritore di talenti, Radice democratico, Radice la voglia di vivere, Radice il critico. Insomma, Radice...

Dopo la caduta

di **Gianfranco Civolani**

DOVEVA comprare Serginho, poi però ha fatto marcia indietro causa il caratteraccio del giocatore; doveva comprare addirittura Zico, ma costava troppo; come alternativa si era parlato di Tita, l'alter ego di Zico, oppure di Socrates. Alla fine, però, Gigi Radice è tornato in Italia impressionato dai prezzi relativi ai calciatori brasiliani e, comunque, con una rosa composta da due-tre giocatori che sono attualmente in ballottaggio. Parliamo d'altro...

L'INTERVISTA. Scusa, ma come sarebbe il nuovo Radice?

« Bisognerebbe chiederlo a voi giornalisti. Evidentemente conoscere l'uomo Radice ha scioccato parecchia gente. Sai com'è: ci si frequenta sempre al campo, si discute di formazione e di modulo e magari non si fa mai un qualunque discorso sull'esistenza. E così quando ho avuto quell'incidente e sono stato in ospedale, non si parlava mica di mezze punte e di Uefa, si parlava della vita, dell'amicizia e di tanti altri argomenti che i giornalisti del pallone e il sottoscritto non avevano mai toccato. E allora è nata la storia del nuovo Radice, pieno di umanità, un Radice inedito e sorprendente, hanno scritto. Ma era ovvio che fosse così. Certi rapporti andrebbero sempre approfonditi e invece al campo siamo sempre lì a menare il solito torrone ».

— Gigi, sei sempre convinto che il Torino ti abbia tradito?

« Ci ho ripensato più volte e non sono riuscito a togliermi quella grande amarezza. Pensavo ormai di essere in famiglia, ci dicevamo tutti insieme che anche le eventuali intemperie le avremmo superate senza traumi, discutendone serenamente. Poi ai primi accenni di burrasca mi cacciano via e mi fanno sentire un allenatore qualunque, cinque anni di affettuosa collaborazione spazzati via perché si erano perdute un paio di partite in più ».

— Che cos'è per te la disoccupazione?

« Fortunatamente è una parola che non conosco. Sono stato fermo qualche mese, ma non mi sentivo un disoccupato. Ero anche indeciso sul fatto di rituffarmi o meno. Meditavo di mettermi a studiar calcio, di andare a girare all'estero, poi qualcuno si è fatto avanti e tanto per cambiare non ho saputo resistere al grande fascino ».

— Il Bologna cosa poteva rappresentare per te?

« Una piazza di nobilissime tradizioni, una città serena e tranquilla e poi la serie A, mica poco... ».

— La serie A con quell'handicap...

« Speriamo nella CAF e poi pazienza, avremo particolarissimi stimoli ».

— Che tipo di rivincite cerchi?

« Mi basterebbe dimostrare che Gigi Radice può mettere insieme una squadra capace di fare discreti risultati con un calcio sufficientemente apprezzabile ».

— E che Bologna stai costruendo?

« Ho chiesto alla società certi giocatori e finora me li hanno comprati. Benedetti è uno dei migliori giocatori della serie B, Pileggi, Vullo e Garritano li conosco benone ».

— Già, ma Garritano in che condizioni è?

« Pare sia in buonissime condizioni e toccherà a me cercare di recuperarlo del tutto ».

— Gigi, ma qui i gol chi te li fa?

« Fiorini più Garritano, potrei risponderti ».

— Hai avuto il coraggio di parlare di Zico...

« Non solo di Zico, ho parlato anche di Socrates, Mendonca, Serginho, Tita e altri campioni. Io ci ho provato perché vogliamo un grosso giocatore che abbia confidenza con il gol ».

— Ti occorrono trenta punti...

« Nell'uno e nell'altro caso. O per salvarmi al pelo oppure per arrivare fra le prime otto ».

— Che impatto hai avuto con l'ambiente?

« Qualcuno mi ha riconosciuto, qualcun altro no. Qualcuno mi ha fatto molti auguri, tutto qui. Impatto delizioso, l'impatto con una città che in ogni circostanza conserva sempre la sua compostezza ».

— E il Torino?

« Fatti loro ».

— Cosa farà il Torino di Rabitti?

« Potrà anche puntare allo scudetto, purché sappia raggiungere e conservare una linea di continuità ad alto livello ».

— Van de Korput l'hai visto?

« Un paio di volte in TV. Mi sembra un buon giocatore ».

— Gli Europei: dove va a finire il calcio?

« Trionfa il calcio che mira solo al risultato, ma era anche logico che fosse così. Poi ovviamente si afferma chi ha in squadra tre o quattro campioni. La Germania li aveva, noi e l'Inghilterra per esempio no ».

— Dove ha sbagliato Bearzot?

« Bearzot non poteva dare un calcio a tanti giocatori che gli avevano sempre dato parecchio. Semmai bisognerà fare qualcosa adesso. Per esempio bisognerà trovare una possibile alternativa a Causio. Io proporrei Antonelli ».

— Cosa vale in effetti il nostro calcio?

« Dopo l'Argentina ci siamo un po' seduti, tipico fenomeno di saturazione e di appagamento. Oggi il nostro calcio vale esattamente il quarto posto che abbiamo raccolto ».

— Hanno colpa di allenatori?

« Quando qualcosa non va, hanno colpe tutti ».

— E nella storia delle scommesse chi ha colpa?

« Mica solo i giocatori. Noi allenatori e i dirigenti dovremmo essere anche dei maestri e degli educatori. E invece spesso... Ma sì, diciamolo, quasi sempre i giocatori sono figli delle colpe di chi non li sa minimamente indirizzare ».

— E' giusto che tanti allenatori prendano più di cento milioni all'anno?

« La legge della domanda e dell'offerta è quella che regola il commercio. Se io chiedo cento e cento ottengo, beh, cosa c'è di tanto strano? ».

— Perché ti sei portato dietro Ferretti?

GIGI RADICE, UN UOMO RINATO

« Perché per me è molto importante la collaborazione di un amico e soprattutto di un tecnico con il quale l'intesa è una semplice strizzata d'occhi ».

— A cinquant'anni gli allenatori in Italia vengono quasi tutti emarginati. Non ti fa paura il particolare?

« Un po' sì, ma speriamo bene. C'è la storia del Supercorso che incide pesantemente. Io credo che a cinquant'anni e rotti si abbia rispetto ai laureati del Supercorso quella esperienza e quella meccanica che loro non possono avere. Certo loro possono essere più provveduti sul piano squisitamente nozionistico ».

— Non ti piacerebbe allenare all'estero?

« Ti giuro che ci ho seriamente pensato ».

— Che tipo di ebbrezza ti dà la panchina?

« Il calcio lo si può vivere o vedere. Lo si vede dalla tribuna, lo si vive solo in panchina. Io voglio viverlo ».

— Il calcio non è un'isola, il calcio è espressione della società civile. Tu in che misura partecipi ai problemi della società?

« Leggo, mi documento, mi interesso moltissimo ».

— Ti pare che l'ambiente del calcio sia reazionario?

« E' un ambiente nel quale si tende ancora troppo a far galleggiare il calciatore in quel determinato stadio di infantilismo cronico. Ti ripeto: se il calciatore è viziatissimo e fa poi qualche corbelleria, non è mica solo colpa sua ».

— Come lo combatteresti il terrorismo?

« Con la forza della democrazia. Penso che ci vorranno ancora almeno dieci anni per averla vinta sui terroristi. Ma non bisogna perdere la testa, alla delinquenza bisogna opporre con fermezza i metodi democratici della nostra società e vedrai che alla fine si vince... ». □

CALCIOMERCATO/SERIE B

Fra tutte le squadre cadette che si stanno muovendo a Milano, Genoa e Samp sembrano quelle più attive e, soprattutto, quelle più forti

Luci della Lanterna

di **Alfio Tofanelli**

OLTRE A QUELLO relativo alla serie A, anche il mercato cadetto non ha ancora offerto il colpo a sensazione sul tipo di quelli effettuati gli anni passati (ricordate Beccalossi, Altobelli, Pasinato?). Nonostante questo, però, di carne al fuoco ce n'è molta, e da un momento all'altro potrebbe anche succedere una piccola rivoluzione all'interno delle venti squadre di serie B. Aspettiamo e vedremo come andrà a finire.

ATALANTA. Nasce l'Atalanta di Bruno Bolchi. Ha dato le dimissioni il presidente Bortolotti (che ha passato le consegne al figlio) e al mercato lavora Franco Landri, con Facchetti a tirare le fila della sede, fianco a fianco con Randazzo, il fidato segretario. Landri ha le idee chiare sull'Atalanta del futuro: *« Vogliamo una squadra giovane, fresca, in grado di recitare una parte di primaria importanza anche in caso di promozione in A. Cerchiamo solo una punta e poi avremo finito in bellezza dopo l'arrivo di Messina, l'uomo-gol della Salernitana. In difesa siamo a posto e siamo fortissimi dopo aver ripreso dalla Juve anche Storgato. Bruno Bolchi? E' il nostro miglior acquisto ».*

GENOA E SAMP. Nella sede del Totocalcio Genoa e Samp giocano un « derby » abbastanza eccitante. Claudio Nassi ha piazzato la « botta-Galdiolo » l'altra settimana, e Sandro Vitali gli ha risposto acquistando Corti e Cavagnetto. La Samp non ha ancora finito le sue operazioni: cerca un incontrista centrale (Redeghieri?) con cui puntellare Roselli e Orlandi. A sua volta Giorgio Vitali è a caccia di una punta che serva da immediato rincalzo al tandem Russo-Cavagnetto. Un retroscena tattico e tipicamente da stracampanile ha l'acquisto di Corti. Lo spiega Vitali: *« Visto che l'uomo in più della Samp si chiama Genzano, ecco che a noi serviva il suo controllore per il derby. Corti serve a puntino. Riccomini è avvertito: in Genoa-Samp il duello sulla fascia sinistra sarà Corti-Genzano ».*

CATANIA. Al Catania poteva finire Vito Chimenti, ex palermitano, che il Catanzaro avrebbe dirottato volentieri in rossoblù. Ma da quando a Massimino hanno riferito che la punta si è messo a gigioneggiare, cercando ad ogni costo il numero a sensazione, ecco che l'affare è andato in fumo. De Petrillo, tecnico siciliano, avrebbe preso volentieri l'estrosa punta: *« Sono convinto — dice — che l'aria sicula gli avrebbe fatto bene come due stagioni fa, a Palermo. Chimenti è un tipo che si realizza ogni due anni. Il prossimo sarà quello buono, per lui ».*

CESENA. Luciano Manuzzi racconta il « giallo » Bonini: *« Non è vero che il biondo sia del Milan. E' stata solo una battuta di "Vulcano" Bianchi, presidente del Forlì, che ha minacciato di dirottare la sua metà alla società rosso-nera in sede di trattativa col Cesena. In realtà Bonini è tutto nostro e l'anno venturo sarà l'uomo-chiave della squadra ».* L'affermazione, ovviamente, nasconde progetti ambiziosi dei romagnoli. Lo stesso Manuzzi li esprime: *« Noi siamo tuttora convinti che la CAF ci renderà giustizia e andremo in A. Comunque, anche se non sarà così, stiamo attrezzandoci per fare il salto nel prossimo anno».*

MONZA. Fra Monza e Pisa potrebbe andare in porto la trattativa-Cannata che sta subendo un parto particolarmente travagliato. Le cose stanno così: Sacchero, su richiesta di Carpanesi, ha domandato ad Anconetani la quotazione di Cannata. Risposta: 400 milioni. Il Monza si è ritirato consigliando al Pisa di ripensarci. A questo punto Anconetani è a sua volta tornato alla carica modificando leggermente il tiro: metà Acanfora e 250 milioni. Niente da fare. Il Monza, da quanto s'è capito, sarebbe disposto a trattare mettendo sul piatto della bilancia soldi (pochi) e Gorin. Mentre si attendono gli sviluppi, Carpanesi assicura che non farà un dramma se sarà costretto a rinunciare a Cannata. *« Anche se — sottolinea — il ragazzo mi andrebbe bene visto che nel Pisa dello scorso campionato rappresentava l'architrave di tutta l'impalcatura tattica ».*

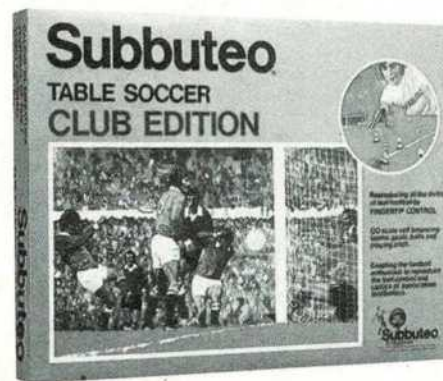
PISA. Il Pisa ha anche Ciappi, portiere, e Di Prete, uomo-ovunque, fra i giocatori maggiormente appetiti da molte società cadette. Di Prete, per esempio, figura nel taccuino di Franco Landri, che lo porterebbe volentieri all'Atalanta, e un guardiano di massima affidabilità come Ciappi ha sollecitato gli appetiti dello stesso Monza, fino a quando Carpanesi non ha optato per l'ex genoano Cavalieri. Ciappi è richiesto inoltre dal Verona e dal Taranto.

VARESE. C'è anche chi vende tutti. Ci riferiamo al Varese di Colantuoni. Il presidente bianco-rosso ha chiesto l'appoggio dei maggiorenti cittadini nell'intento di varare una squadra competitiva per la cadetteria. Appena gli hanno risposto no, ha preso la decisione drastica di mettere tutta la squadra sul mercato. Fino ad oggi ha già realizzato qualcosa come un miliardo. Lui stesso si sta defilando, abbandonando la poltrona direttiva, mentre Piedimonte, il manager, già è passato armi e bagagli alla corte di Dal Cin, in quel di Udine. Colantuoni comunque, prima di abbandonare definitivamente, conta di intascare qualcosa come un paio di miliardi tondi. Il Varese, poi, farà il campionato con la Primavera.

VICENZA. Fra il Vicenza e la Fiorentina c'è in atto un autentico braccio di ferro per Rosi. Il forte centrocampista farebbe comodo al-

segue

Il Ministro dice sì

INTERPELLATO dal « collega » del ministero per il Commercio con l'estero in merito all'affare-calciatori-stranieri, il Ministro del Turismo e dello Spettacolo sen. Bernardo D'Arezzo si è detto favorevole all'importazione di calciatori da altri Paesi *« in quanto* — come si legge in una nota diffusa lunedì scorso — *questo problema è analogo a molti altri riguardanti sia il settore sportivo che quello artistico. Infatti* — prosegue la nota — *non solo in Italia ma anche in altri Paesi del mondo ci si avvale di direttori d'orchestra, registi, attori, artisti in genere e sportivi professionisti per i quali il compenso non è certo limitato e raggiunge anzi cifre molto consistenti ».* Sembra chiudersi così quella che rischiava di diventare la farsetta del 1980.

Mercato/segue

la società di Farina, ma per cederne la metà i viola chiedono oltre duecento milioni. Cardillo risponde che mentre la valutazione del giocatore deve essere considerata altissima in caso di cessione dal Vicenza alla Fiorentina, deve necessariamente essere ridimensionata nell'eventualità contraria. Dice Tito Corsi, manager gigliato, che un discorso del genere è un rebus...

SPAL. Biagio Govoni ha « piazzato » Criscimanni all'Avellino, ma ha ancora in vetrina Fabbri e Albiero. *« Due giocatori come questi* — commenta Biagio — *in tempi normali di mercato avrebbero preso il volo fra i primi. Adesso, invece, le offerte non mancano, ma restano al di sotto di quanto voglio ricavarne. Titta Rota, il nuovo allenatore, spera che Fabbri e Albiero rimangano a Ferrara. I dirigenti, però, non sono d'accordo. E io mi trovo fra due fuochi... ».*

LA SERIE B	ACQUISTI	CESSIONI
ATALANTA All.: Bolchi (N)	Rossi M. (p, Bologna); Mandorlini (d, Torino); Messina (a, Salernitana); Baldizzone (d, Forlì); Chiarenza (a, Bari).	Garritano (a, Bologna); Schincaglia (a, alla Juve); Storgato (d, alla Juve).
BARI All.: Renna (Co)	Iorio (a, Torino); Mariano (a, Reggina); Agresti (d, Siracusa); Curlo (c, Bisceglie).	Chiarenza (a, Atalanta).
CATANIA All.: De Petrillo (Co)	Sorrentino (p, Paganese).	Borghi (a, Catanzaro).
CESENA All.: Bagnoli (Co)	Albinelli (d, Bologna); Fusini (c, Bologna); Arrigoni (d, Udinese); Garlini (a, Fano); Lucchi (c, Empoli).	Benedetti (d, Bologna); Riva (d, Como).
FOGGIA All.: Puricelli (Co)	Donetti (c, Pergocrema); Pellizzaro (p, Forlì); Tamalio (a, Lanciano); Donetti (c, Rende); Caserta (a, San Bartolomeo); Frigerio (d, Pergocrema); Maestripieri (c, Campobasso).	Tugliach (d, Lanciano); Apuzzo (a, Benevento); Rigo (d, Verona); Scolamacchia (c, Civitanovese); Pellizzaro (p, Brescia).
GENOA All.: Simoni (N)	Martina (p, Varese); Cavagneto (a, Como); Corti (c, Monza); Araldi (a, Cremonese).	Giovannelli (c, Como); Cavalieri (p, Bologna); Tacchi (a, Avellino).
LECCE All.: Mazzia (Co)	Loddi (a, Pisa); Vannucci (p, Lucchese); Avagliano (p, Lazio).	
MILAN All.: Giacomini (Co)	Maestroni (a, Modena); Piotti (p, Avellino); Tassotti (d, Lazio); Cuoghi (c, Modena); Vincenzi F. (a, Monza); Incontri (p, Livorno).	Bigon (c, Lazio); Chiodi (a, Lazio); Mandressi (a, Como).
MONZA All.: Carpanesi (N)		Corti (c, Genoa); Vincenzi F. (a, Milan); Tosetto (a, Milan).
PALERMO All.: Veneranda (N)	Calloni (a, Perugia); Lopez (c, Lazio); Lamia-Caputo (c, Cremonese); Trapani (p, Catanzaro); Beretta (d, Matera).	Larini (c, Cremonese); Bergossi (a, Bologna); Vermiglio (c, Marsala); Casari (p, Catanzaro).
PESCARA All.: Agroppi (N)		Cerilli (c, Vicenza).
PISA All.: Toneatto (N)	Dariol (d, Reggina); Occhipinti (d, Inter); Viganò (d, Sambenedettese); Gozzoli (d, Como); Bertoni (a, Rondinella); Bartolini (a, Rondinella); Cecchini (c, Fano); Bencini (c, Montevarchi); Tomei (p, Campobasso); Signorini (c, Pietrasanta).	Loddi (a, Lecce); Barbana (a, Arezzo); Contratto (d, Fiorentina); Bergamaschi (c, Inter); Savoldi (d, Como); Chierico (c, Inter).
RIMINI All.: Bruno (Co)	Ferrara (a, Spal); Mazzoni (c, Avellino).	Calcagni (d, Nocerina); Franceschielli (a, Salernitana).
SAMPDORIA All.: Riccomini (N)	Bistazzoni (p, Grosseto); Pellegrini (d, Varese); D'Agostino (a, Siracusa); Galdiolo (d, Fiorentina); Vella (c, Sanremese); Navone (c, Civitavecchia); Bresciani (a, Catanzaro).	Talami (d, Cremonese); Gavioli (p, Montevarchi); Piacenti (d, Pistoiese); Redomi (c, Perugia); De Giorgis (a, Catanzaro).
SPAL All.: Rota (N)	Rossi L. (c, Bologna); Mattolini (p, Catanzaro)	Ferrara (a, Rimini); Criscimanni (c, Avellino); Renzi (p, Catanzaro); Bomben (d, Napoli).
TARANTO All.: Seghedoni (Co)		Berlanda (d, Chieti); Scoppa (d, Reggina).
UDINESE All.: Perani (N)	Acerbis (c, Varese); Bilardi (a, Ternana); Tesser (d, Napoli); Bencina (c, Verona); Miani (d, Vicenza); Strappa (c, Conegliano); Billia (c, Conegliano); Pradella (a, Conegliano); Spigariol (c, Conegliano); Gerolin (d, Conegliano); Papai (c, Conegliano).	Osti (d, Juve); Arrigoni (d, Cesena); Del Neri (c, Verona); Francesconi (a, Ternana); Galli (p, Vicenza); Cupini (c, Vicenza); Pianca (a, Reggina); Catellani (d, Napoli)
VARESE All.: Fascetti (Co)	Taddei (d, Samb); Ferretti (c, Chieti); Donà (c, Treviso).	Acerbis (c, Udinese); Martina (p, Genoa); Pellegrini (d, Sampdoria); Ascagni (a, Ternana).
VERONA All.: Cadè (N)	Rigo (d, Foggia); Del Neri (c, Udinese); Guidolin (c, Pistoiese); Del Nero (a, Anconitana); Paleari (p, Campobasso).	Vignola (c, Avellino); Superchi (p, Roma); Bencina (c, Udinese); Mancini (d, Ascoli); Brilli (d, Spal).
VICENZA All.: Orrico (N)	Cerilli (a, Pescara); Briaschi (a, Cagliari); Carrera (d, Torino); Galli (p, Udinese); Cupini (c, Udinese); Badiani (c, Napoli); Ballarin (a, Siracusa).	Ravot (a, Cagliari); Santin (d, Torino); Miani (d, Udinese); Sanguin (c, Lazio); Zamparo (p, Casale); Maruzzo (a, Casale).

CALCIOMERCATO/SERIE C

Due campionati a soqquadro: da una parte molti giovani lanciati verso la A e la B, dall'altra alcune società sull'orlo del fallimento o quasi

Semiprò e semicontro

LUCI E OMBRE sul calcio-mercato dei semipro. Da una parte ci sono le società che si erano tempestivaemnte preparate ad affrontare gli impegni della borsa calcistica e sono andate a Milano, per lavorare secondo direttrici programmatiche ben precise (c'è addirittura chi potrebbe già chiudere il libro e tornarsene a casa). Ce ne sono altre, invece, che ancora oggi debbono pensare a tutto, compreso lo stesso assetto interno, visto che le crisi dirigenziali sono in alcuni casi profonde. Infine ci sono quelle società che pur non avendo problemi dirigenziali, pur operando nel campo della compravendita, debbono ancora sistemare la questione della conduzione tecnica. In ogni modo il settore complessivamente è attivo. Molti dei suoi migliori prodotti sono già accasati presso società di categoria superiore, altri sono in attesa di fare il salto di qualità.

I MIGLIORI. E' già abbastanza numerosa la lista dei calciatori di serie C1 e C2 acquistati da società di categoria superiore. Il portiere Bistazzoni del Grosseto è andato alla Sampdoria; Bartolini e Bertoni, tandem di punta della Rondinella, al Pisa; Donà, mediano del Treviso, al Varese; Oddi, portiere de L'Aquila, al Catanzaro; Venturini, attaccante del Livorno, alla Pistoiese; Crialesi e Tempestilli, rispettivamente ala e difensore del Banco Roma, all'Inter; Messina, ala della Salernitana, all'Atalanta; Maestripieri, centrocampista del Campobasso, al Foggia; Gobbo, centrocampista del Montebelluna, al Como; Bertolini, libero dell'Osimana, alla Fiorentina; Sorrentino, portiere della Paganese, al Catania. In attesa di fare il salto ci sono i vari Grudina (portiere) e Fazzini (stopper) del Civitavecchia, Bernardini (difensore) della Lucchese, Prima (attaccante) del Monopoli, Fabbri (attaccante) del Forlì, Santucci (portiere) del Fano, Montorfano (stopper) della Cremonese, Bartolini (portiere) del Livorno, Boldini (portiere) del Novara, Testoni (terzino) e Mossini (interno) della Reggiana, Giuliani (portiere) dell'Arezzo, Cuttone (difensore) della Reggina, Ipsaro (difensore) del Rende, Racchetta (jolly) della Carrarese, Salciccia e Frascetti (difensore) della Sangiovannese, Barbuti (attaccante) della Spezia, Mauri (difensore) dell'Arona, Bertin (difensore) della Rhodense.

AREZZO E TRIESTINA. Si tratta di due società che partono con idee chiare. L'Arezzo in pratica ha concluso la sua campagna acquisti: il difensore Zandonà e il centrocampista Botteghi dalla Salernitana, l'attaccante Barbana dal Pisa, l'altro attaccante Gritti dal Derthona. La Triestina ha fatto il suo primo passo importante verso l'allestimento di una squadra big, acquistando l'interno Amato dal Giulianova.

SIRACUSA. Chi invece ha risolto tutto o quasi in poco tempo è stato il Siracusa. Si è preso quattro giocatori dalla Lazio (Labonia, Ferretti, Pochesci e Piochi) che dovrebbero portare una robusta iniezione di vitalità alla squadra. Manca una punta e siamo, almeno sulla carta, a posto.

ALLENATORI. Diverse società sono ancora in cerca di un mister: Piacenza, Rende, Salernitana, Giulianova in C1, e una ventina in C2. Di allenatori buoni in cerca di lavoro ce ne sono diversi. Volpi, Rumignani, Bergamasco, Zanotti, tanto per non far dei nomi. E poi c'è anche il simpatico « Ciapina » Ferrario, che dopo la bruciante parentesi siciliana si dice in cerca di rivincite.

Orio Bartoli

Antognoni in aula il 23 luglio

IL PROCESSO a carico di Giancarlo Antognoni, Piergiorgio Negrisolo e del Pescara Calcio si svolgerà mercoledì 23 luglio. Lo ha stabilito lunedì scorso il presidente della commissione disciplinare della Lega nazionale, che ha anche provveduto a notificare alle parti l'atto di contestazione con avvisi di convocazione per giudizio. In relazione allo stesso procedimento, la commissione disciplinare ha sospeso in via cautelativa Negrisolo, unico incolpato di illecito sportivo (Antognoni, come si ricorderà, è accusato di omessa denuncia).

Pruzzo alla Juventus?

MENTRE il mercato calcistico entra nella fase cruciale, cominciano a circolare le voci più disparate su alcuni calciatori che fino a questo momento sembravano essere rimasti fuori dalla mischia. La più clamorosa è quella secondo la quale la Juventus, oltre a comprare l'asso straniero (che dovrebbe comunque essere un centrocampista) avrebbe già concluso con la Roma l'acquisto del bomber Pruzzo, che già l'anno scorso sembrava in procinto di passare in bianconero. Sempre secondo queste voci, Giordano potrebbe finire appunto ai cugini romanisti (che avrebbero così superato l'ostacolo-Fiorentina). Altra voce interessante è quella che ha per oggetto la Pistoiese, che grazie all'interessamento dei suoi dirigenti pare abbia scoperto una « miniera » di campioni a basso prezzo in Brasile (e sembra che nei prossimi giorni Malavasi, tecnico in seconda degli arancioni toscani, si recherà in Sudamerica). L'ultimissimo «sussurro» riguarda una squadra cadetta, la Spal, che avrebbe ricevuto richieste per i suoi « gemelli » Fabbri e Albiero dalla Fiorentina e dal Napoli.

MORDILLO-SPORT

MORDILLO

© MORDILLO

di **Alberto Rognoni**

Mentre tutti dormono sui disastri, i presidenti della serie cadetta, hanno rotto gli indugi invocando rapide e sacrosante riforme. Il loro è un giustissimo sfogo...

«B» come «basta»

LUNEDI' 30. Il mondo arbitrale è in gran subbuglio. Il rinnovamento dei ruoli della CAN e della CASP (« mini-repulisti » e molte promozioni clientelari) ha scatenato una bufera di polemiche. Alla « contestazione sommersa » si è aggiunta ora la gazzarra (di vasta risonanza giornalistica) fatta esplodere dal « giubilato » Giuseppe Panzino con le sue tardive rivelazioni, aspramente e giustamente deplorate, la settimana scorsa, dal nostro Direttore. Non tornerò sull'argomento; mi limiterò a riferire che le accuse di Panzino hanno sconvolto il mondo arbitrale chiamando in causa (in una sorta di « caccia al puzzone ») persino gli « Illibati Gattopardi » della CAN. La « contestazione sommersa » si estende: dubito molto che possa rimanere « sommersa » ancora per molto tempo. I Gerarchi delle « Giacche Nere » sono divisi da feroci rivalità. Nessuno si rassegna a farsi sfrattare da quella « stanza dei bottoni » che (secondo le dicerie) non propizia soltanto potere e salamelecchi. I fautori del « rinnovamento » sono capeggiati da due « Super-Fischietti », meritevoli di stima e di consenso: Luigi Agnolin e Paolo Casarin. In questo caso, « rinnovamento » è un cauto sinonimo di « depurazione ». E' ben vero che la « sterilizzazione » del mondo arbitrale (CAN e CASP comprese) comporta una cruenta battaglia contro « cosche » agguerrite e contro « padrini » potentissimi. Ancorché cruento, quel « rinnovamento » s'ha però da fare. In questo delicato momento di sfascio morale (che va ben oltre le partite « truccate »), è necessario che il « Grande Capo » dell'AIA, Giulietto Campanati, svesta finalmente i panni del Don Abbondio e trovi il coraggio di bandire la Santa Crociata della Purificazione. Questo gli chiedono tutti coloro che amano il calcio e desiderano che sia restituita piena credibilità anche alla classe arbitrale: che è al limite del disfacimento, alla vigilia della « guerra civile ». Il mio amico Giulietto (che amo follemente) sa tutto: non gli servono le mie rivelazioni; non ha bisogno che gli vengano raccontati gli allucinanti retroscena che ben conosce. Egli è « il Migliore », ma deve rendersi conto che per governare la « Confraternita delle Giacche Nere » (e salvarla dallo sfacelo morale) non basta l'onestà, occorre anche il coraggio. Quando è necessario, il « Capo » deve uscire allo scoperto e deve assumersi tutte le responsabilità, in prima persona. Il pusillanime che detiene il potere e non lo esercita è sempre spregevole (anche se è onesto) perché si rende complice dei maneggioni e dei ribaldi.

MARTEDI' 1. « Le "vacche grasse" — sentenziano gli Economisti Insigni — appartengono al passato; ritornano le "vacche magre" destinate a dimagrire ancor più nei prossimi mesi ». Il futuro, dunque, ci riserva un progressivo impoverimento che rischia di ricondurci ai livelli di vita degli Anni Cinquanta. Le previsioni per l'autunno sono catastrofiche: licenziamenti, inflazione, recessione, miseria nera. Nell'allegra « Repubblica delle Pedate » si disattendono queste calamitose prospettive e ci si comporta come se rosse scoppiato un nuovo « boom economico », foriero di opulenza e di espansione dei consumi: gli « operatori » del calcio-mercato si prodigano in investimenti demenziali; i calciatori pretendono ingaggi maggiorati del 30/50 per cento; le società hanno praticato un « aumento selvaggio » degli abbonamenti e si apprestano ad incrementare, sino al 60 per cento, il prezzo dei biglietti per la prossima stagione. Il mondo del calcio, come tutto il Paese, continua a vivere nell'illusione e nella provvisorietà: si vanno dissipando le risorse quotidiane, sperando di pagare domani (non si sa bene come) quel che si consuma oggi. Nessuno dovrà meravigliarsi se gli stadi di calcio resteranno vuoti o semivuoti. I presidenti delle società sono pazzi se s'illudono che un popolo di disoccupati possa rinunciare al pane quotidiano per finanziare la loro dissennata megalomania.

MERCOLEDI' 2. Sempre piú difficile ed irto di insidie il compito della Commissione d'Appello federale, chiamata a celebrare il « processo oceanico » delle partite truccate: 53 reclami; 85 avvocati; 93 testimoni. Il primo e scabroso problema da risolvere è quello di fissare il calendario dei dibattimenti: quasi tutti i reclamanti hanno chiesto (giustamente) l'unificazione dei processi; numerose istanze sono state presentate per invitare la CAF ad attendere la conclusione del « procedimento-stralcio » a carico di Wilson e la sentenza della Disciplinare sulla partita Pescara-Fiorentina, che vede coinvolti Negrisolo ed Antognoni. E' impensabile che queste motivate e legittime richieste vengano respinte. Slitterà dunque anche il processo sportivo, che non potrà concludersi a tempo di record (durerà infatti almeno un mese). Queste prospettive lasciano indifferenti i « Grandi Capi » della Federcalcio che insistono nella pretesa di convocare in data 3 agosto l'Assemblea generale per l'elezione del Presidente e del Consiglio federale. Comica l'avventatezza di Righetti & C. che si apprestano a varare i calendari della Coppa Italia e dei campionati e pretendono di fissare la data dell'assemblea elettorale della Lega Professionisti. Per quei Gattopardi incoscienti non è accaduto nulla; essi s'illudono che il « processo oceanico » dinnanzi alla CAF non condizioni (e faccia slittare) le Assemblee elettorali e l'inizio dei campionati. Non v'è nulla di più patetico (e di più pericoloso al tempo stesso) della stupidità.

GIOVEDI' 3. Il ritiro del passaporto al Grande Finanziere Roberto Calvi (accusato, tra l'altro, di esportazione illegale di valuta) ha indotto il Ministero del Commercio Estero a bloccare l'importazione di calciatori stranieri. Il Governo s'è forse impaurito per la contestazione dei Demoproletari, inscenata (civilmente) dinnanzi al palazzo di Milano che ospita il « calcio-mercato »? La Federcalcio, con il suo insensato tergiversare, si è fatta prendere in contropiede ed ha vanificato gli effetti positivi della riapertura delle frontiere. In pieno uragano della crisi, i « Padrini del Regime » non hanno saputo trovare (a quanto sembra) altra misura più efficace, per riequilibrare la bilancia dei pagamenti, che quella di vietare l'importazione dei calciatori. Ora l'economia italiana è salva.

VENERDI' 4. Nobilissime le « Dieci proposte operative » trasmesse dall'Associazione Italiana Calciatori alla Federcalcio e alle Leghe, nel lodevole intento di contribuire alla soluzione della crisi del calcio. Sergio Campana merita lode incondizionata, ma rischia di essere contestato dalla « base ». A questo destino sono condannati i sindacalisti onesti e responsabili. Non dice nulla a Campana quel che sta capitando, in questi giorni, al suo collega Luciano Lama?

SABATO 5. Il solito autista-gorilla, giunto a bordo della solita 130 blu, ha recapitato questa mattina al mio portinaio l'ennesima « riservata personale ». Il mittente è il solito personaggio ignoto che si diverte a trasmettermi, con assidua periodicità, estrosi memoriali polemici sui più disparati argomenti di politica calcistica. Il documento odierno (dal titolo « LE BUGIE DELLA STAMPA DI REGIME ») affronta con indignata veemenza il problema elettorale. Ecco il testo: « I presidenti delle società di serie B, dimostrando un lodevole senso di responsabilità, si sono consorziati per contribuire alla "rifondazione" della Federcalcio. Dopo onesta autocritica, hanno elaborato un programma di risanamento che, da oltre due mesi, è all'esame dei "Sommi Duci", i quali l'hanno gettato nel cestino. Mentre sta infuriando "il massacro elettorale" per il "dopo-Franchi", mentre tutti si occupano di "cadreghini" e nessuno di "programmi", i presidenti di serie B si sono riuniti ieri a Milano per ribadire quanto segue:

1) ci rifiutiamo di partecipari ai "giochi immondi" per la scalata alle cariche della Federcalcio e della Lega;

2) parteciperemo all'assemblea elettorale (senza prevenzione verso alcuno) alla sola condizione che i candidati, prima della votazione, espongano il loro programma e si impegnino a realizzarlo, pena la destituzione;

3) il programma che noi auspichiamo riguarda: a) la ristrutturazione dell'Organizzazione federale; b) la riforma delle Carte Federali; c) il risanamento economico delle società;

4) il programma da noi richiesto non privilegia le società di serie B (come può testimoniare Fraizzoli, presente alla riunione) ma riguarda tutti i Settori e tutte le categorie della Federazione;

5) la "struttura parallela" (con personalità giuridica) che abbiamo studiato, e propugnamo con fermezza, può essere affiancata alla Lega Professionisti o, meglio ancora, alla Federcalcio; si tratta comunque di uno strumento indispensabile per il risanamento economico di tutto il calcio italiano.

La "stampa di regime", ispirata da qualche gaglioffo che mira a prendere il posto di Franchi, ha falsato ignobilmente (nei suoi resoconti) il vero significato della riunione: ha farneticato di "ricatto", di "rivendicazioni", di "minacce di serrata", di "assalto al Totocalcio", eccetera. Tutte bugie, immonde bugie. E' molto triste che questa nobilissima iniziativa della serie B venga boicottata da quella "stampa di regime" che ha sinistrato sino a ieri il calcio italiano ed oggi vuole sadicamente affossarlo ». Rileggo il programma enunciato dalle società di serie B e lo giudico incredibilmente saggio, utile e necessario. Non mi riesce tuttavia di individuare il "gaglioffo" che, per motivi elettorali suoi propri, induce a mentire la "stampa di regime". E' un autolesionista, comunque, oltre che un cialtrone.

DOMENICA 6. Tempi di contestazione. C'è chi contesta Gianni Agnelli e chi contesta addirittura Papa Wojtyla. Qualcuno si chiede: « Che cosa è andato a fare Sua Santità in Brasile? ». Risposta gioconda, e perché tale non blasferma, sebbene ispirata dai nemici di Agnelli: « Grande intenditore di calcio qual è, Papa Woytjla è andato a cercare un fuoriclasse brasiliano per la Juventus ». Meglio lui che Trapattoni, comunque...

Il quarto posto degli azzurri ha sollevato polemiche e c'è già chi vuole la testa di Bearzot. Il C.T. ha le sue colpe, d'accordo, ma ciò che serve soprattutto è un'organizzazione che aiuti il lavoro del tecnico

Nazionale S.p.A.

di **Gualtiero Zanetti**

CHI HA LA RESPONSABILITA' certa nella conduzione del nostro football pur nel disarmo generale, con un minimo di umiltà e di sensibilità potrebbe proficuamente mettere a frutto molti degli insegnamenti espressi dagli Europei italiani. Responsabilità tecniche, naturalmente, perché le altre cercano tuttora un titolare. Né essere sereni nello studio dei consuntivi risulta difficile, se è vero che il nostro Commissario Tecnico, che pure è stato messo nella condizione di operare in assoluta tranquillità con poteri ben oltre il consentito in qualsiasi Paese di questo mondo, nel momento cruciale ha rivelato profondi cedimenti psicologici, dolorosi per coloro (noi compresi) che lo stimano e lo sostengono. Cosicché viene il sospetto che il Campionato Europeo ci abbia prospettato molte cose importanti, senza che noi si sia riusciti a restituirne una sola. L'Inghilterra, ad esempio, ci ha mostrato con quanta classe si può perdere: nessun isterismo, il C.T. Greenwood ha detto che gli è dispiaciuto abbandonare anzitempo la manifestazione, ma che l'eventualità faceva parte del gioco. Ho concluso: *« Sarà per un'altra volta »*, mentre le critiche dei giornalisti britannici, ancorché durissime, sono apparse pertinenti ed approfondite. Nel contempo, l'Inghilterra ha mostrato di essere uno dei pochi Paesi (un altro è la Germania) dove si dà scarsa importanza al cosiddetto tatticismo, dove i giocatori si scelgono più in base al numero che solitamente recano sulle maglie che in rapporto alle loro caratteristiche fisico-tecniche e alle lora possibilità di inserimento nel gioco d'assieme che si intende far adottare dalla squadra. Greenwood, a tutt'oggi, non ha ancora capito che Keegan se gioca di punta nell'intero arco dell'attacco, è un continuo pericolo per gli avversari mentre, in posizione arretrata, non solo non è utile alla squadra, ma molto spesso quella sua pretesa di amministrare comunque qualsiasi pallone che emerge dalle retrovie, rovina ogni tipo di manovra offensiva. Anche l'Olanda ha perduto la corsa verso la finale con grande stile: nessun rammarico plateale, né accuse, né polemiche. Facendo seguito ad un vago suggerimento ben espresso all'interno del clan azzurro, avevamo presentato la Spagna come una accolita di attaccabrighe e di macellai ed invece ci siamo trovati di fronte una squadra che pratica un buon calcio; campioni vecchi e nuovi (Asensi, Zamora, Juanito) che non ci hanno battuto esclusivamente per un caso. E adesso in Spagna dovremo andarci noi, fra due anni (se supereremo le qualificazioni) per i Mondiali: che cosa dovremo attenderci? Nei passati due anni di preparazione non sappiamo quanto razionale, ci siamo dimenticati che un giorno o l'altro dovremo pur ricominciare ad andare all'estero. Gli inglesi, ad esempio, in trasferta, in un secolo di attività, non hanno mai ottenuto risultati ragguardevoli in competizioni ufficiali perché giocano sempre alla stessa maniera, non capiscono che c'è un calcio che cambia (a prescindere dagli avversari) a seconda della sede degli incontri e della posta in palio. Soprattutto, che non si può sempre attaccare.

MENTALITA' SBAGLIATA. Noi, invece, quando ospitiamo siamo arroganti e pretendiamo protezione, magari sparlando dei nostri avversari, e quando andiamo in trasferta siamo pronti al vittimismo preventivo, non disponendo poi della risolutezza necessaria per replicare sul campo. Fatta eccezione per uomini di temperamento come Gentile, Benetti, Tardelli... E poi? Sul piano del gioco, il Belgio ha confermato che la via migliore è sempre quella di adottare una formula che permetta ai giocatori che debbono interpretarla di esprimersi al massimo delle capacità personali. Senza Van Moer e Ceulemans, ad esempio, sarà difficile, per i belgi, poter far transitare il gioco nella zona di centrocampo con tanta insistenza, senza un uomo (Van Moer, appunto) in grado di selezionarlo con determinata destrezza, oppure puntare all'improvviso sul contropiede, senza un elemento come Ceulemans, in grado di dettare il passaggio in profondità, con adeguato tempismo. Gli altri collaborano, imitano, lavorano, ma non determinano. Sul giochetto del fuorigioco, non vogliamo tornare: sarà un marchingegno redditizio e spettacolare, ma in noi rimane il sospetto che si tratti di un mezzuccio meschino, una formula di anticalcio che, quanto meno, non vale propagandare. Ci è piaciuto il professionismo degli altri, in contrasto col provincialismo di alcuni dei nostri, i quali, pur di recarsi presso la solita fabbrica dello sportivo fregnone o dello sponsor smaliziato a saccheggiare ogni tipo di materiale, volevano rinunciare a rendere omaggio alla tomba di Vittorio Pozzo, oppure preferivano partire per Napoli, a disputare la non sentita finale per il terzo e quarto posto, soltanto il giorno della partita. Infine si sono ben guardati dal fermarsi a Roma, sulla strada del ritorno, per andare a ripassare la lezione di una finalissima fra Germania e Belgio. Il tutto dopo aver trascorso un mese a conversare di premi e di pubblicità, dichiarando indesiderabili i giornalisti che volevano essere messi in grado di informare, Peronace, che riprese i giocatori per questa loro insensibilità, è stato dagli stessi giocatori cacciato e Bearzot non ha potuto farci nulla. Ci venga consentito un piccolo inciso: ciò che sta accadendo nel mondo della pubblicità calcistica si trasformerà in un grave veicolo di corruzione sportiva a brevissima scadenza. Andiamo avanti. Una piccola indagine sui vari concetti di preparazione adottati dalle altre formazioni ha rivelato particolari non inediti, comunque di grande importanza. Lo stesso René Van de Kerkhof, appena ingaggiato dalla Lazio, nella sua prima intervista ha dichiarato esattamente quanto segue: *« In Olanda abbiamo in programma due sedute quotidiane di preparazione, di circa novanta minuti ciascuna, al mattino ed al pomeriggio, con programmi molto differenziati, per non annoiarci. Soltanto in primavera, per due giorni alla settimana, svolgiamo soltanto una seduta »*. Qui riaffiora l'antico dilemma: sarebbero in grado i nostri delicatissimi ragazzi (autenticamente atleta non lo è nessuno, ad eccezione di Zoff e di Antognoni...) di resistere ad una preparazione intensa, in luogo della mezzoretta loro imposta dai nostri tremebondi allenatori? E' vero che la più parte dei calciatori stranieri è allenata a tutte le fatiche, perché in grado di sopportare ogni forma di preparazione, ma è altrettanto vero che presso di noi qualcosa in più dovrebbe essere imposto, se non altro per non costringere i giocatori ad una giornata priva di autentiche occupazioni.

VAN MOER, L'UOMO FARO DEL BELGIO VICECAMPIONE D'EUROPA

LEZIONE. In molti Paesi, Inghilterra compresa, le due sedute quotidiane costringono i giocatori a restare allo stadio, dalle 10 del mattino sino alle 16,30-17, a disposizione della società. Figurarsi cosa accadrebbe in Italia se capitasse la stessa cosa! Un'altra lezione ci viene studiando le procedure con le quali nascono e si consolidano le squadre straniere. Purtroppo, noi siamo vittime degli allenatori-padri, cioè dei C.T. che si creano una base di simpatia presso tre o quattro giocatori-padrini e su quel rapporto costruiscono tutta un'impalcatura di tacite alleanze, di compromessi, di ricattucci, di difese reciproche. Erano immortali i « messicani » di Valcareggi (nessuno ha mai, onestamente, studiato gli estremi di quel secondo posto), così come sono immortali gli « argentini » di Bearzot. Soltanto i grossi tonfi internazionali ci liberano di certi legami innaturali. All'estero, gli anziani escono ed i giovani entrano, senza il minimo turbamento: si diventa titolari all'ultima ora, esclusivamente in funzione della condizione dimostrata. La Germania ha eliminato subito il titolarissimo Cullmann, ha promosso inaspettatamente Allofs e Hrubesch e nessuno ha protestato. Il tecnico tedesco era stato accusato di aver composto una squadra di forzuti, mortificando la tecnica ed alla fina ha dimostrato di aver raggiunto un prodigioso equilibrio proprio durante gli Europei. Ma la Germania suggerisce molte altre considerazioni. In primo luogo, a nostro parere, è molto più dotata di quanto lo fosse la grande Germania di Beckenbauer, dell'altro Muller e di Maier, alla sua prima apparizione. In questa, ad eccezione di Hansi Müller e Rummenigge, cauti nel rischio e nello spreco di energie, tutti mostrano enorme temperamento, aggressività, voglia di cooperare, spirito di colleganza. Sono più umili dei vecchi monumenti, dispongono di un maggior numero di rincalzi. Manca soltanto il cervello alla Overath e, se vogliamo approfondire i problemi, anche l'autorità che esprimeva Beckenbauer, sia in difesa sia in attacco, anche se proprio lui era il re dei palloni giocabili, pronto a darsi alla latitanza, non appena il gioco si infuocava. La Germania non dispone di un allenatore in campo, mentre i più dotati pare non vogliano interessarsi della questione: quando il Belgio ha cominciato a preoccuparli, oppure l'Olanda ha mostrato di poter recuperare (infatti, andò dallo 0-3 al 2-3) subito la Germania si è trovata in difficoltà. I tecnici sublimi si sono sdegnosamente tirati da parte, mentre i combattenti tipo Schuster o Stielike, ormai spenti, faticavano a stare in piedi, perché abituati a correre senza economia, sin quando il carburante lo consente. Ma questa Germania, ripetiamo, è l'unica squadra che denuncia difetti eliminabili, molti rincalzi di rilievo, ogni « tipo » di giocatore, quindi la possibilità di realizzare qualsiasi schema (attacco in massa, contropiede, offensiva a due due, o tre, o quattro punte). Tatticismo, come detto, zero.

BLOCCHI. Polemiche sulla selezione e la composizione della squadra se ne sono avute soltanto in Spagna, come sempre accade dove sono due blocchi di società diverse a contendersi una maggiore partecipazione alla composizione della nazionale. Kubala prima ha dimostrato che aveva ragione, in quanto è stata più che onorevole la esibizione della sua Spagna, nonostante le pessimistiche previsioni, quindi se ne è andato. E proprio la teoria dei blocchi è stata riportata in discussione da questi Europei: la formula è ancora la mgliore, ma l'equilibrio dei valori che ormai sta caratterizzando i vari campionati nazionali, rende sempre più difficile la vita del C.T. Immaginarsi un'Italia senza la Juventus, ad esempio: almeno cinque società dovrebbero prestare giocatori alla Nazionale, ed una vorrebbe prevalere sulle altre. Ad eccezione di Germania ed Inghilterra, il tatticismo di cui si diceva, all'estero è andato oltre ogni previsione, mentre in Italia è ancora limitato al vecchio principio secondo il quale, di ogni formazione avversaria, si teme un uomo sugli altri, non la manovra del complesso. Abbiamo campato due anni temendo Keegan ed in verità Bearzot non ha sbagliato una sola mossa in quanto Greenwood non è stato in grado di inventare una soluzione di riserva nell'impiego del suo indisciplinato fuoriclasse. Ma non sappiamo che cosa sarebbe accaduto contro una Germania che, di Keegan, ne ha almeno tre. Tutti concentrati sull'Inghilterra di Keegan, gli azzurri non sono riusciti ad evitare che, contro di noi, Belgio e Spagna ottenessero quello che volevano, ribadendo, in tal modo, il nostro vecchio difetto: se ci attaccano, replichiamo bravamente; se dobbiamo scegliere un tema offensivo, ci mettiamo paura da soli. C'è chi dice che ciò accade perché non disponiamo di schemi capaci di mettere in movimento le punte, mentre noi sosteniamo che non abbiamo centrocampisti in grado di realizzare un qualsiasi schema che preveda punte da lanciare. In sostanza, chi ha calcio lungo, se invitato al lancio? Né Tardelli, né Oriali; Causio ha il cross, Antognoni vede il gioco con un istante di ritardo. Ha « pescato » bene Gentile, nei primi minuti dell'incontro con la Spagna, e se ne parla ancora oggi, con perpetua ammirazione. In sostanza il nostro calcio è questo ed il quarto posto non è da disprezzare. Cosicché non si capiscono i motivi che avrebbero fatto saltare i nervi a Bearzot: hanno nociuto alla squadra le assenze di Rossi e di Giordano, la vicenda delle scommesse, il ruolo di favorita. Chi lo nega? Anche noi critichiamo Bearzot, ma non per questo ne chiediamo la sostituzione, anche perché non esiste censura che possa dimostrarla. Il C.T. è lui: meglio sarebbe indurlo ad accettare un'organizzazione federale creata appositamente per appoggiare e dare un senso al lavoro del settore squadre nazionali ed allo scopo di sollevarlo da compiti che non sono i suoi, ma dei quali è colpevolmente geloso. Proviamoci. Tutto qui. □

URSS

Lo Spartak fatica, la Dinamo Kiev avanza

(A.T.) A due sole giornate dalla conclusione del girone di andata (tutte le squadre, infatti, sono a quota 15 partite) la testa della classifica generale resta immutata e non registra novità: il primato è ancora ad appannaggio della squadra-campione dello Spartak che nell'ultimo incontro ha pareggiato 2-2 con la Dinamo di Mosca. La partita — che rappresentava il « match clou » della 15. — si è svolto nella cornice dello stadio « Dinamo » (ristrutturato in vista delle prossime Olimpiadi) e vi hanno assistito 45.000 spettatori. Al termine del primo tempo, tuttavia, i campioni in carica perdevano per 2-0: i padroni di casa, infatti, erano andati in vantaggio con una rete di Gazzanev a cui era seguito un rigore trasformato da Tolstykh. Nella ripresa, comunque, lo Spartak ha preso d'assalto l'area avversaria e dopo aver accorciato lo svantaggio con un gol del difensore Samokhin, ha usufruito a sua volta di un calcio di rigore: lo ha battuto Mirzoyan ed è stato il 2-2 definitivo. Un passo avanti nell'inseguimento dello Spartak, invece, è stato compiuto dalla Dinamo di Kiev che sul proprio campo si è imposta sul Pahtakor di Tashkent, grazie a una rete di Burjak nel primo tempo. Infine, a Tbilisi, tra la Dinamo locale e lo Shachtior si è svolta la « prova generale » della prossima Coppa dell'Urss (lo scontro diretto valevole per la partecipazione alla prossima Coppa delle Coppe si giocherà il 9 luglio): la Dinamo si è imposta per 3-0 con tre reti di Shenghelia (una su calcio di rigore).

15. GIORNATA. **Dinamo Mosca-Spartak 2-2; Dinamo Kiev-Pahtakor 1-0; Dinamo Tbilisi-Shachtior 3-0; ZSKA-Torpedo 4-1; Lokomotiv-Zenit 2-4; Chernomorets-Kajrat 2-1; Karpaty-Ararat 3-1; Dinamo Minsk-SKA Rostov 1-3; Kuban-Neftchi 2-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Spartak	23	15	9	5	1	24	9
Dinamo Kiev	20	15	9	2	4	30	14
Dinamo Tbilisi	18	15	7	4	4	25	15
SKA Rostov	18	15	7	4	4	20	16
Dinamo Minsk	18	15	5	8	2	22	17
Zenit	17	15	6	5	4	25	25
Chernomorets	16	15	6	4	5	14	16
Ararat	16	15	5	6	4	15	14
ZSKA	16	15	5	6	4	17	18
Dinamo Mosca	16	15	4	8	3	15	12
Shachtior	14	15	5	4	6	20	23
Kajrat	14	15	4	6	5	15	18
Pahtakor	12	15	4	4	7	11	14
Torpędo	12	15	4	4	7	10	16
Neftchi	11	15	3	5	7	11	18
Kuban	10	15	3	4	8	14	22
Karpaty	10	15	3	4	8	11	23
Lokomotiv	9	15	2	5	8	14	23

MARCATORI. 11 reti: Andreev (SKA Rostov).

NORVEGIA

Lillestroem insegue

(A.S.) Si concludono le partite dell'undicesima giornata. Il Lillestroem, vincendo fuori casa con il Glimt (1-0), guadagna due posizioni e si porta al secondo posto ad un solo punto di distacco dalla capolista Bryne. Negli altri incontri, successo del Fredrikstad sul Viking, e poker del Vaalerengen sullo Skeid.

11. GIORNATA: **Glimt-Lillestroem 0-1; Viking-Fredrikstad 0-1; Vaalerengen-Skeid 4-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bryne	16	11	7	2	2	21	10
Lillestroem	15	11	6	3	2	20	13
Start	14	11	6	2	3	23	11
Moss	13	11	4	5	2	18	13
Rosenborg	11	11	4	3	2	20	16
Viking	11	11	4	3	4	11	12
Vaalerengen	10	11	3	4	4	15	15
Fredrikstad	10	11	3	4	4	16	24
Molde	8	11	2	4	5	17	21
Skeid	8	11	2	4	5	10	16
Lyn	8	11	3	2	6	12	22
Glimt	8	11	3	2	6	10	20

MARCATORI. 7 reti: Kollshaugen (Moss).

ISLANDA

Valur a picco

(L.Z.) Davanti a 4.000 spettatori, si è giocato il big-match tra il Valur (secondo in classifica) e lo IA che si è imposto per 3-0, mettendo a segno la tripletta nella prima mezzora di gioco: al 15' è andato in gol Larnsson imitato al 28' e al 30' da Omarsson. Prosegue, invece, la marcia vittoriosa del Fram rimasta l'unica imbattuta: grazie a Gdmundsson (10'), Davidsson (19') e Steinsson (51') ha fatto tris sul campo dell'FH che ha segnato la rete-vittoria al 68'. Il Fram, inoltre, al 30' ha fallito un rigore con Geiersson.

7. GIORNATA: **Valur-IA 0-3; FH-Fram 1-3; IBK-Trottur 1-1; Vikingur-IBV 1-1; KR-UBK 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Fram	12	7	5	2	0	9	2
Valur	10	7	5	0	2	20	9
IA	8	7	3	2	2	8	7
IBV	7	7	3	1	3	10	11
KR	7	7	3	1	3	5	7
IBK	7	7	2	3	2	7	10
UBK	6	7	3	4	4	12	10
Vikingur	6	7	1	4	2	7	8
Trottur	4	7	1	2	4	5	8
FH	3	7	1	1	5	8	18

MARCATORI. 9 reti: Hallgrimsson (Valur); 5: Ingolfsson (UBK).

SVEZIA

Oster di primavera

(F.S.) E' terminato il girone d'andata e l'Oster, sconfiggendo nello scontro diretto il Malmoe per 4-0, si è laureato campione di primavera. Per l'Oster hanno segnato all'8' Nilsson, al 22' Bjorklund, al 36' e al 63' Thordarsson, il centravanti di origine islandese. Eccezionale la vittoria per 5-2 dell'Hammarby sul Goteborg: i padroni di casa sono riusciti a rimontare due reti.

13. GIORNATA: **Elfsborg-Djurgarden 1-1; Halmstad-Mjalby 2-1; Hammarby-Goteborg 5-2; Oster-Malmoe 4-0; Landskrona-Atvidaberg 0-2; Norrkoping-Kalmar 2-0; Sundswall-Brage 1-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Oster	20	13	7	6	0	18	3
Goteborg	17	13	6	5	2	25	17
Malmoe	17	13	6	5	2	20	12
Hammarby	16	13	6	4	3	26	15
Brage	16	13	5	6	2	15	9
Elfsborg	14	13	4	6	3	16	14
Sundswall	14	13	5	4	4	16	18
Halmstad	12	13	3	6	4	14	16
Djurgarden	11	13	4	3	6	14	17
Atvidaberg	11	13	3	5	5	11	14
Norrkoping	11	13	3	5	5	13	19
Kalmar	10	13	3	4	6	9	18
Landskrona	7	13	3	1	9	12	24
Mjallby	6	13	2	2	9	8	21

MARCATORI. 8 reti: Ohlsson (Hammarby).

FINLANDIA

OPS bloccato

(R.A.) Battuta d'arresto della capolista OPS che pareggia in casa con il « fanalino di coda » Sepsi 78 per 2-2 riuscendo a rimontare uno svantaggio che al termine del primo tempo era addirittura di due reti. Grossa affermazione dell'HJK di Helsinki, che sconfigge il Kups 4-1, e del KPT che segna ben cinque reti al KTP.

15. GIORNATA: **Haka-Ilves 2-2; HJK-TPS 1-2; Kups-KTP 3-1; OTP-OPS 0-1; Reipas-KTP 1-1; Sepsi 78-KPV 1-1.**

16. GIORNATA: **OTP-TPS 1-0; Reipas-Haka 1-2; Sepsi 78-OPS 2-2; HJK-Kups 4-1; Ilves-KPV 2-2; KPT-KTP 55-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
OPS	25	16	10	5	1	35	13
TPS	23	16	9	5	2	26	10
Haka	22	16	9	4	3	27	18
HJK	21	16	8	5	3	29	15
KTP	20	16	6	8	2	21	15
KPT	13	16	4	5	7	21	23
Ilves	13	16	3	7	6	18	23
Kups	13	16	5	3	8	21	29
OTP	12	16	4	4	8	18	31
KPV	11	16	1	9	6	14	27
Reipas	10	16	3	4	9	17	22
Sepsi 78	9	16	2	5	9	18	39

MARCATORI. 9 reti: Himanka (OPS), Tissari (KTP); 7: Toivola (HJK), Salasvaara (OPS).

COPPE D'AFRICA

Campioni cercansi

Per la prima volta dopo il 1974, alla Coppa d'Africa per Club giunta ai quarti di finale non partecipa alcun rappresentante della Guyana e per di più, lungo il cammino, si sono perse pure squadre prestigiose del calibro dell'Horoya (vincitore della Coppa delle Coppe nel 1978 e semifinalista l'anno scorso) e dell'Hafia che è senza alcun dubbio la squadra africana più titolata avendo vinto i titoli di tutte le categorie nel decennio 1970. Ma a parte queste eliminazioni impreviste, le due Coppe hanno messo in mostra sorprese positive notevoli cominciando dalle reti segnate: 43 su sedici incontri in Coppa dei Campioni (vale a dire, una media leggermente inferiore a 2,7 reti per partita) e 26 per 14 gare in Coppa delle Coppe (cioè, una media di 1,8). E in tutto questo — che viene giudicato un notevole passo avanti di un calcio ancora alla ricerca di una sua dimensione internazionale — vi è indubbiamente l'apporto degli allenatori stranieri che hanno dato al gioco un maggior realismo e di conseguenza una penetrazione notevole: il contrario, quindi, della fantasia africana che finora lasciava il gioco alla fantasia e all'istinto. Su le trentadue partecipanti, comunque, cinque possono ancora sperare di ripetere l'exploit del Camerun detentore dei due trofei: l'Algeria, il Gana, il Kenia, la Nigeria e lo Zaire mentre il Congo, l'Alto Volta, il Senegal e il Togo sono riusciti (a sorpresa) a far qualificare una loro rappresentante. Da notare, infine, che anche il Camerun ha due squadre ma entrambe in Coppa dei Campioni. Questi, i risultati:

16. COPPA DEI CAMPIONI (ottavi di finale): **Simba (Tanzania)-Union Douala (Camerun), 2-4, 0-1; Stella (Costa d'Avorio)-Mouloudia Alger (Algéria), 4-2, 1-3; Silures (Alto Volta)-Canon Yaundé (Camerun), 0-1, 0-3 Semassi (Togo)-A.S. Police (Senegal), 1-1, 0-2; Djoliba (Mali)-Hearts of Oak (Ghana), 1-1, 0-1; Etolie (Congo)-Hafia (Guinea), 0-1, 1-0 (4 pen. à 1). Bendel Insurance (Nigeria)-Gor Mahia (Kenya), 1-2, 3-2; A.S. Billima (Zaire)-Fortior (Madagascar), 3-0, 1-1.**

6. COPPA DELLE COPPE (ottavi di finale): **Secondi Eleven Wise (Ghana)-Dynamo Douala (Camerun), 2-1, 1-1; Casa Sports (Senegal)-M.A.H.D. (Algeria), 1-1, 0-2; Africa (Costa d'Avorio)-U.S. Nzambie (Gabon), 3-2, 1-1 (recupero); AAgaza (Togo)-Horoya (Guinea) 0-0, 0-0 (3 pen. a) 2); Pan African (Tanzania)-Shooting Stars (Nigeria), 0-1, 1-1; Kadiogo (Alto Volta)-Espérance (Tunisia), forfait; T.P. Mazembe (Zaire)-Kampala City (Uganda), 1-0, 2-2; Matlama (Lesotho)-Ramogi (Kenya), 1-1, 0-0.**

TELEX

JOHAN KRANKL, dopo cinque mesi dal suo « divorzio » con l'allenatore Rifè, ha firmato un contratto-biennale con Barcellona. La squadra (ora allenata da Kubala) si è così cautelata per il probabile mancato arrivo di Maradona.

IAN WALLACE, attaccante della nazionale scozzese, è stato acquistato dal Nottingham Forest, che ha pagato il Coventry City 1.250.000 sterline (due miliardi e mezzo di lire).

LA PAZ. In una partita amichevole tra le nazionali boliviana e polacca, i padroni di casa sono stati sconfitti di misura col punteggio di 1-0.

ALKETAS PANAGULIAS, il responsabile della nazionale greca che ha disputato gli ultimi Europei, è attualmente negli Stati Uniti per vagliare un'offerta fattagli da un importante club calcistico della Costa Est.

JAN VAN BEVEREN, il portiere del PSV Eindhoven, è stato designato come « il giocatore olandese dell'anno » in base ad un referendum organizzato da « De Telegraaf ».

MESSICO. La Federazione messicana organizzerà (nel periodo febbraio-marzo 1981) un Torneo Internazionale Giovanile che ricalcherà quelli passati di Cannes e Tolone. I partecipanti saranno otto e in proposito si fanno i nomi degli Usa, il Guatemala, il Costarica, il Brasile, l'Argentina, la Francia, la Spagna e — naturalmente — il Messico. L'esperienza, comunque, servirà come preparazione al 3. Campionato del Mondo per squadre juniores che si svolgerà nel 1981 in Australia.

ALGERIA. Si tirano le somme finali della stagione appena conclusa che ha visto il trionfo in campionato del Tizi Ouzou. Questi i risultati dei quattro recuperi: Batna-USK Alger 0-0; DNC Asnam-DNC Alger 0-0; MP Alger-Gualma 3-1; MP Alger-Mahd 0-0.

MAROCCO. Risultati dei quarti di finale della Coppa del Maracco: Raja-FUS 1-1; MAS-El Jadida 3-1; Marrakesch-Fath 3-1; Sidi Kacem-US Mohammedia 1-0.

La classifica della
SCARPA D'ORO
adidas

GIOCATORE E SQUADRA	G.	P.
Van Den Bergh (Lierse)	39	34
Fazekas (Ujpest)	36	34
Schachner (Austria)	34	36
Nenè (Benfica)	30	30
Jordao (Sporting)	30	30
Ceulemans (F.C. Bruges)	29	34
Kist (AZ 67)	27	34
Staroukhine (Donetz)	26	34
Rummenigge (Bayern)	26	34
Somner (St. Mirren)	25	36
Bajevic (AEK)	25	34
Langers (Union Lux.)	25	22
Kmiecik (Wisla)	24	30
Quini (Gijon)	24	34
Campeanu (Napoca)	24	34
Petursson (Feyenoord)	23	34
Gomes (Porto)	23	30
Boyer (Southampton)	23	42
Raducanu (Steaua)	23	34
Campbell (Shamrock Rovers)	22	30
Santillana (Real Madrid)	22	34
Kempes (Valencia)	22	34
Larssen (Lokeren)	21	34
Johnson (Liverpoll)	21	42
Onnis (Monaco)	21	38
Kastedde (Laval)	29	38
Dani (Bilbao)	21	34
Kuhn (Lokomotiv L.)	21	26
Hrubesch (Amburgo)	21	34
D. Muller (Colonia)	21	34
Sulser (Grasshoppers)	21	28
Nielsen (Esbjerg)	20	30
Eriksen (Odense)	20	30
Morena (Rayo V.)	20	30
Burgsmuller (Borussia D.)	20	34
Nickel (Borussia Moenc.)	20	34
Fekete (Ujpesti)	20	34
Burcsa (Videoton)	20	34

CLASSIFICA DEI CLUB	punti
Real Madrid (Spagna)	18
Nottingham Forest (Inghilterra)	17
Amburgo (RFA)	17
Bayern (RFA)	16
Liverpool (Inghilterra)	15
Arsenal (Inghilterra)	13
Sporting (Portogallo)	13
Aberdeen (Scozia)	13
Nantes (Francia)	13
Benfica (Portogallo)	13
Feyenoord (Olanda)	13
Francoforte (RFA)	12
F.C. Bruges (Belgio)	12
Ajax (Olanda)	12
Sochaux (Francia)	12
St. Etienne (Francia)	12
Standard (Belgio)	12
Real Sociedad (Spagna)	12
Servette (Svizzera)	12
Grasshoppers (Svizzera)	12
Basilea (Svizzera)	11
Servette (Svizzera)	11
Porto (Portogallo)	11

* Le due classifiche si riferiscono all'ultima giornata dei campionati europei. Il +1, +2 ecc. indica i gol segnati nell'ultima giornata.

SPAGNA 82

Si sono giocate le prime partite dei cinque gironi in cui sono state suddivise (secondo la loro posizione geografica) le nazioni che prendono parte alle qualificazioni dei prossimi mondiali che verranno disputati nel 1982 in Spagna. I cinque gironi sono: Asia (suddivisa in quattro gruppi), Africa, Concacaf (suddivisa in Zona Nord, Zona Centrale e Zona Caraibica), Sudamerica (suddivisa nel Gruppo Uno, Gruppo Due e Gruppo Tre), e l'Europa divisa — a sua volta — in sette raggruppamenti. In totale, dunque, scenderanno in campo in questa prima fase cento nazionali e vi proponiamo i primi risultati già omologati dall'Uefa. Da precisare, infine, che nel girone della Concacaf-Zona Caraibica, il Guyana si è qualificato per il Gruppo A al termine di uno spareggio preliminare con il Grenada.

EUROPA

Gruppo Uno: Finlandia-Bulgaria 0-2
Gruppo Due: Cipro-Irlanda 2-3
Gruppo Tre: Islanda-Galles 0-4
Gruppo Sei: Israele-Irlanda del Nord 0-0; Svezia-Israele 1-1.

AFRICA (eliminatorie)

Senegal-Marocco 0-1; Guinea-Lesotho 3-1; Lesotho-Guinea 1-1; Tunisia-Nigeria 2-0; Libia-Gambia 2-1; Etiopia-Zambia 0-0; Zambia-Etiopia 4-0; Sierra Leone-Algeria 2-2; Algeria-Sierra Leone 3-1; Kenia-Tanzania 3-1; Gambia-Libia 0-0; Marocco-Senegal 0-0.

Guinea, Zambia, Algeria, Libia e Marocco sono già qualificate per il turno successivo.

CONCACAF

Zona Centrale
Panama-Guatemale 0-2.

USA

Il Cosmos riscopre Romero

(L.M.) Joahn Cruijff è tornato sul campo dove giocò sotto la guida di Michel Rinus ed ha visto il Washington (la squadra che lo ha acquistato per una somma astronomica) perdere 2-1 nel tempo supplementare. Invece il Cosmos ha maramaldeggiato sul Portland e delle quattro reti la più bella e valida è stata quella segnata da Carlos Alberto (la seconda finora) con l'aiuto di Romero che è già all'undicesimo gol della stagione e sta facendo ricredere tutti gli esperti americani i quali lo avevano accusato di fare troppi dribbling e di dimenticare di servire capitan Chinaglia che ultimamente aveva visto scendere il suo rendimento di goleador. Ora, comunque, « Romerito » passa palle da rete, tutto fila liscio e il diciannovenne giocatore è già stato consacrato « campione ». Il Washington, intanto, è riuscito a riacciuffare il Toronto che tuttavia ha una partita in meno dei capitolini ed ha la chance di passare nuovamente in seconda poltrona mentre il Seattle, è fuggito e non si vede come il Los Angeles (che sta svolgendo un campionato superiore a quello passato pur senza Cruijff) possa riacciuffare l'undici della costa pacifica. Domenica, infine, torna al « Giant Stadium » il Filadelfia diretto da Eddie Firmani e tutti si attendono una superpartita. Per concludere, Joahn Neeskens (punito da Weisweiler per non essersi presentato ad un allenamento, con due giornate di panchina) è tornato contro il Portland e con Reisberger, ha creato momenti degni della nazionale olandese dei tempi d'oro.

RISULTATI: **New England-San Jose 3-1; California-Tampa 3-1; Detroit-Houston 2-1; Ft. Lauderdale-Memphis 2-1; Dallas-Rochester 1-0; Los Angeles-Washington 2-1; San Diego-Tulsa 1-0; Cosmos-Portland 4-1; Tampa Bay-Chicago 2-1; Houston-Detroit 4-3; Edmonton-Atlanta 5-1; Toronto-Philadelphia 2-0; Seattle-Los Angeles 4-1; Vancouver-Rochester 3-1.**

NATIONAL CONFERENCE

GIRONE EST

CLASSIFICA	P	G	V	P	F	S
Cosmos	20	15	5	55	28	134
Toronto	19	10	9	31	30	88
Washington	19	8	11	39	40	81
Rochester	18	9	9	25	28	74

GIRONE CENTRALE

CLASSIFICA	P	G	V	P	F	S
Tulsa	19	10	9	29	28	85
Dallas	18	9	9	22	30	73
Minnesota	19	6	13	28	34	60
Atlanta	19	5	14	19	49	48

GIRONE OVEST

CLASSIFICA	P	G	V	P	F	S
Seattle	22	20	2	54	17	160
Los Angeles	19	12	7	35	27	101
Vancouver	21	10	11	30	30	84
Portland	19	6	13	20	32	55

AMERICAN CONFERENCE

GIRONE EST

CLASSIFICA	P	G	V	P	F	S
Fort Lauderdale	21	12	9	37	34	106
Tampa Bay	21	12	9	36	36	105
New England	21	11	10	39	37	99
Philadelphia	19	6	13	22	35	55

GIRONE CENTRALE

CLASSIFICA	P	G	V	P	F	S
Chicago	20	15	5	47	27	129
Detroit	21	9	11	34	31	83
Houston	21	8	13	37	46	80
Memphis	21	9	1	28	34	79

GIRONE OVEST

CLASSIFICA	P	G	V	P	F	S
California	22	11	11	46	47	105
Edmonton	20	10	10	37	33	88
San Diego	19	9	10	26	32	76
San Jose	20	6	14	30	40	62

BRASILE-SAN PAOLO

La seconda caduta del Portoguesa

Seconda sconfitta del Portuguesa De Desportos, ad opera del Palmeiras. Ciò nonostante la squadra diretta da Mario Travaglini ha tre punti di vantaggio sul Santos, che ha però disputato due incontri meno. D'altra parte, con reti di Piter e Geraldo, il Corinthias ha battuto 2-1 il XV Jau, conquistando la prima vittoria da quando la squadra è diretta da Orlando Fantoni.

Nel 16. turno, tuttavia, la capolista si è riscattata vincendo 1-0 sul campo del Marilia.

15. GIORNATA. **Palmeiras-Portuguesa 1-0; Ponte Preta-Marilia 4-1; Ferroviaria-Noroeste 6-0; Santos-Guarani 1-1; Botafogo-Inter 1-1; XV Piracicaba-Sao Bento 0-0; Taubate-Comercial 2-1; Sao Paulo-Francana 1-1; XV Jau-Corinthians 1-2.**

16. GIORNATA. **Guarani-Juventus 3-0; Palmeiras-America 1-1; Francana-Noroeste 3-2; Marilia-Portuguesa 0-1; XV Piracicaba-Santos 0-1; XV Jau-Taubate 1-1; Sao Bento-Botafogo 1-0; Sao Paulo-Comercial 0-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Portuguesa	22	15	9	4	2	26	25
Santos	19	13	7	5	1	18	7
Sao Bento	18	15	6	6	3	16	14
Taubate	17	15	5	7	3	17	18
Botafogo	17	16	6	5	5	16	14
Comercial	16	15	6	4	5	18	16
Corinthians	15	12	4	7	1	13	8
Guarani	15	13	5	5	3	20	11
Ponte Preta	14	12	4	6	2	20	11
XV Jau	14	13	4	6	3	16	17
Inter	14	14	4	6	4	21	19
America	13	15	4	5	6	17	16
Palmeiras	12	12	3	6	3	15	16
Sao Paulo	12	13	4	4	5	13	12
Ferroviaria	12	14	2	8	4	15	17
XV Piracicaba	11	14	4	3	7	11	18
Juventus	11	14	3	5	6	11	19
Marilia	10	15	4	2	9	13	25
Francana	8	14	1	6	7	11	21
Noroeste	8	14	2	4	8	9	22

MARCATORI. 10 reti: Eneas (Portuguesa).

PARAGUAY

Il secondo dei tre gironi del campionato paraguaiano è iniziato con il « sorpasso » del Cerro Porteno (sconfitto dallo Sportivo Luqueno) ad opera del Libertad (vittorioso sul Sol De America) in testa alla classifica.

10. GIORNATA: **Sportivo Luqueno-Cerro Porteno 1-0; Olimpia-Rubio NU 1-1; River Plate-Guarani 0-0; Tembetary-Nacional 0-0; Libertad-Sol De America 3-2.**

CLASSIFICA: **Libertad punti 14; Cerro Porteno 13; Guarani 12; Olimpia, Nacional e Sportivo Luqueno 10; River Plate e Tembetary 9; Sol de America 8; Rubio NU 5.**

MARCATORI - 6 reti: Espinola (Cerro Porteno); 4: Delgado (Nacional) e Florentin (Cerro Porteno).

PERU'

Alianza Lima ed Universitario De Deportes hanno pareggiato (2-2) nel derby del calcio peruviano. L'universitario era riuscito ad andare in vantaggio 2-0, ma poi il suo tradizionale avversario è riuscito ad ottenere un meritato pareggio. Degno di riliveo il trionfo per 6-0 dell'Atletico Torino di Talara sugli « amazzonici » del Colegio Nacional di Iquitos.

11. GIORNATA: **Universitario-Bolognesi 3-1; Atletico Chalaco-Alianza Lima 0-0; Iquitos-Union Huaral 2-1; Municipal-Torino 3-3; Sporting Cristal-Ugarte 5-0; Tarma-Juan Aurich 2-0; Sport Boys-La Palma 4-0; Melgar-Junin 1-1.**

12. GIORNATA: **Union Huaral-Atletico Chalaco 3-1; Torino-Iquitos 6-0; Ugarte-Municipal 3-3; Juan Aurich-Sporting Cristal 0-0; La Palma-Tarma 1-1; Junin-Sport Boys 2-3; Alianza Lima-Universitario 2-2; Bolognesi-Melgar 3-0.**

CLASSIFICA: **Sporting Cristal punti 19; Atletico Torino 18; Alfonso Ugarte 16; Universitario 15; Municipal e Tarma 14; Deportivo Junin 12; Alianza Lima e Iquitos 11; Sport Boys, Bolognesi e Atletico Chalaco 10; Union Huaral 9; Mariano Melgar e Juventud La Palma 8; Juan Aurich 7.**

BRASILE - RIO

E' iniziata la « Coppa Guanabara », con la disputa di solo tre incontri della prima giornata. La sorpresa maggiore è stata la sconfitta del Fluminense contro l'America. Il Flamengo invece ha battuto l'America con gol di Zico.

1. GIORNATA: **America-Flamengo 0-1; Botafogo-Vasco Da Gama 0-0; Americano-Fluminense 1-0.**

COPPA «LIBERTADORES»

Semifinali senza vincitori

Entrambi gli incontri disputati nell'ultima settimana per le semifinali della Coppa « Libertadores de America » sono terminati alla pari: a Cali (Colombia) l'America ha chiuso 0-0 con l'Internacional di Porto Alegre, mentre a Montevideo (Uruguay) il Nacional ha pareggiato 1-1 con i campioni sudamericani in carica, i paraguaiani dell'Olimpia di Asuncion. Così le reti: Gustavo Benitez (Olimpia) al 56' ed Eduardo De La Pena (Nacional) all'82'. In questo modo, Internacional e Nacional si trovano sulla soglia della qualificazione per la finale mentre è stato eliminato il Velez Sarsfield. E' la prima volta, dopo il 1962 (Santos-Penarol) che una squadra argentina non è finalista della Coppa Sudamericana interclub.

GRUPPO 1 (SEMIFINALI) - PARTITE DISPUTATE: **Velez Sarsfield-Internacional 0-1; America-Velez Sarsfield 0-0; Internacional Velez Sarsfield 3-1; America-Internacional 0-0.** PARTITE DA DISPUTARE: **Internacional-America (10-7); Velez Sarsfield-America (16-7)**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Internacional (Br.)	5	3	2	1	0	4	1
America (Col.)	2	2	0	2	0	0	0
Velz Sar. (Ar.)	1	3	0	1	2	1	4

GRUPPO 2 (SEMIFINALI) - PARTITE DISPUTATE: **O'Higgins-Nacional 0-1; O'Higgins-Olimpia 0-1; Olimpia-Nacional 0-1; Nacional-Olimpia 1-1.** PARTITE DA DISPUTARE: **Olimpia-O'Higgins (9-7), Nacional-O' Higgins (16-7).**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nacional (Ur.)	5	3	2	1	0	3	1
Olimpia (Par.)	3	3	1	1	1	2	2
O'Higgina (Cile)	0	2	0	0	2	0	2

ARGENTINA

Marcature-record

Le trentacinque reti segnate nella 28. giornata (una in più della 7. giornata) rappresentano il record stagionale. Tre delle cinque reti dell'Huracan sono state segnate da Dante Sanabria, e due delle cinque del Talleres da Humberto Bravo, il centravanti « ripudiato » dal Perugia, che nella 27. giornata aveva messo a segno una tripletta contro il Tigre. Passarella su rigore ha segnato il gol della vittoria del River Plate sul Velez Sarsfield mentre Maradona è stato l'autore della rete del pareggio dell'Argentinos Juniors con il Platense.

27. GIORNATA. **Quilmes-All Boys 0-1; Newell's Old Boys-Velez Sarsfield 0-0; River Plate-Huracan 0-1; Tigre-Talleres 1-4; Independiente-Racing 1-0; San Lorenzo-Platense 1-1; Argentinos Juniors-Boca Juniors 1-1; Ferrocarril Oeste-Rosario Central 2-0; Colon-Estudiantes 2-1.** Riposava: **Union.**

28. GIORNATA. **Rosario Central-Colon 4-1; Boca Juniors-Ferrocarril Oeste 3-3; Platense-Argentinos Juniors 1-1; Racing-San Lorenzo 4-1; Talleres-Independiente 5-0; Huracan-Tigre 5-1; Velez Sarsfield-River Plate 0-1; All Boys-Newell's Old Boys 2-2; Union-Quilmes 1-0.** Riposava: **Estudiantes.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
River Plate	37	27	14	9	4	44	24
Talleres	33	27	11	11	5	45	31
Platense	32	27	10	11	6	24	20
Huracan	30	26	10	10	6	49	34
Union Santa Fe	30	26	13	4	9	35	29
Argentinos J.	30	26	10	10	6	39	35
Newell's Old B.	29	27	9	11	7	44	26
Rosario Central	28	27	10	8	9	32	28
Ferrocarril O.	27	26	9	9	8	40	36
Racing	27	27	7	13	7	26	28
Estudiantes	26	26	7	12	7	25	30
Boca Juniors	26	27	8	10	9	33	42
Independiente	25	27	8	9	10	36	41
Colon Santa Fe	24	26	8	8	10	29	37
San Lorenzo	23	26	6	11	9	28	33
Velez Sarsfield	22	26	7	8	11	21	32
Quilmes	20	27	2	16	9	26	35
All Boys	18	26	3	12	11	19	35
Tigre	17	27	4	9	14	29	48

MARCATORI. 20 reti: Maradona (Argentinos Juniors); 16: Sanabria (Huracan); 13: Bravo (Talleres) e Apariente (Oeste).

URUGUAY

Nacional quaterna

Il Nacional, con la sua facile e meritata vittoria per 4-1 sul Fenisc (tre reti di Millar), ha aumentato il suo vantaggio in testa alla classifica, grazie anche al pareggio del Wanderers ed al pareggio del Bella Vista.

13. GIORNATA: **Nacional-Fenisc 4-1; River Plate-Sportivo Miramar 0-1; Penarol-Danubio 0-0; Sud America-Wanderers 4-1; Huracan Buceo-Bella Vista 0-0; Defensor-Rentistas 3-0; Progreso-Cerro 1-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nacional	22	13	11	0	2	31	12
Bella Vista	17	13	6	5	2	21	11
Wanderers	16	13	6	4	3	19	10
Danubio	15	13	5	5	3	15	15
Sud America	13	13	4	5	4	20	18
Sportivo Miramar	13	13	5	3	5	14	13
Defensor	13	13	5	3	5	16	17
Penarol	13	13	4	5	4	12	14
Cerro	12	13	2	8	3	13	15
Huracan Buceo	12	13	5	2	6	14	18
Progreso	11	13	3	5	5	17	23
Fenisc	10	13	3	4	6	14	21
River Plate	9	13	3	3	7	18	22
Rentistas	6	13	1	4	8	6	21

MARCATORI. 9 reti: Victorino (Nacional).

MESSICO

Verso lo scudetto

L'America e il Cruz Azul comandano rispettivamente le classifiche del Gruppo Uno e del Gruppo Due delle finali del campionato Azteca 1979-80. Intanto, la squadra Atletas Campesinos della Serie B è stata promossa alla massima divisione avendo battuto nella seconda partita dello spareggio per la promozione l'Osos Grises per 2-1 mentre la partita d'andata era finita 0-0. Il Campesinos — della città di Queretaro e diretto dall'ex portiere della nazionale messicana, Antonio Carbajal (l'unico calciatore che ha disputato cinque mondiali) — sostituirà nella massima divisione messicana, il retrocesso Jalisco.

3. GIORNATA (Finali). **Cruz Azul-Deportivo Neza 1-0; Atlante-Tampico 5-2; America-Universidad 1-0; Zacatepec-Nuevo Leon 0-0.**

4. GIORNATA. **Atlante-Deportivo Neza 1-1; Tampico-Cruz Azul 1-0; America-Nuevo Leon 0-0; Zacatepec-Universidad 0-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
GRUPPO 1							
America	5	4	2	1	1	4	2
Universidad	4	4	1	2	1	1	1
Nuevo Leon	4	4	1	2	1	2	2
Zacatepec	3	4	0	3	1	0	2
GRUPPO 2							
Cruz Azul	6	4	3	0	1	6	2
Deportivo Neza	4	4	1	2	1	3	3
Tampico	3	4	1	1	2	4	7
Atlante	3	4	1	1	2	7	8

COLOMBIA

Lo Junior, che ha pareggiato a reti inviolate con il Quindio è stato raggiunto in testa alla classifica dal Deportivo Cali, vittorioso 3-0 sull'America nel « derby » della Città di Cali.

24. GIORNATA: **Bucaramanga-Santa Fe 3-1; Deportivo Cali-America 3-0; Pereira-Nacional 1-0; Quindio-Junior 0-0; Millonarios-Cucuta 2-1; Medellin-Caldas 0-1; Union Magdalena-Tolima 5-0.**

CLASSIFICA: **Junior e Deportivo Cali punti 33; Caldas Varta 32; Pereira 28; Quindio 26; Millonarios 24; Medellin, America, Santa Fe e Union Magdalena 22; Nacional 21; Tolima 17; Bucaramanga 16; Cucuta 14.**

MARCATORI - 11 reti: Vazquez (Santa Fe); 10: Mario (Millonarios); 9: Irigoyan (Medellin) e Larrosa (Nacional).

CILE

Con reti di Castec e Bigorra, la Universidad de Chile ha battuto la Catolica nel derby delle università, che dà luogo sempre a manifestazioni goliardiche nello stadio «Nacional» di Santiago.

12. GIORNATA: **Concepcion-Audax Italiano 2-1; Wanderers-Lota Schwager 1-2; Coquimbo Unido-Iquique 1-0; Union Espanola-Palestino 0-3; Aviacion-Magallanes 2-2; Universidad De Chile-Universidad Catolica 2-0; Cobreola-Naval 1-0; Colo Colo-O'Higgins 1-1; Green Cross-Everton 0-2.**

CLASSIFICA: **Cobreloa * e Univ. Chile * punti 19; Univ. Catolica 15; Concepcion, O'Higgins e Magallanes 14; Colo Colo *, Coquimbo Unido ed Everton 13; Lota Schwater 1-2; Union Espanola, Palestino e Iquique ** 11; Naval e Aviacion 10; Green Cross 8; Wanderers e Audax Italiano 7.**

* Un punto di bonus.
** Due punti di bonus.

L'incontro organizzato a Torino ha attirato un pubblico numeroso — e curioso — ma non ha mancato di destare qualche perplessità: perché un « diverso » non può condurre una normale attività calcistica? Perché l'esibizionismo a tutti i costi?

Gol? No: FUORI!

di **Gaio Fratini** - foto di **Mana & Sergnese**

NON CREDO alle rivoluzioni del costume sessuale che s'affidano alla sfilata di majorettes dalle gambe pelose e a giocatori dal vistoso maquillage e le unghie laccate coi colori sociali. Leggo che a Torino, sul vecchio campo Cenisia, il « FUORI » ha organizzato il primo incontro europeo di calcio tra una rappresentativa « gay » e una « etero ». Ma un autentico « diverso », mi chiedo, che voglia giocare una tranquilla e règolare partita di pallone e magari intraprendere la carriera del calciatore,

segue

SETTIMANA INTERNAZIONALE DELL'ORGOGLIO LESBICO E OMOSESSUALE

FUORI!
Movimento di liberazione delle lesbiche e degli omosessuali.

26 giugno - ore 21 Campo Cenisia

GAY contro ETERO

partita di calcio fra squadra omosessuale e squadra etero

ingresso: gradinate L. 2.000

27 giugno - ore 20
Parata musicale con banda e majorettes lungo V. Garibaldi - P.za Castello Giardini Reali

ore 21 - Giardini Reali
Festa danzante

In alto, il manifesto che reclamizzava a Torino il singolare incontro di calcio, di cui vediamo una fase sopra: è in azione Vito

Calcio gay/segue

è proprio necessario che entri in campo con gli occhi bistrati, il fondo-tinta, una maschera alla Renato Zero, i riccioletti come la Vanoni?

TORI E GALLI. Esistono nel calcio mondiale degli autentici diversi che quando scendono in campo sono degli atleti esemplari. Calciatori omosessuali e campioni ambidestri nella vita sentimentale ed erotica, oltre che nel gioco del pallone, sono sempre esistiti. E spesso hanno dovuto nascondere il loro dramma in un ambiente maschilista, gretto, selvaggio, come quello del foot-ball. Riconoscere i diritti d'un giocatore diverso che in campo fa il suo dovere e a casa si traveste, che so?, da Ornella Muti, dovrebbe essere scontato in una società veramente evoluta. Ma il pubblico degli stadi, i fans d'ogni mitologia sportiva, hanno in testa l'immagine d'un atleta che sia un misto di toro e di gallo, devastatore di cuori femminili, e con un fantastico harem sempre a sua disposizione. Naturalmente, a far crollare tante ingenue credenze, cinque anni fa ci fu un'inchiesta estremamente seria realizzata in Italia da psicoanalisti e psicologi e ne uscì un dossier dal titolo « Sesso e sport ». Sullo spunto di quest'inchiesta ebbi a realizzare una trasmissione televisiva di un'ora in cui si diceva tra l'altro che la percentuale degli omosessuali e delle lesbiche che fanno sport da noi era in sensibile ascesa. Sport come repressione? Molta acqua è passata sotto i ponti, ma esistono ancora in Italia terrificanti tabù, a cominciare da quello che vede nella donna e nell'uomo, insomma nel tradizionale rapporto sessuale, un nemico delle prestazioni atletiche.

GRAVI CONSEGUENZE. E l'ambiente tutto maschilista di certe società di calcio (maschilista nel senso che è vietato comunicare con l'altro sesso) porta a gravi conseguenze. Come nei più austeri collegi, nei seminari, nei ginecei e negli androcei, la vita sessuale accusa deviazioni improvvise. Particolari tipi di presidenti, di azionisti, di voyeurs di passaggio sono pronti ad approfittarne. Anni, fa, in un suo ironico pamplet, Paolo Sollier accusò il calcio italiano di latente ambidestrismo sessuale. E individuò sguardi più morbosi che obiettivi in tanti visitatori di spogliatoi, tra una doccia e un massaggio. E' un problema che affonda le sue radici in quella ormai centenaria retorica del campione che come un anacoreta dovrebbe cacciare le tentazioni delle donne, alla maniera di S. Agostino.

ESIBIZIONISMO. Ma torniamo alla partita dei « gay » che a Torino hanno affrontato gli « etero » perdendo per 4 a 2. Nessuno saprà mai se nella formazione di quei « maschi » borgatari di San Donato ci siano stati o no dei diversi. Il diverso, il vero diverso, è quello che non ostenta un'eventuale deviazione e magari la sublima giocando il suo calcio domenicale. Ma una squadra di esibizionisti che schierano all'attacco tre lesbiche, in porta un travestito che ci tiene a farsi chiamare Lola anche nel cartellino arbitrale, un terzino transessuale che si rifà le labbra tra un corner e l'altro, può aspirare a un interesse non sospetto, a una curiosità non morbosa?

COS'E' UN « DIVERSO »? Auguro alla squadra del « FUORI » una tournée divertente, con riprese cinematografiche, interviste televisive, collisioni col mondo del cabaret. Fu irresistibile Paolo Poli, qualche stagione fa, quando si presentò in palcoscenico travestito da tennista nude-look. Ma l'amico Paolo Poli non gioca a tennis, né pretende di esibirsi al Centrale del Foro Italico contro un comune « etero ». Quanto al Pelè in versione gay che si chiama Vito Cucco, biondino muscoloso in possesso, dicono, di un buon dribbling e di uno scatto interessante, credo che l'ambiente del Torino, dove ha giocato da ragazzo, non se lo sarebbe fatto scappare soltanto per via del suo sentirsi un diverso. Ma vogliamo finalmente definire un diverso? Non mi resta che citare una celebre quartina di Sandro Penna, grande poeta umbro scomparso nel '74: « Felice chi è diverso / essendo egli diverso / ma guai a chi diverso / essendo egli comune ». □

LA CRONACA DELL'INCONTRO/ETERO-GAY 4-2

In maglia rosa

TORINO. Mai vista tanta gente accorrere per assistere ad un incontro di calcio fra dilettanti: coda ai botteghini dei biglietti, uomini e donne appollaiati sui pali della luce, sugli alberi, tribune, gradini, ogni angolo del campetto « Cenisia », famoso per essere stato la culla di campioni come Bettega e Pulici, era tutto esaurito. Ma la curiosità era troppa per rimanere a casa: una squadra di omosessuali sfidava una di « normali », di eterosessuali, come ha scritto il « FUORI » (l'associazione che raccoglie tutti i « diversi » d'Italia). L'idea di una sfida calcistica è nata ad Angelo Pezzana, presidente del « FUORI » piemontese e nel giro di poco tempo si è subito concretizzata finendo in cartellone. Gay o non gay, il football attira tutti e può anche essere, come hanno affermato alcuni omosessuali, « un tentativo di sdrammatizzare la questione di noi diversi ». Magliette rosa per ricordare le violenze subite dal nazismo che li contrassegnava con una stella rosa, gli undici gay, fra uomini e donne, hanno disputato a testa alta la loro partita sfoggiando una tifoseria degna di competere con le girls dei colleges americani.

MARCATURE. Non si è visto un gran calcio, questo è vero, però l'agonismo si è sprecato. Chi si aspettava dei fenomeni da circo (uomini truccati sul tipo delle « Sorelle Bandiera » per intenderci) è rimasto deluso, così com'è rimasto deluso chi, per non essere « abbordato » da qualche altro uomo, si era portato dietro moglie e figli e, perché no, pure la suocera. Lo spettatore di sesso maschile guardava con occhio sospetto qualsiasi altro uomo che per sbaglio gli sorridesse o addirittura gli rivolgesse la parola. E per sentirsi ancora più « uomini » nel vero senso della parola, tutti i presenti abbracciavano mogli o fidanzate...

IL PUBBLICO è stato senza dubbio il protagonista indiscusso della serata: dover fare quasi a botte per entrare in un campetto di periferia al giorno d'oggi pare impossibile, se si ricordano gli stadi vuoti durante gli « Europei » e fra gli omosessuali girava la voce, dopo la soddisfazione per aver attirato tanta gente, di pensare, quasi quasi, d'organizzare un torneo per l'UEFA, o meglio per la Lega... In un'atmosfera di massima compostezza, le parolacce si sono sprecate solo per il solito, povero arbitro, accusato di appartenere « all'altra parrocchia » e per il « libero » dei rosa, una bionda (o un biondo?) Vito, che sculettava con grande impegno. Per la cronaca, la partita è finita 4-2 per gli eterosessuali, ma ora Torino giudica i gay con toni meno volgari.

Grazia Buscaglia

SPORT & MODAMARE

Costumi, spugne, accappatoi, abbigliamento casual e sportivo, perfezionatissime « tavole a vela » e decine di accessori: queste le più interessanti novità per chi vuole vivere in assoluta libertà le sue vacanze

Voglia d'estate

CHI E' IN VACANZA, chi si sta preparando ad andarci, chi ne è appena tornato: l'estate è simbolo di ferie e, perlomeno per l'ottanta per cento degli italiani, di mare. E cosa c'è di meglio, per godere in libertà delle nostre vacanze, di una serie di novità nel campo dell'abbigliamento sportivo e da mare? Senza dimenticare, ovviamente, l'attrezzatura per il surf a vela: inizialmente considerato una moda, questo sport conta oggi un foltissimo numero di appassionati, tra grandi e piccini. Sarà un'estate boom: prepariamoci a viverla intensamente.

SPORTIME

ZETA ZUCCHI. Firma dominante nel campo della biancheria classica per la casa, la Zucchi ha trasferito da qualche tempo le sue tradizioni di eccellenza qualitativa e di prerogative estetiche nell'abbigliamento di classe per lo sport, creando la Zeta Zucchi, la « linea spugna per lo sport », che nel volgere di pochi anni ha imposto in Italia e in tutto il mondo un nuovo canone di eleganza sportiva. La linea spugna, che ha dato alla Zeta Zucchi il titolo di fornitore ufficiale della squadra italiana ai Giochi Olimpici 1980, è una collezione pressoché completa di articoli di altissimo standard qualitativo e di design, oltre ai colori di estrema raffinatezza. Questo spiega come abbia conquistato rapidamente una supremazia nel settore dei teli da spiaggia, degli asciugamani e degli accappatoi (spesso coordinati) grazie anche all'impiego della famosa « Zucchi Dry », la spugna in puro cotone americano che assorbe un volume d'acqua pari a tre volte il proprio peso. Oltre a questi « classici », la collezione Zeta Zucchi comprende molti articoli, molti accessori che rendono comoda e piacevole la pratica di ogni attività sportiva e il tempo libero. Basti pensare ai costumi da bagno, alle borse da spiaggia, alle cuffie, agli zoccoli in legno e spugna. E poi ai capi di abbigliamento veri e propri: i copricostume da donna, i giubbotti, le casacche, i pantaloni, le tute, gli shorts, i sacchi di nylon, i copricapi. Per la completezza della sua linea, per la cura delle finiture e la scelta dei colori, la Zeta Zucchi è diventata oggi un punto obbligato di riferimento per tutti coloro che amano vivere il tempo libero e lo sport nella massima libertà senza però rinunciare al proprio stile e al buon gusto.

ADALBERTO JENEI. La nuova Linea Mare della Jenei comprende i capi di spugna realizzati appositamente per gli sportivi. Per la particolare tecnica di lavorazione, gli accappatoi e gli asciugamani si presentano con un tessuto-spugna caratterizzato dalla morbidezza e dall'assorbenza immediata. Accanto alla massima funzionalità e al comfort, inoltre, il taglio sapiente ne garantisce l'eleganza. I costumi sono realizzati in tessuto leggero, tale da consentire un'asciugatura rapidissima. I modelli creati espressamente per la piscina, inoltre, non contengono Lycra e non subiscono quindi alcun inconveniente a contatto con il cloro.

GARTNER. Tutto ebbe inizio nel lontano 1936, alle Olimpiadi di Berlino, quando la casa tedesca Porolastic-Olympia cominciò a fornire costumi e tute sportive a diverse squadre nazionali. A partire da Berlino, la bandierina simbolo della Porolastic sventolò in tutte le Olimpiadi, nei Campionati Mondiali ed Europei: da allora, le medaglie conquistate dal costume Porolastic non si contano più: i nuovi record mondiali di nuoto degli ultimi anni sono stati conquistati quasi tutti da atleti che indossavano costumi con la famosa bandierina. Da Keena Rothammer a Klaus Dibiasi, moltissimi campioni famosi hanno vinto e continuano a vincere con i costumi Porolastic: basti dire che sono stati ufficialmente adottati dall'intera squadra della Germania Est, una delle migliori del mondo. Un motivo di tutti questi successi c'è: è nelle continue ricerche di nuovi materiali e nello studio di modelli e tagli idonei al nuoto agonistico. C'è da ricordare, in proposito, il brevetto « Belgrad », che ha rivoluzionato il costume da donna, poi copiato da tutti, e che a tutt'oggi rappresenta il concetto base per il rendimento superiore della nuotatrice. La Porolastic detiene inoltre un altro primato importante: quello della leggerezza. Il modello Delphin, confezionato con il nuovo materiale Power Knit, nella terza taglia pesa soltanto 24,4 grammi. Recentemente la F.I.N. ha concesso alla Porolastic il marchio di qualità che le consente di entrare nella ristretta cerchia dei costumi ufficiali della Federazione.

GARTNER

ROLLY GO

ADALBERTO JENEI

VASSENA

ZETA ZUCCHI

DAXIS

WINDGLIDER SURFING

SORDELLI

MISTRAL

SPORTIME. Azienda leader nel settore della spugna, la Bassetti, attraverso la linea di abbigliamento sportivo Sportime, si è subito affermata nel settore tenico con particolare riguardo al training e al nuoto. Gli accappatoi Sportime rispondono a tutte le esigenze dello sportivo, unendo ad uno stile moderno ed elegante la qualità della spugna Bassetti. Gli accappatoi Sportime vengono utilizzati dalle squadre nazionali di calcio e di atletica leggera, da numerosi team di nuoto e pallanuoto a livello nazionale: dimostrazione, questa, di un elevato tecnicismo, che li rende particolarmente adatti agli amanti degli sport natatori a tutti i livelli.

ROLLY GO. Una novità è prevista in Casa Rolly Go: dalla prossima stagione, verrà dato inizio anche alla produzione Junior, che estenderà l'attività della Casa al pubblico dei giovanissimi. La Rolly Go è da sempre ditta di abbigliamento sportivo nel senso più ampio della parola, che comprende anche l'attuale moda « casual » e l'abbigliamento unisex. Tra i prodotti della Rolly Go troviamo costumi da bagno in Lycra e tessuto, spugna, accappatoi, giubbotti e teli di spugna, per arrivare alle praticissime sacche da mare in materiale plastico.

DAXIS. Si ha sempre più l'impressione che la gente, quando va in vacanza, voglia « rompere » con la vita di tutti i giorni, e questo anche nel modo di vestire, che deve essere soprattutto colorato e allegro, deve aiutare a ricaricarsi di ottimismo e spensieratezza. Questa è la tendenza che cerca di interpretare la SNO sia nell'abbigliamento estivo che in quello invernale, con la scelta e l'accostamento dei colori: brillanti, gioiosi, strepitosi. Per dare un'idea, quest'anno sono state realizzate, nei pantaloncini da bagno a bande colorate, più di cinquanta diverse combinazioni di colore. SNO è un marchio italo-francese, che nelle ultime stagioni ha invaso Cannes, Juan les Pins, Saint Tropez, tutta la Costa Azzurra. Altro motivo del successo della SNO è l'uso dei tessuti in fibre naturali, che aggiungono l'eleganza ai vantaggi igienici e pratici. Naturalmente con queste caratteristiche si colloca come produzione d'élite e già ha fatto il suo ingresso nelle più esclusive spiagge italiane. Sull'onda del successo del wind surf, si sta diffondendo sempre più anche da noi l'uso del pantaloncino da bagno, quello che gli americani hanno sempre portato: il costume da bagno fatto a short ha fra l'altro il vantaggio di potersi usare in tante occasioni: va bene in barca, per fare vela, surf, sci d'acqua. Un altro cavallo di battaglia della SNO estiva sono i bermuda: fra i giovani stanno diventando un capo classico anche in città. Oltre ad essere un indumento fresco e pratico in sé, permettono di accostarvi tranquillamente una maglietta, una scarpa di tela o da barca, un abbigliamento complessivamente più fresco, comodo e disinvolto. Infine i bikini, anch'essi naturalmente con le caratteristiche SNO: coloratissimi e in tela o jersey di cotone. Ricordiamo che i primi bikini in tessuto si facevano a Saint Tropez e a Positano, dove hanno sempre continuato a produrli nonostante il boom del sintetico: la SNO ha voluto riallacciarsi a quella tradizione.

MISTRAL. La marca leader del settore wind surf si sta impegnando per una sempre maggiore diffusione delle sue tavole a vela. Karl Messmer, campione del mondo del '79, che gareggia per la Mistral, ha recentemente presentato a Baia Sardinia i nuovi modelli di tavole a vela, realizzate in base a concetti completamente nuovi, adatte alle regate più esasperate ma anche per chi pratica questo sport per puro divertimento.

VASSENA. Tre modelli differenti di surf a vela, con decine e decine di accessori che sono in grado di adattarli a qualsiasi esigenza, rappresentano la produzione della Vassena, la nota marca di imbarcazioni, motori, accessori per la nautica. Il fiore all'occhiello, comunque, è rappresentato dal modello 390 Formula Uno, con caratteristiche tecniche che lo rendono ideale per le regate più impegnative.

SORDELLI. Creando la linea «Board Sailer», Sordelli Nautica ha creato modelli specifici per settori di pubblico ben definiti. I giovani innanzitutto. Oltre alla « Junior Olimpia », una tavola in lastre di ABS Strato, lunga 3,30 metri e studiata per ragazzi di oltre dodici anni, quest'anno c'è anche il «Sordellino», creato per bambini dai sei a nove anni. Realizzato in ABS Strato iniettato con poliuretano espanso, pesa soltanto 10 kg. Per gli amanti di questo sport già esperti, e per gli sportivi professionali, Sordelli propone la nuova « Blue Team '80 », una tavola di dimensioni maggiori, le cui caratteristiche garantiscono prestazioni di grande competitività. Con la tradizionale « 360 » si è creato lo scafo adattissimo ai principianti e a chi con questo sport vuole soprattutto divertirsi. Con « Samoa », invece, Sordelli ha voluto una tavola di buon livello a un prezzo decisamente contenuto, destinata al grande pubblico. Per i più sofisticati, Sordelli Nautica ha realizzato « Playboy », una tavola innovativa per i materiali da costruzione e la particolare tecnologia che riproduce sullo scafo il famoso coniglietto. Infine, la grande novità del 1980 è la « Numero Uno Vallicelli », disegnata dal noto progettista e realizzata ancora in numero limitato.

WINDGLIDER SURFING. L'Associazione italiana di classe Windglider Surfing sta facendo passi da gigante: appena costituitasi, si è avuta la notizia della probabile inclusione di questo sport nelle Olimpiadi di Los Angeles. Quale stimolo migliore per tendere a fare sempre di più? Accanto ad una serie di iniziative per chi ama il surf a vela professionistico, sono stati organizzati anche corsi per principianti, di perfezionamento. Senza contare i programmi di vacanze per i surfisti, i viaggi e l'originale linea di abbigliamento « Sportswear » Windglider, la moda giovane e pratica dell'estate. □

Incontro con Anacleto Margotti, l'antico e sempreverde pittore romagnolo che sa dipingere con poesia anche le corse

Il motore ruspante

di Gabriella Pirazzini

ANACLETO MARGOTTI: un artista che non ha mai perso di vista le sue radici. Il popolo, la campagna, le sane tradizioni del passato, l'ambiente rustico e rurale spogliato di leziosità bucoliche e ritratto, con la fedeltà della partecipazione, nella sua fatica e nel suo sudore, ma anche nella sua umana solidarietà, semplice e quasi primitiva, perché ancora intatta. Certo oggi questi ritratti profumano di antico, perché molte delle azioni e situazioni si sono perse nel tempo: ma Margotti non se ne cura, legato da radici troppo forti «alla gente e allo spettacolo meraviglioso della sua Romagna». Fedeltà alla sua terra, che non ha mai dimenticato nella sua carriera, ma anche fedeltà a se stesso e al suo modo di far pittura: talmente coerente da rinunciare in partenza ad uscire dall'«orticello», ammantato ora di realismo ora di nostalgia: pennellata robusta, forza espressiva, vigore naturalistico, descrizione poetica. Margotti diventa il «pittore della Romagna», fatto questo sottolineato da stampa e critici (Carrà, Cecchi, Breddo, De Grada, Buzzati, Valsecchi, etc.) che ne hanno messo anche in rilievo lo «stile inconfondibile», tanto che «un quadro di Margotti si distingue tra mille». Ed è vero: sia per figurazioni, sia per tecnica sia per colore. Ma soprattutto per espressione ed espressività. Già, perché Margotti cerca di cogliere in ogni situazione e figura la potenza, la forza, il movimento: da quello impercettibile dell'animo, a quello fisico più evidente e marcato. Ed è così che anche quando Margotti ritrae momenti diversi da quelli abituali (una gara di ciclismo, la vecchia e cara Coppa Shell di motociclismo, una partenza di auto allineate) gettandosi nel mondo affascinante dello sport, le sue figure, che abbiano la tuta in pelle o i calzoncini corti, palpitano tutte delle medesime vibrazioni. E persino le forme rievocano quelle robuste e vigorose della Romagna tipica, rese lievemente più slanciate «per esigenze di copione», ma sempre squadrate e tornite, ben marcate anche con la diversa tecnica ad acquarello. Anzi, nell'ambiente sportivo, Margotti riesce a dare un senso agli eroici gesti di ciascuno, senza monumenti individuali, ma nella perfetta parità di una azione comune: il primo e l'ultimo non esistono come categorie, esiste la voglia di arrivare primi e l'amarezza di arrivare ultimi. La gamma dei sentimenti che accompagnano la vittoria e la sconfitta, o anche più semplicemente le motivazioni di una partecipazione. Perché lo sport? Perché Margotti della sua Romagna, ama tutto: dalla campagna alla torretta del «Dino Ferrari».

ROMAGNOLISSIMO. Anacleto Margotti: lughese di nascita ma imolese per adozione. La sua storia, ormai, è tanto lunga che occorrerebbero pagine e pagine per descriverla tutta, sia per gli ormai tanti anni di lavoro, sia per le tante soddisfazioni ricevute. Ma andiamo ugualmente indietro nel tempo, guidati dalla penna di Giorgio Mascherpa: *«Il monello che aveva preso il vizio di deturpare con le sue pitture infantili i candidi muri di cinta della villa dei conti Baracca di Lugo, meritava una lezione. Ma come si permetteva? Contadinacce vestite d'abiti frusti, zappatori sudici in mostra su una dimora patrizia? Questo pensava tra sé l'amministratore della contessa nell'avviarsi alla povera bicocca appoggiata proprio contro il rustico della villa. E come giunse davanti a mamma Margotti, le rinfacciò le imprese del piccolo Anacleto minacciandole lo sfratto. E quando il giorno dopo bussò all'uscio addirittura la contessa in persona, Filomena Margotti pensò che ormai il peggio era venuto... Invece la signora disse di essere venuta a prendere notizie del piccolo Anacleto: intendeva conoscerlo per proporgli di decorare la sala da pranzo della villa. Era il 1910, e Anacleto Margotti aveva soltanto undici anni».* Comincia così la sua precocissima storia: solo due anni più tardi, appena tredicenne, vince un concorso con un autoritratto. Un ottimo inizio, un episodio che lo pone all'attenzione degli esperti e che risulta essere un vero e proprio passaporto per avviarsi alla carriera artistica. Anche se dotato di un talento eccezionalmente fuori dalla norma, però un tredicenne è sempre un tredicenne, e Margotti continua a combinare marachelle: come quella volta che, quattordicenne, scappa in bicicletta a Firenze per vedere i capolavori dei grandi maestri italiani. Poi «mette la testa a posto» e si lancia concretamente e attivamente nel mondo dell'arte: bisogna andare ai lontani anni del 1928-30-32, quando Margotti esponeva a Roma al Centro d'arte Bragaglia per trovarlo a contatto con personalità di rilievo (Tato, Pirandello, Bartolini), anche se di diversificate tendenze artistiche. Ha vinto tantissimi premi, avuto numerosissimi riconoscimenti (sia dalla stampa, sia dalla televisione), incontrato personaggi famosi, Capi di Governo e Capi di stato, come il Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi. Da sempre, Margotti ha operato al di fuori dei clamori pubblicitari di quelli che chiama «abili mercanti», ribadendo che «l'arte non è una moda» e per questo «il moderno e il nuovo» rischiano di diventare semplici pretesti di confusione. Il suo giudizio sul panorama artistico attuale non è pienamente positivo, perché, afferma, «c'è troppa dispersione e troppa mala fede: si parla d'arte, di educazione, di popolo, senza saper bene cosa voglion dire queste parole». Lui invece, proprio per la gente, ha donato 400 opere alla Cassa di Risparmio di Imola «perché le possa vedere chiunque: io vengo dal popolo e non me lo sono mai dimenticato».

IMOLA

LA FUGA

IL VINCITORE

MONELLO OTTANTENNE. Oggi il monello Anacleto ha più di 80 anni, è meno irruento e più saggio, forse un tantino stanco, colpito da situazioni dolorose come la recente perdita dell'adorata compagna Elvira. Ma all'arte non rinuncia: anche se la vista non gli consente una perfetta visione delle sfumature di colore, non ha abbandonata la tavolozza e tanto meno lo schizzo, in cui raccoglie impressioni fugaci ma ormai filtrate attraverso anni di esperienza e di immagini introitate. E così lo ritroviamo sempre nel suo studio, nella Piazzetta delle Erbe: due stanze zeppe di ricordi e di testimonianze del presente, foto, ritratti, brani di giornale, pezzi di riviste, brandelli di appunti, *«la più sgangherata antologia che ci sia mai stato dato modo di vedere»* ha affermato di recente un critico. Ed è così che mi piace incontrarlo, tra motti e sentenze, disponibile al dialogo anche con chi non ama all'eccesso i sederi rotondi e sporgenti delle sue contadine, ma l'abile mano che sintetizza, in pochi segni e pochi colori, gli episodi e i movimenti di un attimo. □

Wembley Conference Centre

DOORS OPEN 7.00 p.m. | SATURDAY, 12th JULY, 1980 | COMMENCE 8.00 p.m.

MIKE BARRETT and MICKEY DUFF Present The Whyte & Mackay

CHAMPIONSHIP NIGHT

15 (3 min.) ROUNDS CONTEST AT 11st. FOR THE

LIGHT-MIDDLEWEIGHT CHAMPIONSHIP OF THE WORLD

MAURICE HOPE v ROCKY MATTIOLI

(ANTIGUA-HACKNEY) LT.-MIDDLEWEIGHT CHAMPION OF THE WORLD.

(AUSTRALIA-ITALY) FORMER WORLD CHAMP. AND OFFICIAL No. 1 CHALLENGER.

BOXE/GLI APPUNTAMENTI

Sabato a Londra, Rocky Mattioli cercherà di riconquistare il titolo mondiale dei medi jr che il colored inglese gli strappò nel drammatico match di Sanremo

Hope, paura e speranze

di **Sergio Sricchia** - foto **Sporting Pictures**

C'E' UNA STRADA a Sanremo che si chiama Via Hope: « hope » in inglese significa « speranza ». Per i cittadini di Sanremo, via Hope più che una speranza è un'autentica « Via Crucis ». Ci sono collocati gli uffici tributari. Per Rocky Mattioli, ex-campione del mondo di boxe, Hope ha un doppio significato: è il nome dell'avversario che gli ha tolto il titolo mondiale facendolo diventare un « ex » ed è colui che — involontariamente — lo ha costretto la notte del 4 marzo 1979 a Sanremo, ad una « Via Crucis » tra le più dolorose, avendo dovuto combattere per otto riprese con un braccio rotto. Pagando un tributo molto alto — certo ingiustificato — alla sfortuna. C'è un telecronista che guadagna circa un miliardo e mezzo di stipendio all'anno: si chiama Howard Cosell, ovviamente è americano ed è

segue

totip

POMMERY

Due immagini poco usuali di Mattioli e Maurice Hope, prossimi avversari per il mondiale dei medi jr. Sopra **Rocky** in... allenamento. A fianco, **Hope** in completo relax

il commentatore della rete televisiva ABC, forse la più ricca catena TV degli Stati Uniti.

IL DRAMMA. Personaggio incredibile, commentatore acido, persino antipatico: però nelle sue « professionali » telecronache riesce a creare entusiasmo, interesse e « l'audience » con lui tocca indici elevatissimi. Sia che commenti un incontro di tennis oppure di basket, una partita di football americano oppure un incontro di boxe. Ebbene questo personaggio (un libro a lui dedicato è andato a ruba negli States) che abbiamo visto anche a Londra per Minter-Antuofermo, così difficile all'elogio, alle emozioni, la notte del 4 marzo dello scorso anno a Sanremo, coniò vocaboli stupendi per esaltare la prova di Rocky Mattioli contro Maurice Hope, un « colorato » britannico che era arrivato dalle Isole Antigue (colonia inglese alle porte degli Stati Uniti) per cercare di conquistare il titolo mondiale. La superba prova di coraggio offerta da Rocky, attraverso le immagini e la voce di Howard Cosell, trovò ampio spazio tra gli italo-americani e gli stessi statunitensi. Il giorno successivo al match moltissimi giornali USA chiesero alle agenzie italiane le telefoto delle « lastre » del braccio destro di Rocky. Non è facile scordare quella notte di Sanremo: mentre da una parte il « clan » euforico di Maurice Hope, dal manager Terry Lawless, all'organizzatore Mike Duff, alla fidanzata di Maurice, ai giornalisti inglesi calati in gran numero, festeggiava il titolo mondiale appena catturato, dall'altra, e cioè nelle sale dell'Hotel Mediterranée, clienti, giornalisti, tifosi stavano osservando stupiti ed increduli le « lastre » che nitidamente mostravano la doppia frattura scomposta all'avambraccio di Rocky. «Come avrà fatto a resistere e combattere con quelle lancinanti sofferenze per quasi mezz'ora? » si chiedevano tutti. E pensare che seppur «mutilato» con il solo sinistro, Mattioli aveva rischiato di mettere k.o. alla settima ripresa il « nero » Hope che stava per « rubargli » il tesoro del titolo mondiale dei medi jr. che lui si era bravamente, coraggiosamente e faticosamente conquistato, andando a « stanare » nella sua Berlino, il tedesco Dagge e mettendolo giù al quinto round!

LA RIVINCITA. Da quel giorno di Sanremo, Rocky non ha avuto che un chiodo fisso: nessun altro pensiero che quello di ritrovarsi nuovamente dentro un « palco cordato » con di fronte l'odiato Maurice Hope. Con due braccia sane da muovere, da mulinare. Sembrava che uno strano destino si accanisse nel non voler far convergere le strade dei due agguerriti avversari: prima ci si chiedeva, guarirà Rocky? Sì, ce l'ha fatta! Poi, improvvisa, inaspettata, l'altra brutta notizia: Hope, dopo la sua difesa dello scorso settembre, stava per diventare cieco! C'era la possibilità che gli si staccasse la retina di un occhio. Perso per la boxe? Sembrava di sì. « Quando il mio occhio ha cominciato a lacrimare, ho creduto che fosse una corrente d'aria ». Così raccontava il disperato Maurice. Poi la coraggiosa operazione: il raggio laser del professor McCleod, un mago della microchirurgia, ha compiuto il miracolo. Ci ha restituito un Hope pimpante, « speranzoso » come non mai. Il suo occhio ricucito da poco sembra abbia ancora i riflessi rapidi di una volta. Come i suoi pugni, che prudono per la voglia di menare. Sembrava difficile il recupero di Rocky, sembrava perso per la boxe Maurice, invece... i miracoli della scienza medica ce li restituiscono tutti e due per una sfida selvaggia. Li vedremo sul ring londinese della Wembley Conference Center sabato notte, diretta TV alle 23. « Occhio all'occhio! » sarà questo il motto di Rocky, che se non lo tradirà la smania di vendetta che gli potrebbe far commettere passi falsi, è in grado di consumare la sua vendetta e di far vincere parecchie sterline ai tifosi italiani nelle sale dei « bookmacker » londinesi. Questa volta si può puntare! « Hope » vuol dire « speranza »: ne portiamo tanta questa volta, oltre Manica. □

1

2

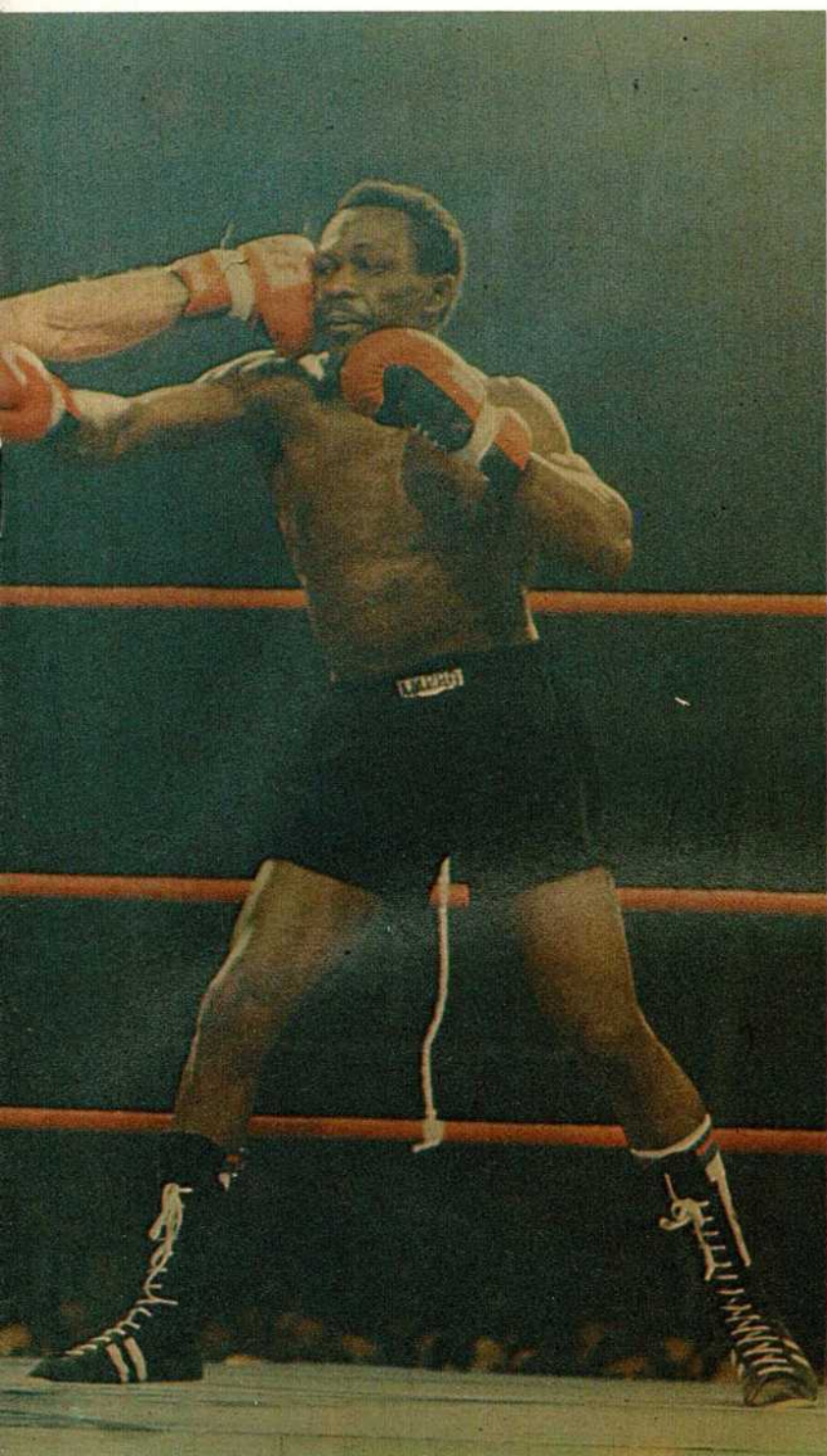
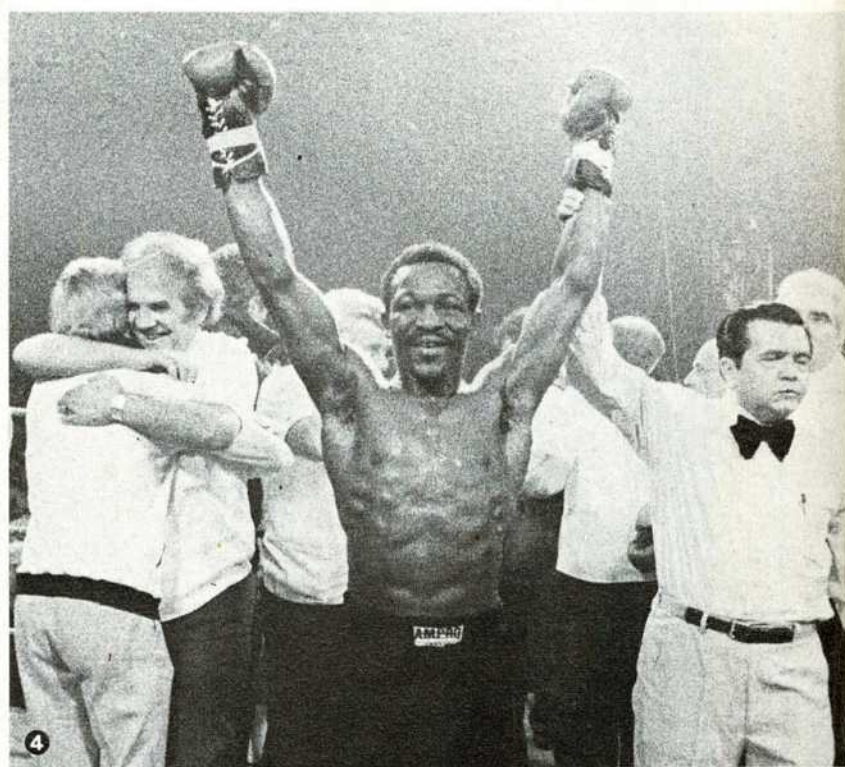
L'ULTIMA VITTORIA DI ROCKY MATTI

5

LA SCHEDA DI «ROCKY» MATTIOLI

E' NATO il 20 luglio 1953 a Ripa Teatina, il paese di Rocky Marciano, in provincia di Chieti. Emigrato giovanissimo in Australia ha cominciato a combattere da professionista nel 1970. Il suo manager è Umberto Branchini. E' abbinato alla scuderia TOTIP dello scorso novembre. Ha sostenuto sino ad oggi 65 incontri: 58 vittorie (45 per KO) due incontri pari (Bill Fatu e Bruno Arcari), 5 sconfitte. E' diventato campione australiano nel 1973 battendo Jeff White per KO alla 12. ripresa. Ha difeso il titolo battendo ai punti Pongi Lie nel 1973, e lo ha perso per KOT per ferita alla 12. ripresa nel 1975 contro Ali Afakasi. Ha conquistato il titolo mondiale dei medi Jr. (dopo essersi trasferito definitivamente in Italia agli inizi dell'anno 1974) a Berlino contro Dagge il 6 agosto 1977, battendolo per KO alla 5. ripresa. Titolo difeso contro Elisha O' Bed nel 1978 con un successo per KO alla 7. ripresa e contro Jose Duran (spagnolo) a Pescara nello stesso anno con un KO alla 5. ripresa. Ha perso la corona mondiale nel 1979 a Sanremo contro Hope. Ecco, infine, i risultati contro avversari affrontati anche da Maurice Hope: Mimoun Mohatar (vince ai punti in dieci riprese nel 1975); Cubby « top cat » Jackson (vince ai punti nel 1976); Alfonso Hayman (vince per KOT alla decima ripresa nel 1976); Eckehard Dagge (vince per KO alla quinta ripresa nel 1977); Larry Paul (vince ai punti in dieci riprese nel 1977).

LA SCHEDA DI MAURICE HOPE

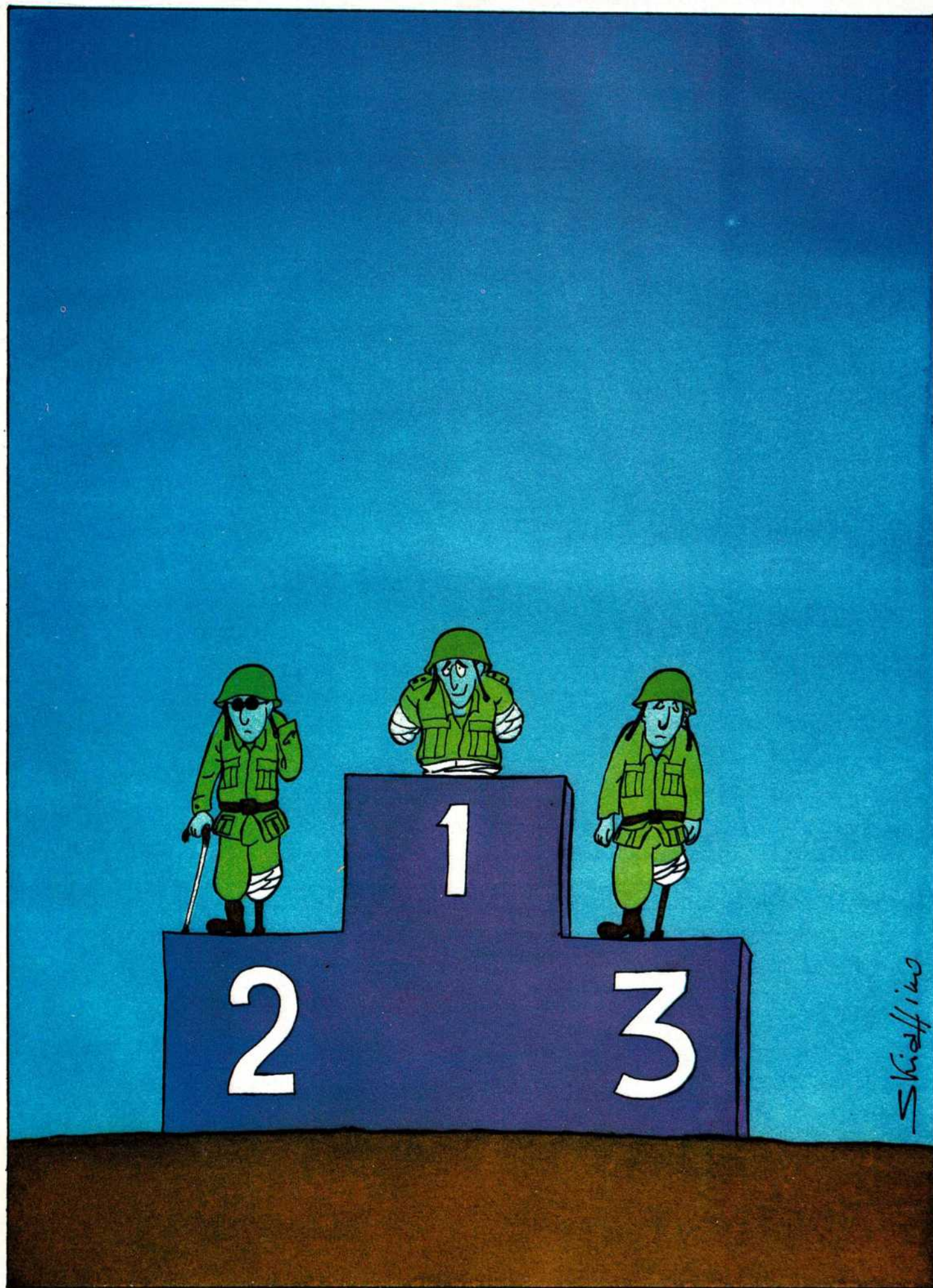
E' NATO il 6 dicembre 1951 a Hackney nell'Antigua inglese. Combatte in « guardia destra ». Il suo manager è Terry Lawless. Maurice Hope è passato professionista nel 1973: ha disputato 31 incontri, vincendone 28 (23 per KO), pareggiandone uno e rimediando due sole sconfitte (nel 1973 contro Mickey Flynn e nel 1975 contro Bunny Sterling per KOT all'8. tempo per ferite). Nel 1974 è diventato campione britannico battendo Larry Paul per KO all'8. ripresa. Titolo perso contro Sterling: nel 1976 è ridiventato campione britannico e del Commonwealth sconfiggendo Tony Poole per KO alla 12. ripresa. Ha conquistato il titolo europeo superando il 1. ottobre 1976 a Roma Vito Antuofermo per KOT alla 15. ripresa. Ha pareggiato con il tedesco Dagge per il mondiale dei medi jr. nel 1977. Nello stesso anno ha difeso due volte l'europeo: contro il tedesco Wissenbak vittoria ai punti ed il francese Bonnetaz KO alla 5. ripresa. Nel 1979 batte Mattioli e difende il mondiale nel settembre sconfiggendo Mike Baker per KO alla 7. ripresa. E' stato il suo ultimo incontro. Ecco, infine, i risultati contro avversari affrontati anche da Mattioli: Larry Paul (vince per KO all'ottava e per KOT alla quarta ripresa nel 1974 e '75); Cubby « top cat » Jackson (vince per KOT alla settima ripresa nel 1974); Mimoun Mohatar (vince per KOT alla seconda ripresa nel 1976); Alfonso Hayman (vince per KO alla quinta ripresa nel 1978); Eckehard Dagge (pari in quindici riprese nel 1977).

Quattro immagini del match del 4 marzo dell'anno scorso che vide Hope ❹ strappare il titolo dei medi junior al nostro Rocky Mattioli ❸. Quello di Sanremo fu un incontro drammatico per il pugile italiano che combatté con coraggio incredibile (foto ❶ e ❷) malgrado la frattura al braccio destro rimediata alla prima ripresa

OLI (SU RODRIGUEZ)

L'ULTIMA VITTORIA DI MAURICE HOPE (SU BAKER)

l'importante è partecipare di Skiaffino

1

2

3

Skiaffino

IL PUNTO SULLA XXII OLIMPIADE

Per salvare questi Giochi, per dare loro un valore, bisogna chiudere gli occhi, non sentire, non parlare. Stravolto nel significato, ma tuttavia attuale, il motto decoubertiniano non è mai stato così vero...

L'importante è partecipare

di **Oscar Eleni** - Foto **Novosti**

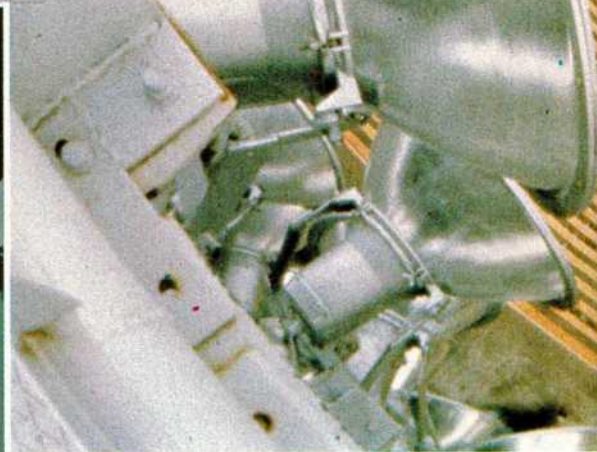
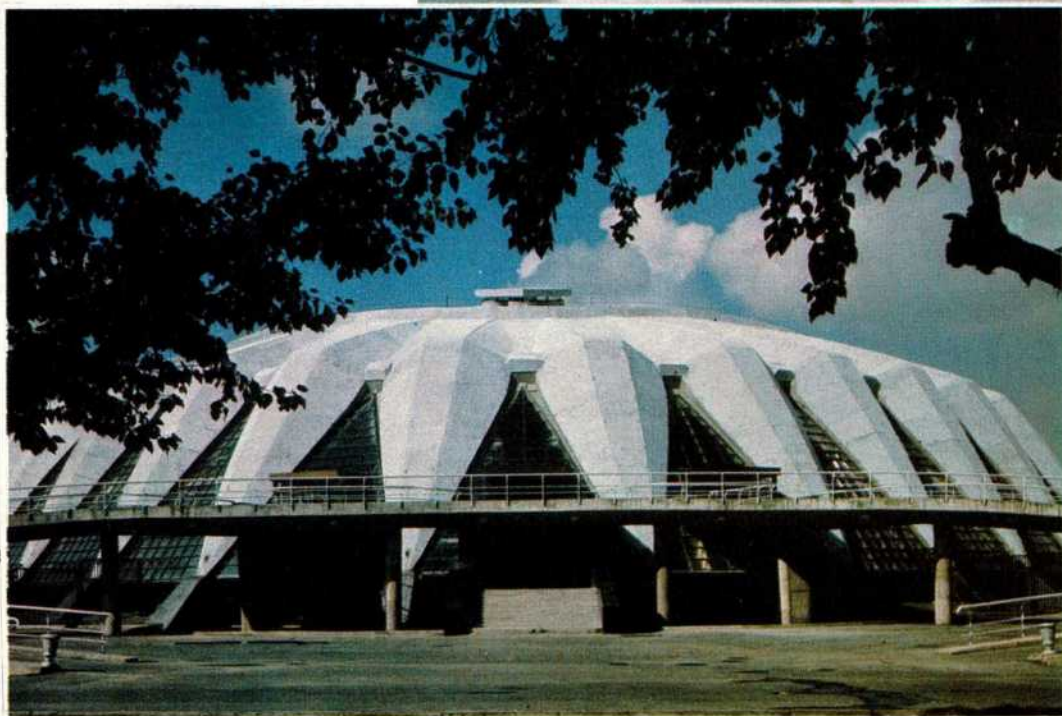
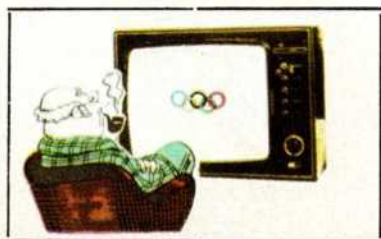
OLYMPIC GAMES MOSCOW 1980

I continenti nei cinque cerchi: un simbolo ormai sorpassato?

AMERICA dove sei? Ce lo chiederemo mille volte rimbalzando nella poltiglia olimpica di Mosca. Che tristezza. L'Olimpiade muore e noi ne saremo testimoni. Muore come fatto sportivo, gigantesca arena per bruciare dollari, passioni, scuole, sognatori; finisce come momento sublime di conoscenza fra gente che si era abituata a calpestare religione, fede politica, pregiudizi razziali, andando incontro a questa esperienza in assoluta libertà spirituale. L'Olimpiade è retorica per gli spettatori, i critici, mai per gli atleti che in questa festa trovano il paradiso esistenziale per cui hanno lavorato. L'Olimpiade muore perché dopo Mosca avremo altri boicottaggi massicci. Non esiste una terra da consacrare, domani sarà anche peggio, non parliamo di Los Angeles, lo sport tornerà ad essere contrada, paese. Forse lo sarà già a Mosca. Le etichette sono pronte. Serviranno per coprire l'orsacchiotto Misha che doveva farci da mascotte nella Grande Madre Russia. Chi non ci ha mai creduto la venderà come « Spartachiade allargata a ottanta Paesi », la maggior parte sponsorizzati e spesati dall'Unione Sovietica. Chi ne vede l'abisso tecnico se la porterà dietro nel tempo come « l'Olimpiade delle corsie vuote ». Nel Duemila

segue

gli appassionati di storia sportiva tratteranno questa ammucchiata sulla Piazza Rossa con lo stesso disprezzo di quelli che, dopo essere stati al Prater e a Disneyland, si trovano con i figli dentro il luna park milanese delle Varesine.

RUDERE. Non mancheranno gli storici che, prima di firmare il contratto per un libro su questo « rudere » del Novecento, imporranno all'editore una copertina costruita così: Mosca non poteva essere nulla. Mancavano gli Stati Uniti, atletica soffocata, nuoto a mezza vasca; era assente il Giappone, ginnastica e pallavolo in lutto; aveva mancato il riaggancio con il grande sport la Cina, mezzomondo alla finestra; se ne era rimasta nella vecchia Europa la squadra della Germania Federale, caposaldo economico, tecnico, per qualcuno anche morale, della rivoluzione di questo continente. Mosca nel male sarà questa. Volevamo goderci la guerra sportiva Unione Sovietica-Stati Uniti, ci sarebbe piaciuto vedere l'offensiva europea contro il resto del mondo. Domani, forse, ricorderemo che allo Stadio Centrale Lenin, alla grande arena della Dynamo, al campo dei giovani pionieri, al complesso della CSKA, alle piscine Olimpiiski, al centro equestre dei sindacati, al velodromo Dimolodionjnaia, dove c'è anche il bacino per il canottaggio, al palazzo dello sport Sokolniki o Izamailovo, il centro di tiro Yaraslavki, in questi superbi impianti moscoviti, un solo vero duello ha potuto svilupparsi: Unione Sovietica, un colosso, contro Germania Democratica, questo

Due degli impianti che dal 19 luglio ospiteranno le ventiduesime Olimpiadi dell'era moderna. Sopra, lo stadio di Kiev, a fianco il palazzetto « Druzhba » situato nel quartiere moscovita di Luzhniki. Il « Druzhba » che è destinato a soddisfare le esigenze di ben dodici discipline sportive (dalla ginnastica, alla pallamano, al basket) può ospitare fino a 15.000 spettatori

Davide dispettoso che nel tempo ha preso a sassate un po' tutti. Potrà bastare questo per esaltare la ventiduesima Olimpiade dell'Era Moderna? Si accontenterà De Coubertin?

IDEALE OLIMPICO. Tanto per evitare drammi diciamo di sì. I risultati premieranno i credenti, gli ingenui, quelli che hanno fatto mille bagni

Nel prossimo numero
IL LIBRETTO ROSSO DELLE OLIMPIADI
Una guida completa ai Giochi di Mosca 80

nell'ideale olimpico, non ricordando il sangue di Piazza delle Tre Culture in Messico, quello della Strada Connolly al villaggio olimpico di Monaco, fingendo di non accorgersi a Montreal delle lacrime della signorina Chi Cheng ostacolista di Formosa, una campionessa diventata dirigente che non trovava spazio per la sua squadra in Canada, degli afri-

L'INTERNO DEL VELODROMO DI KRYLATSKOE

Verso Mosca/segue

cani che perdevano occasione di gloria, quattrini, onorificenze straordinarie vittorie nell'atletica, costretti ad abbandonare la « festa » per motivi politici. Per sopravvivere nel pianeta illusione bisogna dimenticare, non vedere, non sentire. Scimmiette di un mondo che continua le sue atrocità, che commercia con l'assassino all'angolo, vende morte e si ricorda dello sport soltanto il giorno in cui può strumentalizzarlo. Per difendersi, l'Olimpiade di Mosca ha una sola strada: le servono risultati strepitosi. Li avremo anche senza americani, tedeschi, cinesi e giapponesi? Probabile. I più sospettosi dicono che saranno costruiti ad arte. Forse. L'unica cosa che molti hanno però dimenticato è che in tribuna ci saremo anche noi, con binocoli e cronometri.

BATTAGLIA AGONISTICA. Non mancheranno i grandi record. Ci sentiremo orfani, invece, della battaglia agonistica che era poi il territorio esclusivo di questi giochi, di tutti i giochi. Il primatista ha una sua immensità, ma esiste un trono più alto ed è quello dove si collocano gli uomini che arrivano al record macerandosi dentro una terribile arena: la filosofia del gladiatore, insomma. Non bastava certo saper lavorare bene di rete o di daga per sopravvivere. Dicevo dei primati. Dei venti record mondiali battuti quest'anno, diciotto sono legati ad uomini o a donne che vedremo sicuramente alle Olimpiadi. Nel tabellone dei limiti mondiali maschili no-

PICCOLA ARENA SPORTIVA DELLO STADIO LENIN DI MOSCA

TUTTO E' PRONTO IN VISTA DI MOSCA 80

LA PISCINA OLIMPICA DI MINSK

ve appartengono a gente che vuole vincere sulla pista dello Stadio Lenin, mentre nelle prove femminili non esiste confronto: tutte le migliori del mondo ci saranno. A questo punto dovremo domandarci se lo scontro Coe-Ovett, i due grandi inglesi del mezzofondo veloce, avrà senso in assenza dell'americano Scott, se il tentativo dell'etiope Yifter di entrare nel mito olimpico insieme a Zatopek, cercando oro dai 5 mila metri alla maratona, potrà essere catalogato fra le imprese, visto che contro di lui non ci sarà Henry Rono, un keniano, in grado di contendere questa gloria all'etiope senza età.

ORO PER MENNEA? La battaglia di atletica sarà estenuante. Guardate cosa succede qui da noi. Già si discute sul peso e il valore di una probabile medaglia d'oro per Mennea. In caso di successo tutti ricorderanno l'assenza dei grandi sprinter americani anche se in giro ci sono al massimo un paio di uomini al livello di Pietro. In caso di sconfitta dimenticheremo presto queste assen-

»»

IL CANALE DI KRYLATSKOE DOVE SI SVOLGERANNO LE GARE DI CANOTTAGGIO

Verso Mosca/segue

ze per crocifiggerlo, perché gli altri velocisti, quelli che non sono targati USA ma hanno grossi tempi, ci sembrano poca cosa. Eppure a Montreal i 100 andarono ad un colosso di Trinidad, Hasely Crawford, e i 200 ad un giamaicano di testa fine, studente negli Stati Uniti, Donald Quarrie. Questa volta, però, sarà diverso. Povero Mennea. Gli servirebbe un record del mondo per far tacere la gente. Atletica con tanta sofferenza, nuoto in vasche che sembrano aver perduto l'acqua. Bé, certo, la scuola californiana avrebbe potuto offrire molti padroni delle gare olimpiche, non avrebbe lasciato il solito spazio, quello dei Mondiali di Berlino, tanto per capirci, alle sirene muscolose della Germania Democratica, però anche qui saranno forse i record a fare storia, a obbligarci a dimenticare. Prima di Mosca dodici primati del mondo portano etichetta di Paesi che alle Olimpiadi sono iscritti, su un totale di 29 gare ci sembra una percentuale discreta.

CAVIALE E VODKA. I credenti, però, fingono di essere in regime controllato, una coda perenne con la tessera per avere il pane. Queste Olimpiadi avranno comunque un sapore sgradevole. Ogni primato costruirà un « monumento » per i sovietici, ogni gara fiacca, balorda, sarà un « missile » utilizzabile da chi ha voluto il boicottaggio. I russi offriranno caviale e vodka, i loro campioni e quelli della Germania Democratica, qualche bello spunto inglese, italiano, australiano, africano, ma non potrà mai essere il tutto. Un amico, scherzando, ha già scavato la sua fossa per la probabile medaglia che vorrebbero conquistare i nostri cestisti. Per lui sarebbe nulla visto che in campo non andrà la rappresentativa del Paese che, in ottanta anni di storia olimpica, ha perso una sola delle settantatrè partite giocate, quella della finale di Monaco contro i sovietici che ancora oggi fa discutere. Di sicuro non sarà grossa impresa, però non si può pensare che la medaglia ce la regaleranno. In fin dei conti dal 1960 siamo pendolari fra il quarto ed il quinto posto, con l'unica catastrofe di Città del Messico nel '68.

FEDE E CINISMO. Verso questa Olimpiade si può andare da credenti, cercando il massimo dentro l'uomo atleta, quello che sarà in campo, oppure la si può affrontare cinicamente, considerandola Spartachiade allargata. Per chi ama sognare va bene il primo tipo di viaggio. Per gli altri resterà questo vuoto in corsia, il terribile afrore della cartaccia dentro la quale si dovranno avvolgere risultati che, sul piano tecnico, non potranno mai essere ricordati come reali, storicamente validi. Chi ama l'atletica considera a questo modo le prove di mezzofondo a Montreal, chi studia lo sport non potrà mai dimenticare che se questa Olimpiade sarà l'ultima, non ci porterà di sicuro i migliori risultati possibili in tutte le gare. Dovremo accontentarci e questo ce lo chiede implorante Pierre Fredi, barone De Coubertin: « L'importante è partecipare, non vincere, perché l'uomo si esalta lottando ».

Oscar Eleni

Foto « diverse » per lo sport

A CURA dell'Edizione Sportiva Culturale sta per uscire, in edizioni diversificate, un libro di foto dedicate alle Olimpiadi invernali di Lake Placid. In essi, l'immagine non vuole riferirsi direttamente al fatto agonistico ma a quello che più sollecita la fantasia e la sensibilità del lettore come dimostra la foto a fianco che è stata appunto tratta dal volume Lake Placid. Dopo la conclusione dei Giochi di Mosca, verranno editi volumi anche sulle gare che si svolgeranno nell'Unione Sovietica. La stessa casa editrice che ha pubblicato volumi sulle Olimpiadi di Montreal e Innsbruck e sui Mondiali di Monaco 74 e Baires 78 ha già in programma una realizzazione analoga per Spagna '82. Opere fuori commercio, si possono prenotare presso l'Edizione Sportiva Sulturale - via S. Maria Maggiore, 7 - Bologna. Tel. 233802, Signore Mantovani o Piratelli.

Sulle prossime Olimpiadi si è troppo parlato, il più delle volte a vanvera: la realtà è che, di quattro anni in quattro anni, si muovono affari da miliardi

È solo un business

di **Gualtiero Zanetti**

SUL PARTICOLARISSIMO tipo di Olimpiade che sta per celebrarsi a Mosca, in molti hanno qualcosa da dire, nessuno ammette responsabilità proprie ed il gioco più divertente è quello che riguarda la formulazione di interrogativi per il futuro. Anche se poi tutti si dimostrano farisaicamente d'accordo nel sentenziare che la politica deve rimanere fuori dallo sport. Purché si tratti di quella degli altri. Gli argomenti sono tanti, ne scriviamo a ruota libera, senza un ordine preciso, per giungere ineluttabilmente alle medesime conclusioni: le Olimpiadi rappresentano un affare da centinaia di miliardi; sono affidate ad un organismo irresponsabile, ignorante, privo di potere, autorità e prestigio; la politica condiziona ogni decisione, le federazioni sportive sono manovrate dagli sponsors e le sole non manovrate dagli sponsors e sono quelle che non esercitano alcun richiamo presso l'opinione pubblica, le TV. E' semplicemente stupido credere che il mondo si sia accorto della politica, dei metodi dell'URSS in dipendenza delle vicende dell'Afghanistan quando, nel 1956, per esempio, in Ungheria si verificarono i medesimi « incidenti » internazionali (consentendo, fra l'altro, a molti personaggi nostrani di rifarsi una verginità presso i governanti dell'epoca, al grido « non sapevamo, eccoci qui, democraticamente, per ricominciare »? All'epoca, eravamo già arrivati a Melbourne, con molto anticipo sull'apertura dei Giochi e per molti giorni si parlò di annullare le Olimpiadi. Poi arrivarono tutti e si fece finta di dimenticare, tentativo peraltro stupendamente riuscito sia presso gli americani, sia presso i sovietici. Quindi, comincino gli americani a non prenderci in giro: «questo» Afghanistan non è nuovo, ma fa comodo. Che poi il boicottaggio sia cosa giusta, è un altro conto. Continuando sul piano della menzogna, in molti si domandano platealmente: ed ora, che accadrà delle Olimpiadi? Quale futuro per questa grande adunanza di pace fra i popoli? Senza enfasi e retorica, rispondiamo semplicemente che non accadrà nulla: fra quattro anni riavremo le Olimpiadi, magari non a Los Angeles, il fatturato di miliardi aumenterà e tutto sarà presto dimenticato. Figurarsi che cosa succederà con lo stabile trasferimento dei Giochi in Grecia: fra impianti, alberghi, insediamenti immobiliari, strutture, si darà vita al più grande business degli Anni 80. La partecipazione ai Giochi è proibita solo a chi non ha denaro, né è sovvenzionato, o sponsorizzato, o venduto alla pubblicità. Potrebbe essere un nuovo articolo delle regole del Comitato Olimpico internazionale. Quelli che si pongono con tanta angoscia drammatici quesiti sull'avvenire dell'Olimpiade, ben conoscendo preventivamente le risposte, rappresentano il risvolto più intollerabile della vicenda.

PERCENTUALI. Se poi ci diciamo che questa Olimpiade sovietica, dal punto di vista tecnico, non è più un'Olimpiade non inventiamo nulla di nuovo. Risibile il tentativo di cercare di fissare la sua residua percentuale di validità: chi dice che ne rimane in vita il 60%, chi dice il 50%, chi scende, addirittura, al 40%. Si potrebbe discutere all'infinito, ma di certo si sa che avremo medaglie d'Oro al collo di gente che, a ranghi completi, forse non avrebbe mai toccato la finale. Che basket — si è chiesto Peterson — sarà quello di Mosca, senza gli americani che in 73 partite disputate dal giorno dell'ammissione della pallacanestro ai Giochi, ne hanno vinte 72?». E l'atletica senza americani e tedeschi, il mezzofondo senza keniota, gli ostacoli senza Moses, la ginnastica senza il Giappone, il nuoto senza gli Usa? E potremmo continuare per una pagina, dal canottaggio, al tiro: rimarranno pressoché integre, invece, quelle specialità praticate da pochissimi, ma che un CIO tremebondo ha straprenmiato con l'aggiunta continua di medaglie per compiacere un certo mondo olimpico che ha cominciato politicamente a contare, soltanto in questo dopoguerra. Capito? Sul piano internazionale — boicottaggio o no? — atteggiamenti variamente giudicabili. Il governo inglese ha detto agli sportivi: secondo noi, non è giusto andare, voi agite secondo coscienza; in Francia, il governo ha deciso subito per la partecipazione, ma 108 atleti, guidati dal mezzofondista Marajo, hanno promesso che a Mosca si lasceranno andare a manifestazioni plateali di protesta contro le velleità espansionistiche dell'Unione Sovietica, pur dissentendo con l'atteggiamento di chiusura degli Usa. Insomma, i francesi prima sono in disaccordo fra di loro, in merito alle procedure, quindi intendono agire in modo di far sapere al mondo che sono in ulteriore disaccordo sia con Carter, sia con Breznev (ai quali, naturalmente, non frega un bel niente di quello che pensano 108 profittatori). Comunque sia, se non ci fosse stata la Francia, la peggior figura sarebbe toccata a noi. Abbiamo un governo che dice no alle Olimpiadi, ma che non impone la sua decisione al CONI perché teme le reazioni di alcuni partiti o mezzi partiti, se è vero che i socialisti erano divisi esattamente a metà. Quindi un CONI che deve mettere l'argomento ai voti, in dipendenza di un'autonomia che il Governo gli riconosce a fasi alterne. Doveva no parlarsi prima, tutto qui e votarsi alla medesima decisione. Sul comportamento di certe Federazioni, è meglio non parlare: fortunatamente Franco Carraro, agendo con metodi (a noi graditissimi) chiaramente aristocratici, sia a Roma sia nelle riunioni internazionali, è riuscito a dare del nostro Comitato un'immagine sufficientemente nobile e pulita. La vela non andrà in Russia per sua libera scelta, gli altri sport andranno, senza i militari.

REAZIONI. Proprio sul veto ai militari, si sono scatenate le più violente reazioni: il CONI — si è detto — doveva affermare, o tutti o nessuno, il ministro Lagorio ha perso troppo tempo, oppure è stato il CONI a fingere di non capire che il Governo aveva già deciso? Ma i militari sono atleti — si è detto — che hanno accettato di fare i militari solo per migliorare quali atleti: abbiamo, dunque, sbagliato tutto nel cercare strade alternative per combattere il professionismo di Stato dei Paesi dell'Est europeo? Ed ora che accadrà? I governanti faranno pagare al CONI questo atto di disubbidienza, proprio nel momento in cui lo sport ha più bisogno dei politici? Tutti quesiti perditempo Per parte nostra, pensiamo che: ❶ Carraro non si preoccupi: in Italia i politici non sono mai pericolosi a tempi lunghi per il semplice motivo che non rimangono in carica per più di otto o nove mesi: basta soltanto attendere la prossima crisi governativa: ❷ nessun partito agisce all'infinito in difesa dei propri rappresentanti: i successori di Lagorio si comporteranno in maniera opposta e cercheranno personalmente un colloquio col CONI; ❸ è vero che lo sport ha bisogno dei politici, ma sinora questo aiuto ci viene soltanto attraverso la graduale approvazione della legge sui rapporti società-atleti professionisti, che è quanto di più disastroso possa abbattersi sullo sport italiano. e poi — cattiveria per cattiveria — non dimentichiamoci che quei dirigenti che fingono di stracciarsi le vesti per la decisione del ministro della difesa per il boicottaggio organizzato da Carter sono, nel loro intimo, gli uomini più felici del mondo perché, in tal modo, le « loro » Olimpiadi di mediocri dirigenti federali, le hanno già vinte prima di disputarle. Basti pensare che per l'elenco dei militari che rimarranno a casa, di ben tredici si è detto che si trattava di atleti da medaglia. Molti, addirittura sconosciuti, ma che proprio a Mosca sarebbero esplosi per la gioia

segue

L'ITALIA DOPO IL BLOCCO « DEI MILITARI »

ECCO L'ELENCO degli atleti interessati al « veto » che il ministro della difesa ha emesso riguardo la partecipazione degli atleti militari alle Olimpiadi di Mosca.

ATLETICA LEGGERA: Grecucci (marcia); Caravani (100 e 200 metri); Di Giorgio (alto); Bianchini (martello), Scartezzini (siepi); Arena (fondo); Bellucci, Buccione, Pezzatini (marcia); Lazzer (100 e 200 metri).
BASKET: Zampolini (ala).

CANOTTAGGIO: Baldacci (due senza).

CICLISMO: Giorlando (velocità); Petito (strada); Gradi (100 km).

JUDO: Beccacece (oltre kg 95); Mariani (60 kg); Gamba (71 kg); Rosati (65 kg); Daminelli (95 kg).

NUOTO: Quadri e Guarducci (stile libero).

PALLANUOTO: Galli (difensore).

PALLAVOLO: Rebaudengo (alzatore); Negri (schiacciatore).

PENTHATLON MODERNO: Masala, Masullo e Prosperi.

PESI: Meneguzzo (90 kg).

SCHERMA: Dal Zotto (fioretto); C. Montano (sciabola); Numa, Borella, Scuri (fioretto); Dalla Barba (spada).

TIRO A SEGNO: Tondo (pistola libera); Cini (bersaglio mobile); Gnagnarelli (carabina libera); Comazzetto (pistola automatica).

TUFFI: Rinaldi.

LA SITUAZIONE SPORT PER SPORT

ATLETICA LEGGERA. E' saltata la staffetta 4 x 100, mentre la marcia si è ridotta al solo Damilano. Possibile la sostituzione di Di Giorgio nel salto in alto. Ad ogni modo tutta la squadra è da rivedere, visto che quasi un terzo degli atleti rimarrà a casa.

CANOTTAGGIO. Saltato il « due senza », rimane solo il « due con ».

CICLISMO. Sono da sostituire Giorlando a Callari. I punto fermi sono: Giacomini (100 km e in linea), Maffei e De Pellegrini (100 km). Per la pista Bontempi, Milani, Bincoletto.

JUDO. Saltata in blocco la squadra per il veto del governo a ben 5 militari.

PESI. La squadra conta su due atleti (Tosto, Lagrotteria) e il sostituto di Meneguzzo, Oberbuger.

NUOTO. I militari Guarducci e Quadri saranno sostituiti nella staffetta 4 x 200 da Silvestri e Ceccarini, in tutto sei atleti.

Questa la sintesi numerica della partecipazione italiana alle Olimpiadi prima e dopo il « no » ai militari. Il numero delle medaglie possibili è in relazione anche all'assenza delle rappresentative forti.

	PRIMA DEL VETO		DOPO IL VETO		
	NUMERO ATLETI	MEDAGLIE POSSIBILI	MILITARI BLOCCATI	NUMERO ATLETI	MEDAGLIE POSSIBILI
ATLETICA	35	3	10	25	2
BASKET	24	2	1	25	2
CANOTTAGGIO	4	—	1	2	—
CANOA	5	1	—	5	1
CICLISMO	15	3	3	15	1
JUDO	5	2	5	—	—
LOTTA	6	2	—	6	2
NUOTO	11	1	2	11	—
PALLANUOTO	11	1	1	11	1
PALLAVOLO	12	1	2	12	—
PENTATHLON M.	4	1	3	1	—
PESI	3	—	1	3	—
PUGILATO	4	1	—	4	1
SCHERMA	20	4	6	15	1
SPORT EQUESTRI	4	1	—	4	1
TIRO A SEGNO	8	2	4	6	1
TIRO A VOLO	4	2	—	4	2
TIRO ARCO	3	1	—	3	1
TUFFI	2	1	1	1	1
VELA	9	—	—	9	—
TOTALI	189	29	40	161	17

Le donne saranno cinque: Felotti, Bono, Savi Scarponi, Vallarin più una dorsista.

PALLACANESTRO. Non ci sono grossi problemi: il militare Zampolini verrà sostituito nell'ambito della rosa.

PALLAVOLO. Pittera dovrà cercare i sostituti di Negri e Rebaudengo. In tutto dodici atleti.

PENTATHLON. Saltati tre su quattro partecipanti, resta il dubbio se far gareggiare il restante Cristofori.

SCHERMA. Saltato tutto il fioretto, resta solo Cervi per l'individuale. Nella spada abbiamo Bellone, Falcone, Mazzoni e Pa-rietti; nella sciabola; Maffei, M.A. Montano, Meglio, Romano e Scalzo; nel fioretto femminile: Mochi, Saparaciari, Vaccaroni, Battazzi, Mangiarotti. Totale: 10 uomini e 5 donne.

TIRO A SEGNO. Saltano Tondo, Gnagnarelli, Cini e Comazzetto. Da decidere quali sostituire e con chi. Confermati: Ferraris, Rabacchini, Frescura e Mezzani.

TUFFI. Saltato il secondo tuffatore Rinaldi, partirà il solo Cagnotto (trampolino).

SONO GIA' PARTITI

La squadra azzurra di tiro a volo è stata la prima rappresentativa a partire per Mosca. Hanno raggiunto la capitale sovietica Luciano Giovannetti, Silvano Basagni, Celso Giardini, Romano Gragnani e il c.t. Sabino Panunzio. Il calendario delle partenze seguirà questo programma (per altro non ancora fissato completamente):

10 luglio: VELA.

12 luglio: PESI

14 luglio: CANOA.

16 luglio: CANOTTAGGIO, CICLISMO, NUOTO, TUFFI, PALLANUOTO, BASKET (maschile e femminile), PALLAVOLO, PUGILATO, LOTTA GRECO-ROMANA.

17 luglio: TIRO A SEGNO.

18 luglio: SCHERMA, EQUITAZIONE.

19 luglio: TIRO A SEGNO.

20 luglio: LOTTA LIBERA, ATLETICA (da confermare).

21 luglio: ATLETICA (da confermare), TIRO A SEGNO, CICLISMO.

22 luglio: SCHERMA.

23 luglio: TIRO CON L'ARCO.

25 luglio: SCHERMA, ATLETICA (da confermare).

»»

VERSO MOSCA 80/GLI ULTIMI TEST

Mentre l'unica nota positiva delle manifestazioni preolimpiche — il record mondiale di Moses — è targata USA, Pietro Mennea cerca di ricostruire morale e concentrazione nel ritiro di Formia

Il riposo del guerriero

di **Oscar Eleni**

DIECIMILA DOLLARI per un primato del mondo, quello di Edwin Moses, ottanta milioni per mettere in piedi uno spettacolo di atletica, il più grande della stagione italiana da undici anni, cinquantotto milioni d'incasso, quindicimila persone in tribuna. Queste le cifre della « Notturna AZ Verde » all'Arena di Milano, un meeting vibrante per 47 secondi e 13 centesimi, il tempo di un favoloso mondiale sui 400 ostacoli, che ci ha regalato molto meno del previsto sul piano tecnico, una riunione che ha lasciato uno scoperto di oltre dieci milioni, un momento di grande atletica nel quale, per motivi diversi, non si sono infilati Pietro Mennea e Sara Simeoni. Procediamo comunque con piú ordine.

ARTISTA SOLITARIO. L'uomo della notturna è stato ovviamente Edwin Moses, ingegnere minerario nato alla fine dell'agosto del 1955 da Irwin e Gladys, due insegnanti delle scuole elementari di Dayton nell'Ohio. Lo chiamano il predicatore, l'artista solitario. Da cinque anni corre gli ostacoli con i tempi che servono ai quattrocentisti italiani per vincere le gare sul piano. Ha preso in mano la storia di questa gara nel giugno del 1976 sulla pista di Eugene, nell'Oregon. Alle Olimpiadi poi cancellò il ricordo di Akii Bua, il fenomeno dell'Uganda che come Moses, pregando però altre divinità, si era fatto costruire una pista sopra i novantun centimetri delle barriere che ogni trentacinque metri impongono agli specialisti un salto. Akii-Bua non si accorgeva di questa presenza scomoda, la stessa cosa fa il religiosissimo Edwin Moses che nei due anni seguenti il suo successo olimpico ha girato il mondo pregando, esaltando il verbo del Signore, vendendo la sua *« utopia in athletic »* insieme al reverendo Jackson, tipo strano, da film western, uno di quei personaggi che trovavano dollari vendendo acque miracolose. Dal 1979, però, Moses vive in solitudine a Mission Vejo, un paesino della California, dividendo il suo appartamento di tre stanze con due ragazzi keniani ed il fratello Vincent. A cento metri dalla loro casa abita Henry Rono, il negro che due anni fa stupì il mondo conquistando tutti i primati delle corse di lunga lena, delle siepi.

RACCOLTA OGGETTI. La stanza di Moses, in California, è un santuario di pezzi pregiati raccolti girando il mondo. Un ragazzo di Taiwan, colpito dal suo talento, gli ha mandato un quadro che lo raffigura mentre supera uno di quegli ostacoli che per lui non esistono. L'opera non è però un dipinto ma una paziente costruzione della figura con perline purissime. A Moses piace girare il mondo, l'atletica è il suo affare, la gara il suo divertimento. L'esistenza, per lui, ha soltanto contorni rosa: *« Puoi dare tutto se ti piace la vita così com'è »*. Nello sport ha trovato la dimensione giusta. La sua grande forza è la testa, non l'agilità da pantera, la scioltezza, quel fisico stupendo che gli consente di andare più forte di gente che pensa di essere al massimo mentre lui è convinto di non spingere affatto.

CONTRATTI NOTTURNI. Per avere Moses a Milano la Pro Patria AZ Verde aveva spedito in Scandinavia una ragazzina fantasiosa che viaggia in solitudine da quando aveva quattordici anni: Cornelia Bonfanti, arrivata all'atletica con il fratello velocista. Tempo fa doveva sposarsi con un saltatore in alto tedesco, poi rimandò e alla fine decise che era meglio continuare a vivere senza tanti impegni. Ad Oslo Cornelia trovò Moses molto negativo. Non voleva venire a Milano per incontrare Harald Schmid, il colosso tedesco che lo scorso anno lo aveva minacciato più volte anche s[illegible] da lontano. Durante il banchetto di Oslo dove si festeggiavano i « Mondiali » di Coe (2000 metri) ed Ovett (miglio) i due terribili inglesi che Peter il padre, del primo, e la mamma del secondo, Gay, fanno scontrare verbalmente da un anno, senza però concedere ai loro figli lo scontro decisivo che probabilmente, avremo soltanto a Mosca e poi a Zurigo il 15 agosto, Cornelia tornò alla carica. Moses si fece convincere da tanta dolcezza e poi dietro il sorriso c'era anche un bell'assegno di cinquemila dollari. L'uomo che da cinque anni non perde una gara sugli osacoli accettò, però chiese un raddoppio in caso di primato mondiale. A Milano dissero che andava bene anche perché l'uomo non sembrava in grandi condizioni e poi si puntava tutto sulla vittoria di Schmid in un confronto che valeva in pratica l'Olimpiade... visto che i due non ci andavano. Moses ha scavato con i suoi chiodini un grande tunnel è arrivato al record, ai dollari, ed ora punta deciso a scendere sotto i 47 secondi. Intanto mette da parte questo regalo italiano e lo aggiunge agli altri contratti che ne fanno un atleta ricco e famoso.

MILANO AMARA. La « notturna » milanese, messa in piedi dalla Pro Patria AZ Verde meriterebbe un premio speciale dal mondo dello sport perché Giuseppe Mastropasqua, l'anima creativa di questo meeting, ha dovuto battersi contro avversari misteriosi che in mille maniere hanno cercato di danneggiare la creatura. Primo colpevole il Comune di Milano per le condizioni in cui lascia il campo dell'Arena, un « lager » senza luce, impraticabile per gli allenamenti perché chi lo governa fa di tutto per scontentare chi dovrebbe lavorarci sopra, difficile da sistemare per grandi riunioni. Questa volta c'è voluto il Genio Bersaglieri per mettere in piedi almeno una tribuna stampa decente. In passato si arrostiva dentro un assurdo gabbiotto finalmente abbattuto, ma mai sostituito con qualcosa di definitivo e funzionale. Peccato che alla riunione milanese non fosse presente nessun esponente del Comune eppure Milano è rimbalzata nel mondo con il mondiale di Edwin Moses. Per chi organizza, vedersi tagliare le gambe in questa maniera è tragico. Rischiare ogni anno il fallimento per colpa della pioggia e sentirsi ripagati in tale maniera è vergognoso sul serio.

TIRO AL PICCIONE. Milano, come del resto Pisa, si è goduta un Mennea non al massimo della condizione. Il lavoro duro alle spalle, le tensioni di questi tempi, il tormento psicologico per un uomo pubblico che in ogni angolo, persino al bar, si sente interpellato sulla partecipazione olimpica, hanno un po' ingrippato il primatista del mondo. Il tempo ballerino poi, gli ha messo carichi dolorosi sulla schiena e la lombalgia che lo ha quasi bloccato all'inizio della stagione continua a farlo soffrire. Un Mennea che corre a livelli mondiali senza però migliorare ogni volta non piace alla gente. Si comincia subito a fare processi. Un tiro al piccione assurdo e pericoloso. Ora Pietro andrà a lavorare in tranquillità a Formia dopo aver discusso la tesi di laurea in scienze politiche a Bari. In quindici giorni dovrà ricostruire la sua corazza contro un mondo esterno che, dopo averlo prosciugato pagandolo un terzo rispetto alle promesse, vorrebbe ancora penetrare nella sua anima guerriera. La speranza è che Carlo Vittori sappia proteggerlo bene, l'uomo è forte, e Mennea può vincere anche se c'è chi lo vede già battuto. Lui, dal canto suo, ha incamerato la sconfitta di Pisa ad opera di Williams come un male necessario: l'atleta pugliese sostiene di avere ora meno responsabilità, e questo contribuisce ad allentare la tensione del periodo pre Olimpiadi.

BANDIERA NERA. Sui campi di gara spesso sventola la bandiera nera, quella del lutto sportivo. Il boicottaggio olimpico ha massacrato il sistema nervoso di molta gente. Mancano le motivazioni, per tanti campioni è periodo di depressione psicologica e non è certo un caso che l'atletica americana così esplosiva in anno bisestile, cioè in stagione olimpica, abbia espresso il suo primo record mondiale soltanto la notte del primo luglio all'Arena. Moses, poi, non è un terrestre soggetto a problemi comuni. Il suo record è arrivato in luglio perché una lesione alla caviglia sinistra lo ha fermato dieci settimane in aprile. Per gli altri, i mortali, volevamo dire, mancano invece le spinte giuste. Anche in Italia stesso fenomeno appena il ministro Lagorio ha messo i militari in caserma, consegnati senza una colpa. Crollo verticale del rendimento e questo era prevedibile, adesso bisognerà vedere come i dirigenti sportivi sapranno inventare nuovi stimoli, obiettivi, per ricreare uomini, campioni prosciugati senza la benzina giusta, quella del bersaglio da centrare. □

Business/segue

nostra e loro. Come crederci? Effettivamente, le uniche amarezze toccheranno a quegli azzurri che andranno realmente a Mosca: già frastornati dalle indecisioni della vigilia, se vinceranno si dirà che non hanno vinto nulla, ricordando il valore degli assenti; se perderanno, si commenterà: e se ci fossero stati tutti, dagli americani ai cinesi? Un calcolo che faremmo, se ne fossimo capaci, sarebbe il seguente: quanti cittadini del mondo saranno assenti a Mosca? E quanti titolari di tutte le medaglie del passato, trascurando naturalmente gli inutili sport di squadra e le discipline « politiche »? Insomma, ci fermeremmo ad atletica, nuoto, canottaggio, pugilato, scherma, ginnastica, lotta, tiro. Perché no agli sport di squadra? La buffonata del torneo di calcio di una FIFA incompetente e irresoluta, dice tutto al riguardo. Si diceva di Carraro, il presidente. Taluni politici lo hanno maltratto con interrogazioni financo sgradevoli nella forma; altri hanno affermato che lui porta a Mosca atleti con denari pubblici. A nostro parere, Carraro ha semplicemente dimostrato di saper agire al di fuori delle emozioni e degli scatti d'ira. Noi, al suo posto, avremmo creato una serie clamorosa di incidenti; avremmo consumato vendette; non saremmo stati tanto tempo a guardare come lui, in attesa di una soluzione naturale della vicenda. Ed alla fine... ci saremmo pentiti di non aver fatto come lui. Quanto al denaro pubblico che spenderebbe, speriamo almeno che ci ricordi che sì, è denaro della comunità, ma di una comunità di sportivi che domenicalmente reca il suo contributo personale al totalizzatore organizzato sul gioco del calcio. Ed un milione e passa di tesserati alla Federcalcio lo ha autorizzato, per quattro anni, a spendere quei denari come meglio crede, col diritto di cacciarlo, quando più lo ritiene opportuno. Che poi Carraro abbia preferito non esprimere valutazioni di carattere politico, è anche giusto: lo avesse fatto, si sarebbe posto in una imbarazzante situazione, perché le sue ideologie presumibilmente non rientrano nelle regole non scritte del delicato mandato che gli è stato affidato. In sostanza, come minimo, abbiamo dimostrato che per ogni partecipazione importante non ci possiamo mettere a studiare preventivamente i metodi del Governo del paese che ospita la competizione. Per quel che contiamo, a noi italiani deve star bene tutto e Carraro ha magnificamente superato il suo vero esame. Consoliamoci. Certi potentati italiani, come disse vent'anni fa Giovanni Ansaldo, si conquistano con un rutto e si difendono con una pernacchia. Altri dicono: occorreva interpellare gli atleti. Ci mancava solo questo! Sarebbero intervenute le pressioni di dirigenti ambiziosi, di sponsor corruttori, di politici interessati alla propaganda, di giornalisti tutti tesi alla trasferta. Né ci risulta che Carraro abbia imposto agli atleti di andare: chi vuole, può restare tranquillamente a casa, senza aspettarsi né il ringraziamento, né il rimprovero della «Patria». Pensiamo che la gestione del boicottaggio non fosse da porre in questi termini, ma una volta messa sul tappeto, qualsiasi atteggiamento sarebbe risultato sbagliato, ogni critica sufficientemente fondata. Né ci sentiamo di giudicare negativamente la decisione del ministro Lagorio sul veto agli atleti militari. E che tutta la vertenza non sia riconducibile ad alcunché di razionale sarà sufficiente questa considerazione: Lagorio e Carraro sono i due personaggi che più si sono trovati in contrasto e che meno hanno sbagliato, nel doveroso ossequio delle rispettive competenze. La verità è che avevano ragione ambedue. E dato che nella vita bisogna sempre assumere un atteggiamento responsabile, diremmo che ci è accaduto di essere, alternativamente, contro ed a favore del boicottaggio. Andare allo stadio ignorando quello che accade nel mondo, spesso ci appare riprovevole. Oggi, mentre scriviamo, la pensiamo così. A coloro che predicano « lo sport agli sportivi », la « politica fuori dallo sport », « siamo autonomi dal Governo », « sport e basta », rivolgiamo un invito: quando sarete a Mosca, chiedete che vi indichino il modo di andare a visitare Gorki e qualche suo residente in particolare. □

Fari puntati sull'atletica a pochi giorni da Mosca 80. Nella ❶ la bravissima Gabriella Dorio che si è laureata pochi giorni fa a Pisa neoprimatista italiana degli 800 con il tempo di 1'57"7. Nella ❷, invece il « mostro » Moses che giovedì sera ha illuminato l'Arena di Milano con l'incredibile 47"13 nei 400 ostacoli. Nella ❸ il 2.29 di Di Giorgio che pur regalandogli il record italiano, non gli darà il « passe » per i Giochi vista la sua condizione di « militare ». Nella ❹ e nella ❺, infine, la staffetta con Mennea e il successo della Masullo nei 100

fotoFL

fotoMaggi

fotoMaggi

»»

Incontro con Al Oerter, il discobolo-Usa che dopo aver vinto quattro Olimpiadi ha deciso per la linea dura, accettando di interpretare così il ruolo di fautore e vittima del « grande gioco » del boicottaggio

L'uomo dal braccio d'oro

SE VOLETE concedervi un giro sul pianeta della gloria, fatevi accompagnare dal Al Oerter, discobolo americano, classe 1936, mese di settembre, quattro Olimpiadi vinte, un lancio vicino ai settanta metri ancora ieri, mese di maggio, all'età di quarantatrè anni. Partenza da Long Island, dove vince oggi, facendo funzionare cervelli elettronici, con il sogno di scoprire che due più due fa... cinque, in modo da poter passare senza rimpianti ad una vita meno calcolata, matematica, insegnando a lanciare agli altri. Un personaggio, senza dubbio: un protagonista che merita di essere raccontato anche se a Mosca, ai prossimi Giochi non ci sarà. Anzi, un personaggio che merita di essere conosciuto e ascoltato proprio perché — Carter a parte — ha deciso per il « no », proprio lui che dalle Olimpiadi ha avuto tutto, proprio lui, uno dei più grandi tra gli assenti, allo stesso tempo autore e vittima del grande — e pericoloso — gioco del boicottaggio.

ASTORIA. Il viaggio su questo pianeta della gloria impone tappe fondamentali: prima sosta nella cittadina di Astoria, stato di New York. In quel posto è nato Al Oerter da padre di origini tedesche, un duro che minacciò fisicamente il medico che non voleva firmare il permesso per consentire ad Al, ritenuto un po' gracile, di fare pratica sportiva. Oggi quel grissino pesa 126 chili, un po' meno rispetto al giorno in cui vinse la sua ultima Olimpiade, nel 1968. E' alto 1.90, non ha un capello bianco, le sue braccia possono già spaventare in prima visione, figuriamoci se decide di appoggiarle sulle parti più o meno fragili dei suoi simili: *« Non ho mai litigato con nessuno. Sono incapace di odiare, nemmeno i miei avversari potevano farmi cambiare idea. Li ricordo tutti con affetto, soprattutto quel cecoslovacco, Ludvig Danek, quello sì era un tipo sano ».*

MELBOURNE. Danek, dicono i nemici, piace ad Oerter forse perché viene dalla terra di sua madre, e lui si vanta di essere proprio dolce, tranquillo come quell'esile signore che sfidò il colossale signor Oerter, un mezzo prussiano. Dopo il pellegrinaggio ad Astoria eccoci al « Cricket Ground » di Melbourne, Australia, quando il ragazzo ha soltanto vent'anni e nessuno pensa che potrebbe vincere. L'America tifa per il trentaquatrenne Fortune Gordien. Gli occhi verdi del giovane Al, però, stregano il campione. Al primo lancio è già finita. Il lupo torna a nascondersi, crede soltanto nella gara suprema, l'Olimpiade è il suo stimolo. Il resto, il baraccone, gli piace poco. Fa un giro in Europa con i migliori, conosce Adolfo Consolini. L'Università del Kansas, intanto, gli ha offerto una borsa di studio e lui con civetteria fa sapere in giro che non l'ha certo ottenuta per meriti sportivi: *« Apprezzavano molto le mie doti matematiche. Ero annoiato dal baseball, troppo lento per quello sport primitivo che è il football americano. Mi piaceva studiare. Il disco non mi ha mai stregato ».*

ROMA. Sulla pedana dello stadio « Olimpico » a Roma, terza tappa del nostro viaggio, Al Oerter ha 24 anni e cinque vite già vendute. Gliene restano due: *« Forse me ne sono giocate anche sei in una notte sola. Stavo tornando al college in automobile con un amico, dormivo. Lui non ha visto una curva e siamo volati fuori strada. La botta fu tremenda, però non mi ero fatto molto male. Il mio compagno nel buio, non si accorse che potevo farcela da solo, cercò di tirarmi fuori dai rottami spingendomi verso l'esterno sopra i vetri che quasi mi sgozzarono. Per fortuna arrivò un automobilista che tamponò l'emorragia. Non ho mai saputo chi fosse, l'ho cercato con annunci sui giornali. Io credo che fosse il mio angelo custode. Gli devo le medaglie e una parte della vita ».*

TOKYO. La cicatrice sotto il mento non cambia la fisionomia dell'uomo dal braccio d'oro. Finisce gli studi, lavora nei computer, sopporta un busto gessato che gli hanno fatto per curare lo spostamento di una vertebra. Pochi giorni prima di Tokyo gli cade addosso un bilancere: costola incrinata. Si fa una bendatura rigida, sfida la lama che ha nel costato e vince, nel 1964, la sua terza Olimpiade. A Farmingdale, il suo « rifugio », si è costruito un campo per lanciare. L'orso dal cervello matematico prepara il quarto trionfo, quello del Messico, con migliaia di lanci in condizioni ambientali assurde: preferisce la pioggia, gli uragani.

CITTA' DEL MESSICO. Anche questo, dicono i nemici, deve essere stato un patto col diavolo, altro che con l'angelo custode. Il 15 ottobre 1968 a Città del Messico, infatti, la gara del disco viene sospesa in fase di riscaldamento per un nubifragio. Soltanto Oerter resta in campo a lanciare. Quando la gara inizia è l'unico in buone condizioni. Vince ancora facendo venire una crisi isterica a Silvester. E', questo, il suo ultimo appuntamento con la gloria.

MOSCA. Oerter sparisce, rispunta nel 1977. Vorrebbe andare a Mosca. Ci prova. Diventa più forte, fai i suoi record personali. Sembra incredibile. La sua scalata verso il prodigio si ferma davanti al veto di Jimmy Carter. Rallenta la preparazione, si adagia un po', promette soltanto che a Los Angeles, nel 1984, sarà in campo per gli Stati Uniti: *« Non importa se avrò 48 anni. Ci sarei riuscito anche questa volta, ma a Mosca non si va, quindi niente impegno, soltanto divertimento. Ho dentro una forza che mi dà tutte le energie per essere ciò che sono ».*

FINE DEL VIAGGIO. Il viaggio sul pianeta della gloria con Al Oerter l'abbiamo fatto salendo su un pullman all'aeroporto milanese della Malpensa alla vigilia della « notturna » milanese all'Arena. Un'ora di chiacchiere per arrivare al Leonardo di Bruzzano, il villaggio dell'AZ-Verde. A bocca aperta abbiamo ascoltato quest'uomo che parla un inglese dolce, un personaggio che nello sport è immensità. L'ultima parte della conversazione lascia spazio alle cose di oggi. Siamo stupiti che abbia deciso di boicottare Mosca, lui che nell' Olimpiade ha bevuto il nettare dei beati. Sembra strano che proprio Oerter approvi la scelta americana dopo che al Messico accettò di andare in campo ben sapendo che la polizia, poco prima dei giochi, aveva ucciso ben seicento studenti che manifestavano contro lo spreco di denaro per una festa sportiva in un Paese dove c'erano ancora baracche: *« Quello era un momento diverso. Le Olimpiadi potevano servire a far scoprire il Messico, lo aiutavamo ad uscire da uno stato quasi primitivo e poi i messicani non avevano invaso nessuno. Questa volta è un fatto di coscienza, non si può andare a casa di chi invade e distrugge altri Paesi ».* Per un viaggiatore come lui, dentro la vita sportiva di questo secolo, che effetto fa vedere in giro tanti dollari, questo commercio di ogni cosa, dell'immagine, del talento? *« Una cosa normale, assolutamente al passo coi tempi. Credo però che il fenomeno sia più accentuato qui in Europa che da noi. Non sono scandalizzato, lo trovo giusto se vuol saperlo ».* Allora si possono approvare anche quelli che per lanciare più lontano o correre più forte si « bombardano »? *« Diciamo che gli steroidi, ad esempio, fanno parte di questo mondo dell'altetica. Sono un pericolo per i giovani, possono creare gravi problemi per la salute. La droga è malvagia a tutti i livelli. Io però non voglio mettermi a fare il giudice, odio chi ha pregiudizi di qualsiasi tipo ».* La corsa è praticamente finita, il pullman manovra per posteggiare. Nella nostra professione capita raramente di sentirsi completamente felici alla fine di un lavoro. Questo è uno dei casi. Gli stringiamo la mano con cautela, scherziamo sulle sue medaglie olimpiche che erano quattro in origine e ora sono soltanto tre perché quelli di Hollywood ne hanno perduta una che avevano usato per un film (e per questo ha già messo le cose in mano agli avvocati). I suoi vestiti non sono eleganti, veste sportivo, dà l'idea dell'uomo sereno, appagato, ricco. *« Non sto male, ma non è lo sport che mi ha dato i quattrini, forse mi ha regalato la serenità, i miei lussi li ha pagati la matematica ».*

Oscar Eleni

Al Oerter, grande assente a Mosca (FotoMaggi)

Cinzia Petrucci è prima nel Grand Prix Alitalia

LA FIDAL comunica la classifica del Grand Prix Alitalia dopo la disputa di 10 prove: 1. Petrucci Cinzia (Fiat Iveco) p. 325 (7 gare); 2. Bianchini Orlando (FF.GG.) 304 (7 gare); 3. Urlando G. Paolo (Snia MI) 298 (6 gare); 4. Simeoni Sara (Fiat Iveco) 25 (6 gare); 5. Masullo Marisa (Pro Sesto AICS) 240 (6 gare); 5. Quintavalla Fausta (Fiat OM BS) 240 (6 gare); 7. Mennea Pietro (Fiat Iveco) 230 (6 gare); 8. Di Giorgio Massimo (FF.OO.PD) 220 (4 gare); 9. Dorio Gabriella (Fiamma VI) 200 (4 gare); 10. Bottiglieri Rita (Fiat Sud Lazio) 153 (7 gare); 11. Rossi Erika (Fiat OM BS) 123 (5 gare); 12. Zorn Fulvio (FF.OO.PD) 121 (5 gare); 13. Podberschek Edoardo (FF. GG.) 14 (6 gare); 14. Simeon Silvano (Snia MI) 108 (6 gare); 15. Possamai Agnese (Fiamma Dol. BL) 104 (4 gare); 16. De Santis Luigi (FF.OO.PD) 100 (7 gare); 17. De Vicentis Armando (Fiat Iveco) 95 (5 gare); 17. Ballati Giorgio (Fiat Iveco) 95

IN COPERTINA

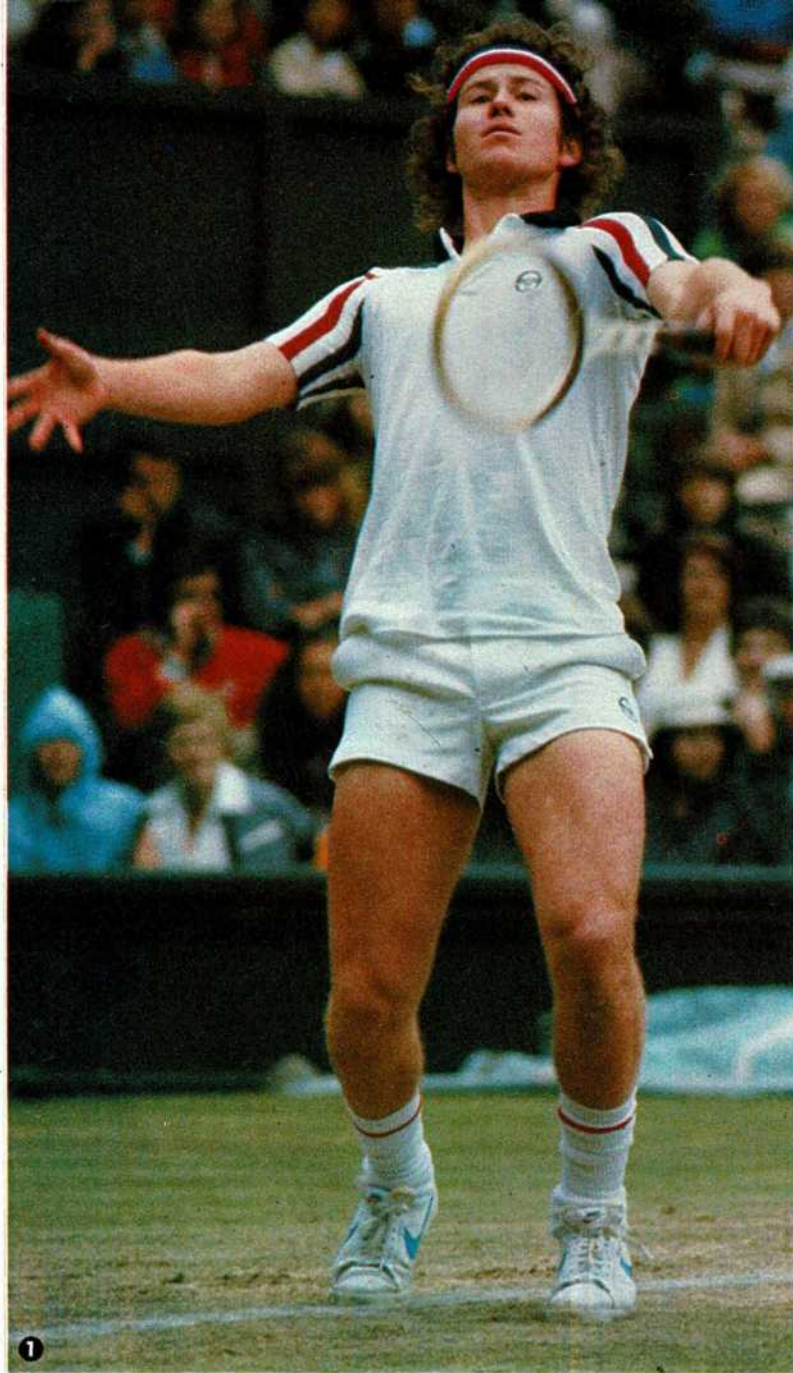
Imbattibile lo era già da tempo. L'eccezionale impresa di Wimbledon, però, ci ha restituito un Borg più umano, capace anche di soffrire

Il campione

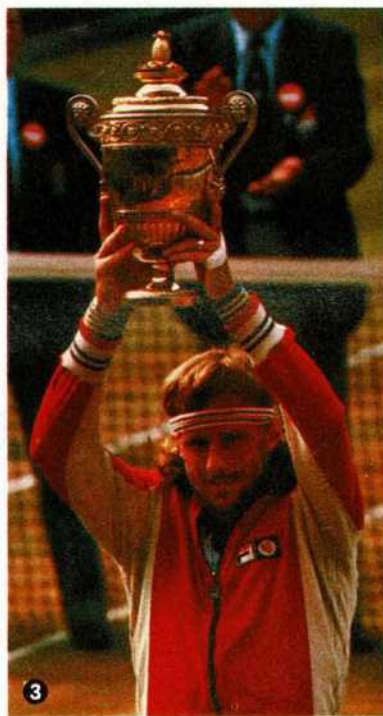
di **Marco Roberti** - foto **Tonelli** e **Sporting Pictures**

PER CHI E' GIA' nella leggenda di una disciplina sportiva, non è facile compiere sempre e comunque imprese eccezionali, mantenersi all'altezza della fama senza accusare passi falsi o cedimenti di qualsiasi genere: Borg, che tennisticamente parlando è un « extraterrestre », non ha mancato di confermare l'eccezionalità del suo « status » agonistico anche a Wimbledon, dove naturalmente non ha fallito nessuno degli appuntamenti con i record che l'attendevano: quinta vittoria consecutiva, imbattibilità che dura ormai da 35 incontri (tre di più di quelli record di Rod Lever), tie-break di 34 giochi (di poco inferiore al limite-record detenuto dallo stesso Borg con 42), finale di quasi

segue

L'americano McEnroe ❶ è stato il grande sconfitto del torneo di Wimbledon 1980, mentre Evonne Goolagong ❷ ha rappresentato un gradito ritorno. Nella ❸ l'ultimo atto del torneo, quello che ha sancito il trionfo di Bjorn Borg

Tennis/segue

quattro ore vicina per numero di giochi a quella da primato (58 games) vinta da Drobny su Rosewall nel '54 (13-11 4-6 6-2 9-7) quando però ancora non veniva applicato il tie-break. Ma ciò che di più rilevante deve essere attribuito al superman svedese è la riconquista di quelle caratteristiche « umane » che da qualche anno sembrava avere perduto, da quando cioè era diventato pressoché imbattibile e glaciale, un vero iceborg. Per arrivare al pokerissimo infatti lo svedese ha dovuto domare la verve, l'estro, la fantasia e la caparbia volontà di un suo simile, John Mc Enroe, altro animale tennistico per eccellenza, che ha reso ancor più eccezionale con la sua battaglia in finale l'impresa dell'Orso svedese. Per quasi quattro ore e soprattutto nei 22 drammatici minuti del chilometrico tie-break e nella mezz'ora del quinto set, Borg ha tremato, sofferto, vissuto un dramma per lui nuovo ed incredibile: ha visto come si può perdere un match già vinto, come ci si può emozionare nel momento in cui ci si avvicina ad un traguardo tanto ambito e sognato. Il suo inginocchiarsi sulla spelacchiata erba del « centrale » non è stato un gesto tradizionale, l'atto conclusivo di un rituale che si ripete ormai da cinque anni, ma un abbandono sincero alle emozioni e agli stimoli che una simile vittoria in quel momento deve avergli trasmesso.

WIMBLEDON 1980 è tutto racchiuso lì, in quella fantastica finale persa, vinta, ripersa e rivinta da Borg; vinta, persa, rivinta e ripersa da McEnroe, suo degnissimo antagonista, l'unico che sull'erba e sul sintetico può giocare alla pari con lui grazie alle rotazioni incredibili che sa dare alla palla, al servizio lunghissimo ed angolato, alle volées affondate o bloccate sempre vincenti, al suo gioco da mancino imprevedibile che, sorretto com'è da una eccezionale carica agonistica, diventa difficilissimo da controllare e da domare. La stupenda finale ha cancellato praticamente tutti gli altri matches, anche quelli pregevoli, come la semifinale vinta dal solito SuperMac su Connors, o l'altra conquistata da Borg su Gottfried. McEnroe alla fine si è rammaricato di avere sprecato energie con il doppio dove tra l'altro non è arrivato nemmeno alla finale, ma c'è da dire che nel bigmatch con Borg non ha mai mostrato i segni di questo affaticamento, piegato dalle bombe dello svedese più che dalle tossine accumulate nei muscoli.

LA GOOLAGONG. La grande impresa di Borg e McEnroe ha oscurato persino l'exploit di Evonne Goolagong, un'altra stella del firmamento tennistico internazionale tornata al successo a nove anni di distanza dalla sua prima affermazione, quando appena ventenne « esplose » incantando con il suo estro il pubblico londinese. Evonne, ora che si avvicina alla trentina, con un marito e una figlioletta, con grossi interessi economici nel settore alberghiero, ha ritrovato una stagione felice ritornando prepotentemente alla ribalta a spese di Chris Evert, finalista temibile, all'inseguimento del terzo successo a Wimbledon e dell'anello successivo ai trionfi di Perugia (Open d'Italia) e Parigi. Sono cadute inaspettatamente le favorite, Martina Navratilova e Tracy Austin, mentre alle spalle delle primissime sono salite alla ribalta un gruppetto di giovanissime capeggiate dalla 15enne Andrea Jaeger a dimostrazione che il tennis Usa in gonnella sta bruciando le tappe e produce campionesse sempre più « verdi ». Altra sorpresa si è verificata nel doppio, una specialità sempre più trascurata, in cui gli australiani Mc Namara-Mc Namee hanno soppiantato le grandi coppie del passato, dai vecchi Smith-Lutz ai più giovani McEnroe-Fleming, troppo distratti ormai dal singolare per dedicare energie al doppio. Il « misto » se lo sono aggiudicati i fratelli Austin per gentile concessione degli australiani Fromholtz-Edmondson che hanno gettato al vento un titolo già vinto; mentre nel singolare « under 18 » ha brillato la stella francese Tulasne, un « terricolo » che già si era messo in evidenza a Roma con un successo a sorpresa su Gerulaitis.

IL PUBBLICO. Da ultimo Wimbledon, cioè il torneo, la tradizione, lo spettacolo, in una parola la manifestazione che riesce a stare al di sopra dei suoi pur eccezionali protagonisti. Dove tutto sembra immobile nel tempo e dove la tradizione ha ragione di ogni altra considerazione, è stata introdotta una modernissima macchina con cellula fotoelettrica per segnalare i servizi buoni e quelli out. La pioggia, che ha rivoluzionato la prima settimana di gare, ha impedito forse che si raggiungesse il record in fatto di affluenze (342.091 nel '79) ma non ha impedito che 333.665 persone assiepassero i court e consumassero le tradizionali « strawberry » con panna, senza le quali Wimbledon non è più Wimbledon (e Guido Oddo non è più Guido Oddo, n.d.r.). □

La storia di un campione dai primi passi sui campi da tennis ai grandi trionfi. I suoi successi, la sua vicenda pubblica e privata, i suoi guadagni, le sue doti tecniche: passato, presente e futuro. Insomma...

TuttoBorg

a cura di **Simonetta Martellini**

GENERAZIONE dopo generazione, i campioni di tennis si sono misurati contro le « memorie » di Wimbledon. Ma in tutti questi anni il Campo centrale è stato proprietà di Bjorn Borg come di nessun altro. L'immagine del campione svedese che alza la Coppa in segno di vittoria è diventata parte integrante del più famoso torneo su campi d'erba, il suo posto nella storia di Wimbledon è ormai intoccabile: nel tennis moderno solo un uomo, l' australiano Rod Laver, aveva vinto quattro edizioni del torneo. E solo uno, Fred Perry, ne aveva vinte tre consecutive. Con la quinta vittoria di fila, Bjorn Borg ha stabilito un record destinato a durare molto a lungo.

IL PASSATO. L'impresa conseguita da Borg sui campi di Wimbledon è così eclatante che rischia di far passare in secondo piano le altre sue prestigiose conquiste: a quindici anni contribuì alla vittoria della Svezia nel primo turno di Coppa Davis e passò alla storia come il più giovane tennista che avesse mai partecipato alla competizione; a diciassette anni vinse gli Internazionali Open di Francia, un titolo che ora si ripete per ben cinque volte nel suo curriculum, diventando così il più giovane ad aver vinto uno degli appuntamenti del grande slam; a vent'anni ottenne la sua prima vittoria a Wimbledon; a ventidue anni risultò vittorioso in sei tornei e in tre manifestazioni di fila, per un totale di cinquantacinque partite vinte; lungo la strada, inoltre, frantumò il record di vittorie consecutive a Wimbledon, detenuto da Perry. Oggi, a poco più di ventiquattro anni, Borg è un'incredibile macchina da tennis, una forza incontenibile costituita per una parte da velocità, per una parte da « topspin » e per due parti da una volontà di ferro. Fin da quando era ragazzino, aveva sempre dimostrato un fiero spirito competitivo e tutta la sua vita è stata organizzata in funzione di un solo scopo: vincere tornei di tennis. Ha trasformato i suoi successi sui campi in un'enorme fortuna: quest'anno arriverà a guadagnare la strabiliante cifra di quattro miliardi e mezzo di lire.

LO STILE. Il colmo dell'ironia è che l'inusuale modo di giocare di Borg, una volta, era l'incubo dei suoi allenatori. Il rovescio a due mani sembra oggi parte del bagaglio tennistico, grazie alla rispettabilità che gli viene da Jimmy Connors, Chris Evert e Tracy Austin. Ma quando Borg si impose all'attenzione, nessuno l'aveva più usato dai tempi di Vivian McGrath, all'incirca il 1930. E' superfluo dire che il metodo dello svedese venne considerato come la fine dello « stile ». Da bambino, Borg venne spinto da un buon numero di allenatori ben intenzionati a cambiare il suo modo di giocare. « Quando avevo dodici anni — ricorda Bjorn — la gente mi diceva che, se volevo raggiungere dei risultati, dovevo assolutamente cambiare il mio stile, abbandonare il rovescio a due mani. Io dicevo di sì, ma sapevo che non avrei cambiato. La verità è che sono un gran testardo: sentivo che colpivo bene la palla e allora, mi chiedevo, perché cambiare? ».

LENNART BERGELIN. L'unico che andò controcorrente fu il suo attuale allenatore e manager, Lennart Bergelin: capí che quel ragazzino avrebbe fatto grandi cose, anche se i suoi colpi non erano da manuale. Non tentò di farlo cambiare, quindi, ma pensó soltanto a migliorarne le possibilità. E fu merito suo se Borg riuscì a rafforzare il suo unico colpo poco efficace, il servizio: studiò i movimenti fino a che capì che si trattava soltanto di far ruotare di 90 gradi Borg rispetto alla linea di fondo, in modo che potesse usare il peso di tutto il corpo per potenziare il servizio. Bastarono due settimane per assimilare il cambiamento e, quando Borg entrò in campo per il Torneo di Wimbledon del '76, il pubblico e gli esperti stentarono a riconoscerlo. Che Bergelin aveva visto giusto lo dimostrò la prima delle cinque vittorie a Wimbledon.

GLI INIZI. Rune Borg, commesso in un negozio di abbigliamento di Sodertälje, un suburbio di Stoccolma, era un discreto giocatore di tennistavolo nel 1960. E fu proprio la sua vittoria in un torneo che avvicinò Bjorn Borg al tennis. Figlio unico, Bjorn aveva sempre giocato con i suoi genitori, prendendo e tirando palle, imparando un po' di calcio e un po' di hockey. A sette anni cominciò a giocare a tennis tavolo. « Avevo sempre pensato di voler diventare come mio padre — ricorda Borg —, e quando avevo nove anni, con mia grande gioia, mi portò con sé ad un torneo per guardarlo giocare. C'era un grande tavolo con tutti i premi in bella mostra e in mezzo al tavolo c'era una magnifica racchetta da tennis. Quando la vidi, sperai con tutto me stesso che mio padre vincesse, perché in quel caso la racchetta sarebbe stata mia. Ero nervosissimo, quasi pazzo ». Rune Borg vinse il torneo. Suo figlio corse a congratularsi con lui e gli chiese di scegliere la racchetta. « C'erano un'infinità di premi sul tavolo — dice Borg senior — e pensai di fare uno scherzo a Bjorn: presi una canna da pesca. Lo guardai e vidi che stava per piangere. Posai allora la canna da pesca e presi la racchetta da tennis ». Il giorno dopo Bjorn si trovò con due amici, ai quali mostrò con orgoglio il trofeo. C'erano due campi in terra, a pochi minuti da casa Borg, e Bjorn cominciò subito a giocare: « Dal primo colpo che diedi, amai il tennis. All'inizio, ero troppo giovane per iscrivermi al club, così mi allenavo contro la porta del garage. Immaginavo di giocare nella Coppa Davis. Quello fu il mio primo sogno: difendere i colori svedesi in Coppa Davis ».

L'EREDITA' DEL TENNISTAVOLO. Completamente autodidatta per un paio di anni, Borg non poté non accumulare una serie di difetti. Colpiva con due mani — ad esempio — anche di dritto. Il motivo era molto semplice: la racchetta, quella che papà Rune aveva vinto, era troppo pesante per un bambino di nove anni. Inoltre, l'abitudine al tennistavolo, che aveva praticato sulle orme del padre, lo portava a colpire la palla dall'alto, imprimendole un effetto « a chiudere ». Il colpo, che poteva sembrare un difetto, si chiama « topspin » e rappresenta oggi il punto di forza del gioco di Bjorn Borg, perché riduce notevolmente la percentuale di errore e perché si rivela sempre temibile per l'avversario: con il « topspin », la palla può passare alta sulla rete e cadere ugualmente nel campo. In più, la palla cade più vicino e rimbalza più alta, rispetto ad una colpita alla maniera tradizionale. Tra

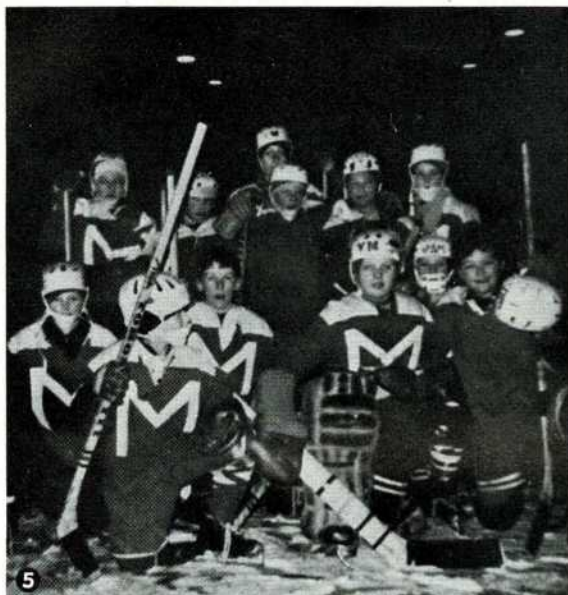
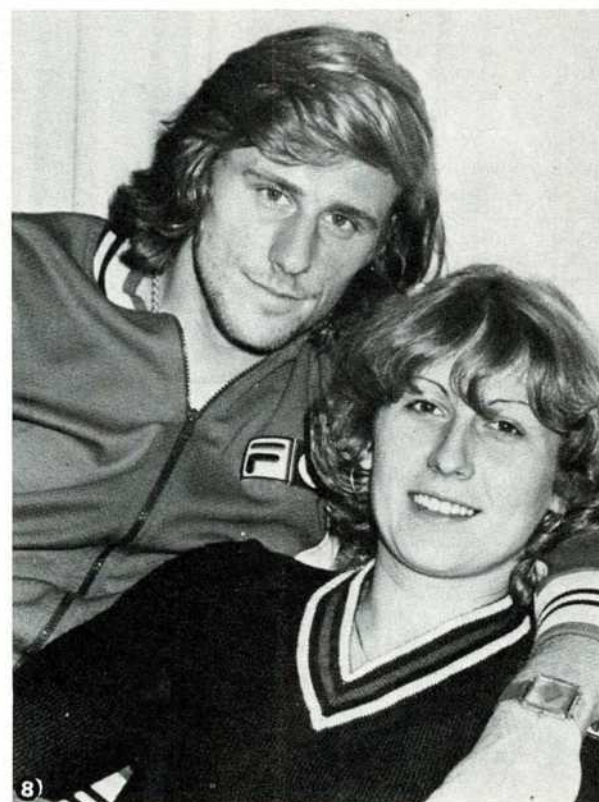
segue

COSI' SUPERBORG HA FATTO IL POKERISSIMO DI WIMBLEDON

	1976	1977	1978	1979	1980
1 TURNO	**Lloyd** 6-3 6-3 6-1	**Zugarelli** 6-4 6-2 9-7	**Amaya** 8-9 6-1 1-6 6-3 6-3	**Gorman** 3-6 6-4 7-5 6-1	**El Shafei** 6-3 6-4 6-4
2 TURNO	**Riessen** 6-2 6-2 6-4	**Edmondson** 3-6 7-9 6-2 6-4 6-1	**Mc Namara** 6-2 6-2 6-4	**V. Amritraj** 2-6 6-4 4-6 7-6 6-2	**Glickstein** 6-3 6-1 7-5
3 TURNO	**Dibley** 6-4 6-4 6-4 6-4	**Pilic** 9-7 7-5 6-3	**Fillol** 6-4 6-2 6-8 6-4	**Pfister** 6-4 6-1 6-3	**Frawley** 6-4 6-7 6-1 7-5
4 TURNO	**Gottfried** 6-2 6-2 7-5	**Fibak** 7-5 6-2 6-4	**Masters** 6-2 6-4 8-6	**Teacher** 6-4 6-7 6-4 7-5	**Taroczy** 6-1 7-5 6-2
QUARTI	**Vilas** 6-3 6-0 6-2	**Nastase** 6-0 8-6 8-6	**S. Mayer** 7-5 6-4 6-3	**Okker** 6-2 6-1 6-3	**G. Mayer** 7-5 6-3 7-5
SEMI	**Tanner** 6-4 9-8 6-4	**Gerulaitis** 6-4 3-6 6-3 3-6 8-6	**Okker** 6-4 6-4 6-4	**Connors** 6-2 6-3 6-2	**Gottfried** 6-2 4-6 6-2 6-0
FINALI	**Nastase** 6-4 6-2 9-7	**Connors** 3-6 6-2 6-1 5-7 6-4	**Connors** 6-2 6-2 6-3	**Tanner** 6-7 6-1 3-6 6-3 6-4	**McEnroe** 1-6 7-5 6-3 6-7 8-6

»»

le tante doti che ne fanno un campione senza rivali, è notevole il rendimento del tennista svedese: i suoi colpi sono sempre uguali, sia che si tratti della finale di Wimbledon, sia che giochi in allenamento. Ultima ma non meno fondamentale caratteristica di Borg è il self-control: riesce a dominare le sue emozioni completamente, al punto che perfino il pubblico rimane intimorito dal suo cipiglio.

ICEBORG. Il ragazzino fanatico del tennis, che costringeva i genitori ad interminabili attese ai bordi dei campi (« ancora un game », diceva, ma non era mai uno solo), era ben diverso dal tennista di oggi. Il soprannome « Iceborg » dice tutto: imperturbabile, mai una protesta, rarissime manifestazioni di gioia, Bjorn Borg si è guadagnato la fama di uomo di ghiaccio: quando in una partita amichevole contro il suo amico Gerulaitis gli sfuggì un'imprecazione per un colpo sbagliato, i diecimila presenti gli tributarono un'ovazione, felici di aver assistito al « miracolo ». Il ragazzino dodicenne non era cosí: sbatacchiava la racchetta sul campo, protestava, gridava, tanto che i suoi genitori, vergognandosi, rifiutarono di assistere ancora alle sue partite. il suo comportamento non piaceva neanche alla Federtennis svedese, che all'ennesima grave intemperanza lo sospese per sei mesi. « Vivevo in un ambiente molto ristretto — ricorda Bjorn — e la notizia della mia sospensione fece ben presto il giro del quartiere. La gente mi segnava a dito: ero il "bambino cattivo" del tennis svedese. Un'esperienza umiliante, che ricordo come se fosse ieri e che ancora oggi mi fa arrossire al solo pensiero di accennare una protesta ». La lezione servì.

FUORI DAL CAMPO. E' opinione comune che Borg sia un freddo, una macchina per il tennis che vede solo racchette, terra rossa, passanti, volées. I suoi rapporti con la stampa sono improntati alla piú rigorosa formalità e l'asso svedese non gode certo di grosse simpatie: un'intervista con lui è impossibile, ottenere una spiegazione esauriente è quasi un sogno. Lui, l'uomo che risponde a monosillabi, sostiene una tesi differente: « Non parlo molto di me, è vero. Se i giornalisti mi fanno una domanda, rispondo brevemente: la verità è che la maggior parte delle loro domande sono impersonali o sciocche. Se hanno visto la partita, perché devono chiedere a me cosa è successo? La mia fama di "sfinge", probabilmente, deriva dal fatto che io non dico più di quello che mi viene chiesto, e non è molto. Se però potessi parlare nella mia lingua, sarebbe differente: non è facile raccontare te stesso in una lingua che non è la tua, così, se qualcuno mi fa una domanda preferisco dare una risposta breve. Interviste personali? Dovrei rinunciare a giocare a tennis, per parlare con tutti coloro che vorrebbero farmi delle domande: per questo ho istituito l'abitudine delle conferenze stampa. Ma le domande che mi vengono rivolte in questi incontri sono così ovvie... ».

LE DIECI VITTORIE PIU' BELLE

1. Coppa Davis 1972
Borg b Onny Parun 4-6, 3-6, 6-3, 6-4, 6-4

2. Finale degli Internazionali di Francia 1974
Borg b Manuel Orantes 2-6, 6-7, 6-0, 6-1

3. Semifinale WCT 1975
Borg b Rod Laver 7-6, 3-6, 7-6, 6-2

4. Finale di Wimbledon 1976
Borg b Ilie Nastase 6-4, 6-2, 9-7

5. Semifinale di Wimbledon 1977
Borg b Vitas Gerulaitis 6-4, 3-6, 6-3, 3-6, 8-6

6. Finale di Wimbledon 1977
Borg b Jimmy Connors 3-6, 6-2, 6-1, 5-7, 6-4

7. Finale di Wimbledon 1978
Borg b Jimmy Connors 6-2, 6-3, 6-2

8. Semifinale di Wimbledon 1979
Borg b Jimmy Connors 6-2, 6-3, 6-2

9. Masters Round Robin 1980
Borg b Jimmy Connors 3-6, 6-3, 7-6

10. Finale di Wimbledon 1980
Borg b John McEnroe 1-6, 7-5, 6-3, 6-7 (16-18), 8-6

DIECI TORNEI DIECI

Coppa Davis
tutte le superfici

Torneo di Wimbledon
erba

Open degli Stati Uniti
sintetico

Internazionali di Francia
terra rossa

Torneo di Montecarlo
terra rossa

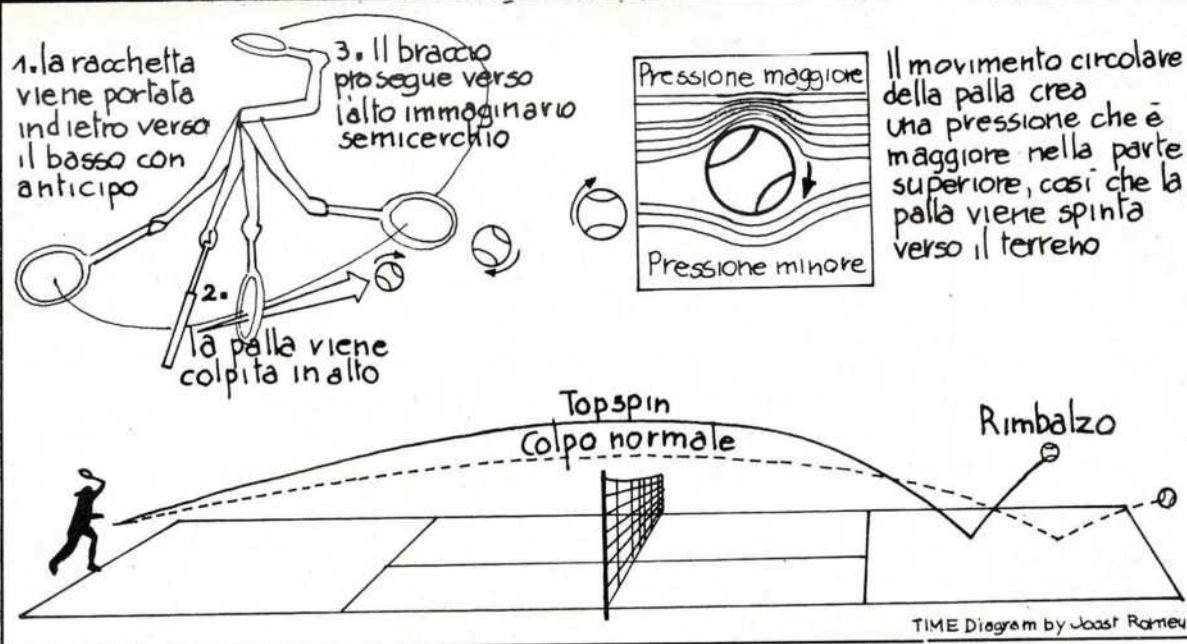
Tokyo Grand Prix
superficie veloce indoor

Bastaad
terra rossa

Barcellona
terra rossa

WCT Challenge Cup di Montreal
superficie veloce indoor

Torneo di Las Vegas
cemento

NASCE COSI' IL COLPO PROIBITO DI BJORN BORG

Eccolo ❶ il futuro superman del tennis mondiale: chi lo avrebbe detto? Forse nemmeno papà. Molti anni dopo, Borg scopre la popolarità e le isole Haway ❷ con corone di fiori e tanti... aloah! Nella ❸, Borg è con Gustavo, re di Svezia e grande sportivo, e nella ❹ coi genitori nella drogheria che possedevano a Stoccolma. Un po' di hockey ❺ per restare in forma e vincere la Davis ❻. Adesso tre foto di... famiglia: con Gerulaitis ❼, Mariana Simionescu ❽ e l'allenatore Bergelin ❾. Per finire, un diagramma sul suo colpo segreto: quanti ne ha messi kappaò così? Basta esaminare il libro dei record di Borg per leggervi nomi di celebrati campioni

I GIUDIZI. Chi lo conosce bene tuttavia ha un'opinione più che positiva sull'uomo-Borg. Gene Scott, ex-giocatore di Coppa Davis e direttore di « Tennis Week », dice di lui: « Circola la voce che Bjorn non abbia personalità. E' assurdo: è un umorista, un ragazzo maturo, gentile e cordiale Non ha una laurea, è vero, ma se volete discutere seriamente su Cartesio, non sceglietete un tennista come interlocutore! ». Judith Elian, la giornalista dell'Equipe, conosce Borg da quando aveva quattordici anni e ricorda: « Anche da ragazzino aveva un'aria matura. Questo è probabilmente il motivo per cui più tardi non è stato rovinato dal successo e dalla ricchezza. Soldi e fama sono terribili, e bisogna essere eccezionalmente equilibrati per non uscire di senno ». E' ben visto da tutti i colleghi, anche da quelli che, in campo, urlano, si agitano e magari lo insultano coltivando complessi di colpa sotto il suo sguardo concentrato. Egli stesso dice che, quando si avvia verso gli spogliatoi sottobraccio al suo avversario, si sente il suo migliore amico. In campo no: in campo non cederebbe un punto nemmeno ai genitori. Ne sa qualcosa Vitas Gerulaitis, il suo migliore amico: su diciotto incontri che li hanno visti di fronte, l'americano non ne ha vinto neanche uno. E' strano: al di là del colore dei capelli, Borg e Gerulaitis sembrano non avere niente in comune. Tanto riservato e misurato il primo, quanto scatenato e dedito alla « bella vita » il secondo: eppure sono « veramente amici », come dice lo svedese, si comprendono appieno malgrado le loro vite scorrano su binari diversissimi. « Il massimo dell'emozione che puoi vedere sul viso di Bjorn consiste in un debole sorriso — dice Vitas —. Ma è il suo modo di fare, e a me piace così com'è, anche se lo stesso argomento potrebbe provocare in me una risata fragorosa, invece che una smorfia contenuta. E' un ragazzo molto riservato e si interessa di un sacco di cose, malgrado ne parli raramente ». Per la maggior parte dei colleghi è una sorta di oggetto misterioso. Solomon ha trascorso una settimana con lui, disputando incontri amichevoli: « Non credo di aver parlato con lui — dice — più di dieci minuti in tutto. E' un tranquillo, molto molto riservato ». La descrizione di Nastase è più colorita: « Negli spogliatoi, è capace di non parlare con nessuno per un'ora. Dovrebbero mandare Borg su un altro pianeta. Noi giochiamo a tennis. Lui gioca a qualcos'altro ».

LA FAMIGLIA E MARIANA. Bjorn Borg è sempre stato molto legato ai suoi genitori, peraltro disponibili alle esigenze di quell'unico figlio caparbio ma affettuoso. Lo hanno sempre aiutato, senza tuttavia interferire con le sue decisioni, particolarmente riguardo al tennis: « Il tennis era una gran passione per me, fin dall'inizio, e i miei genitori mi seguivano con interesse. Non li ho mai sentiti dire, però, cosa dovevo fare, quando dovevo allenarmi, quando dovevo partecipare ad un torneo. Andavo al circolo di tennis alle sette di mattina e loro mi passavano a riprendere quando faceva buio. Se fossero stati troppo coinvolti, magari insistendo su determinate cose, credo che mi sarei presto stancato: come quando ti impongono di studiare il pianoforte da piccolo ». Rune e Margarethe Borg hanno gestito il negozio di alimentari che Bjorn aveva

Tennis/segue

comprato per loro fino a quando la famiglia — a cui nel frattempo si era aggiunta Mariana — non si è trasferita a Montecarlo. Mariana e Bjorn vivono in un monolocale, dalla cui terrazza possono vedere il Mediterraneo: quando è bel tempo, sono soliti mangiare all'aperto e conducono una vita ritiratissima, in genere, fatta delle piccole cose di tutti i giorni. Si sposeranno a giorni ma vivono già da tempo come il signore e la signora Borg. « Abbiamo rimandato il matrimonio perché quando ci siamo conosciuti eravamo troppo giovani. Ora, dopo quattro anni di vita in comune, possiamo dire di essere abbastanza sicuri. In pratica, però, tra noi non cambierà niente ». E' noto che Mariana ha abbandonato la sua attività per rendere meno difficoltosi i loro incontri: lo segue spesso, ma non sempre: « Credo che alla lunga — dice Borg — vivere insieme trecentosessantacinque giorni all'anno possa anche essere negativo. Qualche volta, perciò, mi muovo da solo, e Mariana è un po' gelosa di tutte le donne che posso incontrare ». Quando lo accompagna, Mariana si occupa totalmente di lui: lava i suoi completi da tennis nella vasca da bagno, non lo lascia solo un attimo. Il più delle volte mangiano in camera, per evitare gli assalti dei tifosi in cerca di autografi. Parlano moltissimo, ma mai di tennis, ovviamente. Soltanto quando lui è di buonumore, uscendo per andare a disputare una partita, le chiede quale tattica dovrà seguire. Tra loro, non si chiamano Bjorn e Mariana: per lui, la sua compagna è semplicemente « Scumpo », mentre per Mariana Borg è « Scumpule »: entrambi i soprannomi derivano dalla parola « caro » in lingua rumena.

IL PIU' GRANDE. Bjorn Borg è un personaggio, senza dubbio: lo è al di là di simpatie e antipatie, di atteggiamenti più o meno comprensibili. Lo hanno reso tale una straordinaria abilità nel « sentire » il gioco del tennis, una indomabile forza di volontà, un temperamento maturo che lo colloca in un mondo completamente diverso da quello dei suoi coetani. Sí, perché il più grande giocatore che abbia mai preso in mano una racchetta ha solo ventiquattro anni. □

Tutti i contratti pubblicitari Paese per Paese

IN TUTTO IL MONDO

Completi Fila
(eccetto Scandinavia)
Scandinavian Airline System
Scarpe da tennis Diadora
(eccetto USA e Canada)
Zoccoli Tretorn
Blue-jeans Lois
Corde VS
Automobili Saab
Macchina per accordare Ektelon
Poster (due tipi)
Calendari (due tipi)
Racchette Donnay
Puzzle Bjorn Borg
Macchina per cucire Viking
Olio abbronzante

IN CANADA

Fasce per capelli Collegiate
Scarpe da tennis Tretorn

IN SCANDINAVIA

Fasce per capelli Bjorn Borg
Completi Jockey
Portachiavi Bjorn Borg
Blocchetti per appunti, matite e gomme Bjorn Borg

IN EUROPA

Palle Penn
Gioco Pelican
Cereali Kellogg
Pupazzo Bjorn Borg
Linea di cosmetici

IN SUDAMERICA

Palle Penn

NEGLI USA

Scarpe da tennis Tretorn
Scarpe da riposo Diadora
Proprietà Caesars World
Pupazzo Bjorn Borg
Alimenti Nutrament

IN BRASILE

Giocattoli Bjorn Borg
Bevanda Bjorn Borg

IN GIAPPONE

Bevanda Sunkist
Grandi magazzini

BIBLIOGRAFIA: Bjorn Borg: « **My life and Game** » - Editrice Sidgwick & Jackson (Londra); « **Borg by Borg** » - Editrice Octopus

Il terrore è svanito: re Borg salterà l'appuntamento di Roma. Quella che doveva essere una « tre giorni » di passione si trasforma così in un allenamento

Ed è subito Australia

di **Marco Roberti** - foto di **Angelo Tonelli**

BARAZZUTTI aveva provato a scherzarci sopra («la Svezia con Borg partirà con 2 punti in tasca, ma noi allora incominciamo dal 3-0») senza riscuotere troppi consensi tra i moschettieri. Il fatto era che già a Torino, prima ancora di mettere in archivio il confronto con la Svizzera dei fratelli Gunthardt e di Stadler, i nostri pensavano con malcelata preoccupazione alla Svezia di sua maestà Borg e ai rischi che un incontro, pur casalingo, presentava. Quando c'è l'Orso svedese dall'altra parte della rete non si può mai stare tranquilli, si diceva, soprattutto se per caso decide di giocare anche il doppio. Con quella battuta e con quei colpi al volo non c'è davvero da scherzare, né Panatta-Bertolucci nelle condizioni attuali possono prendere sottogamba l'impegno. Borg poi è talmente forte e sicuro di sé da galvanizzare la squadra e quei ragazzini terribili che la Federtennis svedese gli ha messo attorno. Ed allora la sorpresa potrebbe saltare fuori anche dai singolari, aggiungevano alcuni supercritici, considerata la modesta condizione di Panatta

LO STRAPPO GALEOTTO. La grandissima impresa di Borg a Wimbledon aveva finito per preparare l'ambiente e a cuocere a puntino i moschettieri che si apprestavano a vivere una settimana di passione in vista del confronto. Ma a questo punto il fulmine a ciel sereno: da Stoccolma rimbalza fino a Roma la notizia che Borg non gioca, che uno strappo addominale rimediato durante il torneo di Wimbledon (nel confronto con l'australiano Frawley) accuratamente nascosto fino a dopo la finalissima, costringerà lo svedese a disertare l'appuntamento. Il medico gli avrebbe ordinato tre mesi di riposo per guarire lo strappo e per dare un po' di tregua alla schiena che come noto è stata al centro di una disputa tra clinici con alcuni specialisti pronti a predire una «rottura» dell'atleta nordico ed un suo ritiro dalle scene. La versione più maliziosa ma anche più attendibile vuole Borg sì affaticato ma soprattutto non interessato alla Davis, desideroso di dedicare un po' più di tempo alle prossime nozze con Mariana Simionescu (si sposeranno il 24 luglio a Bucarest) e alle vacanze, in vista di un ritorno in grande stile alla fine di agosto negli Open Usa di Flushing Meadows, un anello che ancora manca alla lunga catena di vittorie dello svedese, penultima tappa di quel Grande Slam che dai tempi di Laver non trova più un atleta in grado di realizzarlo.

E GLI SPETTATORI? Indiscrezioni a parte, l'assenza di Borg ha un solo effetto pratico: trasforma un match temuto in un semplice allenamento per gli azzurri (loro avversari saranno i fratelli Simonsson, Kiell Johansson e Per Hiertpuist) e spalanca davanti ai nostri eroi la porta della semifinale con l'Australia. Questo colpo di fortuna insperato avrà forse delle ripercussioni sotto il profilo economico in quanto difficilmente i romani si assoggetteranno a sopportare il caldo sole di luglio per assistere ad un match contro un gruppetto di ragazzini dalla ancora modesta valutazione mondiale. Ma, si sa, i soldi contano fino ad un certo punto: l'importante è che la squadra vada avanti per sostenere con le sue vittorie il boom tennistico in atto da tempo nella Penisola. I dolori, semmai, verranno nell'incontro seguente dove l'Australia, dipinta fino a qualche settimana fa come avversaria battibilissima, si è ritrovata improvvisamente una coppia, McNamara-McNamee, prima a Wimbledon, in grado di fare il punto, con un Alexander che quando incontra gli azzurri si trasforma e non perde mai, e con un Warwik che incomincia a mettere a segno qualche buon risultato anche sulla terra battuta come ha fatto il mese scorso a Bruxelles. I grattacapi non sono stati cancellati dall'assenza di Borg, solo rimandati alla prossima puntata. □

Gli azzurri (a sinistra) hanno tirato un sospiro di sollievo alla notizia della defezione di Borg. L'arduo compito di sostituire il « re » è stato affidato a Johansson (sopra)

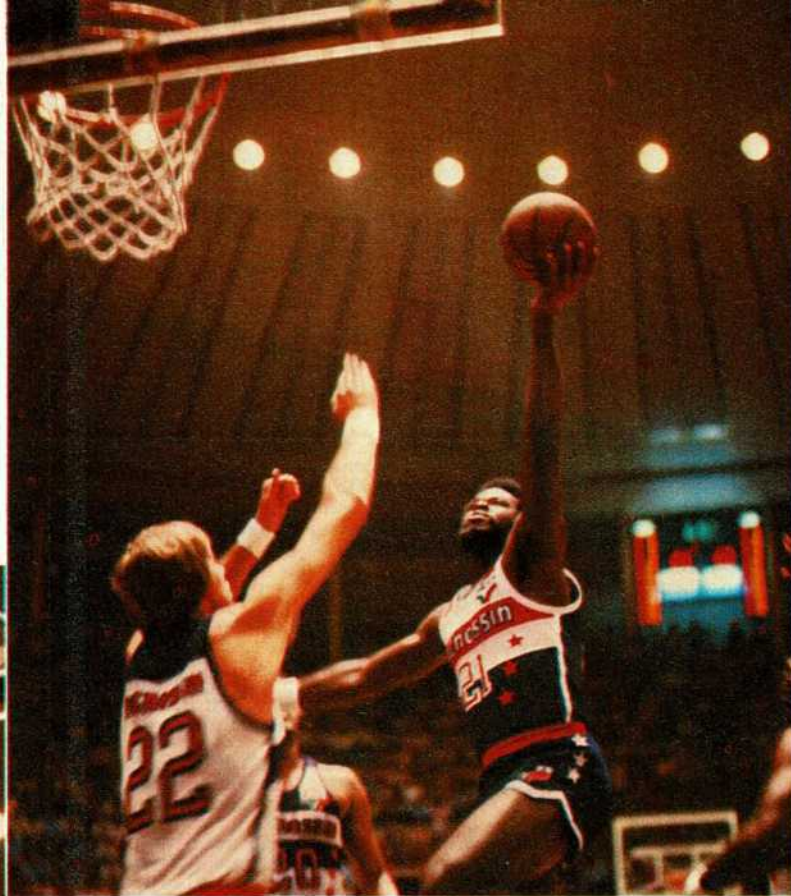
Il vice-Borg

Assente Bjorn Borg, il posto numero uno nella nazionale svedese spetta di diritto a Kjell Johansson, il tennista ventinovenne che occupa il 114. posto nella classifica ATP. Si mise in luce a diciotto anni, nel 1969, arrivando alle semifinali del torneo junior di Wimbledon e ottenne ottimi risultati nel '73 raggiungendo tra l'altro le semifinali dell'Open del Quebec (dopo aver battuto Borg). Quest'ultimo è stato eliminato nei quarti di Lagos e Il Cairo rispettivamente da Feigl e Bertolucci, in Coppa Davis ha battuto Eberhard e in Kings Cup ha superato Lendl in due set. E' un appassionato di « UFO », segue la musica moderna e ama moltissimo i cani.

Oscar Robertson, medaglia d'oro olimpica venti anni or sono a Roma, ha diretto la squadra dell'Est contro quella dell'Ovest a Napoli e Bologna

E' tornato «Big O»

di **Dan Peterson** - **Fotosport**

DAN PETERSON, profondo conoscitore del basket di tutto il mondo, ha seguito per noi le esibizioni dei pro in Italia: molti dei protagonisti di queste partite li conosceva già; altri era la prima volta che li vedeva in azione. Queste le impressioni che ha tratto dal duplice impegno che ha entusiasmato le platee partenopea e bolognese.

WICKS IN SEMIGANCIO SOTTO GLI OCCHI DI VAN BREDA KOLFF

PHIL SMITH DI GOLDEN STATE, STAR DELL'OVEST

RITORNO. I professionisti sono tornati in Italia: Milano e Bologna dodici mesi or sono; Napoli e Bologna questa volta, segno evidente che il « Madison » dell'Emilia esercita il suo richiamo anche nei confronti di chi, al basket al più alto livello, è abituato da sempre. Cambiato l'abbinamento (Ritz nel '79, Pagnossin nell'80) sono cambiati anche alcuni degli interpreti: ma in questo caso, come nell'aritmetica, cambiando l'ordine dei fattori il prodotto rimane tale e quale e cioè basket al più alto livello e palazzetti pieni all'inverosimile. E' stato così a Napoli (dove Piedigrotta ha ospitato il più grande spettacolo da quando è stato costruito), è stato così a Bologna il cui pubblico — che è abituato da sempre al basket di più alto livello — occasioni del genere non se le lascia di certo scappare... Al loro primo impatto con la realtà cestistica italiana, lo scorso anno, pro e pubblico caddero in un equivoco: i primi gratificando l'agonismo nei confronti dello show e il secondo rendendo asettica, come quella di una sala operatoria, l'atmosfera del palazzo. Tutto cambiò a Bologna dove i settemila e più che accorsero in piazza Azzarita ebbero di che leccarsi i baffi. Ed è inutile aggiungere, a questo punto, che la cosa si è ripetuta pari pari...

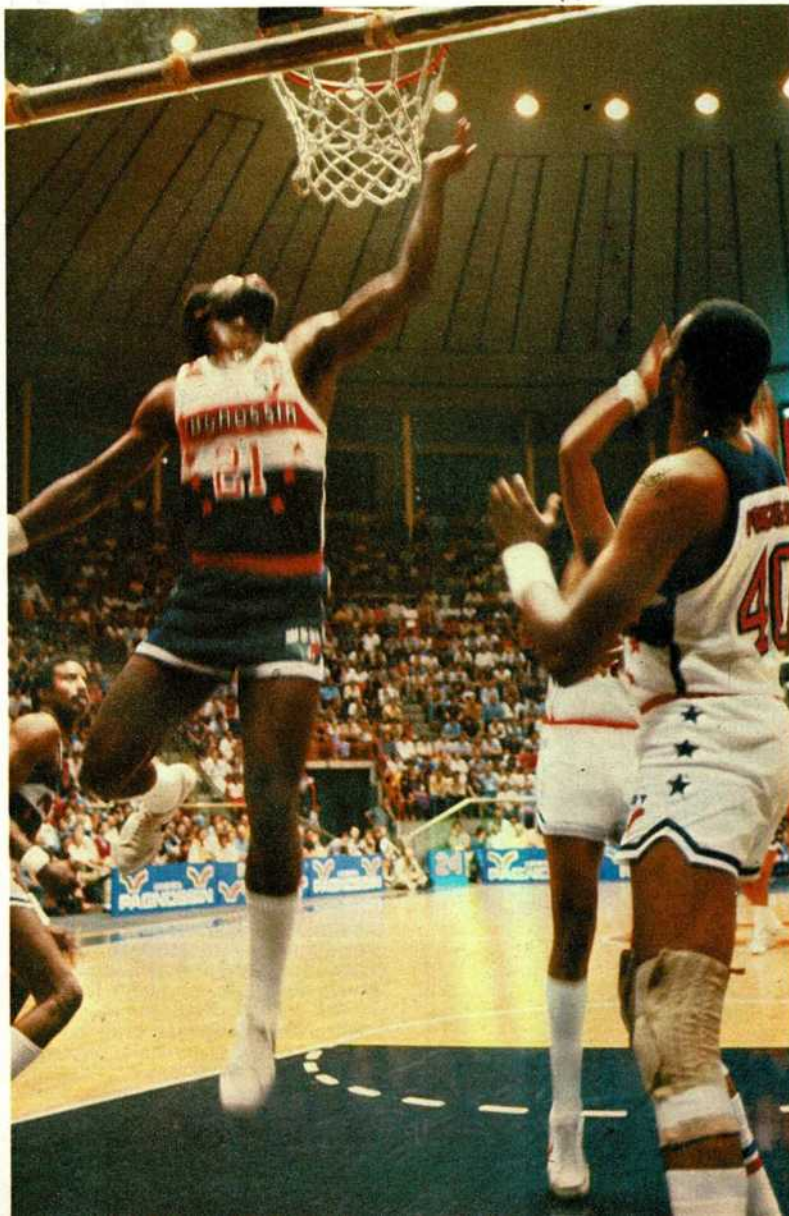
NOVITA'. Parlare delle... ripetizioni dello scorso anno non ha senso: molto meglio, al contrario, accennare alle novità venute qui per la prima volta. E comincio da Marvin Webster, 2,11 del New York Knickerbockers, fisico meraviglioso ma, ahimé, anche pochissimo cervello e ancor meno personalità. Premetto che il mio giudizio è per forza superficiale anche se penso che non sia molto lontano dalla realtà: ho visto Webster e gli ho parlato; l'ho guardato a lungo e l'ho analizzato e la conclusione cui sono giunto è che, pur avendo un fisico degno di un Alcindor o di un Russell o di un Chamberlain, mai e poi mai arriverà a toccare i vertici che resero famosi gli altri tre. Quando lo acquistarono, i Knicks speravano di rilanciare il basket di New York City ma alla fine si sono resi conto di aver buttato al vento due milioni di dollari. Nella scorsa stagione, a Webster è stato giustamente preferito Bill Cartwright, una « matricola » al suo primo anno di professionismo dopo la partenza da San Francisco. Dopo aver visto Webster mi sento di sottoscrivere in pieno la di-

chiarazione rilasciata da Wilkins, allenatore di Seattle, secondo la quale sono stati i « Sonics » a far grande il giocatore e non Webster a lanciare i « Sonics ».

EST. Sempre nell'Est, mi hanno impressionato Billy Paultz (pivot di 2,10 che militerà il prossimo anno nell'Houdson dopo aver giocato a San Antonio la scorsa stagione, e nei Nets) e Jan Van Breda Kolff (ala di 2,03 dei Nets). Il primo, dalle gambe lunghissime, sembra una molla sempre caricata e, potenzialmente, vale Erving. Solo che non ha la mentalità da « killer » che ha fatto di « Doctor J » l'uomo più temuto dalle difese del basket pro. Van Breda Kolff è un difensore figlio... d'arte: suo padre, infatti, è « Butch » Van Breda Kolff, ossia uno dei migliori allenatori di tutti gli Stati Uniti. E' noto che sono alla ricerca degli americani per il Billy: potessi prendere Van Breda e Paultz, avrei risolto i miei problemi per anni e anni. Il primo ha 28 anni e il secondo, anche se è a quota 31, con la classe che si ritrova può fare quello che vuole.

OVEST. Qui ho ammirato soprattutto tre giocatori: Kim Hughes (2,08, grande difensore, ottimo rimbalzista-stoppatore, già da noi nell' Innocenti e campione NBA con i Nets, allora... targati Erving), Tom Owens (2,08, Portland Blazers, ex cambio di Bill Walton e ora titolare, un grissino che conosce tutto dei fondamentali e che smista la palla meglio di Cosic!) e Bob Lanier (2,11, mancino, colored, nove anni e mezzo con i Detroit Pistons). Dei tre, quello che mi ha impressionato di più è stato il terzo e adesso capisco perché Milwaukee, per averlo, ha sacrificato Kent Benson! Con Lanier in pivot, i «Bucks» sono giunti ai playoffs perdendo 4-2 nei quarti ad opera di Seattle, campione allora in carica. Vorrei poi ricordare Robinson che si chiama Leonard ma che tutti chiamano «Truck», autocarro. Lo vedi e ti dici che è tagliato nel legno: basta però che si muova e la sua durezza si trasforma nella morbidezza di un giunco. Ma che forza, gente!

I COACH. A dirigere le squadre sono stati gli stessi dello scorso anno: Oscar Robertson per l'Est, John « Hondo » Havlicek per l'Ovest. Il primo, esattamente vent'anni fa a Roma, diventò campione olimpico militando nella miglior squadra USA di ogni epoca per cui il suo viaggio in Italia può essere considerato una piacevole commemorazione di venti anni or sono. Dal '60 ad oggi, molta acqua è passata sotto i ponti, «Big O» non gioca più ma anche in panchina è rimasto il fuoriclasse di sempre. □

UNA BELLA DONNA NON GUASTA MAI...

A SEGNO WICKS: WEBSTER E' NETTAMENTE BATTUTO

LA NAZIONALE

In partenza per Mosca l'Italia ha incontrato una selezione del NIT: mancavano molti tra i migliori, ma i « baby USA » hanno dato lezione una volta di più

I «pupi» in cattedra

di **Aldo Giordani**

QUESTE PARTITE della squadra del NIT furono combinate l'inverno scorso, quando vennero in Italia Carlesimo e Bisiacca ed incontrarono Rubini. Fra l'altro Carlesimo è il padre dell'allenatore che fu già in Italia un paio di volte molte estati fa alla testa della squadra americana allestita da San Marino e che ora ha diretto questo «viaggiante». Poi Rubini andò in America a raccomandare che la squadra del NIT comprendesse tutte le stelle, ma questo è sempre impossibile, in ogni circostanza, perché in USA lo sport è volontarismo e se un giocatore non vuol presentarsi a una convocazione, non esiste alcun ente che possa obbligarlo. Fu subito chiaro che i migliori non sarebbero venuti: lo si disse e lo si scrisse nel marzo scorso. In particolare sarebbe stato interessante e di grande attrazione vedere Sampson, il giovane gigantissimo (m. 2,20) che pareva intenzionato a chiedere lo stato di indigenza per passare « pro », ma che poi lasciò passare il termine senza presentare la domanda di rito (il termine scadeva nel maggio scorso) e quindi tornerà alla Virginia University l'anno venturo. Anziché venire in Italia ha preferito restare al « camp » a migliorare. Sarebbe stato molto importante vedere Kevin McHale, il giocatore sul quale aveva posto gli occhi Peterson ma che è diventato prima scelta dei Boston Celtics, e quindi non ha neppur lui voluto saperne di arrivare in Italia. Pareva che avesse accettato Jeff Lamp, compagno di Sampson e lui pure elemento di ottima quotazione, ma alla prova dei fatti non si è vista nemmeno la sua ombra.

PUPI. A Rieti, nel primo incontro, i pupetti-USA misero alla frusta in egregio modo i nostri baldi olimpici, che alla fine hanno prevalso di stretta misura sul piano del punteggio per i motivi che sono consueti in incontri di questo tipo. Ma fu subito disarmante constatare che basta una « viaggiante » di giovani americanuzzi per mettere alle corde una rappresentativa nazionale che si appresta a prender parte alle Olimpiadi e che è in allenamento da mesi. Una « viaggiante » di pretto stampo turistico, che è venuta in Italia con mogli e fanciulle varie, le quali, naturalmente, hanno sempre dormito coi rispettivi fusti del parquet.

ARGENTO. La Nazionale è comunque messa abbastanza bene per puntare, come giustamente sperano Gamba e Sales, all'argento di Mosca, dove — al tirar delle somme — nel torneo olimpico le adesioni sono state soltanto sette e le rinunce ben dodici (rimpiazzate, queste ultime, con riempitivi di quart'ordine). La selezione definitiva è stata facilitata a Gamba, che avrebbe dovuto escludere tre uomini, dal Ministero della Difesa che gli ha tolto Zampolini e dalla strega coi denti verdi che gli ha tolto Ricci peraltro offerto in panchina, pur col mignolo in gesso, alla tripudiante esultanza della sua nuova piazza. Visto che la Jugoslavia, come ben sanno coloro che si sono presi la briga di andare a vederla, non è messa molto bene (specie all'indomani dell'incidente a Delibasic) il proponimento di superarla non dev'essere assolutamente considerato un eccesso di fiducia. Anche il conclamato mondo della pallacanestro jugoslava, i « fenomeni » non può certo esprimerli in continuità. Dopo la fortunatissima infornata dei primi « Anni Sessanta », per adesso altri Cosic, altri Praja, altri Kicia non si vedono all'orizzonte.

COCCHI. Saltati i prossimi incontri con la Jugo per via del rifiuto belgradense di accettare le sedi proposte da Roma, adesso ci si appresta alla partenza per i Giochi di Mosca, non senza aver ammirato al « rallentie » le azioni proposte per due domeniche di seguito ai teleschermi dagli americani « veri », non quelli che vengono a prendersi i nostri dollari in cambio di tre eccellenti sgambate contro i cocchi di casa. A Mosca riusciremo senza batter ciglio a giurare con la mano sul petto di non aver mai percepito il becco di un quattrino, ed in questa operazione alcuni dei nostri hanno già racimolato una esperienza davvero notevole, perché sono veterani di ben due già trascorse edizioni olimpiche. In compenso, abbiamo l'allenatore nuovo e non c'è dubbio che l'Italia apporti un soffio di rinnovamento con la demitizzazione del « play », figura che agli occhi del nostro coach può essere semisostituita con giovanotti più aitanti, senza altrettanta maestria di palleggio ma con più chili e centimetri.

FATICHE. Ma sta di fatto che a Caserta gli imberbi « giovanottini-USA », hanno fatto sudar freddo gli aspiranti ad un glorioso piazzamento olimpico, riuscendo a vincere malgrado le fatiche d'altro genere cui li... turismo li aveva sottoposti. Davvero si resta sconcertati di fronte a sentenze così amare per il nostro basket! Giocatorelli validi sì, ma non sensazionali, che a casa loro partecipano ai tornei di consolazione, e che non hanno neanche la decima parte dell'esperienza dei nostri, riescono in un incontro a superare una formazione di professionisti che giustamente aspira all'argento di Mosca. Pietruccio Carlesimo, « allenatore-paisà », aveva messo a profitto la lezione di Rieti e aveva trovato le giuste contrarie per il gioco dei nostri.

E ORA? Senza voler dare al risultato di una partita di preparazione più importanza di quella che ha (e pur tenendo conto che nel basket gli USA sono dei marziani inarrivabili) non è esaltante dover constatare che basta una squadretta di terz'ordine (per la gerarchia statunitense) a mettere nei pasticci i nostri riveriti primattori. Adesso però non fasciamoci la testa prima di essercela rotta: tenuto conto che il torneo di basket moscovita non sarà il più arduo, e che in fin dei conti si tratterà di giocare per l'ennesima volta contro le solite facce, archiviamo l'altalenante periodo di preparazione e pensiamo al domani, non senza aver dato al C.T. ogni più ampia comprensione per aver dovuto affrontare la titanica impresa di decidere chi, tra Sacchetti, Bonamico, Boselli e Brunamenti, fosse meno utile alla squadra azzurra. Quando la montagna non va a Maometto, talvolta Maometto riesce ad andare alla montagna. Perché non dovrebbe accadere a Mosca per la nazionale di basket? □

Prima intervista a ruota libera con il presidente della federazione, l'onorevole Concetto Lo Bello. Punti-chiave: organizzazione, formule e Nazionale

I nuovi giorni

di **Luigi De Simone**

ALL'INIZIO dell'anno il presidente della Federazione Pallamano si dichiarava moderatamente ottimista per i risultati conseguiti e per le prospettive che si intravvedevano per il lancio definitivo di questo sport, ancora molto giovane per l'Italia. Dopo un'attività stressante come quella di quest'anno (ricordiamo che in pratica tra Giochi del Mediterraneo, Campionati del mondo juniores, Campionati del mondo gruppo C, Coppa Latina, Tornei vari e Campionati, la pallamano non ha subito soste di sorta) si possono tirare le somme di quanto è stato fatto e vedere da vicino la strada intrapresa per la realizzazione della politica federale. Proprio nella maratona di Enna (impegno della Nazionale nel Trofeo Italia, riunione delle società e Consiglio Federale) sono state prese importanti decisioni a coronamento di un lavoro impostato da mesi. Abbiamo voluto sapere dal presidente della Federazione, on. Concetto Lo Bello, le novità più importanti scaturite ad Enna.

L'INTERVISTA. « Le novità sono molte e si possono riassumere in tre direttrici fondamentali: di carattere tecnico, di collaborazione con le società e di organizzazione. Di carattere tecnico per cui finalmente comincia a funzionare un settore che nel passato dava una notevole preoccupazione. Adesso si va avanti per programmazione: il Consiglio Federale ha già programmato l'attività delle rappresentative nazionali con un anno di anticipo puntando, diversamente da quest'anno, ad interruzioni brevi del campionato per non turbarne lo svolgimento, tenerne sempre viva l'attenzione e cogliere il frutto del lavoro fatto dalle società nell'interesse delle stesse e dell'amalgama dei giocatori chiamati in Nazionale. Si intende, tra l'altro, di potenziare l'attività internazionale dei clubs (almeno per quelli della massima serie) con tornei per fare esperienza, e vogliamo che ciò avvenga per tutti approfittando della presenza di squadre straniere che saranno invitate perché ci diano qualcosa sul piano qualitativo e tecnico ».

— Parlava di collaborazione con le società...

« Oltre alla collaborazione sul piano tecnico, ci sarà un'altra di più ampio respiro. Ad Enna è stato infatti costituito, e credo che sia l'unica federazione ad averlo fatto, un Comitato composto da tutti i presidenti delle società di serie A e dai rappresentanti dei tre gironi di B. Le importanti decisioni del Consiglio Federale verranno discusse dal Comitato e troveranno un confronto, una collaborazione per individuare le soluzioni più opportune. Con questo intendiamo aprire la Federazione a tutte le collaborazioni per lo sviluppo e la diffusione della pallamano ».

— E l'organizzazione?

« Ha trovato il suo momento essenziale nel decentramento, con la costituzione dei settori tecnico, organizzativo, aministrativo e arbitrale: essi funzionano autonomamente lungo le direttrici politiche fissate dal Consiglio Federale per dare la massima libertà d'azione per un ulteriore sviluppo sia qualitativo che quantitativo. Poi intendiamo valorizzare al massimo e allargare a zone dove non esiste, e per questo sono stati invitati i dirigenti delle società a segnalare persone disponibili e capaci di lavorare in relazione alla formazione qualitativa della Federazione. Di trovare così un supporto di iniziative per diffondere in ogni angolo l'handball ».

— Per il decentramento sembra che ci sia una grossa novità. Qual è?

« E' il decentramento anche organizzativamente che viene fatto per la serie C, che quest'anno è a sei gironi. L'organizzazione viene data alle zone in tutti i sensi, in maniera che ci sia un rapporto più diretto fra le zone e le società. Ciò consente una maggiore possibilità di immediato contatto e di intervento dove sarà richiesto e opportuno; direi che consente inoltre di superare i ritardi che spesso si verificavano e di alleggerire il peso sull'organizzazione centrale ».

— Per la massima serie e per la B cosa si sta facendo?

« Intanto la serie B per il prossimo campionato è stata allargata a tre gironi a dieci squadre per consentire un'attività più agile e omogenea. Ad Enna sono stati composti i tre gironi. Stiamo studiando per la massima serie una riduzione di impegni che oggi sono notevoli, quindi una riduzione di società partecipanti a partire dal 1981-82, che verrà discussa insieme al Comitato di cui abbiamo parlato ».

— Come giudica le prestazioni della Nazionale?

« A fronte dei brillanti risultati dei Giochi del Mediterraneo non è stato corrisposto altrettanto ai Campionati del mondo. Tutta una serie di circostanze: sono dipese da carattere tecnico e organizzativo non dipendenti dai partecipanti. Tenendo conto delle esperienze fatte, il Settore Tecnico ha scelto la strada del ringiovanimento pur tenendo conto dell'apporto di esperienza di chi tanto ha dato. Ad Enna si è stati in fase sperimentale: molti giocatori convocati non hanno potuto rispondere alla chiamata perché impegnati con gli esami. Tuttavia ha consentito di scoprire e valorizzare elementi che hanno sorpreso positivamente le squadre straniere. Alla sconfitta con la Francia per mancanza di amalgama ha fatto seguito la grossa prestazione con la Germania Federale (in pratica la Nazionale B) e con la Slovenia (presentatasi con la squadra che ha vinto il Campionato Jugoslavo). Si è notato nei ragazzi lo spirito di equipe e la voglia di combattere: difatti la Nazionale non ha mai mollato ».

— Il nuovo spirito della Nazionale cosa ha portato?

« Ha indotto il Consiglio Federale a moltiplicare le Nazionali affiancando alla Nazionale una Sperimentale, e ciò per tutte le Rappresentative, perché se i ragazzi notano attenzione rispondono con entusiasmo dando sempre il massimo. Si è colto nei giocatori e nelle società e nel pubblico un ulteriore e ritrovato interesse verso la Nazionale: si è visto l'orgoglio e siamo convinti che sarà foriero di ottimi risultati ».

— Allora Enna...

« Credo che Enna abbia costituito un grosso punto di riferimento, un rinnovato interesse e per la Nazionale e per la valorizzazione dei club che vogliamo inserire il più possibile in campo internazionale».

— Non bisogna dimenticare la Nazionale femminile.

« E non la dimentichiamo. Ad essa stiamo dando le stesse attenzioni che dedichiamo alla maschile. Intanto abbiamo valorizzato un tecnico di valore quale Tosi, al quale abbiamo trovato delle collaboratrici di prim'ordine (la Montagni e Cappelletti) e siamo certi che la femminile farà un notevole salto di qualità ».

— Ha parlato di moltiplicazione di Nazionali: non le sembra che l'organico dei tecnici sia insufficiente?

« In effetti è vero, e per questo abbiamo dato mandato al settore Tecnico, egregiamente presieduto dal dott. Di Quattro (un « acquisto » importantissimo e indovinato) di cercare dei collaboratori, a tempo pieno o no, per potenziare ulteriormente i quadri tecnici della Nazionale maschile, perché i due bravissimi tecnici Francese e Gutweninger, che stanno lavorando molto bene e che hanno la massima fiducia della Federazione, non ce la farebbero a seguire tutta l'attività delle varie nazionali ».

— In definitiva, come vede il futuro?

« Roseo, molto roseo ». □

L'onorevole Lo Bello, presidente della Federazione Italiana Pallamano, durante una partita della Nazionale

ECCO IL NUOVO VOLTO DELLA SERIE B

Una delle tante novità per la prossima stagione è la divisione della serie B in tre gironi, una maniera per rendere la stagione cadetta più agile e omogenea. Ecco comunque i tre nuovi gironi.

GIRONE A	GIRONE B	GIRONE C
Eval Firenze	Fondi	Scafati
Bilanciai Prato	Fermi Frascati	Pall. Napoli
Conavi Trieste	C.P. FF.AA.	Pall. Benevento
Imola	Albatros	CUS Palermo
Milland Bressanone	Reale	Manufatti Liuzzi
S.C. Merano	H. Sassari	Dinamic Club Siracusa
Torello Sport	S.C. Gaeta	CUS Messina
Bonollo Formigine	S. Camillo Imperia	Neapolis Righi
Caffè Foschi Pesaro	Olimpic Massa Mar.	Inicnam Avellino
Pescara	Pol. Follonica	Pall. Noci

CICLISMO/TOUR DE FRANCE

Dal momento che sulla carta non aveva avversari, Bernard Hinault ha pensato bene di « ammalarsi » e minacciare il ritiro. Tutto premeditato? Chissà...

In ginocchio da te

di **Dante Ronchi**

NON E' STATA solo la benefica infiltrazione dell'aria della natia Bretagna a rimettere in movimento il ginocchio destro di Bernard Hinault che per un paio di giorni aveva paurosamente scricchiolato. La Bretagna almeno gli ha portato fortuna; se il giorno di riposo anziché a St. Malo fosse stato spostato, probabilmente le pur vietate iniezioni di cortisone, gli ultrasuoni, le applicazioni varie, i trattamenti sofisticati intensamente somministratigli avrebbero potuto non bastare. Insomma, ci voleva una pausa. Ed ecco le benedette quaranta ore fra l'arrivo dell'ottava tappa e la partenza della nona giungere con impensabile puntualità.

TUTTO CALCOLATO? Visto che non c'era altra maniera per attirare l'interesse su una corsa che ha troppo saldamente in pugno e che potrebbe vincere anche con una sola gamba, eccolo « inventare » un malanno che gli permette di dare un'impennata al Tour mentre sta concludendosi il seguitissimo torneo di Wimbledon, e gli consente di verificare certe posizioni in mezzo al gruppo dei corridori e a quello dei giornalisti. Tutto calcolato? E' una pretesa assurda, e non parlatene con il « Gran San Bernardo », potrebbe perdere la pazienza anche perché ha tutta l'aria di essere sincero. E lo è, quando ricorda: *« Ho provato la più grossa paura della mia vita. Non era in ballo solo la vittoria nel Tour, nel terzo Tour consecutivo l'accoppiata con il Giro. C'era anche la mia carriera di ciclista, il mio avvenire. I tendini sono filamenti delicati ed importanti per un ciclista: per questo sono stato sul punto di ritirarmi ».*

L'INTERVISTA. Rivive quei momenti di angoscia e soggiunge: *« Il dolore è stato grande: alla partenza da Compiègne non riuscivo a camminare e non so come sia riuscito a seguire i miei compagni nella tappa a cronometro. A Beauvais mi pareva che il ritiro fosse la sola soluzione che mi restava. Poi, nello stesso pomeriggio, ho avvertito un leggero miglioramento che s'è perfezionato verso St. Malo per scomparire nella giornata di sabato. Adesso che tutto è tornato in ordine non dovrei lamentare altri guai del genere ».*

Sorride e fa, strizzando l'occhio: *« Anche questa esperienza, comunque, è giovata: ho capito di non essere simpatico a tutti. Mi rendo conto che nel gruppo i miei avversari abbiano cercato di mettermi alla prova scatenando un'aspra bagarre anche in tappe che parevano insignificanti: fa parte della corsa, anche se mi ricorderò di certi episodi al momento buono. Mi ricorderò anche di coloro per i quali io ero subito diventato un corridore da buttar via, come se anziché la bicicletta potessi muovermi solo con le stampelle. Chissà perché avevano tanta fretta di liquidarmi. Dà fastidio a qualcuno una mia nuova vittoria? ».*

— Passata la paura, la vittoria finale appare più che mai vicina?

« Niente affatto. Quel che mi è capitato ha dimostrato che per vincere il Tour occorre avere due gambe buone e per 24 giorni: dunque bisogna aspettare di arrivare a Parigi prima di dire che è fatta ». Gli dà ragione il suo direttore sportivo Cyrille Guimard che ricorda: *«Mancavano due giorni alla conclusione del Tour del 72, ero secondo in classifica dietro a Merckx e portavo la maglia verde di leader della classifica a punti. Eppure quel venerdì non ripartii da Auxerre: anch'io avevo un ginocchio massacrato. Non come quello di Bernard adesso, però il pensiero della mia dolorosa esperienza mi è parso come in incubo in questi giorni di tensione ».*

— Adesso che il male è alle spalle ne ha individuate le cause, Hinault?

« Il freddo e la pioggia che ci hanno fedelmente accompagnato nella prima settimana. Sono le prime cause di un indebolimento che è stato evidenziato dal pavé, sul quale si è costretti a pedalare in maniera irregolare, mettendo soprattutto alla frusta i tendini già indeboliti dalle fatiche precedenti. E sul pavé sono andato forte come mai avevo fatto. Volevo tenere in pugno la corsa: me lo imponeva il ricordo della sfortunata esperienza del 1979 ».

Poi, senza essere neppure sollecitato, confida particolari sconosciuti legati proprio alla tappa del pavé verso Lilla: *« Ero concentrato sulla corsa mentre ci si avvicinava all'inferno del nord quando Kuiper venne a proporsi: "dato che con la pioggia il pavè è ancora più rischioso, perché non ci mettiamo d'accordo e lo passiamo lentamente, tutti in gruppo?". Anche altri corridori mi chiesero di intervenire presso gli organizzatori per ottenere la neutralizzazione. Risposi a tutti: non tocca a me. Io non voglio fare da scudo a nessuno: preparate una petizione, firmatela tutti in maniera che siate responsabili della vostra azione e portatemela, io metterò anche la mia firma e la presenterò agli organizzatori. Non intendo essere strumentalizzato da chi appena è possibile cerca di mettermi in cattiva luce. Così me ne restai vigile in prima fila e non appena entrammo nel pavé: altro che tregua... Raas e i suoi si scatenarono come furie, e io dietro. Non ebbero fortuna però: forarono tutti e restarono attardati. Ammaestrato da questa esperienza, l'indomani misi i miei uomini al mio fianco e imposi io l'andatura. Probabilmente fu proprio questo mio rinnovato impegno ad evidenziare il dolore che ho accusato sulla strada verso Compiègne ».*

— Adesso Hinault guarda avanti ed è d'accordo con Guimard nel dire: *« Certamente che, quest'anno la mia posizione in classifica è migliorata rispetto al 79: ho già alle spalle tutti i miei maggiori avversari, da Zoetemelk, a Kuiper, Van de Velde, Agostinho, ecc. ».*

— E' una ragione per cambiare tattica?

« La tattica è sempre la stessa: cercherò di approfittare delle occasioni per trarre il maggior vantaggio possibile. Ma non si può dire prima. Sullo Stelvio ci andò bene la situazione che si era determinata, magari provocandola, in corsa. C'era la fuga con dentro tre dei nostri? Noi nel gruppo a rallentare per consentire a Bernaudeau di avvantaggiarsi il più possibile per farmi, eventualmente, da punto di appoggio. Tutto andò alla perfezione: io staccai Panizza e gli altri, raggiunsi René e a Sondrio indossai la maglia rosa ».

— Tornerà al Giro d'Italia?

« Certamente: è la corsa migliore per mettersi in forma per il Tour, ma posso già dire che l'anno prossimo non lo correrò. Ho altri programmi ».

— Tutto sul Tour?

« Il Giro di Francia potrei anche non correrlo nel 1981 se riusciremo a realizzare il progetto che assieme a Guimar stiamo studiando da qualche tempo: tentare il record dell'ora. Naturalmente vi sono tanti problemi d'ordine tecnico, medico, logistico e, soprattutto, finanziario che dovranno essere risolti per tempo: c'è un limite elevatissimo da raggiungere, quello di Merckx, e non si può trascurare nulla. Quindi ci si penserà per tempo, e per tempo si cercherà di risolvere i problemi ».

— Visto che la « Gitane » ha deciso di fabbricare le bici « Hinault », c'è da pensare che il suo contratto con l'attuale squadra sarà rinnovato?

« Gli affari sono una cosa, le corse un'altra. Non guarderò mai solo ai quattrini, ma alla squadra della quale farò parte. La mia attuale è una bella famiglia fatta di amici, otto sono bretoni, e per ammetterne uno nuovo dev'essere accettato anche da tutti gli altri. Non sarà uno squadrone, ma è certamente la più affiatata di tutte: io mi ci trovo bene ed è anche per questo che i risultati arrivano per me e per tutti ».

Eccolo, l'uomo Hinault: soddisfatto e fiducioso. Il Tour lo aspetta, non può essere che suo. □

MOTOCICLISMO/La stagione-no delle Yamaha ha scatenato un coro di proteste nel mondo dei piloti: il più « arrabbiato » è Johnny Cecotto

Addio, moto crudele

LA CONOSCENZA GEOGRAFICA del mondo motociclistico è aumentata: adesso si è aggiunto anche Zolder, finora soltanto tempio sacro della Formula Uno. I responsabili del Gran Premio del Belgio, dopo la violenta contestazione dell'anno scorso al glorioso e antico Francorchamps, sono corsi ai ripari trasferendo armi e bagagli sul più nobile tracciato di Zolder. Non è che le cose siano molto cambiate, però, in fatto di sicurezza: il tracciato nato e cresciuto per le auto è stretto da una lunga fila di guard-rail e l'asfalto non è fra i più rugosi. Comunque i piloti hanno detto che per quest'anno poteva andar bene, invitando a soluzioni diverse per la prossima stagione. Come sempre.

PISTA DIFFICILE. Per la maggior parte dei piloti la pista è apparsa nuova e tutti sono stati concordi nel giudicarla molto difficile. Infatti sono 4 km e 262 metri disseminati di curve impegnative, con tratti stretti e pericolosi. Johnny Cecotto è tornato a Zolder con la soddisfazione di chi conosce bene la situazione: il venezuelano, infatti, ha colto proprio in terra belga la sua migliore prestazione. E' stato un po' il personaggio di Zolder, Cecotto, perché sempre più parla di quattro ruote, sempre più è amareggiato dalla pochezza del mezzo di cui dispone attualmente.

YAMAHA NO. Davvero scarse le prestazioni delle Yamaha se si esclude logicamente quella del Campione del mondo Roberts. Sono in molti, a lagnarsi delle magre che la Casa sta facendo fare a una folta schiera di piloti, all'inizio di stagione fiduciosi delle promesse fatte. I nodi però adesso arrivano al pettine e in questa ottica pensiamo di poter inquadrare i pensieri di Cecotto allettato dalle quattro ruote. Certo conciliare le due cose è pressoché impossibile e lo stesso interessato lo dichiara senza mezzi termini. Che voglia avvisare qualcuno? Può anche essere. Un campione della taglia del venezuelano non può continuare a incassare colpi senza accennare ad una pur minima reazione!

SHEENE E ROBERTS. Altro cliente Yamaha, a livello privato, è Barry Sheene, che a Zolder neppure è partito. Dopo il cattivo tempo delle prove. Per l'ex-iridato, però, il discorso si articola a livello di sponsor e i conti per Sheene quadrano più che bene. Roberts sembra abbia trovato le giornate « no » della sua stagione; ma l'americano nelle contrarietà trova anche la sfortuna degli altri, che gli viene in aiuto. A Zolder l'inzuccata fra Lucchinelli e Rossi conferma questa regola. Non è che poteva cambiare molto la situazione, però con i due piloti del team Nava-Oliofiat in gara si sarebbe potuto comandare la corsa in un'altra maniera, visto che Lucchinelli una volta ripresa la bagarre dopo il momentaneo arresto nella « toccata » di Rossi, ha fatto vedere di disporre di un mezzo adesso più competitivo della Yamaha campione del mondo.

MAMOLA FORMATO ZOLDER. Ma neppure Crosby, famoso sui tracciati pericolosi, ha fatto perdere ulteriori punti a Roberts. Crosby ha inizialmente sopravanzato l'americano relegandolo al quarto posto, ma poi è tornato terzo. Rimescolando il punteggio della pattuglia degli inseguitori. Certo con un Mamola in formato Zolder le cose potrebbero impensierire Roberts nelle gare a seguire. Oggi, dopo il G.P. del Belgio i giochi sono ancora da fare con Roberts a quota 55 punti, Mamola a 43, Lucchinelli a 34.

Gianfranco Pancani

Niente di nuovo sotto il sole: a cinque week-end dal termine, la squadra romagnola sembra sempre più irraggiungibile malgrado gli sforzi altrui

Derbiboom

di **Stefano Germano**

CONFESSO che parlare settimanalmente del campionato mi riesce sempre più difficile: quando mancano dieci partite alla fine, infatti, il massimo torneo ha praticamente già detto tutto per cui non resta che arrampicarsi sugli specchi ipotizzando movimenti e terremoti che, al contrario, non arrivano mai. E così la Derbigum, passo dopo passo, si sta avvicinando alla sua conferma e chi sperava in un suo calo di rendimento può tranquillamente rinfoderare tutte le speranze che aveva nutrite. Lo scorso weekend, a Rimini, era di scena la Lawson's di Bob Brassea, squadra cui erano affidate alcune delle speranze degli inseguitori dei campioni in carica i quali, più o meno, facevano questo discorso: in estate, i riminesi hanno sempre avuto un calo di rendimento soprattutto in Colabello cui, quando arriva il caldo, l'età si fa sentire. E siccome i torinesi — anche senza il fuggitivo Di Pietro — son pur sempre un ottimo complesso, vuoi vedere che possono impattare? Invece, un doppio 7-1 ha lasciato immutata la classifica e le distanze che dividono la Derbigum dalle sue immediate inseguitrici. Colabello da parte sua, opposto a Malaroda, non ha concesso agli avversari quasi niente come dimostra il solo punto subito e il giorno successivo, con Romano partente contro l'accoppiata Vegni-Adamo, non solo il risultato ma anche l'andamento della partita ha ricalcato pari pari quello del giorno prima.

CALENDARIO. Questo il calendario (con relative date e oneri) dell'Italia ai Mondiali di Tokio: *22 agosto* - ore 18,30 - Korakuen Stadium - *Cuba-ITALIA; 23 agosto* - ore 15,00 - Seivu Stadium - *ITALIA-Messico; 24 agosto* - ore 15,00 - Seivu Stadium - *ITALIAGiappone; 25 agosto* - ore 12,00 - Korakuen Stadium - *Canada-ITALIA: 26 agosto* - riposo; *27 agosto* - ore 15,00 - Korakuen Stadium - *ITALIA-Corea; 28 agosto* - ore 18,30 - Meiji Jingu Stadium - *ITALIA*-USA; *29 agosto:* recuperi eventuali; *30 agosto* - ore 12,00 - Korakuen Stadium - *Venezuela-ITALIA; 31 agosto* - ore 18,30 - Korakuen Stadium - *Olanda-ITALIA; 1 settembre* - ore 15,00 - Yokohama Stadium - *ITALIA-Colombia; 2 settembre* - riposo; *3 settembre* - ore 18,30 - Korakuen Stadium - *Australia-ITALIA; 4 settembre* - ore 12,00 - Meiji Jingu Stadium - *ITALIA-Portorico.* Quali le deduzioni che se ne possono trarre? Una prima di tutto e cioè che gli azzurri, nel giro di due giorni, se la dovranno vedere con due delle tre o quattro squadre che sono assolutamente fuori dalla loro portata per cui, contro Cuba e Giappone, potranno far scendere in campo anche le seconde linee giacché nulla cambierà. Altre due partite « proibite » sono quelle del 27 e del 28 con Corea e USA mentre tutte le altre sono... giocabili.

CONFERMA. Agli scorsi Mondiali giocati in Italia, gli azzurri si sono piazzati quinti a pari merito: quali e quante probabilità hanno di bissare quel risultato? Date perse le partite con Cuba, Giappone, USA e Corea, tutte le altre sono alla nostra portata ed anzi contro Messico, Canadà, Australia, Olanda e Colombia non dovrebbero esistere eccessivi problemi. Più difficili — ma ugualmente vincibili — gli impegni con Portorico e Venezuela: a condizione, beninteso, di poter contare su una valida batteria di lanciatori. E sulla carta sia Romano sia Rum, Landucci, Colabello (con Di Marco e Bazzarini pronti a subentrare come rilievi e Miele cui potrebbe anche riuscire l'exploit di vincere una partita difficile) sono in grado di portare il necessario fieno in cascina. Il suo Mondiale, ad ogni modo, l'Italia se lo giocherà soprattutto nel box di battuta dove potrà schierare — campionato... docet — mazze di assoluto prestigio e pericolosità.

LE CIFRE. *Fuoricampo: 11:* Massellucci (Rio Grande), Oliveros e Sanders (Glen Grant); 9: Volk (Comello); 8: Barfield (Bimme); 7: Del Sardo (Glen Grant), Shopay (Biemme); 6: Carelli (Derbigum), Di Pietro e Servedio (Lawson's), Gallino (Parmalat, Martelli (Rio Grande), Mondalto (Biemme), Rum (Glen Grant), Lawson's (6).
Media battuta: Barfield (Biemme) 450; Sanders (Glen Grant) 449; Rum (Glen Grant); 432; Oliveros (Glen Grant) 421; Orrizzi (Derbigum) 421; Martelli (Rio Grande) 417; Castelli (Parmalat) 414; Fradella (Derbigum) 408; Shopay (Biemme) 406; Luciani (Biemme) 398; Mondalto (Biemme) 390. *PGL:* Bazzarini (Derbigum) 1.06; Colabello (Derbigum) 1.87; Landucci (Biemme) 2.18; Miele (Parmalat) 2.78; Rum (Glen Grant) 2.90; Romano (Derbigum) 2.96; Farina (Parmalat) 3.10; D'Amore (Edilfonte) 3.80; Ceccaroli (Derbigum) 3.81; Cherubini (Edilfonte) 3.84; Cianfriglia (Glen Grant) 3.96. *Strike-out:* D'Amore (Edilfonte) 88; Romano (Derbigum) 85; Perrone (Hovalit) 78; Rum (Glen Grant) 71; Colabello (Derbigum) 69; Landucci (Biemme) 64; Cianfriglia (Glen Grant) 58; Schenone (Comello) 55; Mari (Parmalat) 54; Cappuccini (Rio Grande) 48.

SERIE NAZIONALE

RISULTATI (25. e 26. giornata)

Dedbigum-Lawson's	7-1,	7-1
Hovalit-Glen Grant	0-16,	6-14
Rio Grande-Parmalat	3-10,	6-5
Edilfonte-Comello	12-11,	5-4
Caleppio-Biemme	3-15,	2-12

Prossimo turno (11 e 12 luglio): Parmalat-Biemme; Caleppio-Edilfonte; Lawson's-Glen Grant; Derbigum-Rio Grande; Comello-Hovalit.

CLASSIFICA	G	V	P	BV	E	%	P*
Derbigum	24	21	3	293	35	875	21
Glen Grant	25	20	5	329	54	800	20
Biemme	26	19	7	335	45	731	19
Parmalat	25	16	9	290	58	640	16
Edilfonte	25	14	11	223	47	560	14
Lawson's	26	11	15	248	55	422	11
Rio Grande	25	8	17	241	75	320	8
Comello	24	7	17	185	75	292	7
Hovalit	26	5	21	189	86	192	5
Caleppio	24	4	20	184	90	167	4

* Un punto ogni partita vinta.

Caleppio, Comello e Derbigum 2 partite in meno; Edilfonte, Glen Grant, Parmalat, Rio Grande 1 partita in meno.

TOTOBASEBALL/Stavolta il pronostico è di Mike Romano che lancia strike nella sfera dell'indovino

Noi vinciamo, gli altri chissà

La crisi del settimo anno sembrava dovesse esserci. Al suo settimo campionato in Italia, infatti, Romano aveva cominciato la stagione con il piede sbagliato e la sua media P.G.L. ne risente ancora. Arrivati però alle partite importanti Mike « palla-di-fuoco » ha risposto puntuale all'appello e adesso è di nuovo più Romano che mai. Ne sa qualcosa la Lawson's che se l'è trovato di fronte in pedana e in 8 riprese si è vista mettere in base solo 5 battitori (3 valide e 2 basi per balls), mentre 11 sono finiti strike-out. L'impressionante serie dei successi personali di Romano così continua, alla ricerca del millesimo eliminato al piatto. Per ora siamo a quota 919 in 713 innings lanciati da quando, nella primavera del 1973, il Nostro decise di tentare la sorte da questa parte dell'Atlantico. Una media di quasi un « kappa » e un terzo a ripresa. Anche i suoi pronostici, come il suo stile in pedana, sono qualcosa di diverso dal cercare di anticipare i risultati che usciranno dai campi; sono la sintesi di una giornata come la vorrebbe la Derbigum, una lettera alla Befana, se fossimo a gennaio. Eccoli:

PARMALAT-BIEMME. Un appuntamento che dovrebbe cominciare a definire meglio il quadro delle inseguitrici a cui dovremo far più attenzione. Vedo l'1-1, o almeno speriamo vada a finire così. Il pari è il risultato che ci fa più comodo. Se noi vinciamo tanto alla Biemme quando alla Parmalat cresceranno le partite di svantaggio.

CALEPPIO-EDILFONTE. Dovrebbe vincere due volte l'Edilfonte. I milanesi hanno carattere e dovrebbero trovare una spinta ulteriore dal fatto che, con queste due possibili vittorie, potrebbero mettersi addirittura in corsa, per il terzo posto approfittando di qualche sconfitta di Biemme e Parmalat: fors'anche affiancare subito la squadra di Parma in quarta posizione.

LAWSON'S-GLEN GRANT. Sarebbe bello un 2-0 per il Lawson's, anche se è chiaro che si tratta di un sogno impossibile. Speriamo almeno riesca ad uscire un pareggio e che a Torino, il Glen Grant lasci almeno una partita. Anche l'1-1 è, in ogni caso, un risultato che alla Derbigum starebbe benissimo.

COMELLO-HOVALIT. Senz'altro 1-1. Perrone può vincere la sua partita contro il Lineup del Comello, mentre con sul « Mound » gli italiani, l'Hovalit avrà a che fare con un Volk che, nel box di battuta, è in grado di portare quasi da solo in porto l'incontro per il Comello. Parità.

DERBIGUM-RIO GRANDE. Anche se il Rio Grande ha vinto con Miele e Farina, per la Derbigum non ci saranno problemi. Per noi è importantissima la doppia vittoria: dobbiamo vincere assolutamente e in queste occasioni noi ci riusciamo sempre.

Mino Prati

PLAY sport & MUSICA

BOB MARLEY A PAGINA 72

GIRO D'ITALIA IN SETTE NOTE

IL SERVIZIO NELLE PAGINE SEGUENTI

DUE MESI PER CANTARE

Che l'estate sia la stagione principe per quanto riguarda la musica non ci sono dubbi. Ma che l'estate 1980 sarà quella qualitativamente e quantitativamente migliore è ancora più chiaro. Andiamo quindi a vedere dove si esibiranno i nostri eroi, da Tosh a Bosé, dai Flying Burrito Brothers alla Vanoni...

Il Giro d'Italia in sette note

a cura di **Gianni Gherardi** e **Daniela Mimmi**

ROXY MUSIC

RAGAZZI, tenetevi forte, perché sono già all'orizzonte gli eroi dell'estate 1980, quella che passerà alla storia come la stagione d'oro per la musica in Italia. Ci sono tutti e, soprattutto, ce ne sono per tutti i gusti, da Peter Tosh a Miguel Bosè, dai Roxy Music a Ornella Vanoni, da Dee D. Jackson a Loredana Bertè. Insomma, come avrete capito (e come avrete modo di constatare nel servizio che vi presentiamo) si preparano due mesi « caldi », due mesi che gli appassionati di musica non dimenticheranno facilmente...

ANGELO BRANDUARDI

ORNELLA VANONI

STEPHEN STILLS

GLORIA GAYNOR

FRANCO SIMONE

I CONCERTI GIORNO PER GIORNO

RETTORE. 26 luglio Parco del Castello di Occimiano (AL); 1, 2 e 3 agosto Sicilia; 10 Villafranca Sicula (Agrigento); 13 Pescara; dal 14 al 17 agosto Puglia.

MIGUEL BOSE'. 9 luglio Pisa; 10 Udine; 11 Cento (FE); 13 Arma di Taggia (Imperia); 14 Varese; 16 Brescia; 17 Jesolo; 18 Pesaro; 19 Perugia; 20 Villafranca Veronese; 25 Rimini; 26 Pescara; 27 Viareggio.

ORNELLA VANONI. 10 luglio Sardegna; 11, 12 e 13 Porto Cervo; 18 Santa Margherita Ligure; 19 Lido di Camaiore; 20 Ravenna; 22 Rimini; 24 Jesolo; 30 Trieste; 2 agosto Lido di Camaiore; 3 Marotta (AN); 5 Rimini; 7 Formia; 9 Ischia; 10 Agropoli; 12 Lido di Camaiore; 13 Santa Margherita Ligure; 14 Sanremo; 15 Fiuggi; 16 Roma.

LOREDANA BERTE'. 15 luglio Piumazzo (MO); 16 Cesena; 17 Marotta (AN); 18 Lido di Camaiore; 19 Anzio (Roma); 20 Formia (Latina); 22 e 23 Porto Cervo; 27 Fiuggi; 31 Castrocaro; 1 agosto Aosta; 2 Sesto Godano (La Spezia); 7 Lido di Camaiore; 9 Trani; 10 Lecce; 11 Bari; 12 Ostuni (BR); 13 Baia Domizia (NA); 14 Agropoli; 15 Palinuro; 16 Amalfi; 17 Ischia; 22 Reggio Calabria.

UMBERTO TOZZI. 9 luglio Arena di Milano; 10 Stadio di Verona; 11 Stadio di Bologna; 12 Stadio di Torino; 13 Bussoladomani di Focette; 14 Castel Sant'angelo Roma; 15 Stadio di Pescara; 17 Stadio San Paolo di Napoli; 18 Stadio di Bari; 20 Stadio di Palermo.

RICCARDO FOGLI. 12 Luglio Ocimiano (AL); 23 Ligagno; 26 Puglie; dal 2 al 7 agosto Campania; 8 Pescara; 15 Treviso; 16 Villafranca; 17 e 18 Campania; dal 21 al 24 Sicilia.

ROCKETS. 10 luglio Cittadella; 11 Bergamo; 13 Alassio; 15 Rimini; 18 Cesena; 19 Ocimiano (AL); 20 Rosignano (LI); 24 Sestri; 25 Ferrara; 26 Civitanova; 27 Barletta; 28 Foggia; 30 Sarzana (SP); 6 agosto Pesaro; 7 Lignano; 8 Jesolo; dal 10 al 13 Puglie; 15 Rimini; 16 Montesilvano (Pescara); dal 26 al 29 Sicilia.

POOH. 9 luglio Sarzana (SP); 10 Milano; 11 Cesena; 12 Civitanova Marche; 13 Lignano; 14 Cittadella (Vicenza); 17 Lecce; 18 Taranto; 19 Bari; 20 Cava dei Tirreni (SA); 21 Roma; 22 Napoli; 23 Cosenza; 24 Catanzaro; 25 Rossano Calabro; 26 Reggio Calabria; dal 27 luglio al 2 agosto Sicilia; 4 agosto Anzio (Roma); 5 Barletta; 6 Matera; 7 Foggia; 8 Pesaro; 9 Fermo; 10 San Salvo (Chieti); 11 Montesilvano (Pescara); 12 Rimini; 13 Pisa; 14 Massa Marittima (GR); 15 Lido di Camaiore.

PIERANGELO BERTOLI. 15 luglio Sarmeola (PD); 16 Misano, 17 Castelmaggiore (BO); 19 San Benedetto del Tronto; 25 Trieste; 26 Fidenza (PR); 2 agosto Roseto degli Abruzzi; 10 Montefalco (PG); 13 Puntamarina (RA); 14 Porto Recanati; 19 Chiaravalle (AN); 2 settembre Faenza; 6 e 7 Porto Cervo.

KISS. 30 agosto Perugia; 31 Bologna; 2 settembre Torino.

ALBERTO FORTIS. 9 luglio Parma; 10 Firenze; 11 Arezzo, 12 Massa Carrara; 13 Pisa; 15 Fermo; 16 Pesaro; 17 Ancona; 18 Bologna; 19 Lugo di Romagna; 20 L'Aquila; 21 San Marino; 25 Cagliari; 26 e 27 Arzachena; 2 agosto Jesolo; 3 Pescara; 4 San Benedetto del Tronto; 5 Porto Recanati; 7 Rimini; 9 Sottomarina (VE); 12 Cesenatico; 13 Grosseto; 14 Isola d'Elba; 15 Sestri Levante; 16 Alassio; 17 Bardonecchia.

CAROVANA DEL MEDITERRANEO. 12 luglio Perugia; 15 e 16 San Remo; 17 Nyon (Svizzera); 18 Torino.

EDOARDO BENNATO. 9 luglio Stadio Comunale di Cesena; 11 Pescara; 13 Ancona; 15 Sanremo; 17 Massa; 19 Milano.

JULIO IGLESIAS. 25 luglio Lido di Camaiore; 26 e 27 Perugia; 28 Piumazzo (MO); 29 San Remo; 30 Palasport di Genova; 31 Cittadella (PD); 2 agosto Ascoli Piceno; 3 Santa Margherita Ligure; 4 Lido di Camaiore; 8 Castrocaro; 9 Stadio di Pesaro.

RENATO ZERO. 9 luglio Torino; 11 Brescia; 13 Savona; 15 Firenze; 17 Roma (Castel Sant'Angelo); 19 Napoli; 21 Reggio Calabria; 24 Palermo; 26 Catania; 29 Taranto; 30 Bari; 2 agosto Pescara; 4 Civitanova Marche; 6 Pesaro; 8 Rimini; 9 Jesolo; 11 Lignano Sabbiadoro; 13 Ravenna; 15 Sanremo; 16 Viareggio.

MATIA BAZAR. 10 luglio Marotta (PE); 12 Villa del Conte (PD); 15 Aosta; 17 Alassio; 18 Sestri Levante; 19 Massa Marittima; 20 Pescara; 21 e 22 Napoli; 23 Bari; 25 Cesena; 26 San Benedetto del Tronto; 28 Rimini;

CHI VIENE DA FUORI...

PETER TOSH. Il via l'hanno dato i Clash, all'inizio di giugno. Poi, a ruota, sono arrivati gli altri, i big, per quella che verrà catalogata come un'estate estremamente ricca di concerti e grossi avvenimenti. Dopo aver archiviato giugno con Lou Reed, Devo, Tom Robinson, Billy Cobham e — dulcis in fundo — Bob Marley, l'agenda del rock si sta arricchendo di appuntamenti stimolanti. Ormai i palazzetti non bastano più, e il rock conquista gli stadi, spazi « aperti » dove, sotto un cielo stellato, la musica richiama moltitudini di persone, in un pellegrinaggio interminabile. C'è pane per tutti i gusti: dal rock duro al reggae, dal « neo-rock » al pop. Proprio il reggae sembra farla da padrone e, dopo lo straordinario successo del « santone » Marley, arriva Peter Tosh, che tenta di bissare il successo dello scorso anno. Dopo aver suonato a Carrara, Brescia e Rimini, il filiforme cantante giamaicano che incide per l'etichetta dei Rolling Stones canterà al San Paolo di Napoli il 12 luglio, a Roma — nella rassegna di Castel Sant'Angelo — il 13, allo stadio di Civitanova Marche il 14, a Pieve di Cento — nell'ambito del « Cantacalcio » — il 15, allo stadio di Udine il 16, nella pista del ghiaccio di Lugano il 18, per chiudere al « Marassi » di Genova il 19. Sarà interessante verificare se in questo luogo tour Tosh riuscirà a scalzare all'ex-compagno di ventura Bob Marley il titolo di « re del reggae ». Tosh ha seguito a ruota i cinque concerti di Eddy Grant, altro giamaicano che, seppur diverso come artista, si distingue per il suo repertorio originale.

ROXY MUSIC. Sul fronte di un rock muzak rispolverato per l'occasione, ecco i Roxy Music, il redivivo gruppo di Brian Ferry che tenta il rilancio, con la presenza dei « vecchi » Andy McKay e Phil Manzanera, cercando di non fare troppo rimpiangere il «No, grazie» di Brian Eno e proponendo il nuovo album « Over you » che fa seguito all'ottimo « Manifesto » dello scorso anno. Il gruppo, che ha esordito a Torino, suona il 10 luglio al Palasport di Bologna e l'11 alla « Bussola domani » di Viareggio.

BURNING SPEAR. Ancora in tema reggae suoneranno per la prima volta in Italia i Burning Spear, gruppo da seguire alla luce dell'ultimo — ottimo — lavoro « Hail h.i.m. »: saranno impegnati negli stadi di vari centimetri: il 19 luglio sulla spiaggia di Castelporziano, il 22 a Pesaro, il 23 a Torino o Genova, il 24 a Milano, il 25 a Firenze, il 26 a Bologna, il 27 a Cesena, il 28 a Pescara e il 29 a Caserta.

STEEL PULSE. In questi giorni poi sta prendendo forma la prossima tournée degli Steel Pulse, gruppo che rappresenta la faccia inglese del regaae, per una vera e propria rassegna sulle varie tendenze di questa musica dal ritmo ipnotico. Interessanti novità, poi, vengono dall'America.

FLYING BURRITO. Mentre Stephen Stills e Richie Havens proseguono il giro in Europa con la « Carovana del Mediterraneo » di Branduardi, si attendono con impazienza i Flying Burrito Brothers, forse uno degli scampoli ancora esistenti della musica e gloriosa West Coast. Con l'organico aperto a vari inserimenti (con loro hanno suonato ex-Byrds, Grateful Dead e lo stesso Stills), il gruppo sarà il 13 a Correggio (Reggio Emilia), il 15 a Torino, il 18 a Siena, il 19 a Gallarate, il 20 a Bergamo, il 21 a Pavia, il 22 a San Frediano al Settimo (Pisa) ed il 23 a Milano.

MARTON PARKES. Tra i nuovi gruppi rock che verranno in Italia, ci sono i Marton Parkes e i Carpettes, i cui dischi sono stati pubblicati dalla Wea nella colonna « The sound of the '80 ». I loro concerti saranno la verifica di questo « dopo rock » di oltre atlantico; al momento però, non si conoscono con certezza date e luoghi per un tour che partirà dal prossimo 15 luglio.

GROSSMAN. Un ritorno piacevole, per chi segue il folk, è quello del gruppo di John Renbourn (dal 17 luglio in poi) e del «maestro» Stefan Grossman, chitarrista d'eccezione, dopo l'ottima accoglienza della primavera scorsa.

PIOGGIA DI STELLE. Quella che sarà la « pioggia di stelle » si verificherà nella seconda parte di agosto e i nomi sono veramente grossi. Già fissati i concerti dei Kiss (i cui spettacoli americani scatenano orde di ragazzini) che saranno in Italia dal 30 agosto al 2 settembre: le probabili sedi sono, per ora, Perugia, Bologna, Torino ed una quarta da definire. Protagonisti di un rock di maggiore effetto, ad un livello qualitativo completamente opposto, gli Utopia di Todd Rundgreen, i Cheap Trick (quelli del famoso « Live at Budokan ») e il muscoloso Ted Nugent, chitarrista dalla lunga chioma e dal sound metallico. Poi, tra una ridda di voci che stanno prendendo piede, si parla con insistenza dell'arrivo dei Rolling Stones, a settembre, cui pare interessato un grosso partito che li scritturerebbe per un suo grande festival. Meglio stare all'erta, quindi, per non perdere i frutti di un albero dai rami sempre più lunghi. □

...E CHI GIOCA IN CASA

DI TUTTO UN PO'. Estate uguale sole (o almeno si spera), uguale mare, ma soprattutto uguale concerti, musica, canzoni. Ce n'è per tutti i gusti: disco-music con balletto super-sexy-strass-e-paillettes, rock più o meno italico, rock galattico, rock-country, rock-jazz e via dicendo. E c'è la sana musica italiana, c'è la musica elettronica, ci sono i giullari da piazza che però suonano negli stadi che è molto più chic, ci sono travestimenti, ci sono pupazzi, ballerini. Le star, sempre più care ma sempre meno luminose, domineranno incontrastate le nostre serate. Ci richiameranno con la loro forza magnetica verso immense discoteche che sembrano navi spaziali e dove non si riesce neppure a respirare (non diciamo a vedere qualcosa!), verso stadi che si addobbano a discoteche, esponendoci a exploit forzatamente « rock » che attentano alla nostra incolumità.

Queste « super-star » hanno anche riscoperto il divismo: tutti hanno la guardia del corpo, uno stuolo di segretari, managers, produttori, discografici, addetti stampa, promoters, nonché tecnici, registi, addetti alle luci, camionisti alla guida di immensi TIR. E, visto che siamo in tema di « superstar », non è superfluo precisare che anche i compensi sono super.

BOSE'. Il golden-boy di questa estate canora è naturalmente « Miquelito » Bosè, che prende la bellezza di 35 milioni di lire per serata. Bisogna però anche tenere conto del fatto che Miguel gira con una troupe di più di trenta persone, tra i quali una band di sette elementi, quattro ballerini e tre coriste. Miguel sarà in tour solo nel mese di luglio. *« In agosto mi riposo, sono distrutto »*, dice Miguel. Top secret naturalmente sulla località scelta per la villeggiatura. *« Voglio stare tranquillo almeno un mese »*, continua lui. Super-pagato anche il suo connazionale Julio Iglesias, che si appresta a scendere in Italia per accendere il cuore alle signore italiane, per la modica cifra di 30 milioni a sera (c'è addirittura chi dice 40!). Tra gli stranieri ci sono anche i Rockets che, per 15 milioni a concerto, ci faranno vivere per un'ora nel mondo del futuro grazie a eccezionali effetti scenici e sonori.

ZERO. Tra gli italiani, il più pagato è Renato Zero, con un cachet di ben 30 milioni a serata. *« Non è una cifra eccessiva, anzi non ci guadagneremo molto. Lo spettacolo costa centinaia di milioni, e per ogni serata devo smuovere tre TIR, pagare e mantenere una quarantina di persone »* si difende lui. Inoltre il suo spettacolo offrirà una sorpresa diversa a ogni tappa e sembra proprio che durante uno di questi concerti (la località è top-secret) il cantante convolerà a giuste nozze con la sua Lucy, la donna che (pazientemente) lo segue come un'ombra da anni.

POOH. Con Renato Zero, i più attesi sono i Pooh e la Carovana del Mediterraneo. I primi proporranno come al solito uno spettacolo ad alto livello, secondo il loro stile: bellissimi effetti scenici, scenografie elaborate ma raffinate, impianti sonori tra i più sofisticati. Il loro cachet è di 15 milioni a sera. La Carovana del Mediterraneo era nata due anni fa con lo scopo di portare in giro per l'Europa la musica italiana, ma quest'anno l'unico italiano è Angelo Branduardi: insieme con lui suoneranno Stephen Stills e Ritchie Havens. Tutti e tre prendono 35 milioni a serata, ripartiti equamente. Tra gli altri gruppi italiani saranno in tournée i Matia Bazar (5 milioni) e I Gatti di Vicolo dei Miracoli con il nuovo spettacolo « sponsorizzato » da Woody Allen. La loro tournée è iniziata l'1 luglio a Trieste e terminerà il 17 agosto a Senigallia.

CANTAUTORI. Naturalmente anche i cantautori saranno « in concert »: Bennato, Fred Bongusto (tutto luglio e agosto), Peppino di Capri (dal 4 luglio al 25 agosto), Umberto Tozzi, Antonello Venditti (da luglio con partenza dalla Sicilia e poi su su in tutta l'Italia, per un cachet di 7 milioni a sera).

LE CANTANTI. Le donne, invece, sono poco numerose quest'estate. C'è Rettore (cachet 4 milioni e mezzo, ai quali vanno però detratte le spese di risarcimento danni causati ai locali e soprattutto ai clienti di tali locali), c'è Ornella Vanoni con un bellissimo spettacolo che si intitola « Ricette di donna con pupazzi » (sul palco insieme con lei ci sono le creazioni di Velia Mantegazza), Dee D. Jackson che porta in tournée (per 4 milioni a sera) le canzoni del suo nuovo LP « The Fantastic Dee D. Jackson », e infine la rediviva Giovanna in tournée dalla metà di luglio alla metà di agosto, Iva Zanicchi che presenterà tutto il suo nuovo LP « D'Iva » e le due Goggi con uno spettacolo comune. Insieme con la Rettore e la Vanoni, la star di questa estate sarà Loredana Bertè (6 milioni e mezzo a sera) con uno spettacolo tutto nuovo, rock naturalmente ma con un tocco di reggaee. □

29 Genova; 1 agosto Taranto; 2 Ugento (Lecce); 3 Brindisi; 12 Minori (SA); 13 Agropoli; 14 Ogliastro (SA); 15 Baia Domizia (CS); 16 Popoli (Pescara); 17 San Benedetto dei Marsi; 18 Potenza; 19 Martina Franca; 23 Macerata; 30 Caprarola (VT); 31 Isola d'Asti; dal 6 al 9 settembre Marano; 7 Faenza; 13 e 14 Arzachena.

PASSENGERS. 13 luglio Cittadella (PD); 17 Saint Vincent; 20 Torino! 26 Rivolta d'Alba (CR); 27 Pavullo (MO).

PREMIATA FORNERIA MARCONI. 15 luglio Massico; 17 Isernia; 18 Pomigliano d'Arco (PA); dal 21 al 25 Sicilia; 22 Brebbia (VA); 30 Canale (CN).

GATTI DI VICOLO MIRACOLI. 9 luglio Genova; 10 Savona; 11 Aosta; 12 San Remo; 15 Chiavari; 17 Lido di Camaiore; 18 Fiuggi; 19 Roma; 20 Livorno; 22 Follonica; 23 Perugia; 24 Aosta; 26 e 27 Porto Cervo; 29 Sorrento; 30 Salerno; 1 agosto Palinuro; 2 Agropoli; 3 Amanita; 5 Crotone; 7 Taranto; 8 Lecce; 9 Brindisi; 10 Bari; 11 Foggia; 13 Riccione; 14 Roseto (TE); 15 San Benedetto del Tronto; 16 Civitanova; 17 Senigallia.

DEE D. JACKSON. 12 luglio Morbegno (Sondrio); 13 Priola di Sutrio (Udine); 26 Castiglioncello; 28 Cagliari; 29 Santa Teresa di Gallura; 30 Santa Margherita di Pula (Cagliari).

FRANCO SIMONE. 11 luglio Orvieto; 14 Torre San Patrizio (Ascoli); 13 Occimiano (AL); 16 Belmonte Calabro (CZ); 17 Vigo del Gargano (Foggia); 24 Castelnuovo Carola (VR); 25 Malcesine (VR); 26 Forlimpopoli (FO); 28 Volturara Irpina (Avellino); 31 Cellie Messapico (BR); 9 agosto Pratole Peligna (AQ); 10, 11 e 12 Riviera Adriatica; 13 Cesena; 16 Castelnuovo Monveretano (FG); 17 Arnone (GE); 21 Santarcangelo (PT); 22 Sante Croci di Maliano (CB); 26 Celano (AQ); 29, 30 e 31 Sicilia.

PETER TOSH. 10 luglio Rimini; 12 Napoli; 13 Roma; 14 Civitanova Marche; 15 Cento; 16 Udine; 18 Lugano; 19 Genova.

PUPO. 2 agosto Forte dei Marmi; 5 Termoli (CB); 6 Minore (SA); 8 Gualdo Tadino (PG); 9 Macerata; 10 Castel Abate (LE); 11 Tormaggiore (FG); 13 Ogliastro (SA); 15 Morcona (BN); 23 Umbertide (PG); 30 Francica (CZ); 31 Stelattononi (CZ).

IVA ZANICCHI. 10 luglio Cortina d'Ampezzo; 19 Gabicce; 26 Campagbola (RE); 27 Modena; 6 agosto Salerno; 9 Gallo (PS); 15 Codigoro (FE); 16 Santa Sofia (FO); 18 Venosa (PT); 12 Montecatini; 23 Castel San Pietro (RI).

DANIELA E LORETTA GOGGI. 12 luglio Castiglioncello; 13 Tirrenia; 21 Marina di Massa; 26 Ischia; 5 agosto Santa Maria di Leuca; 6 Vasto; 7 Pescara; 11 Pugnochiuso; 13 Ischia; 14 Baia Dimizia; 20 Napoli.

IVAN GRAZIANI. 15 luglio Firenze; 17 Tempio Pausonia; 18 e 19 Cagliari; 20 Carbonia; 24 Milano; 26 Gemona; 30 Imperia.

ANTONELLO VENDITTI. 17 luglio Palermo; 18 Catania; 19 Siracusa; 20 Scicli (Ragusa); 22 Taranto; 23 Lecce; 24 Bari; 26 Cesena; 27 Formia (LT); 28 Nettuno (Roma); 29 Cittadella (PD).

FRED BONGUSTO. 22 luglio Riccione; 23 Cervia; 24 Jesolo; 25 Grado; 28 Senigallia; 11 agosto Baia Domizia; 12 Agropoli; 13 Ischia; 14 Castellamare; 15 Palinuro; 16 Minori.

PEPPINO DI CAPRI. 17 luglio Porto Ercole; 19 Ischia; 21 Milano; 22 Torino; 26 Agropoli; 27 Palinuro; 1 agosto Grosseto; 2 Viareggio; 3 Benevento; 5 Lido di Spina; 6 San Benedetto del Tronto; 9 Ostuni; 12 Palinuro; 13 Ischia; 14 Agropoli; 15 Palermo; 16 Catania; 17 Ragusa; 18 Praia a Mare; 19 Brindisi; 21 Salerno; 23 Ischia; 25 Minori.

BURNING SPEAR. 19 luglio Castel Porziano; 22 Pesaro; 23 Torino o Genova; 24 Milano; 25 Firenze; 26 Bologna; 27 Cesena; 28 Pescara; 29 Caserta.

FLYING BURRITO BOTHERS. 13 luglio Correggio (RE); 15 Torino; 18 Siena; 19 Gallarate (VA); 20 Bergamo; 21 Pavia; 22 San Frediano al Settimo (PI); 23 Milano.

ROXY MUSIC. 10 luglio Bologna; 11 Viareggio (LU).

GLORIA GAYNOR. 7 agosto Catania; 8 Palermo; 9 Reggio Calabria; 11 Ravenna; 13 Cervignano; 14 Lignano Sabbiadoro; 16 Ancona; 17 Jesolo; 18 Rimini; 19 Forte dei Marmi; 20 San Remo; 21 Santa Margherita.

a cura di Bartolomeo Baldi

SPORT

SABATO 12 LUGLIO

RETE 1

14,00 Tennis
Italia-Svezia di Coppa Davis da Roma.

RETE 2

23,25 Pugilato
Hope-Mattioli, valevole per il titolo mondiale dei pesi super welter da Londra.

DOMENICA 13 LUGLIO

RETE 1

14,00 Tennis
Italia-Svezia di Coppa Davis da Roma.

22,15 La domenica sportiva
Cronache filmate e commenti sui principali avvenimenti della giornata, a cura della Redazione sport del TG1.

22,30 Pallavolo
Italia-Brasile da Rimini.

RETE 2

15,30 TG2-Diretta Sport
Vela: Campionato Italiano Snipe da Milano - Automobilismo: Gran Premio di Formula 1 da Brands Hatch - Pallacanestro: Italia-USA da Cagliari.

20,00 TG2-Domenica sprint
Fatti e personaggi della giornata sportiva, a cura di Nino De Luca, Lino Ceccarelli, Giovanni Garassino, Remo Pascucci.

RETE 3

14,30 TG3-Diretta preolimpica
Canottaggio: Campionati europei da Piediluco.

20,40 TG3-Lo sport
A cura di Aldo Biscardi.

LUNEDI' 14 LUGLIO

RETE 2

13,45 Automobilismo
Brands Hatch: « Il giorno dopo ».

RETE 3

20,40 I racconti dei cinque cerchi
Regia di Romolo Marcellini (3. puntata).

MERCOLEDI' 16 LUGLIO

RETE 1

22,00 Mercoledì Sport
Pira-Bonizzoni, valevole per il titolo italiano di pugilato dei pesi welter, da Lignano Sabbiadoro.

PIERLUIGI MARZORATI

ROCKY MATTIOLI E SABBATINI

MUSICA & VARIETA'

SABATO 12 LUGLIO

RETE 1

20,40 Piccole donne
Musical con testi di Paola Pascolini. Con V. Diobici, C. Noci, C. Onorati D. Piacentini. Regia di S. Baldazi.

22,00 Foto di gruppo
« L'altra canzone: il Nuovo Canzoniere italiano », a cura di N. Papetti.

RETE 3

20,05 Tuttinscena
Di Folco Quilici e Silvia d'Amico Bendicò (28. trasmissione).

DOMENICA 13 LUGLIO

RETE 2

20,40 Ieri e oggi
Il documento della settimana. A cura di Ennio Mastrostefano.

RETE 3

19,20 Pasticcio italiano
Con Felice Andreasi e Katalyn Muranyi. Regia di Gianni Casalino.

22,30 Chet Baker Group
Regia di Giuseppe Tolla (1. puntata).

LUNEDI' 14 LUGLIO

RETE 2

20,40 Mixer
Cento minuti di televisione per il rotocalco del lunedì, proposto da Aldo Bruno e Giovanni Minoli. Regia di Sergio Spina.

22,25 Concerto all'italiana
Con Claudio Villa e Paola Tedesco. Orchestra sinfonica di Torino della RAI, diretta da Nello Ciangherotti. Regia di Mauro Macario.

MERCOLEDI' 16 LUGLIO

RETE 2

22,45 Jeans concerto
A cura di Michel Pergolani.

RETE 2

22,30 Una voce... una donna
« Anna Fougez: un mito tra due guerre ». Con Marina Pagano e Achille Millo.

RETE 3

20,30 Che musica è?
di Teo Usuelli. Con Giacomo Manzoni e la partecipazione della Associazione N. Musiche « Spettro Sonoro ». Regia di Tonino del Colle (2. puntata).

GIOVEDI' 17 LUGLIO

RETE 1

20,40 Variety
Un mondo di spettacolo, proposto da Guido Sacerdote e Paolo Giaccio.

VENERDI' 18 LUGLIO

RETE 2

21,35 L'arte di far ridere
Di Alessandro Blasetti. Testi di Maurizio Costanzo (2. parte).

« UNA VOCE... UNA DONNA »: ANNA FOUGEZ

Italia-Brasile: spettacolo garantito

Domenica 13 luglio, ore 22,30 RETE 1

GRAN FINALE di preparazione per Italia e Brasile di pallavolo che domenica sera 13 luglio, al Palasport di Rimini, daranno vita ad un incontro amichevole, anche se ufficiale. Diciamo gran finale perché le due nazionali, inserite a Mosca in due gironi diversi, si sono preparate nell'ultimo periodo insieme, in Italia, e perché dopo questa partita partiranno entrambe, ad un giorno di distanza l'una dall'altra, per la capitale sovietica (il Brasile il 15, l'Italia il 16). Nel corso della « Domenica Sportiva » verranno trasmesse in diretta le fasi più avvincenti di questo incontro che si presenta come altamente spettacolare. Difatti Italia e Brasile sono le due squadre, senza alcun dubbio, che praticano il volley più bello del mondo (il che non vuol dire affatto che siano le più forti). L'Italia esalta e diverte per le sue combinazioni di attacco; il Brasile, in parte per il suo attacco ma soprattutto per la sua acrobatica difesa, che strappa applausi a profani e non profani del volley. Inoltre, queste due nazionali vanno guardate con simpatia (a prescindere dal fatto che la prima sia la nostra) perché sono le due uniche squadre occidentali che si siano inserite ai massimi vertici mondiali, rompendo la monotonia pallavolistica derivante dai continui successi delle squadre dell'Europa Orientale. Non a caso abbiamo assistito negli ultimi due anni alla calata in Italia di giocatori brasiliani, ingaggiati dai nostri più forti clubs, stanchi di dover superare mille e mille difficoltà di ordine burocratico e politico per potere « assoldare » giocatori d'Oltrecortina. Un pronostico per questo incontro è molto difficile. L'ultima volta che affrontammo i brasiliani in Italia, fu durante i Mondiali. Vincemmo per tre a due (17-15 l'ultimo set), al termine di una partita agonisticamente esaltante (la più bella, per noi, del Mondiale). Però, in generale, su quindici incontri, ben tredici volte i « cariocas » ci hanno sconfitti. E poi le due squadre arrivano a questa partita molto preoccupate. L'Italia è frastornata per la vicenda degli atleti militari; il Brasile perché non sa se potrà disporre del miglior Rajzman, il suo giocatore più forte. □

Coppa Europa, a tutto remo

Domenica 13 luglio, ore 14,30 RETE 3

ULTIMA E DECISIVA giornata, domenica 13 luglio, della Coppa Europa di Canottaggio, nel lago di Piediluco. Il TG3, nella rubrica « Diretta Preolimpica », trasmetterà le fasi più significative della manifestazione. Questa Coppa Europa, riservata ai canottieri dell'Europa Occidentale al di sotto dei 23 anni, è giunta ormai alla sua quinta edizione. Nel '76 e nel '77 è stata disputata in Francia, nel '78 in Belgio, nel '79 in Svezia. Quest'anno l'onore e l'onere è toccato all'Italia. All'edizione in corso partecipano undici naizoni, oltre alla nostra: Germania Federale, Francia, Svizzera, Norvegia, Olanda, Belgio, Austria, Svezia, Gran Bretagna, Danimarca e Spagna. Gli atleti in gara sono oltre trecento: per la precisione 220 maschi ed ottantacinque femmine. Nelle passate edizioni della Coppa Europa, l'Italia si classificò sempre terza, a parte l'ultima nella quale giungemmo quarti. Nelle singole specialità, inoltre, i nostri successi si contano sulla punta delle dita. Nel '77 abbiamo vinto la gara del « 2 con » (nella quale abbiamo comunque ottenuto sempre un secondo posto) e del « singolo ». Nel '78 ci siamo imposti nel « 4 con » e nel '79 nel « 4 senza ». Le gare in programma sono quelle olimpiche: per gli uomini « 4 con », « doppio », « 2 senza », « singolo », « 2 con », « 4 senza », « 4 di coppia », « 8 »; per le donne, « 4 con », « doppio », « 2 senza », « singolo », « 4 di coppia con timoniera ». L'Italia sarà sempre presente in tutte le specialità. Fra i nostri atleti, nomi di spicco sono quelli di Ballati e Donà che insieme vinsero il titolo mondiale nel « doppio », a Belgrado nel '78. Ora però i due canottieri sono stati messi su barche diverse. Nessun equipaggio azzurro, in procinto di partire per Mosca, gareggerà a Piediluco perché i nostri P.O. (componenti il « 2 senza » ed il « 2 con ») hanno più di ventitrè anni. Le formazioni avversarie, invece, si presentano molto agguerrite. In particolare la Repubblica Federale Tedesca, che, avendo dato forfait a Mosca, potrà schierare i suoi migliori Under 23. □

PROSA & SCENEGGIATI

SABATO 12 LUGLIO
RETE 1
17,00 L'uomo che torna da lontano
Con Alexandra Stewart e Louis Velle. Regia di Michael Wynn (6. e ultima puntata).

RETE 2
20,40 Marco Visconti
Con Raf Vallone, Pamela Villoresi, Ivano Staccioli, Gabriele Lavia, Warner Bentivegna. Regia di Anton Giulio Majano (1. puntata).

ROSSANO BRAZZI, VENANTINI E MAURI

DOMENICA 13 LUGLIO
RETE 1
17,00 I diamanti del presidente
Con Michel Costantine, Ferdy Mayne, Ken Gampu, Michael Mc Govern, Lena Farugia. Regia di Claude Boissol (1. puntata).
20,40 Coralba
Con Rossano Brazzi, Glauco Mauri, Valerie Lagrange, Wolfgang Stumpf, Venantino Venantini, Mita Medici, Michael Berger. Regia di Daniele D'Anza (3. puntata).

LUNEDI' 14 LUGLIO
RETE 1
17,00 I diamanti del presidente
2. puntata.

MARTEDI' 15 LUGLIO
RETE 1
17,00 I diamanti del presidente
3. puntata.
20,40 Mathias Sandorf
Con Istvan Bujtor, Giovannella Grifeo, Saverio Marconi, Claude Giraud, Giuseppe Pambieri, Pierre Massieu, Jaques Breuner. Regia di Jean-Pierre Decourt (3. puntata).

ELI WALLACH IN «SETTIMA STRADA»

MERCOLEDI' 16 LUGLIO
RETE 1
17,00 I diamanti del presidente
4. puntata.

RETE 2
20,40 Marco Visconti
2. puntata.

GIOVEDI' 17 LUGLIO
RETE 1
17,00 I diamanti del Presidente
5. puntata

VENERDI' 18 LUGLIO
RETE 1
17,00 I diamanti del presidente
6. ed ultima puntata.

RETE 2
20,40 Settima strada
Con Steve Keats, Dori Brenner, Anne Archer, Alan Kigg, Ray Milland, Eli Wallach. Regia di Richard Irving (1. puntata).

RETE 3
20,40 La famegia del santolo
Con Cesarina Gherardi, Adriana Vianella, Mariolina Bovo. Cesco Baseggio, Toni Barpi, Carlo Romano. Regia di Carlo Lodovici.

FILM & TELEFILM

SABATO 12 LUGLIO
RETE 2
17,00 Gli amici ritornano
Presentato da Alfred Hitchock. Con Hugh O' Brien e Gena Rowlands. Regia di Bernard Girard.
19,15 George e Mildred
« Gamba per gamba ». Regia di Peter Frazer Jones.
21,55 Morte di un operatore
Di Falerio Rosati e Franco Ferrini. Regia di Falerio Rosati.

DOMENICA 13 LUGLIO
RETE 1
19,25 Sky
« Juganet » con M. Harrison, S. Lock, C. Butterfield, J. Watson. Regia di Patrick Dromgoole (2. episodio).
21,40 MASH
« Un pizzico di spionaggio ». Con Alan Alda, Wayne Rogers, Mc Lean Stevenson, Loretta Swift, Larry Linville. Regia di William Ward.

RETE 2
18,55 I piloti di Spencer
« Aliante ».

LUNEDI' 14 LUGLIO
RETE 1
20,40 Il diavolo
Con Alberto Sordi, Cunilla Elm-Tornkvist, Anne Charlotte, Sjoberg, Barbo Wastenson, Ulf Palmer. Regia di Gian Luigi Polidoro.
Trama: è la storia di un italiano che si crede evoluto e che tenta vanamente di inserirsi nella società svedese.

RETE 2
17,00 La notte dell'incendio
Presentato da Alfred Hitchcock. Con Brian Keith, Patricia Brelin, Claudia Gravey, regia di Alan Crosland jr.
19,15 George e Mildred

MARTEDI' 15 LUGLIO
RETE 1
22,15 Gli invincibili
« Uno più uno fa uno ». Con Robert Vaughn, Nyree Dawn Porter, Tony Anholt. Regia di Don Chaffey.
RETE 2
17,00 Lezione di gioco
Presenta Alfred Hitchcock. Con Gig Joung, Marth Hyer, Robert Redford. Regia di Bernard Girard.
19,15 George e Mildred
« Cremo o magnolia? ».
21,30 Uomini violenti
Con Barbara Stanwyck, Glenn Ford, Edward G. Robinson, Dianne Foster, Brian Keith, May Wyn. Regia di Rudolph Matè.

MERCOLEDI' 16 LUGLIO
RETE 1
20,40 Kojak
« Uno sceicco a Wall Street ». Con Telly Savalas, Dan Frazer, Kevin Dobson, Alan Feinstein, Bernard Barrow, Zitto Kaza, George Loros. Regia di Richard Donner.
RETE 2
17,00 I cinque testimoni
Presentato e diretto da Alfred Hitchock. Con John Forsythe, Kent Smith, Evans Evans.
19,15 George e Mildred
« O la borsa o la vita ».

RETE 3
20,40 La caccia
Con Ismael Merlo, Alfredo Mayo, Josè Maria Prada, Emilia G. Caba, Fernando Sanchez Polack, Violeta Garci. Regia di Carlos Saura.
Trama: quattro amici si riuniscono per una giornata di caccia al conglio. Ma con l'andar del giorno litigano, sempre più duramente, e la caccia al conglio si trasforma in una spietata caccia all'uomo.

GIOVEDI' 17 LUGLIO
RETE 1
22,35 Arriva l'elicottero
« Requiem per un amico ». Con Jim Mc Millan, Dirk Benedict, Ted Hartley, Art Lundt, Nick Nolte. Regia di John Peyser.

RETE 2
17,0 Il lungo silenzio
Presentato da Alfred Hitchock. Con Michael Rennie, Phillis Thaxter. Regia di Robert Douglas.
19,15 George e Mildred
« Tutto sesso, siamo inglesi ».
20,40 L'ispettore Derrick
« Stanza n. 48 ». Con Horst Tappert, Fritz Wepper, Horst Frank, Karl John. Regia di Zbyneek Brynych.

VENERDI' 18 LUGLIO
RETE 1
21,30 I gladiatori
Con Arthur Kentelow, Kenneth Lo, Hans Bendrik, Frederik Donner. Regia di Peter Watkins.
RETE 2
19,15 George e Mildred
« L'ora illegale ».

« Ieri e oggi »: una formula vincente

DOMENICA 13 LUGLIO, ORE 20.40 RETE 2

E' TORNATO, come sempre da anni, a rallegrare le noiose serate estive dei telespettatori, « Ieri e oggi », un programma che non ha perduto freschezza e capacità di interessare il pubblico nonostante sia giunto alla dodicesima edizione. Il merito va ovviamente alla formula, decisamente indovinata, che ogni settimana prevede l'invito di due ospiti molto popolari (i quali già con la loro presenza « fanno spettacolo »), di cui si possono riammirare spezzoni (ovviamente i più belli, o quantomeno i più strani) televisivi di programmi cui hanno preso parte. « Ieri e oggi » è cominciato brillantemente con una prima coppia di ospiti (Benigni e Osiris) così antitetica che non poteva non favorire lo spettacolo; ed è proseguito, domenica scorsa, con la Malfatti e con Proietti, l'ultimo bello (ma anche bravo) del teatro italiano. Da domenica prossima, sino al 14 settembre, (eccezion fatta per il 27 luglio), « Ieri e oggi » terrà banco e queste saranno, di settimana in settimana, le coppie che interverranno: 13 luglio Loredana Bertè e il gruppo comico di cabaret « La smorfia »; 20 luglio Isabella Biagini e Umberto Orsini; 3 agosto Paola Tedesco e Oreste Lionello; 10 agosto Ombretta Colli e Renato Carosone; 17 agosto Stefania Rotolo e Renzo Montagnani; 24 agosto Sydne Rome e Gianni Agus; 31 agosto Gianfranco D'Angelo e Ivana Monti; 7 settembre Franco Franchi e Ciccio Ingrassia; 14 settembre Sandra Milo e Aldo Fabrizi. Come si vede, si tratta di ospiti di tutto riguardo, che contribuiranno a conferire al programma maggiore interesse. La nuova edizione di « Ieri e oggi » porta la firma in cabina di regia di Romolo Siena, che costituisce forse la novità più grossa. Tutte le undici puntate precedenti, infatti, furono dirette da Lino Procacci. Siena ha girato il programma, che è tutto registrato, al Teatro delle Vittorie. « *Ho preferito il delle Vittorie* — ci ha detto — *per dare maggiore respiro alla trasmissione. Il tutto sarà sempre impostato sui dialoghi tra il conduttore e gli ospiti, ma vi saranno anche stacchi musicali, interverrà un pubblico più vasto. Sarà una specie di "top show" all'americana* ». Condurrà la trasmissione, come lo scorso anno, Luciano Salce, un presentatore tutt'altro che convenzionale, ma spiritoso, sempre pronto alla battuta sarcastica. Anche questa è una caratteristica di « Ieri e oggi, che in un primo tempo venne affidato a presentatori puri come Corrado e Bongiorno, e poi, via via che « invecchiava », è stato condotto da attori o registi quali Foà, Ferrari, Salerno e lo stesso Salce. Il quale, in quest'ultima edizione finita di registrare l'11 giugno scorso, ha fatto ripetutamente la corte, garbata ma insistente, alle varie ospiti intervenute (tanto che Siena, in sede di montaggio, si è trovato costretto a tagliare alcuni brani di conversazione). Ogni puntata dura circa un'ora e dieci e, come al solito, gli intervenuti non sanno quali « pezzi » di repertorio verranno riproposti al pubblico; pezzi che sono stati « ripescati » in archivio e scelti da Leone Mancini. Assistente alla produzione è stata Silvia Salvetti. « Ieri e oggi », inoltre, è riuscito laddove negli ultimi anni molti altri erano falliti: a riappacificare, cioè, e soprattutto a riunire sulla scena, Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. I due comici siciliani interverranno insieme alla trasmissione nella puntata del 7 settembre. La loro rinnovata collaborazione verrà ulteriormente confermata dalla loro partecipazione, in autunno, a « Che combinazione ». Fra le tante note curiose di questa edizione di « Ieri e oggi », c'è quella concernente Stefania Rotolo. La vedremo agli inizi della carriera, quasi bambina, fra le tante « collettine » di Rita Pavone. □

SYDNE ROME

OMBRETTA COLLI

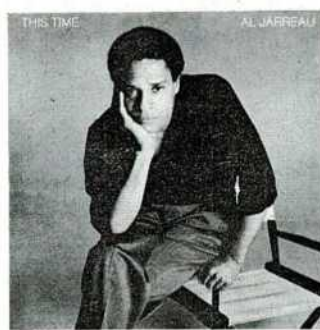
IVANA MONTI

PRIMO ASCOLTO

a cura di **Gianni Gherardi** e **Daniela Mimmi**

IL « 33 » DELLA SETTIMANA

AL JARREAU
This time
(Warner Bros 56804)

(G.G.) Di questo vocalista di assoluto valore internazionale ci siamo occupati varie volte, sottolineando sempre come, a dispetto di una classe ed una tecnica vocale notevole, lo stesso Jarreau non sia ancora giunto a quel grosso successo che gli spetterebbe di diritto. Sembra quasi che troppa classe guasti, poiché il suo modo di interpretare i brani, usando la voce come un vero e proprio strumento, è troppo fine, elegante, esteticamente impeccabile. Così nessuno lo apprezza, proprio perché manca l'aspetto commerciale, che farebbe invece la sua fortuna. Lo stesso artista prosegue così imperterrito sulla strada da tempo intrapresa e « This time » non è che la nuova perla di una collana destinata ad allungarsi sempre più. L'attività discografica di Jarreau non è tra le più intense — meno di un disco all'anno — ma proprio per questo tanto più godibile e felice, come l' album in questione. Rispetto al passato Jarreau rinuncia a proporre brani di altri compositori, esponendosi quindi maggiormente in prima persona e lavorando in coppia con il pianista ed arrangiatore Tom Canning. Da questa ottica il disco è indubbiamente più vario ed eterogeneo rispetto al passato, presentando, a livello sonoro, notevole varietà di schemi: merito di musicisti eccellenti e di arrangiamenti quanto mai indovinati. Ma su tutto, ancora una volta, c'è la sua voce: calda, di grande impatto, accattivante e, più spesso, « strumentale », come in « Never givin' up », « Your sweet love » e « Gimme what you got ». Tra i molti accompagnatori, da citare George Duke al piano, il trombettista Chuck Findley, Steve Gadd e Larry Williams, per un disco da gustare nelle sfumature più sottili. Questa volta, in fondo, potrebbe essere quella buona. □

33 GIRI

JULIO IGLESIAS
In Italia
(CBS 84387)

(D.M.) Per la sua prima tournée estiva, Julio Iglesias (con un tempismo che confina con la furbizia) si è fatto precedere da un album-raccolta che si intitola (guarda caso!) « Julio Iglesias in Italia ». Il long-playing raccoglie alcune delle canzoni di Iglesias che qui da noi hanno avuto maggiore successo, da « 33 anni » a « Restiamo ancora insieme », da «Ora» a «Stai», da «Sono sempre io» a «Amore che verrai». Nulla da dire, quindi: le canzoni sono tutte dei grossi hits, Iglesias è quello di sempre, le sue musiche suadenti, leggere, decisamente « easy-listening ». Del resto il riferimento della copertina non è fatto a caso. E' insomma il disco per l'estate di Iglesias, una specie di regalo agli italiani (o meglio alle italiane) in attesa del suo arrivo nel nostro paese. □

THE STRANGLERS
Live (X Cert)
(United Artists 62412)

(G.G.) Quartetto che ha esordito con un interessante album nel 1977, gli Stranglers sono riusciti a costruirsi una solida fama tanto che sono considerati come gli antenati dell'odierna ondata del rock d'assalto. Da « Raptus Norvegious IV », infatti, il gruppo di Hugh Cornwell ha acquisito una solida base strumentale con una tecnica certamente pregevole e nel 1978 due concerti italiani ne hanno dato la dimostrazione effettiva. Ora, mentre il gruppo ha fatto tappa anche da noi durante il tour europeo, viene pubblicato un disco live che risale allo scorso anno, con registrazioni in verità abbastanza datate, trattandosi del 1977 e del 1978. Gli Stranglers si sono distinti subito per l'inserimento, con la sezione ritmica e la chitarra, delle tastiere e dell'organo, cosicché il suono collettivo ne ha tratto un beneficio notevole, tanto che inizialmente furono avvicinati agli scomparsi Doors di Jim Morrison. In concerto, comunque, il gruppo mantiene intatta questa base di organo, a volte in schermaglia con la chitarra: rispetto ad altri, l'equilibrio generale non vive di stravolgimenti, bensì di un insieme dove il canto non è che una parte, anziché fungere da protagonista assoluto. Gli undici brani dell'album, pur non rappresentando l'attuale realtà del gruppo, sono comunque indicativi delle capacità espressive degli Stranglers, che, pur poggiando su una base rock di grande impatto, trovano varie soluzioni sonore, tanto da permettere qualche divagazione inusitata per un sound di questo tipo. Gli Stranglers insomma, a differenza dei Metro con cui divisero gli esordi, sono riusciti ad evolversi nel senso giusto. Brani come « Dead ringer », « Curfew » o « Hanging around », lo dimostrano ampiamente, per un ascolto che non conosce momenti di pausa. Buon segno. □

ALAN SORRENTI
Di notte
(BBL 1003)

(D.M.) Alan Sorrenti ci tiene decisamente a far sapere che è anche un po' americano: il fascino del nuovo continente ha colpito anche lui. Ne è la prova questo disco decisamente USA, dalla copertina a tutto il resto. La sua musica, però, se vogliamo continuare a fare un paragone con gli States è vecchia almeno di cinque o sei anni: è un rockettino semplice semplice alla « Saturday night fever », senza troppe pretese, senza troppe idee. Praticamente ci ripropone i Bee Gees. Ascoltate per esempio « Magico... di notte » che parla (guarda caso!) del sabato sera di un ragazzo che si mette il vestito nuovo e va in discoteca per sentirsi per una sera un po' eroe e un po' play boy. « Non so che darei », che apre la prima facciata ed è il pezzo che al momento sta andando per la maggiore, rientra nello stile classico di Sorrenti ultima maniera (quello cioè che ha tradito una decina d'anni di ottima musica per il dio successo!), ma non dice naturalmente niente di nuovo: testo scontato, musica immediata e facilissima. Tra le altre canzoni segnaliamo « Ora 06 », che tenta un compromesso anche con il genere disco-galattico, « L'ora del tramonto », la lentissima « Avrei dovuto dirti no » e la rockeggiante « Non è follia ». Chiude questo album abbastanza opaco ma tecnicamente perfetto (bellissimi anche gli arrangiamenti e gli impasti musicali, limpidi e puliti) la versione single (quella di « Non so che darei », « If you nedd me now ». □

ROBIN LANE & THE CHARTBUSTER
(Warner Bros 56813)

(G.G.) « The sound of the '80 », la collana della Wea che propone un ricco catalogo di nuovo rock, con particolare riguardo a quello americano, sforna un nuovo gruppo: Robin Lane & the Chartbuster. Si tratta, ancora una volta, di un quintetto guidato da una bionda cantante, sullo stampo di Debbie Harry, che si inserisce in quel nuovo filone che vuole protagonista una donna, incrementando così una produzione discografica che sta rischiando di inflazionare il mercato. Infatti l'album di questo gruppo non si distingue né per originalità, né, tantomeno, per chiarezza di idee, trattandosi di una miscela rock che comprende di tutto, da Patty Smith ai Blondie, senza seguire una propria strada. Nonostante l'ascolto sia piacevole si resta perplessi perché dischi di questo tipo non aggiungono nulla di nuovo al rock; la Lane non è che un'imitazione gradevole di colleghe più famose. □

THE ORCHIDS
(MCA 4086)

(D.M.) Le donne, bisogna dirlo, nell'ambito della musica pop o rock che dir si voglia, non hanno mai avuto un grosso spazio, a parte qualche nome isolato. E anche in quel caso si è trattato sempre di cantanti, quasi mai di musiciste (che si contano sulle dita di una mano). E' quindi con estrema soddisfazione che recensiamo questo album delle Orchids, cinque ragazze americane, tutte strumentiste. Oltre a suonare tutti i loro pezzi, le cinque li cantano, li arrangiano e li scrivono. Chi sono? Ecco i nomi: Laurie Bell, batteria e percussioni; Jan King, chitarra, piano e sintetizzatore; Laurie McAllister, basso; Sunbie Sinn, chitarra e piano; e infine Che'zuro alla chitarra piano e sintetizzatori. Le Orchids suonano un bel rock, piuttosto nuovo, abbastanza immediato ma mai banale. Hanno superato con un balzo il punk e le varie new-wave e sono tornate al rock nella sua forma più pura: trascinante, veloce, ritmatissimo. I brani, arrangiati con estremo gusto, sono sorretti anche da testi estremamente interessanti e intelligenti: parlano di storie vissute o di favole, non sempre a lieto fine. Sono comunque una sorta di radiografia della società, soprattutto dei giovani che non riescono a inserirsi. Ma sono soprattutto le ragazze (« Girls ») che cercano disperatamente di uscire dalla condizione carica di tabù in cui vengono relegate dai genitori ma anche dai loro coetanei. Oltre a « Girls », uno dei brani più interessanti, segnaliamo anche « The boy can't dance », la storia di un ragazzo isolato dagli altri giovani a causa di un padre superprotettivo e «Radio Dream», che narra la storia del gruppo e che finisce con queste parole: « I nostri eroi ci hanno detto che possiamo farcela con il coraggio rock 'n roll e con le chitarre bollenti. Ehi, ragazze dei sobborghi, potete diventare delle stars! ». □

CLASSICA

LUDWIG VAN BEETHOVEN
Concerto triplo, op. 56
DG/LP

(P.P.) La Deutsche Grammophon ci offre questa splendida interpretazione di un lavoro beethoveniano non troppo eseguito perché di difficile presa sul pubblico. Ad un primo ascolto infatti si possono bene apprezzare le finezze d'incastro delle varie parti, ma la melodia e la bellezza del canto restano un poco nascosti. In questa edizione, il « Concerto triplo op. 56 per pianoforte, violino violoncello e orchestra in do maggiore » è eseguito dalla Berliner Philarmoniker diretta da Herbert von Karajan, con le parti solistiche suonate da Mark Zeltser al piano, Anne-Sophie Mutter al violino e Yo Yo Ma al violoncello. La parte del pianoforte, contrariamente al solito, è sorprendentemente povera di difficoltà, che tutte si sono raccolte nello spartito del violino e violoncello, spesso costretti a voli funambolici. Questo si spiega se teniamo presente che il lavoro venne dedicato da Beethoven all'arciduca Rodolfo d'Austria, probabilmente non proprio un virtuoso del pianoforte, mentre le parti degli archi vennero affidate alla prima esecuzione a due valenti musicisti del tempo, Seidler e Kraft. La registrazione è come al solito molto accurata e buone sono le note di copertina in quattro lingue. □

CLASSIFICHE musica e dischi

45 GIRI

1. **Non so che darei** — Alan Sorrenti (Emi)
2. **Il tempo se ne va** — Adriano Celentano (Clan)
3. **Luna** — Gianni Togni (Cgd)
4. **Olimpic games** — Miguel Bosé (Cbs)
5. **Funky town** — Lipps Inc. (Casablanca)
6. **Another brick in the wall** — Pink Floyd (Emi)
7. **Kobra** — Rettore (Ariston)
8. **Video killed the radio star** — Buggles (Island)
9. **Una giornata uggiosa** — Lucio Battisti (Numero Uno)
10. **Canterò per te** — Pooh (Cgd)

33 GIRI

1. **Sono solo canzonette** — Edoardo Bennato (Ricordi)
2. **Una giornata uggiosa** — Lucio Battisti (Numero Uno)
3. **Un po' artista un po' no** — Adriano Celentano (Clan)
4. **Tozzi** — Umberto Tozzi (Cgd)
5. **Miguel** — Miguel Bosé (Cbs)
6. **Di notte** — Alan Sorrenti (Emi)
7. **Duke** — Genesis (Charisma)
8. **Galaxy** — Rockets (Cgd)
9. **Nero a metà** — Pino Daniele (Emi)
10. **The wall** — Pink Floyd (Emi)

33 GIRI USA

1. **Glass houses** — Billy Joel
2. **Against the wind** — Bob Seger & the silver bullet band
3. **McCartney II** — Paul McCartney
4. **Just one night** — Eric Clapton
5. **The wall** — Pink Floyd
6. **The empire strikes back** — Colonna sonora originale
7. **Mouth to mouth** — Lipps Inc.
8. **Empty glass** — Pete Townshend
9. **Women and children first** — Van Halen
10. **Off the wall** — Michael Jackson

Quindici, ventimila persone e forse più per applaudire l'idolo dei nostri tempi. Ma alla fine, seguaci e no, qualcuno si chiede

Proprio Zero?

di **Lorenza Giuliani**
foto **Ansa**

BOLOGNA. Dopo un lungo periodo di silenzio, periodo nel quale si era ipotizzato un suo definitivo ritiro dalle scene, torna Renato Zero, il magico istrione dei lustrini e dei costumi multicolori. Torna dopo aver rivisto alcuni aspetti della sua musica e alcuni atteggiamenti del suo personaggio. Il debutto della nuova tournée, tenutasi il 3 luglio allo Stadio Comunale di Bologna, ha coinciso con l'uscita del suo ultimo lavoro, un long-playing doppio — « Tregua » — che si può trovare anche diviso in due 33 giri, « Tregua 1 » e « Tregua 2 ». « Tregua », al quale il cantante ha lavorato per un anno e che ha richiesto un mese e mezzo di sala d'incisione, comprende 18 brani che, nel complesso, rispecchiano perfettamente il desiderio di Renato di vedere chiaro in se stesso, di ritrovare la propria identità di uomo per potersi proporre nuovamente come artista. L'incisione non presenta sostanzialmente niente di nuovo e dà, a parte qualche spazio ritmico molto vivace (« Profumi, balocchi e maritozzi »), l'amara impressione del « già sentito ». Nonostante questo è innegabile l'incisività dei testi, la disinvoltura con la quale Zero spazia attraverso diverse sonorità e diverse tematiche: da « Metti le ali », una canzone per bambini molto dolce e malinconica, a « Svegliati », un rimprovero alla stampa che può creare o distruggere un personaggio o, ancora peggio, ignorarlo; dalla sfida di « Onda gay », alla cruda invocazione alla pace di « Non sparare ». L'imponenza del nuovo spettacolo di Renato Zero è definibile dalla mastodontica organizzazione che lo segue: al suo seguito ci sono otto TIR, altrettante vetture che trasportano tecnici e fonici e tre gruppi elettrogeni. Lo spettacolo, però, nonostante l'impeccabile organizzazione, l'apparato scenico originale ed efficace, non riesce a creare l'atmosfera che era rimasta nella memoria di tutti dopo la fortunata esperienza di « EroZero ». I costumi mi sono apparsi magnifici come sempre, ma il cantante e la sua musica in genere non sembrano certo all'altezza delle precedenti esibizioni: forse a causa dei grandi spazi entro cui, esibendosi in uno stadio, si è costretti a lavorare, forse a causa delle pause di cui Renato ha bisogno fra una canzone e l'altra per cambiare costume, lo show si dimostra un po' fiacco, con solo parte della grinta che è caratteristica del personaggio Renato Zero. Il pubblico, in visibilio all'entrata del suo idolo, ha comunque scandito per quasi tutto il tempo dello spettacolo slogans, dimostrandosi sempre vicino al cantante.

L'INTERVISTA. — Nel corso della tua carriera ti hanno attribuito numerose etichette. Ti sei mai riconosciuto in una di queste?
« Difficilmente. Comunque quella che mi è sempre stata più stretta è quella di "messia": per essere un messia ci vuole per lo meno una croce all'attivo. Ma queste cose, l'incomprensione, l'insofferenza della gente, non mi hanno mai fatto paura, forse perché le combatto da quando ero bambino. Adesso come adesso mi fa paura che Mazinga abbia preso il posto di una madre ».
— Che ruolo hanno le maschere e i costumi nelle tue esibizioni?
« Un ruolo fondamentale. C'è chi associa automaticamente le maschere e i trucchi all'omosessualità, ma è un'analisi molto superficiale. E' storicamente provato che i personaggi più illustri si truccavano: il Re Sole, per fare un esempio, si truccava. Fra le altre cose io vengo dal teatro e lì il fatto di mascherarsi era essenziale. Proprio per il trucco mi sono battuto, sono stato preso in giro, evitato, emarginato, ma adesso posso dire che grazie a me la televisione si è aperta allo "scandalo". E' una realtà: se adesso la televisione permette i vari Cattaneo, Rettore e altri, è solo grazie alle mie crociate ».
— Ti ritieni il modello che i ragazzi di oggi possono accettare come alternativa alla loro realtà?
« Probabilmente lo sono. Ma non sono solo l'idolo delle ragazzine, rappresento anche tutto il coraggio che molta gente vorrebbe avere, sono il confidente degli emarginati, il complice di molte madri che sanno che ho i capelli lunghi, che sono un personaggio ambiguo, ma che lotto contro la droga e la prostituzione. Questo porta spesso i genitori a comprare ai figli i biglietti per il mio spettacolo ».
— Sei sempre stato piuttosto schivo, la notorietà non ti ha portato ad assumere comportamenti mondani. In relazione a questo, cosa ha cambiato il successo nella tua vita?
« Ha ovviamente modificato alcune cose. Il fatto che io sia schivo lo giustifico dicendo che preferisco impiegare il tempo che perderei a ritirare un premio oppure a partecipare a salotti mondani parlando con chi ha bisogno di me, discutendo con chi ha i miei stessi problemi. Molte volte porto a casa mia della gente conosciuta per strada, parliamo, ridiamo, giochiamo a carte. Ho bisogno di questi contatti umani; un bambino che mi ferma per strada per salutarmi mi dà molta più gioia di uno spettacolo ». □

CONCERTI/BOB MARLEY

Centoventimila persone richiamate dai trascinanti ritmi reggae hanno fatto da scenario alle due tappe italiane dell'osannato « re » giamaicano

L'oppio dei popoli

di **Gianni Gherardi** - foto di **Giovanni Giovannetti**

IL PRIMO breve impatto con il reggae il pubblico italiano lo aveva avuto lo scorso anno con i concerti di Peter Tosh, il pupillo dei Rolling Stones. Con brani semplici e ballabili, l'ex-compagno di ventura di Marley si era accattivato le simpatie di tutti, per un successo (anche discografico) di notevoli proporzioni. Così in tutti era sorta la domanda: se i « gregari » (seppur di lusso come Tosh) ottengono questi risultati, cosa accadrà con Marley? ebbene la risposta è arrivata in questa estate poco calda ma ricca di concerti.

MILANO. La preparazione ai due concerti di Marley, che è tornato in tournée dopo un anno di sosta, è stata laboriosa. Da diversi mesi si parlava di varie sedi possibili, avendo il giamaicano posto come condizione di suonare in luoghi che potessero contenere migliaia di persone; poi un cachet alto, troppo (ottanta milioni), determinato da una vera e propria corsa al rialzo da parte di varie organizzazioni per assicurarselo nei due concerti. Poi sono arrivate le conferme per gli stadi di Milano e Torino, trasformati, per una volta in « templi del reggae ». Di Marley si è sempre sottolineato il grande potere carismatico che sprigiona da ogni sua performance. Anche su queste pagine, a proposito di un suo concerto inglese di due anni or sono, mettemmo in evidenza il grande impulso ritmico della sua musica (ancora originale, come reggae, rispetto a quella più « sporca » di Tosh) e, soprattutto, la forza del personaggio, un magnetismo da « santone », un alone leggendario da capopopolo. Per il suo arrivo in Italia si prevedeva un afflusso massiccio di pubblico, e così è stato. Proprio per far riuscire meglio la festa, le due giornate sono state concepite come un festival vero e proprio.

CRONACA. Il grande « catino » di San Siro apre i cancelli alle dieci del mattino, quando fuori un centinaio di freak, con tanto di sacco a pelo e viveri vari, sta già aspettando impaziente per arrivare nei « posti che contano ». Subito viene invaso il prato, prudenzialmente ricoperto da lunghi teli di juta per proteggere il manto erboso. Come contorno, nel porticato sotto le tribune, un vero mini market: poster di Marley e di altre stelle del pop, adesivi, libri, magliette, artigianato « indiano » e di stampo freak; tutto assume i contorni di un mondo a parte, una cittadella nel resto della grande metropoli, tutto sommato indifferente, dell'industriale Lombardia. All'interno, nel prato, la scena è quella di una Riccione domenicale, senza... il mare. Tutti nudi (dalla cintola in sù) per cercare di sopportare una calura che non lascia tregua. Il caldo è ancora maggiore a causa di una lunga barriera di metallo ondulato, alta due metri e più, che separa l'imponente palco, con ai lati due grandi terrazze dove sono sistemate enormi torri di amplificazione, dal pubblico. Sotto il palco viene sistemato uno striscione con la grande scritta « Thank you Bob Marley » di un « Rasta club of Italy » e il gioco è fatto. rappresentante del « Marley fans club of Italy » ed il gioco è fatto. Una ricognizione tra il pubblico permette di definire maggiormente una tipologia giovanile che è quanto mai eterogenea: si va dai freaks ai quarantenni con figlio e cane, dagli intellettuali vestiti con quel «casuals» da stipendio dirigenziale, a ragazzine acqua e sapone venute più per curiosità che per una reggaemania vera e propria. Insomma l'aria sta diventando quella dell'avvenimento a cui non si può mancare. A questo punto tirare fuori la solita definizione « dell'aggregazione giovanile », dello « stare insieme », sarebbe fare della demagogia, per giunta retorica. La gente arriva, a fiumi, per Marley e basta. E nell'attesa? l'assalto ai venditori di panini e bibite tanto disgustose quanto a caro prezzo, un buon spinello e via. I problemi si lasciano a casa, che per molti è a svariate ore di treno. In questo spaccato d'Italia in miniatura che popola San Siro, i milanesi non sono certo la maggioranza, anzi, vi sono larghe rappresentanze dell'Italia centrale e meridionale. Come una grande festa, un grande raduno e, per carità, non tiriamo in ballo Woodstock.

SUPPORTERS DI LUSSO. Alle 16,45, la mastodontica festa ha inizio. Arriva Roberto Ciotti, chitarrista e cantante da tempo dedito ad un blues sanguigno e originale, con l'ingrato compito di rompere il « ghiaccio » (si fa per dire). Con una sezione ritmica che lo asseconda alla perfezione, secondo una formula triangolare che il rock-blues ha già collaudato negli Anni Settanta, Ciotti sciorina alcuni brani di rara efficacia. Classici di Muddy Waters e

Gli stadi di Milano e Torino si sono trasformati in veri « templi del reggae »

John Lee Hoocker arrangiati e rivisitati con maestria, uniti a brani di sua composizione, sono proposti con uno spirito scaturito, stranamente, da un bianco — udite udite — italiano! Ciotti è convinto, ci dà l'anima, e lo stadio lo apprezza. I quarantacinque minuti di Ciotti passano senza problemi e si aspetta l'arrivo di Pino Daniele. Il napoletano che con « Nerò a metà », il suo ultimo prodotto discografico, è da tempo in classifica, si presenta dopo un quarto d'ora accompagnato da un gruppo che presenta nuovi ed ottimi inserimenti rispetto alla recente tournée nei teatri. Manca l'annunciato James Senese, sostituito dall'altrettanto valido sassofonista Robert Fix, ma in compenso c'è Tony Esposito, a formare una coppia partenopea di grande forza e musicalità. Daniele propone alcuni brani del nuovo LP, come « Quanno chiove » e « A me me piace o'blues », ed il suo rock misto di caratteristiche inglesi e napoletane invade subito la grande area, mentre Esposito è il padrone assoluto delle percussioni, protagonista di una scuola tipicamente mediterranea. La « città » di San Siro si sveglia con fragorosi applausi con « Je so' pazzo », che sta diventando quasi l'inno di una generazione di disillusi, di chi ha sperato in qualcosa che non è arrivato e, soprattutto, di chi ha verificato che, facendo l'idealista, rifiutando ogni sorta di compromesso, non si è procurato il pane quotidiano. In fondo, c'è in noi l'impressione che Pino Daniele proponga una filosofia che ci appartiene per tradizione e vita quotidiana.

L'INCANTESIMO DURA POCO. Dopo circa un'ora Pino se ne va, salutato da consensi più sentiti; non resta tempo per approfondire la riflessione di poco prima perché, mentre si avvicinano le sette di sera, lo spettacolo, ancora una volta, è la gente. Dai cancelli continuano ad entrare, ma di gradinate vuote ci sono solo quelle dietro al palco, dove si vede e si sente poco. Quanti saranno? si fanno ipotesi ma il tetto dei cinquantamila sembra superato. Aleggia questa attesa che sta diventando spasmodica ma sul palco sta per arrivare la Average White Band. Gruppo scozzese da tempo inseritosi brillantemente sul mercato americano, suona funky alla maniera dei negri e spezza purtroppo l'incantesimo che si era creato. Sulle prime, con i brani ritmati e due sax a condurre la danza (e due coriste impegnate più a mostrare le minigonne che a sfoderare l'ugola) la gente pare divertirsi, qualcuno balla, altri scandiscono il tempo con le mani. Ma il difetto del gruppo è che tutti i brani sembrano costruiti in serie, senza la minima variazione sonora. Il risultato è che la gente si stanca ed inizia un tiro al bersaglio di proporzioni notevoli verso il palco. Volano palle di carta arrotolate, bottigliette di plastica ed altri oggetti vari, accompagnati da cori, « scemi, scemi » e gesti eloquenti.

LA RELIGIONE. S. Siro è una bolgia, non per fasti calcistici ma per il «santone»: Bob Marley. Sulla mistica del reggae, sulla religione rasta si è scritto e detto molto. Per la verità, anche sopravvalutando un attimo la reale portata di questo movimento che, a tempo di reggae, si è propagato a macchia d'olio in tutto il mondo. Certo, quello che fa presa è il ritmo, ballabile a più non posso, sulle parole non ci si formalizza molto, poi se uno si vuole prendere la briga può comprare uno dei tanti libercoli in circolazione con i testi tradotti. Poco importa — ma queste sono nostre riflessioni — se la Giamaica, dove Marley è tornato a vivere dopo anni di lontananza, è dilaniata da lotte intestine; se vive a livelli di terzo mondo; se dietro la facciata dei bei palazzi di Kingston si nascondono chilometri di baracche dove la povertà, quella vera, è di casa. In fondo, tra le cose che esporta l'isola, la prima voce, oltre al rhum, è il reggae, inizialmente con dischi di contrabbando vietati anche in Inghilterra, poi invece tollerati e diffusi dai mass media in campo internazionale. Il risveglio da questo « rovescio della medaglia » avviene poco prima che (sono le 20,45) arrivi sul palco accolto da un boato enorme il gruppo di Marley, seguito a ruota dalle I-Threes, le tre coriste, Marcia Griffiths, Judy Mowatt e Rita Marley, moglie di Bob. Le tre corpulente ragazze di colore sfoderano quattro brani, a ritmo di reggae sì, ma sul genere di una Diana Ross con le Supremes dei giorni migliori. Godibili ma passa una mezzoretta e la moltitudine delle gradinate è sempre più impaziente. Alle 21,20 di questa notte d'estate arriva lui, il leader, il capo carismatico di una generazione in musica, il rastafari: Bob Marley.

RASTAFARI. Piccolotto, la chitarra a tracolla, vestito in casacca di jeans, il « re del reggae » con i suoi capelli acconciati a ciocche, malocks, inizia subito quel viaggio dentro e fuori da un ritmo che non riesce a far stare ferme nemmeno le pietre. E' un fiume di musica che si propaga per questo catino di uomini con straordinaria profondità, ti prende alla gola passando per l'animo, ti fa vibrare, ti scuote. Le migliaia di watt si scaricano sulla folla, a costituire un unico grande abbraccio tra il palco e la moltitudine, quella Babilonia che Marley canta in « Exodus ». Marley non ama le mezze misure e propone, uno dietro l'altro, i suoi brani più noti, che la maggior parte dei presenti sembra conoscere alla perfezione. Che tutti gli ottantamila siano suoi fans? « I shoot the sheriff », « Kaya » (il nome dell' « erba » nella lingua del popolo di Marley), e soprattutto la lunga « Jamming » mandano letteralmente in visibilio lo stadio. Ma le sorprese non sono finite. L'organo attacca l'introduzione di « No woman no cry » ed è il pandemonio. I watt di amplificazione non sono sufficienti a coprire uno stadio che canta all'unisono. Marley sta al gioco ed è un inno alla gioia. « Everything's gonna be all'right » è ripetuta una decina di volte, forse più, per una litania di speranza. « No woman no cry » supera i dodici minuti, è un momento epico, diremmo leggendario, la fotografia ideale di una notte reggae e delirante. Ancora « Positive vibrations » mentre le gradinate ed il prato si illuminano di fiammiferi e fuochi, come un grande rito woodu. Siamo nella iconografia ideale di una situazione dove tutto può succedere, ma il re del reggae non è una superstar per niente: con una mossa azzeccata e calcolata, dopo un'ora se ne va.

SECONDO TEMPO. Non è altro che un breve intervallo. Ritorna solo, imbracciando la chitarra acustica per « Redemption song » dal suo nuovo album, il decimo, « Uprising »: è una canzone di speranza, estremamente lirica, che sembra scritta per il giamaicano da un Dylan in vena. Ma subito ritorna il reggae protagonista di una notte incredibile. In rapida successione, « Kinky reggae », « Natty Drea », « Lively up yourself » e così via, fino al gran finale di « Get up stand up ». « Alzati, fai valere i tuoi diritti » canta Marley e tutti sembrano accogliere l'invito. E' un messaggio di rivolta, di esortazione e la gente, smessa quella luminaria quasi natalizia, è tutta in piedi. E' una danza dalle origini ataviche, ognuno libera il proprio istinto represso, si dimena, come non farebbe in altre situazioni. Ma sul palco Marley non si è limitato a dispensare reggae alla folla. Ha assecondato tutti, li ha tenuti in pugno con la sua danza da grande stregone. I suoi movimenti sono ipnotici, la sua danza è aritmica, va per conto proprio, è istintiva. I saltelli, le movenze, i capelli gettati all'indietro, l'abbandonarsi con il corpo al ritmo reggae, il nascondersi la faccia dietro le mani: è più di un rituale, è un vero e proprio lasciarsi andare. Ma « Get up stand up » è l'ultimo atto che si compie in quella grande ara che è il palco, Marley l'officiante. Quindi è la fine. Si accendono i grandi fari dello stadio, tutti si rassegnano, e si sfolla verso l'uscita.

PEOPLE. Più di Marley il vero protagonista è stato il pubblico: « una folla entusiasta e meravigliosa » direbbe un cronista sportivo. Con le grandi ovazioni, i balli che hanno fatto di San Siro un grande dimenticatoio di problemi giornalieri, la gente, ovvero i ragazzi, hanno dichiarato che si sta aprendo un nuovo periodo per la situazione musicale italiana: i grandi concerti, quelli in stile americano. « Solo i Rolling Stones riusciranno a fare di più » dice qualcuno uscendo. Crediamo che la frase sintetizzi lo stato d'animo generale, quello di un pubblico che ha dimostrato di sapere apprezzare ma che ha anche distrutto miti imposti (vedi Patti Smith). Un pubblico che vuole scegliere e non essere scelto. In questo senso le oltre cinquecentomila copie di dischi venduti da Marley in Italia in questi ultimi dodici mesi parlano chiaro: il rapporto è quello, direttamente proporzionale, del mercato. Cadono così le barriere che avevano escluso l'Italia dai grandi appuntamenti e, visto che il cachet è il doppio di quello che si prende all'estero per concerto, tanto meglio: in fondo il rischio è minimo. « Riprendiamoci la musica » appartiene ad un passato che sembra lontano ma è lì dietro l'angolo. In fondo è la musica, con tutte le sue contraddizioni, che ci ha ripreso, e ci ha inondato con tutto un carico di ritmo, di felicità, di parole d'amore, di rivolte ideali. E' un rapporto che ci relega al ruolo di consumatori che più ci è proprio. Un male? la risposta è difficile, complessa, con valutazioni che con la musica vera e propria hanno poco a che fare. Al di là di ogni considerazione, comunque c'è bisogno di dimenticare per una giornata tutto e tutti, buttandosi a corpo morto nella musica, in quel reggae che sta conquistando l'Italia, per goderne fino in fondo. Proprio come è successo a San Siro. □

Una vita per la musica

SANTINO ROCCHETTI, ovvero una vita per la musica. Il cantautore laziale, infatti, fin da giovanissimo cominciò a « bazzicare » gli ambienti musicali, e appena gli fu possibile andò a farsi le ossa in vari locali europei. « *Sì* — racconta Santino — *ho lavorato in diversi locali norvegesi, svedesi e tedeschi. Ma l'esperienza più importante fu per me quella di Amburgo, dove suonavo dalle quattro di notte alle undici del mattino senza soste. Poi, tanto per gradire, andavo in un locale, lo "Starclub", che era proprio di fronte a quello in cui lavoravo. Lì mi fu possibile vedere all'opera i Beatles (che all'epoca erano ancora sconosciuti), oppure personaggi del calibro di Ray Charles e Billy Holyday, dai quali penso di aver imparato qualcosa* ». Così, da Amburgo a Roma, al « Piper », il passo fu relativamente breve. Ma in ogni suo spostamento, in ogni sacrificio che Santino compiva, c'era l'amore per la musica, un amore che non lo ha mai abbandonato e che lo ha portato a incidere il suo ultimo 45 giri, « Macché amore », un disco che consigliamo di ascoltare. Come tutti gli altri di Santino Rocchetti, naturalmente...

L'apemaia... regina

LO STREPITOSO successo ottenuto da « Apemaia », la sigla dell'omonimo cartone animato televisivo, ha portato alla ribalta un nuovo personaggio che ha conquistato i bambini di tutta Italia. Si tratta — ma già lo avrete capito — di Katia Svizzero, la bella (e brava) cantante milanese che ebbe i suoi primi momenti di gloria televisiva grazie alla trasmissione « Una bella domenica di... » con Nanni Svampa e Lino Patruno. Da allora Katia non è rimasta con le mani in mano: ha preso parte a lavori televisivi importanti, come « Paganini », « Manon Lescaut », « La superspia » mentre insieme a Michele Gammino ha presentato bene quindici puntate del varietà televisivo « Un'ora per voi ». Le qualità per continuare su questa strada non le mancano: in pochissimo tempo diventerà senz'altro... ape regina. Scommettiamo?

POSTA POP

a cura di **Luigi Romagnoli**

RAMONES

☐ **Caro Luigi, seguo con molto interesse la sua rubrica, e vorrei veder pubblicato la discografia dei RAMONES. La ringrazio.**

GIAMPAOLO GORI
SEZZE (LT)

☐ **Sono un ragazzo di Parma appassionato di musica rock e affini. Avrei molto piacere se tu pubblicassi, nella tua interessante rubrica, la discografia dei RAMONES. Sperando di non chiederti troppo ti saluto.**

STEFFANO BARBACINI
PARMA

☐ **Carissimo Romagnoli, mi sono da poco avvicinato alla musica rock e vorrei sapere la discografia dei RAMONES e il loro migliore LP. Complimenti per la tua azzeccatissima rubrica e grazie.**

DOMENICO MESSINA
BERGAMO

I RAMONES hanno inciso i seguenti LP: «Ramones» (1976 - Sire), «Rocket to Russia» (1977 - Sire), «Leave home» (1977 - Sire), «Road to ruin» (1978 - Sire), «It's alive» (1979 - 2 L.P. - Sire), «End of the century» (1980 - Sire). Sono inoltre presenti nell' album soundtrack del film «Rock'n'roll high school» (1979 - Sire). Loro migliore album: «It's alive».

MADNESS

☐ **Caro Romagnoli, vorrei un suo giudizio sul nuovo gruppo inglese dei MADNESS. Inoltre vorrei sapere da lei se sono reperibili in Italia dei bootlegs dei GENESIS e dove. Ringraziando anticipatamente, le porgo i miei complimenti per la sua splendida rubrica.**

RAFFAELE BIANCO
TORINO

I MADNESS sono una delle ultimi felici trovate, e di ciò ce ne rallegriamo profondamente, che provengono dalla terra d'Albione. E' un gruppo che ha già conquistato vaste platee con chiari riferimenti allo sha, un genere di rhytm & blues rivisitato e proprio della Giamaica. Il loro primo LP «One step beyond» (etichetta STIFF - RCA Italiana) sta già riscuotendo enormi consensi. Staremo a vedere cosa accadrà dalle nostre parti... Per i Bottlegs dei GENESIS ti indichiamo i soliti indirizzi, più volte apparsi su queste colonne, di negozi che trattano album e, a volte bootlegs, d'importazione: NANNUCCI di BOLOGNA; MILLERECORDS di ROMA; DIMAR di RIMINI; CARU' di GALLARATE.

LOU REED

☐ **Complimenti per la tua rubrica azzeccatissima. Ti sarei grato se mi potessi indicare la discografia di LOU REED, album antologici compresi. Simpaticamente ti ringrazio.**

RICHARD DEMARIA
TORINO

LOU REED ha all'attivo i seguenti 33 giri: «Lou Reed» (RCA - 1972), «Transformer» (RCA - 1973), «Berlin» (RCA - 1973), «Rock' n'roll animal» (RCA - 1974) «Sally can't dance» (RCA - 1974), «Lou Reed live» (RCA - 1975), «Metal machine music» (RCA - 2 L.P. - 1975), «Coney Island baby» (RCA - 1976), «Rock'n' roll heart» (Arista - 1977), «Walk on the wild side» (Antologia - RCA - 1977), «Street hassle» (Arista - 1978), «Take no prisoners» (2 L.P. - RCA - 1978), «The bells» (1979 - Arista), «Growing up in public (Arista - 1980).

Scrivete a: Luigi Romagnoli « Posta Pop » « Guerin Sportivo » Via dell'Industria 6, 40068 San Lazzaro di Savena (BO)

IL BIP SUL NASO

Posta aperta di **Pier Maria Bologna**

GIRO AEREO D'ITALIA... io non ne conoscevo affatto l'esistenza e mi ha tanto incuriosito la notizia che il relativo invito ad essere presente alla tappa di Lamezia Terme mi ha fatto fare sette/otto salti di gioia. Lì ho conosciuto un mucchio di quei ben noti « temerari sulle macchine volanti ». Mi aspettavo di incontrare riccastri e snobbettini vari in compagnia di splendide modelle e circondati da bottiglie di champagne e montagne di ostriche... e invece eccoli: marito e moglie impiegati dello stato, un barbuto e spumeggiante dipendente della SIP che si diletta in acrobazia aerea, un maestro di sci istruttore di volo in montagna, un ex maresciallo dell'Aeronautica, una madre di famiglia, un piccolo imprenditore di Torino... tutte persone, insomma, che ognuno di noi può incontrare ogni giorno in ufficio o al supermercato. Ciascuno di loro ha però un grande pregio: quello di coltivare, con tutta la passione possibile, un hobby certamente impegnativo sia per la preparazione che richiede che per il rischio, non di poco conto, che comporta. E' la quarta volta, dal dopoguerra, che l'Aero Club d'Italia organizza il Giro, la più rilevante competizione del calendario sportivo del volo a motore anche ai fini del Campionato nazionale e degli altri titoli europei. Nelle intenzioni dei promotori e degli organizzatori la manifestazione, suggestiva e spettacolare, ha anche lo scopo di sollecitare il pubblico e i pubblici poteri affinché si interessino dei problemi dell'aviazione generale sia sotto il profilo didattico che turistico. Conosciamo tutti assai bene le carenze degli aeroporti del sud... Non so quanto sia vera, perché non ho avuto modo di controllarla, ma mi è giunta voce che l'eroporto di Lamezia non dispone di un servizio di rifornimento per gli aerei da turismo e, tra l'altro, ha un'aerostazione modernissima ma da più di due anni completamente inutilizzata, che costa, per la sola manutenzione, cifre da capogiro! La partecipazione al giro è stata quest'anno particolarmente massiccia con circa cinquanta equipaggi (...c'è anche un pastore protestante inglese) provenienti da tutta l'Europa... ma dietro i protagonisti, altre circa 800 persone hanno collaborato alla buona riuscita del tutto: cronometristi, giudici sportivi, organizzatori dei vari Aeroclub dislocati lungo i tremila chilometri del Giro che dal 22 al 27 giugno ha toccato, partendo da Torino e terminando a Bolzano, gli scali di Rimini, Lecce, Lamezia e Pescara.

ED ORA: POSTA

☐ *Caro Pier Maria, sono un'assidua ascoltatrice della tua trasmissione e ho già scritto alla tua rubrica che appare sul « Guerin Sportivo » ma non ho ancora ricevuto risposta, pertanto vorrei sapere quanto durerà ancora la tua trasmissione (...). Complimenti per la bellissima voce (bada, non scherzo, ci tengo a precisarlo) e intanto ti invio un GIGANTESCO BIP SUL NASO.* Ciao.

Paola Ferrera - ROMA

Non puoi immaginare quanto mi dispiaccia di averti costretta a pagare per due volte il francobollo. Non per altro, ma perché le Poste nostrane non meritano certo un dono come il tuo... E adesso veniamo al dunque: « Le mille canzoni » sarebbe dovuta finire, per quanto riguarda la mia « gestione », alla fine dello scorso mese, almeno secondo il contratto. Evidentemente, però, l'accoglienza che il pubblico mi ha riservato ha fatto si che il direttore di Radio Due decidesse di rinnovarmi l'incarico... Per farla breve, e non esaltarmi troppo, dirò che mi dovrai sorbire ancora per oltre due mesi e cioè fino alla metà di settembre... Contenta? Un mastodontico BIP sul naso.

☐ *Il Bologna Pier Maria è il più simpatico che ci sia, e così eccoti la ricetta delle SARDE ORIGANATE. Ingredienti: un chilo di sarde, mezzo bicchiere d'olio, sale, pepe, 2-3 spicchi d'aglio, una bustina di origano. Preparazione: pulite e lavate bene le sarde, lasciatele gocciolare e asciugatele bene. A parte preparate una teglia da forno, oliatela e disponetevi le sarde a raggiera. Quà e là spargete l'aglio a piccoli pezzi, il sale, il pepe e tutto l'origano. Accendete il forno e, quando è ben caldo, infornate le sarde e lasciate cuocere per circa 25 minuti. Servite immediatamente e buon appetito! Un solo avvertimento: chi soffre di ipotensione o chi non lo gradisce può ridurre l'aglio. Come vedrai si può mangiare bene senza comprare, come succede spesso, scampi od altro pesce di lusso e tantomeno quello in scatola. Non credi che noi italiani non sappiamo fare bene i nostri conti? Perché questo discorso va esteso a tutto il « pesce azzurro » così poco stimato, ma tanto economico e gustoso. Salutoni e felice estate.*

L.C.T. di Padova

Grazie per la ricetta e per la propaganda al pesce azzurro nostrano. In effetti se fossimo stati educati ad economizzare e ad utilizzare di più i prodotti del nostro mare come a non privilegiare le cosiddette carni bianche e tanti altri cibi esotici e sofisticati, la nostra bilancia commerciale ne sarebbe stata favorita. Ma tant'è; chissà che qualcuno non si sia vertiginosamente arricchito proprio speculando sulla raffinatezza « indotta » dei nostri gusti e favorendo le importazioni piuttosto che sostenere la nostra agricoltura e la nostra pesca... Un BIP « azzurro » sul naso. Firmato P.M.B.

...il quale ora ringrazia e saluta dandovi come sempre appuntamento tutti i giorni su Radio Due e su Radio In e su queste pagine la settimana prossima.

Scrivete a « **Posta aperta di Pier Maria Bologna** » presso il **Guerin Sportivo** - Via dell'Industria, 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna) e ascoltate « **Le mille canzoni** » tutti i giorni su RADIO DUE alle ore 11,32.

RELAX **GIOCHI**

di Giovanni Micheli

CRUCIVERBA/SPETTACOLO

ORIZZONTALI: 1 E' contro Kramer in un noto film con Dustin Hoffman - 6 Iniz. di Andretti - 7 Dà il nome ad un castello di Napoli - 9 **Vedi foto** - 11 Saltare la scuola - 12 Nota attrice (nome e cognome) - 18 Franca attrice - 19 Hill attore - 20 Muniti di organi per il volo - 21 Elemento d'appoggio del solaio - 24 Donne di colore come la Fitzgerald - 25 Il segno del pareggio - 26 Lo Indossa De Magistris - 28 Acqua salata per olive - 29 Andare in breve.

VERTICALI: 1 Così finisce il pugile al tappeto - 2 Indigeni d'America - 3 Fissato - 4 Ottone pittore - 5 Lo sono i coloriti dei volti sani - 8 La Lisi attrice - 9 Giorgio cantante - 10 Filosofo e amico di Marx - 12 Lo stato di Khomeini - 13 La patria di un San Francesco - 14 Non dolcificata - 15 Pianta che masticano gli Indiani - 16 Iniz. di Tenco - 17 Città manzoniana - 22 Lubrificano e condiscono - 23 Tende a fiori... - 25 Imperia - 27 Un po' irritato.

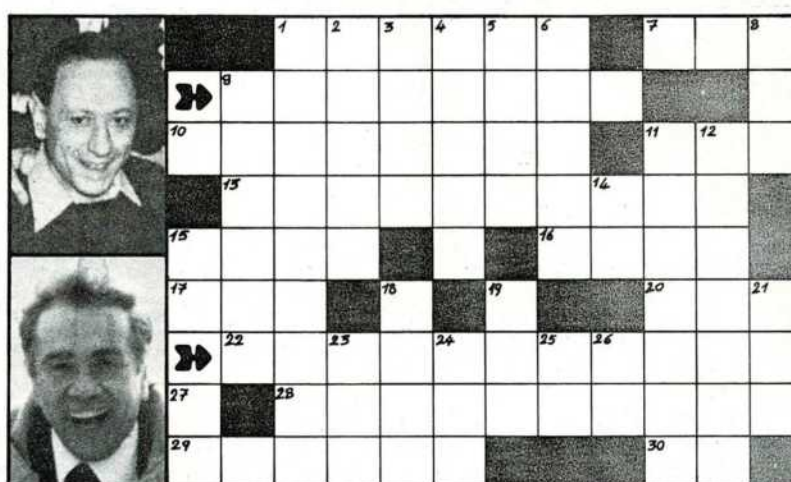
BISENSO

REBUS (5,6)

REBUS (5,5)

TEST D'INTELLIGENZA

Ogni figura in bianco ha la sua corrispondente in nero. Chi è bravo, in 60 secondi riuscirà a trovare tutti i giusti accoppiamenti.

CRUCIVERBA/L'ALTRA CAMPANA

ORIZZONTALI: 1 Quella lavica è bollente - 7 Un ritrovo per discutere - 9 **Vedi foto in alto** - 10 Arma da tiro - 11 Il Wallach attore - 13 Un appartamentino da mare - 15 La più nota delle isole Cicladi - 16 Ente turistico (sigla) - 17 Arcobaleno - 20 Fu maledetto da Noè - 22 **Vedi foto in basso** - 28 Costante, ex campione del ciclismo - 29 Ben ventilato - 30 La Oxa cantante (iniz.).

VERTICALI: 1 I successori dei Merovingi - 2 Porto algerino - 3 Ha un foro per l'orecchino - 4 Scuole per bebé - 5 E' alto quello di voce di chi grida - 6 Un ingrediente per dolci - 8 Trasmette «Tutto il calcio minuto per minuto» (sigla) - 9 Si prenotano negli alberghi - 11 Il monte delle Muse - 12 Vi cade il ghiro in inverno - 14 A metà anno - 15 Breve giorno - 18 Diana attrice - 19 Signore alla romana - 21 Fu guida dei cinesi - 23 Un parente stretto - 24 Somma divinità orientale - 25 Arde in centro - 26 Classica bevanda inglese - 27 Quarta nota.

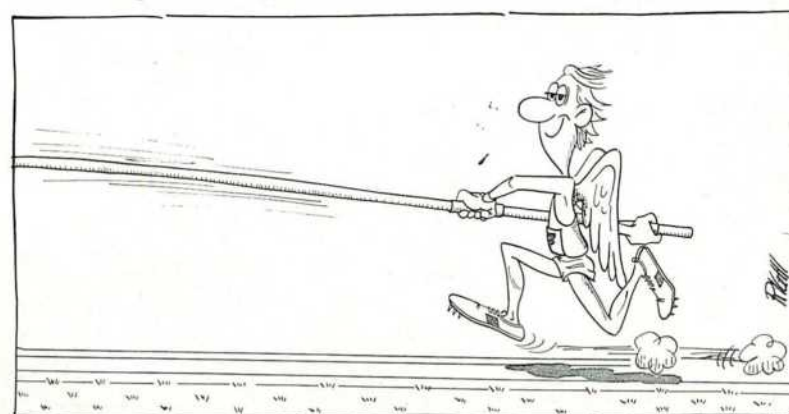
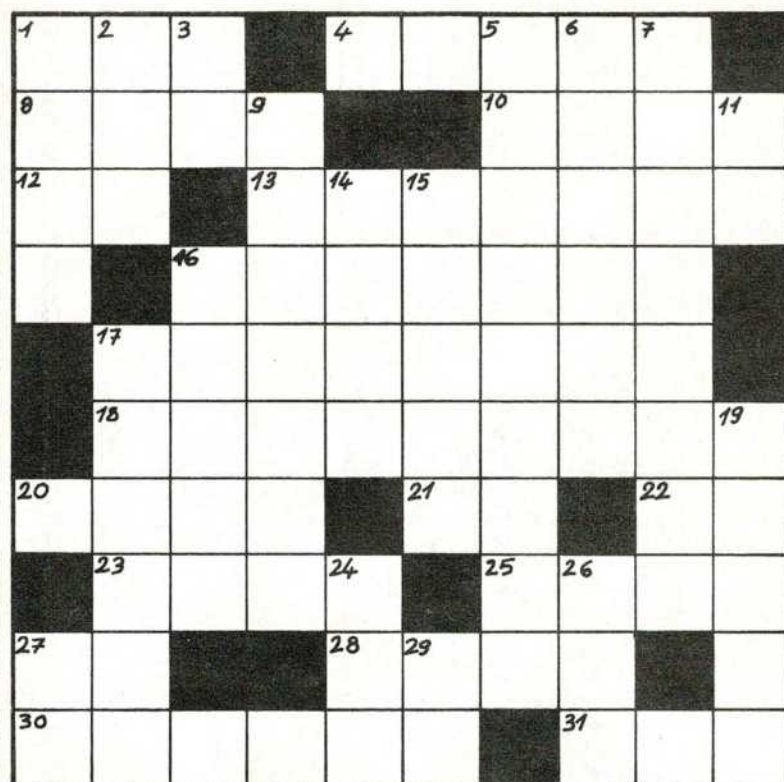
MUSICA IN MASCHERA

Individuare, dalle foto degli occhi, di quale personaggio si tratta e scrivere sotto ad ognuno il cognome o nome d'arte col quale è famoso nel mondo della musica. Se l'individuazione sarà esatta, le iniziali dei primi cinque daranno il nome del personaggio della sesta foto.

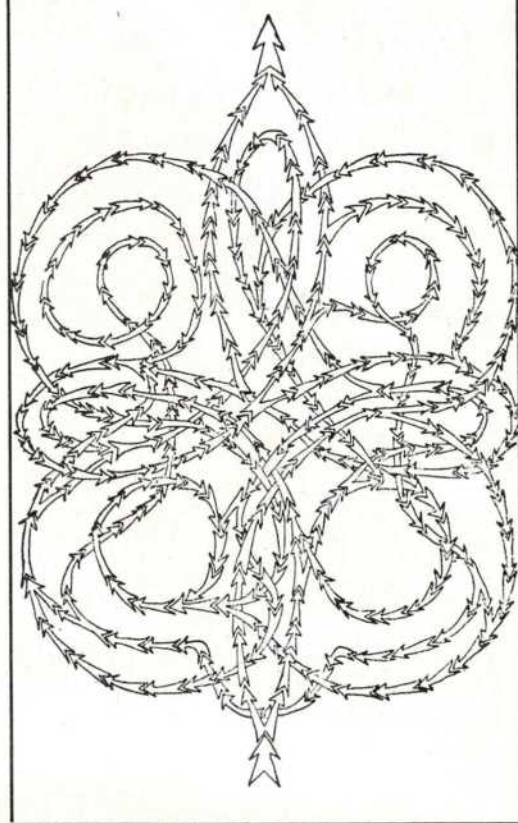
1 ____ 2 ____ 3 ____

4 ____ 5 ____ 6 ____

CRUCIVERBA MUSICALE

1	2	3	■	4		5	6	7	■
8			9	■	■	10			11
12		■	13	14	15				
	■	16							■
■	17								■
■	18								19
20				■	21		■	22	
■	23			24	■	25	26		
27		■	■	28	29			■	
30						■	31		

ORIZZONTALI: 1 Il complessino più piccolo - 4 Ha per capitale Katmandu - 8 Nota casa editrice (sigla) - 10 Nome di re norvegesi - 12 Drammatica conclusione sul ring - 13 Complesso francese - 16 Leif, idolo della musica giovane - 17 Esibizione musicale - 18 Crepano guardando gli altri - 20 Corrado attore - 21 Centro di rosa - 22 Vocali del disco - 23 Amanda del microfono - 25 Dio nordico, figlio di Odino - 27 Iniz. di Dalla - 28 La intona chi canta - 30 Il nome di Endrigo - 31 Mi appartiene.

VERTICALI: 1 Un successo dei Genesis - 2 Ughi, noto concertista - 3 Bosé senza le consonanti - 5 Giocatori d'azzardo - 6 Mitica sorella di Tisifone - 7 Zucchero contenuto nel latte - 9 Una linea cittadina - 11 Una sigla sui vagoni - 14 Recipienti per olio - 15 Una preghiera - 16 Le ideò corte Mary Quant - 17 In mano al gelataio - 19 Un padre dannunziano - 24 Trasmette molta musica (sigla) - 26 Castello fortificato ove fu tenuto prigioniero Napoleone III - 27 La Savonà cantante (iniz.) - 29 Nel centro di Verona.

IL LABIRINTO

Entrando dalla freccia in basso, e seguendo la direzione delle frecce stesse, bisogna raggiungere la freccia grande in alto. Non è una strada agevole: provare per credere.

LE... CHIAVI DELLA MUSICA

Individuare il cantante e scrivere nelle caselle orizzontali incluse in ogni foto il suo nome, in quelle verticali il suo cognome. A numero uguale corrisponde lettera uguale. Riportare, quindi, le lettere così ottenute nei corrispondenti numeri del casellario in calce e si otterrà un pensiero musicale attribuito a Gioacchino Rossini.

2	1	7	13	4	3	■	9	5	1	■	5	11	7	1	■	2	13	14	14	1	■	14	1	8	1	5
2	1	3	1	■	13	■	14	1	■	4	13	7	7	13	6	11	■	3	5	■	4	9	10	3	12	1

DIAGONALE A CHIAVE

Inserire nello schema (una riga per casella) otto parole rispondenti alle definizioni. Nelle caselle coi bordi ingrossati si leggeranno alla fine i cognomi di quattro noti calciatori.

DEFINIZIONI: 1 Lamberto, portiere del Parma - 2 E' d'oro sul Duomo di Milano - 3 Lo sono radiatori e stufe - 4 Un acceso rivale di un coppiano - 5 Scaricare esplosivi da un aereo - 6 Uno sciatore da libera - 7 Condizione giuridica per cui certi beni non potevano essere venduti - Sandro, nostro Presidente socialista.

STRUMENTO MUSICALE

Lo strumento che quattro montanari tedeschi stanno suonando nella foto è tipico della Svizzera e della Germania. Senza fori e senza tasti, emette un suono limitato, ma morbido e vellutato. Va suonato in montagna, là dove l'eco delle valli risponde alle note formando un incanto che in pianura non è ripetibile. Come si chiama questo strumento?

CALCIO ILLUSTRATO

Risolvere lo schema inserendo per ogni numero il cognome del calciatore di cui alla corrispondente foto.

E' SUCCESSO IERI

Sembra un secolo, eppure vi proponiamo qui di seguito una classifica di 45 giri di appena tre anni fa. Come passano veloci le canzoni! Ma voi ricordate ancora gli interpreti?

1. Ti amo
2. I feel love
3. Ma Baker
4. Rockollection
5. L'angelo azzurro
6. Tomorrow
7. A' canzuncella
8. The year of the cat
9. Ragazzina
10. Profeta non sarò

SOLUZIONI

BISENSO
PATTI / CHIARI = Patti chiari
DONNA / LINDA = Donna linda

TEST D'INTELLIGENZA
A-T; B-Z; C-W; D-L; E-F; G-U; H-R; I-N; J-X; K-Y; M-O; P-S; Q-V.

MUSICA IN MASCHERA
1 - Mina, 2 - Iglesias, 3 - Lear, 4 - Venditti, 5 - Arbore, 6 - Milva

E' SUCCESSO IERI
1 Umberto Tozzi; 2 Donna Summer; 3 Boney M; 4. Laurent Voulzy; 5 Umberto Balsamo; 6 Amanda Lear; 7 Gli alunni del sole; 8 Al Stewart; 9 Luca D'Ammonio; 10 Demis Roussos.

LO STRUMENTO MUSICALE
Corno delle alpi.

LE CHIAVI DELLA MUSICA
DATEMI UNA NOTA DELLA LAVANDAIA E LA METTERÒ IN MUSICA

CRUCIVERBA/SPETTACOLO

L'ALTRA CAMPANA

MUSICALE **IL LABIRINTO** **CALCIO ILL.** **DIAGONALE**

DIAGONALE: 1 BORANGA, 2 MADONNINA, 3 CALORIFERI, 4 BARTALIANO, 5 BOMBARDARE, 6 DISCESISTA, 7 MANOMORTA, 8 PERTINI

LA PALESTRA DEI LETTORI

SCRITTI, DISEGNI, FOTO, IDEE, PROPOSTE A CURA DEI LETTORI DEL « GUERINO »

CLASSIFICOMANIA

JUVE SU TUTTI

☐ **FABRIZIO MAZZACURATI**, un nostro lettore di Molinella (BO), ci ha inviato questo suo studio sulle squadre partecipanti al campionato di serie A dal 29-30 al 79-80, sommando i punti ottenuti nelle varie competizioni e dividendoli poi per il numero delle presenze che hanno fatto riscontrare.

SQUADRE	PUNTI	PRES.	MEDIA
Juventus	2070	48	43,125
Inter	1982	48	41,291
Milan	1930	48	40,208
Torino	1748	47	37,191
Fiorentina	1647	45	36,600
Bologna	1738	48	36,208
Salernitana	34	1	34,000
Napoli	1419	42	33,785
Roma	1580	47	33,617
Cagliari	422	13	32,461
Perugia	161	5	32,200
Padova	449	14	32,071
Lazio	1377	43	32,023
Genoa	978	31	31,548
Como	153	5	30,600
Lucchese	244	8	30,500
Modena	332	11	30,181
Udinese	360	12	30,000
Atalanta	897	30	29,900
Triestina	774	26	29,769
L.R. Vicenza	742	25	29,680
Sampdoria	1121	38	29,500
Spal	470	16	29,375
Alessandria	381	13	29,307
Novara	348	12	29,000
Catania	231	8	28,875
Livorno	345	12	28,750
Pro Vercelli	171	6	28,500
Pro Patria	338	12	28,166
Brescia	297	11	27,000
Ascoli	107	4	26,750
Bari	481	18	26,722
Avellino	53	2	26,500
Foggia	184	7	26,285
Mantova	184	7	26,285
Venezia	229	9	25,444
Messina	50	2	25,000
Verona	270	11	24,545
Cesena	98	4	24,500
Catanzaro	94	4	23,500
Lecco	69	3	23,000
Palermo	384	17	22,588
Casale	90	4	22,500
Varese	155	7	22,142
Legnano	61	3	20,333
Pisa	20	1	20,000
Ternana	35	2	17,500
Pescara	33	2	16,500
Cremonese	16	1	16,000

☐ **L'ANGOLO DEGLI SPORTIVI**. Scusateci, ma per una volta vi togliamo un po' di spazio per celebrare una nostra vittoria. La « nazionale » della « Poligrafici il Borgo », l'azienda che stampa il Guerin Sportivo, Autosprint e Motosprint, si è classificata al primo posto nel Torneo Interaziendale di Bologna. Non vorremmo peccare di falsa modestia, però vi chiediamo: la squadra di un'azienda nella quale si parla di sport e soprattutto di calcio tutto il giorno, poteva forse accettare di arrivare seconda? No di certo, ed ecco dunque la « naturale » conclusione del torneo. Vi risparmiamo i commenti tecnici e sui singoli, ma vi diamo in anteprima l'immagine dei campioni « fatti in casa ». Nella foto, in piedi da sinistra: il direttore tecnico Ballini, Rossi, B. Benassi, S. Benassi, Cardinale, Capelli, Ciscato, Fiorini, D'Angelo; accosciati: Pedrelli, Zagatti, Spisni, Zuffa, Fabbri e Forni

☐ **L'ANGOLO DEI DISEGNATORI**. Questa moviola ci è stata inviata da Corrado Moretti, un nostro lettore di Roma. Si riferisce al terzo gol di Allofs nell'incontro Germania Ovest-Olanda dei campionati europei appena conclusi.

MERCATINO

☐ **VENDO** a L. 500 numerosi poster di squadre, giocatori, nazionali. Scrivere a **Lucio Rossi, via Dante 9, Migliarino (FE)**.

☐ **VENDO** campo Subbuteo comprendente numerosi accessori in ottimo stato. Scrivere a **Andrea Felici, via Solari 9, Milano.**

☐ **VENDO** numerose riviste sportive italiane ed estere. Scrivere a **Vincenzo Meschi, via G. Testa, Napoli.**

☐ **CERCO** foto e ritagli dell'ex calciatore dilettante Elio Guerriero. Scrivere a **Maria Schiattarella, viale Toscanella 83, Napoli.**

☐ **VENDO** le sciarpe del Watford e Luton Town a L. 5000 l'una. Scrivere a **Marco Benedini, via Acerbi 30, Mantova.**

☐ **CERCO** gagliardetti originali inglesi, francesi cm. 30 x 25. Scrivere a **Andrea Filattiera, corso Novara 29, Torino.**

☐ **VENDO** diverse annate complete del Guerino a L. 2000 l'una. Scrivere a **Alberto Scarduelli, via F.lli Bandiera 1, Suzzara (MN).**

☐ **COMPRO** cartoline di stadi italiani ed esteri che cambio con lo stadio di S. Paolo. Scrivere a **Massimo Primo, via Pastore 6, Battipaglia (Salerno).**

☐ **CERCO** almanacchi illustrati del calcio anni 71-72-73. Scrivere a **Alessandro Giustini, via Folonica 120, Quarrata (PT).**

☐ **CERCO** Gagliardetti di squadre straniere. Scrivere a **Ivo Sibille, via Rubino 2/F, Torino.**

MERCATIFO

☐ **APPARTENENTE** ai CUCS Pistoia scambierebbe materiale con ultras di A e B. Scrivere a **Stefano Largini, via Macallè 59. Pistoia.**

☐ **APPARTENENTE** ai Supportes Spal cerca materiale dalle brigate nerazzurre Atalanta. Scrivere a **Oscar Creswell, via Bologna 12, Ferrara.**

☐ **APPARTENENTE** agli Hellas Army Verona scambierebbe materiale con tifosi di tutta Italia. Scrivere a **Andrea Borin, via N. Bixio 22/A, Verona.**

☐ **APPARTENENTE** agli Hell's Angels Spal scambierebbero materiale con ultras di tutta Italia. Scrivere a **Maurizio Incremona, Corso Martinetti 8, Genova.**

☐ **APPARTENENTE** alle brigate rossonere corrisponderebbe con tifosi ultras di tutta Italia scopo scambio materiale. Scrivere a **FilippoSnacis, via Gozzadini 4, Milano.**

☐ **APPARTENENTE** agli Ultras Spezia scambierebbe materiale con ultras di tutta Italia. Scrivere a **Paolo Canese, via dei Colli 2, La Spezia.**

☐ **APPARTENENTE** agli ultras Spezia scambierebbe materiale con tifosi Filadelfia. Scrivere a **Fabio Pini, via del Canaletto 285, La Spezia.**

☐ **TIFOSO** juventino contatterebbe fighters e fossa dei campioni per scambio materiale. Scrivere a **Massimo Paleari, viale Italia 438, La Spezia.**

☐ **APPARTENENTE** ai Red Eagles Curva Sud corrisponderebbe con ultras di tutta Italia scopo scambio materiale. Scrivere a **Gianni Pettinari, via Scarabelli 13/A, Piacenza.**

☐ **SCAMBIO** foto di tifo giallorosso con fotografie di tifo organizzato di A, B, C. Scrivere a **Renato Favazzi, via Appia 19, Roma.**

☐ **ULTRAS** Inter scambierebbe materiale con gruppi ultras di tutta Italia. Scrivere a **Claudio Gori, via Baroni 81, Milano.**

☐ **VENDO** bellissime foto del commando ultrà curva sud. Scrivere a **Franco Romanin, via Capo Spartivento 13, Ostia Lido (Roma).**

☐ **TIFOSI** juventini contatterebbero Fighters Juve scopo scambio idee. Scrivere a **Francesco Calvi, via Marconi 83, Castelfidardo (Ancona).**

AVVISO AI LETTORI. Si ricorda che, per evitare il verificarsi di scherzi di pessimo gusto, non si pubblicano richieste di semplice corrispondenza tra lettori, bensì richieste chiaramente motivate, specificate e il più possibile concise. Ricordiamo inoltre che non si possono fare annunci e richieste per telefono ma solo per posta.

IL TELEFONO DEI LETTORI

Informazioni, proposte, proteste e quanto altro vi venga in mente: potete telefonare a questo numero

051 456161

tutti i venerdì, dalle ore 16 alle 18. Il « Guerino » cercherà di accontentarvi

IL « GUERIN SPORTIVO » ALL'ESTERO. Ecco l'elenco dei distributori e i prezzi all'estero del nostro giornale. **AUSTRALIA: (Doll. 3) Speedimpex Australia PTY. LTD.**, 82/C Carlton Crescent, Summer Hill NSW 2130. **ARABIA SAUDITA: (XXXX). Al-Khazindar Establ.**, P. O. Box 157 Jeddah. **ARGENTINA: Viscontea Distribuidora**, Calle La Rioja, 1134-56 Buenos Aires. **AUSTRIA: (Sc. 45) Morawa & Co.** Wollzelle, 11. 1010 Wien, 1. **BELGIO: (Bfr.43) Agence & Messageries de la Presse** S.A. 1, rue de la Petite-Ile, 1070 Bruxelles. **BRASILE: Livraria Leonardo Da Vinci LTDA**, Rua Sete de Abril, 127, 2. andar, S/22, San Paolo. **CANADA: (Doll. 3,50) Speedimpex Ltd.** - 9875 l'Esplanade, Montreal, Què. **DANIMARCA: (XXXX) Dansk Bladdistribution**, Hovedvagtsgade, 8, Kopenhagen **FRANCIA: (Fr. 10) Nouvelles Messaggeries de la Presse Parisienne**, 111, rue Réaumur 75060 Paris. **GERMANIA OVEST: (Dm 5,50) W.E. Saarbach GMBH**, Follerstrasse 2, 5 Koeln, 1. **GRECIA: (Dr. 110) The American** Book & News Agency 68, Syngrou Avenue, Athens 403. **INGHILTERRA: (Lgs 0,90) Spotlight Magazine**, 1, Benwell Road, London. **IRAN: Zande Press Distribution**, 5-7 Karinkhan Zand Avenue, Teheran. **JUGOSLAVIA: (Din. 60) Prosveta**, Terazije, 16, Beograd. **LUSSEMBURGO: (Lfrs. 44) Messageries Paul Kraus**, 5 rue de Hollerich. **MALTA: (CM 45) W.M. Smith-Continental Ltd.**, 18/A Scots Street Valletta. **MONACO: (Fr. 10) Presse Diffusion S.A.**, 7. rue de Millo. **OLANDA: (Hifl. 4,60) Impressum Nederland B.V.**, Bloemendaalseweg, 224, Overveen. **PORTOGALLO: (XXXX) A.L. Pereira Lda.**, R. Rodrigo da Fonseca, 135-5-E, Lisboa, 1. **SPAGNA: (Pts. 143) S.G.E.L.** Evaristo San Miguel, 9. Madrid-9. **SUD AFRICA: (R 2,75) L'edicola Mico**, Fanora House 41 Kerk Street, Johannesburg. **SVEZIA: Pressen Samdistribution AB**, Fack, Stockholm, 30. **SVIZZERA: (Sfr. 4,20) Kiosk A.G.**, Maulbeerstrasse 11, **BERN (Sfr. 4,20) Naville & Cie. S.A.**, 5-7 Rue Levhier Geneve. **(Sfr. 4,20) Schmidt-Agenca A.G.**, Sevogelstrasse 34, Basel. **(Sfr. 4) Melisa S.A.**, Via Vegezzi, 4, Lugano. **USA: (Doll. 3) Speedimpex U.S.A. Inc.**, 23-16 40th Avenue, Long Island City, N.Y. 11101. **VENEZUELA: (Bs. 13,50) Edital C.A.**, Calle Negrin, E. Davolca Pianta Baja, Caracas.

PT/80

"Ho vinto!
Ho fatto 11 al Totip".

"Abbiamo vinto, fratello".

Grazie al cielo! Finalmente un gioco dove vincere è piú facile. Ti bastano sei corse, dodici risultati *. Ma anche undici o dieci possono bastare.

totip

Vincere al Totip è facile e puoi giocarci tutto l'anno, settimana dopo settimana, anche d'estate.

* Per ogni corsa valgono il primo e il secondo cavallo arrivato.

Totip. Felici e vincenti.

il tuo whisky è puro

YEARS
5
OLD
HIGHLAND MALT SCOTCH WHISKY

GLEN GRANT

Glen Grant non è un whisky come gli altri: innanzi tutto è un "single whisky", non una miscela, ed è prodotto e invecchiato esclusivamente nella propria distilleria.

Glen Grant è infatti un puro whisky di puro malto d'orzo, dal caratteristico colore chiaro.

L'orzo maltato, selezionato con cura, viene sempre essiccato con quella particolare torba che trasmette al distillato il suo unico delicato aroma. Questi motivi fanno di Glen Grant un whisky diverso: un whisky puro.

Il tuo whisky.

Glen Grant: il puro whisky di puro malto d'orzo.

Distribuito in Italia dalla Giovinetti Intercontinental Brands S.p.A. - Milano